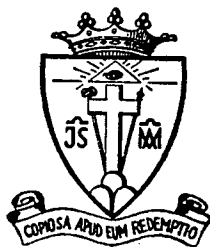


# SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis  
SSmi Redemptoris



Annus XLI  
Collegium S. Alfonsi de Urbe

1993 -7

La Rivista

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis SSmi Redemptoris

è una pubblicazione dell'Istituto Storico  
della Congregazione del Santissimo Redentore

DIREZIONE

Noel Londoño (Preside dell'Istituto Storico)  
Emilio Lage (Direttore)

DIRETTORE RESPONSABILE

Giuseppe Orlandi

REDATTORE

Otto Weiss

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Martin Benzerath, Manuel Gómez Ríos, Emilio Lage, Noel  
Londoño, Giuseppe Orlandi, Louis Vereecke, Otto Weiss

COLLABORATORI

Samuel J. Boland, Fabriciano Ferrero, Sabatino Majorano,  
Antonio Marrazzo, Santino Raponi

SEDE CENTRALE

Istituto Storico C.Ss.R.  
Via Merulana, 31  
C.P. 2458  
Tel [39] (0)6 7315841  
00100 Roma

APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Visto e approvato, Roma 8 marzo 1993  
J. Lasso della Vega  
Superior Generalis

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI ROMA

N. 310 del 14 giugno 1985

*Ogni collaboratore si assume la responsabilità di ciò che scrive.*

# STUDIA

GIUSEPPE ORLANDI

## QUANDO E PERCHE' I REDENTORISTI SI STABILIRONO NEL DUCATO AUSTRO-ESTENSE

I RELIGIOSI NELLA DIOCESI DI MODENA TRA '700 E '800

### PREMESSA

Il 29 novembre 1833 il nunzio apostolico a Vienna mons. Pietro Ostini informava la Segreteria di Stato dell'udienza concessagli due giorni prima dall'imperatore Francesco I. Tra gli argomenti trattati, ve ne era uno che nel dispaccio veniva riassunto così: «Non si lasciò di discorrere dello stato di decadenza, in cui sono gli Ordini Religiosi, e si convenne che, fuori dei Benedettini, dei Francescani, Cappuccini, Gesuiti e Liguorini, è impossibile che gli altri risorgano in questa Monarchia»<sup>1</sup>. Tali parole avevano attirato l'attenzione di

---

#### Sigle:

- ACAMo: Archivio della Cancelleria Arcivescovile, Modena  
AGHR: Archivum Generale Historicum Redemptorista, Roma  
ARSI: Archivum Romanum Societatis Iesu  
ASAMo: Archivio della Segreteria Arcivescovile, Modena.  
ASCC: Archivio Storico della Congregazione del Concilio, (ora: per il Clero), Città del Vaticano  
ASCMo: Archivio Storico Comunale, Modena.  
ASCAES: Archivio Storico della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Città del Vaticano  
ASMo: Archivio di Stato, Modena  
ASV: Archivio Segreto Vaticano  
BEMo: Biblioteca Estense, Modena  
DSPMo: Deputazione di Storia Patria, Modena

---

<sup>1</sup> ASV, Archivio della Nunziatura di Vienna, vol. 265, N° 176/59, f. 66'.

Gregorio XVI, che - probabilmente incuriosito e preoccupato del fatto che detto elenco non menzionasse i suoi Camaldolesi<sup>2</sup> - trattene il dispaccio presso di sé, manifestando il desiderio di conoscere le ragioni su cui l'imperatore e il nunzio fondavano le loro fosche previsioni circa l'avvenire degli altri Istituti religiosi. Lo apprendiamo dal card. Tommaso Bernetti, segretario di Stato, che il 10 dicembre scriveva a mons. Ostini: «E' stato [...] spiacente [il papa] di quanto concerne l'articolo di quegli Ordini Regolari della Monarchia Austriaca, dei quali la Maestà Sua vede il risorgimento impossibile. Non sapendo a che ciò attribuire, desidera di avere intelligenza delle precise e particolari ragioni che lo impediscono, e che pongono Sua Maestà in questo sentimento. Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, che ne convenne colla Maestà Sua, si compiaccia di comunicarmele, per farle note a Nostro Signore, che desidera di conoscerle»<sup>3</sup>.

Il 27 dicembre mons. Ostini rispose al segretario di Stato: «Con venerato dispaccio N° 10067 l'Eminenza Vostra Reverendissima mi esprime il desiderio che ha il Santo Padre di conoscere le ragioni, per le quali Sua Maestà l'Imperatore, nell'ultima udienza che si degnò accordarmi, convenne nel dire che, fuori de' Benedettini, Francescani, Cappuccini, Gesuiti e Liguorini è impossibile che gli altri Ordini Religiosi risorgano in questa Monarchia. Mi faccio un dovere di soddisfare ai voleri del Santo Padre, significando che le ragioni sono due: la prima consiste nello scarso numero de' Religiosi esistenti in quasi tutti gli altri Conventi, eccettuati quelli che appartengono agli Ordini suespressi; la seconda ragione è la mancanza totale della vocazione e dello spirito religioso in tutti gli altri individui che vi sono rimasti, oltre gli scandali che danno non pochi di

---

<sup>2</sup> Sulla soppressione degli eremi camaldolesi in Austria, Boemia e Ungheria, attuata in età giuseppina, cfr. P.T. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona* (Monografie di storia benedettina, 1, Roma-Frascati 1908, 446-447; G.M. CROCE, *Un courant érémitique à travers l'Europe moderne: les congrégations de Camaldules du XVIe au XVIIIe siècle*, in *Naissance et fonctionnement des réseaux canonicaux* (Actes du premier colloque international du C.E.R.C.O.M., Saint-Etienne, 16-18 septembre 1985), Saint-Etienne 1991, 683-686; ID., *I Camaldolesi nel Settecento: tra la «rusticitas» degli eremiti e l'erudizione dei cenobiti*, in AA.VV., *Settecento monastico italiano* (Atti dei I Convegno di studi storici sull'Italia Benedettina, Cesena 9-12 settembre 1986), a cura di G. Farnedi e G. Spinelli, Cesena 1990, 223. Nel 1845, in occasione della visita a Roma dello zar Nicola I, Gregorio XVI gli avrebbe parlato dei due eremi di Cracovia e di Varsavia. ID., *Monaci ed eremiti camaldolesi in Italia dal Settecento all'Ottocento. Tra soppressioni e restaurazioni, 1769-1830* in AA.VV., *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale, 1768-1870*, (Atti del I Convegno di studi storici sull'Italia Benedettina, Rodengo 6-9 settembre 1989), a cura di F.G.B. Trolese, Cesena 1992, 263.

<sup>3</sup> ASV, Archivio della Nunziatura di Vienna, vol. 269, f. 674, N° 10067.

essi»<sup>4</sup>. Mons. Ostini passava poi in rassegna vari Istituti (Agostiniani, Barnabiti, Carmelitani Scalzi, Conventuali, Domenicani e Scolopi), indicando i motivi per cui li si riteneva destinati all'estinzione<sup>5</sup>. Sempre da mons. Ostini apprendiamo su che cosa si basasse la valutazione dell'imperatore: «Sua Maestà, nel suo zelo per sostenere tutto ciò che tende al bene ed al decoro della religione, ha ultimamente ricercato per mezzo de' Vescovi ai Superiori degli Ordini Regolari che sono in decadenza quali mezzi avrebbero essi proposto per impedire la loro caduta. Dalle loro risposte Sua Maestà ha dovuto persuadersi della impossibilità di mantenerli»<sup>6</sup>.

L'argomento doveva stare veramente a cuore all'imperatore, dato che egli tornò a trattarne anche in occasione di altre udienze concesse al nunzio<sup>7</sup>.

Ma non è di questo che vogliamo occuparci in questa sede. Ci basterà rilevare che i Redentoristi (o Liguorini) stabiliti nell'Impero asburgico erano inclusi tra gli Istituti considerati vitali, sia per qualità che per quantità<sup>8</sup>. Ciò aiuta a comprendere perché al-

<sup>4</sup> ASV, Archivio della Nunziatura di Vienna, vol. 276, f. 71. Mons. Ostini aggiungeva: «Un Ordine che non mi venne in mente nella udienza di Sua Maestà è quello dei Frati di S. Giovanni di Dio, detti Ben Fratelli. Quest'Ordine è molto esteso nella Monarchia, conta molti individui, ed è veramente esemplare. Son certo che se ci fosse venuto in mente, Sua Maestà l'avrebbe annoverato tra quegli Ordini, che possono sostenersi. Anche i Canonici Lateranensi si sostengono pel sufficiente numero, dottrina e buona condotta». *Ibid.*, f. 72.

<sup>5</sup> ASV, Archivio della Nunziatura di Vienna, vol. 276, f. 71'.

<sup>6</sup> *Ibid.*, f. 72.

<sup>7</sup> Il 3 giugno 1834 mons. Ostini riferiva alla Segreteria di Stato che nell'ultima udienza il colloquio con l'imperatore aveva trattato, fra gli altri, dei seguenti temi: «Si parlò di vari soggetti che Sua Maestà ha in vista per i Vescovadi vacanti, della decadenza degli Ordini Religiosi, delle speranze che fonda sulla Compagnia di Gesù, niente desiderando se non che abbia presto soggetti, onde mettere nelle loro mani l'educazione della gioventù, ed in ispecie questo gran Convitto di Vienna, ed il gran Collegio Teresiano, stabilimento fatto da Maria Teresa per i Nobili». *Ibid.*, f. 102' (N° 247/82).

<sup>8</sup> Anche in seguito i nunzi a Vienna si occuparono dei Redentoristi. Il 30 agosto 1852, ad esempio, mons. M. Viale Prelà, futuro cardinale e arcivescovo di Bologna, informava la Segreteria di Stato dei frutti della loro attività apostolica in varie provincie della Monarchia (missioni al popolo, ed esercizi al clero e a vari ceti di persone). A proposito della «missione data ai carcerati che sono rinchiusi nello Spielberg presso Brünn» (il carcere in cui 20 anni prima era stato detenuto Silvio Pellico), scriveva: «Il risultato di tale missione è stato che, di 900 carcerati, dieci appena sono restati nel loro indurimento, mentre tutti gli altri han dato segni i più evidenti di commovente pentimento e ravvedimento, con gran soddisfazione di coloro che presidono a quello stabilimento». Ed aggiungeva: «In Vienna gli esercizi spirituali pel clero saran dati al cominciar di settembre, e quindi sarà tenuta una missione dai Padri Redentoristi nelle carceri di questa Capitale, ad istanza di chi presiede alla Polizia di questa città. Già tal numero di missioni nelle diverse Diocesi di quest' Impero sono state prescritte dai diversi Vescovi, dietro domanda fattane dalle stesse comuni, che se i Padri Redentoristi fossero dieci volte più numerosi di quel che lo sono, non potrebbber bastare alle domande di tutti». ASCAES, A. I.II, Austria, Pos. 169, Fasc. 87, ff. 3-3'. Cfr E. HOSP, *Erbe des hl. Klemens Maria Hofbauer*, Wien 1953, 507-520; ID., *Pater Dr Johannes*

cuni anni dopo, e precisamente nel 1835, il duca di Modena si rivolse a Vienna per fondare nella capitale del suo Stato una comunità redentorista, che fu anche la prima dell'Istituto nell'Italia settentrionale<sup>9</sup>. Cosa indusse il sovrano austro-estense a promuovere un' iniziativa che non poteva essere né immune da rischi né priva di costi? Perché non imboccò la via - almeno apparentemente, ben più facile - del ripristino di qualche altra casa di uno dei tanti Istituti che contava il Ducato prima della Rivoluzione Francese? A queste domande cercherà di rispondere la presente ricerca, che si articola in tre parti. La I esamina la situazione durante *Gli ultimi decenni dell'Antico Regime*; la II illustra *La Rivoluzione, l'anno tedesco e il periodo francese*; la III tratta della *Restaurazione*. La *Conclusione* tira le somme del lavoro compiuto.

---

Madlener (1787-1868), *Philosoph und Homilet des Hofbauerkreises*, in *Spic.Hist.*, 5 (1957) 392-397; A. CZECH-M. NEUBERT, *Notitiae de primis missionibus in Helvetia, an. 1828-1833*, in *Spic.Hist.*, 8 (1960) 347-390.

<sup>9</sup> HOSP, *Erbe* cit., 309-317; A. SAMPERS, *De erectione et abolitione Provinciae provisoriae in Italia Superiori existente an. 1859-1862 cum documentis et notis de fundatione et suppressione domorum*, in *Spic.Hist.*, 4 (1956) 69-84; G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena dal 1835 al 1848*, in *Spic.Hist.*, 10 (1970) 371-430. La famiglia del duca di Modena, e specialmente suo fratello Massimiliano, era stata in contatto con s. Clemente Maria Hofbauer - il superiore dei Redentoristi Transalpini - che si era adoperato con successo per la restaurazione cattolica in Austria. Dal suo tempo il clima spirituale era cambiato, tanto che si poté giungere al concordato con la Santa Sede del 18 agosto 1855, che mise fine al giuseppinismo. Cfr F. ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan (1848-1918)*, I, Graz-Wien-Köln 1918, 65-80.

## Parte I

### GLI ULTIMI DECENNI DELL'ANTICO REGIME

Il detto di Charles de Montesquieu che nel Settecento l'Italia era il «paradiso dei monaci» trova un fondamento nei dati che possediamo. Una stima ci informa infatti che allora nel nostro Paese, su una popolazione di 13.500.000 abitanti, i religiosi erano circa 65.000 (uno ogni 208 abitanti) e le religiose circa 61.000 (una ogni 254 abitanti)<sup>1</sup>. La loro reputazione presso l'opinione pubblica non era sempre direttamente proporzionale al numero, giustamente ritenuto eccessivo. Recensendo l'opera di F. Vargas Macchiucca intitolata *Degli abusi introdotti ne' monasteri* - ripubblicata a Lucca nel 1769 - Alberto Fortis «sintetizzò la repulsione di molti suoi contemporanei contro la tradizione monastica tutta intera. Questa appariva ormai ai suoi occhi completamente degenerata e corrotta. "Oscurato vi è l'oro, ed ha mutato l'ottimo suo colore". "Una sciagurata alchimia, adoperandosi nell'oscurità dell'ignoranza e fra' vapori malefici dell' impostura, della superstizione, della cupidigia, ha trasformato l'oro in piombo e pur troppo alle volte in arsenico". Ormai i chiostri erano "abitati da uomini...moltiplicati eccessivamente, poveri coll'unico fine di servirsi dell'altrui ricchezza, obbligati a pratiche religiose che potrebbero essere meno pesanti ad essi e meno inutili alla società"»<sup>2</sup>.

Ampia era, anche in campo cattolico, la pubblicistica sullo stato degli Ordini religiosi, sulle difficoltà in cui si dibattevano e sui provvedimenti da adottare per farvi fronte. Basti qui ricordare

---

<sup>1</sup> E. BOAGA, *Aspetti e problemi degli Ordini e Congregazioni religiose nei secoli XVII e XVIII*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XVII-XVIII* (Atti del V Convegno di Aggiornamento dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Bologna 3-7 settembre 1979), Napoli 1982, 102-103.

<sup>2</sup> F. VENTURI, *Settecento riformatore*, II, Torino 1976, 117.

gli scritti di Daniello Concina sul voto di povertà<sup>3</sup>. Anche il Muratori si interessò al problema, inserendolo nel contesto più ampio della riforma del clero, sia regolare che diocesano<sup>4</sup>. A conferma della scarsa considerazione da lui nutrita per larga parte del clero regolare possiamo addurre varie prove, grandi e piccole. Nel 1743, ad esempio, egli trovava divertente affibbiare per scherno ad un sacerdote diocesano amico i titoli di «padre fra maestro»<sup>5</sup>. Mentre, 25 anni dopo, il futuro card. Stefano Borgia redarguiva chi - compilando il catalogo di una confraternita di Velletri, della quale egli era membro - aveva introdotto «il nuovo» e da lui «abborrito titolo di Fr[atello]». «Tanto più», aggiungeva, «perché io non ho prestato il mio consenso per buscarmi del Fr[atello], spiegate pure per Frate, Frab[utto], etc., che tutto è sinonimo»<sup>6</sup>.

Se si è soliti considerare la seconda metà del Settecento come un'età ostile alla Chiesa, essa non poteva non esserlo anche nei confronti dei religiosi. Infatti, questi si trovarono allora a vivere uno

<sup>3</sup> D. CONCINA, *Commentarius historico-apologeticus*, Venezia 1736; ID., *Disciplina apostolico-monastica*, Venezia 1739.

<sup>4</sup> A. VECCHI, *Il libro che il Muratori non scrisse sulla riforma del clero*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», S. VIII, vol. X (1958) 3-19. Per quanto riguardava i religiosi, gli appunti del Muratori prevedevano la trattazione dei seguenti argomenti: «Delle fondazioni de gli Ordini Religiosi sulla povertà. Sconcerti avvenutine col tempo; Declinazione di molti Ordini religiosi dal primo istituto; La povertà professata su i principi ordinariamente non s'è potuta sostenere; Voto di povertà mal'osservato in molti Ordini religiosi, tuttoché possidenti beni; Troppe ricchezze ne gli Ordini religiosi cagione della lor decadenza; Troppa quantità d'Ordini religiosi non è di edificazione alla Chiesa; Ove si possa riformarli, farlo; se no, abolirli; Utilità e necessità de gli Ordini religiosi; La troppa povertà cagione di disordini ne gli Ordini religiosi; La troppa austerità cagione d'altri disordini; Mali effetti della soverchia indulgenza de' Superiori, e libertà de' Religiosi; Bontà di costumi, e applicazione a gli studi, due sostentamenti delle persone religiose. Almeno doversi procurare il primo pregio. Conventini quanto dannosi alla regolare osservanza. Priorati e Grangie de gli antichi monaci; Religiosi questuanti, tuttoché assai provveduti di beni». *Ibid.*, 15.

<sup>5</sup> Si trattava di Giuseppe Ganzerli, a proposito del quale Pietro Ercole Gherardi scriveva il 2 gennaio 1743 da Venezia al Muratori: «Si va tastando l'amico Ganzerli dintorno al collo e le spalle, e ricerca se mai avesse il cappuccio correlativo al titolo di padre datogli liberamente dalla lepida penna muratoriana. Abbassa dipoi e porta ambe le mani sui fianchi, sul tapanario e sul basso ventre, e stupefatto non trova quella beata corda, rammemorata per altro soggetto dal nostro poeta Tassoni. Come dunque, va egli dicendo, poss'io meritarmi il titolo di padre?». L.A. MURATORI, *Carteggio con Pietro E. Gherardi* (Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, 20), a cura di G. Pugliese, Firenze 1982, 154. Cfr anche 157, 162, 169. Il 30 novembre 1748, il p. Andrea Villani, inviato a Roma a svolgervi le pratiche per l'approvazione dell'Istituto redentorista, scriveva a s. Alfonso Maria de' Liguori: «S'assicuri Vostra Paternità ch'io ci metterò la vita per ogni menoma osservanza, ma qui in Roma certe osservanze sono stimate burle, ragazzate. Non potete credere come si parla de' religiosi. E veramente anno qualche ragione, perché si sentono delle grosse lagnanze anche de' Istituti e de' soggetti intorno a' rigori». AGHR, SAM/17, 1032.

<sup>6</sup> BIBLIOTECA COMUNALE, Velletri: Ms.III,13.



dei periodi più travagliati della loro esistenza, conclusosi - e non in tutti i Paesi - soltanto con la caduta di Napoleone.

Indubbiamente vari aspetti della vita degli Istituti religiosi - pur senza misconoscere i lati positivi, che certamente non mancarono - prestavano il fianco a numerose critiche. Per esempio: 1) Accentuati sintomi di decadenza e rilassamento; 2) Ricchezza eccessiva, anche se non sempre le risorse erano bene amministrare ed equamente divise; 3) Dipendenza dal potere temporale, che si ingenerava nel governo delle case religiose, nel decidere le carriere, ecc; 4) Eccessivo numero di religiosi e di conventi; 5) Carenze nella formazione, spirituale ed intellettuale; 6) Individualismo e campanilismo; 7) Progressivo distacco dei religiosi dalle strutture diocesane, con conseguente disimpegno apostolico; 8) Coinvolgimento nel campo politico; 9) Influsso del pensiero illuministico; 10) Confusione teologica<sup>7</sup>.

Per quanto riguarda l'Italia, la condizione dei religiosi va inserita nel moto riformatore che indusse gli Stati della Penisola ad intraprendere una serie di cambiamenti che doveva modificare profondamente le strutture ecclesiastiche. Tra le motivazioni addotte vi era il desiderio, più o meno confessato, di avvalersi dei beni ecclesiastici, ritenuti superflui, per ripianare il deficit del bilancio statale e per far fronte a necessità varie, di ordine politico e sociale - come il soccorso allo sterminato numero di poveri - sempre più impellenti.

Queste istanze erano avallate dalla crisi che stavano allora attraversando varie famiglie religiose. È stato scritto che nel «XVIII secolo, gli ordini monastici danno una impressione generale di ristagno» e di disfacimento. Se il Seicento, «per lo meno fin verso la metà, aveva ancora visto la fondazione di ordini e di congregazioni di ogni tipo, che svolgevano una funzione nella predicazione, nel ministero, nell'insegnamento o nelle missioni», nel secolo seguente «questo slancio era terminato, mentre contemporaneamente le istituzioni esistenti producevano relativamente pochi uomini e donne di valore, e le vocazioni diminuivano». La prima metà del Settecento «aveva ostentato agli occhi di tutti, in tutta Europa e nei paesi di missione, una lotta forsennata contro i gesuiti, in cui avevano le parti principali dei regolari di diversi ordini. Poi sopravvenne un

---

<sup>7</sup> Cfr BOAGA, *Aspetti e problemi* cit. 93-111.

periodo di sgretolamento, anche là dove non interveniva nessuna autorità»<sup>8</sup>.

Tuttavia, pur con innegabili ombre, i religiosi mantennero un ruolo molto importante in alcuni campi apostolici. Come «nelle missioni all'interno e all'estero, nella predicazione, nella cultura e nei movimenti spirituali. Nell'ambito degli ordini tradizionali si ebbero salutari fermenti innovatori». Per esempio, il movimento della «Riformella», promosso da s. Leonardo da Porto Maurizio, e quello di s. Giovanni Giuseppe della Croce, «favorevoli ai "ritiri", a una vita di povertà, penitenza e solitudine contemplativa. Un segno indubbio di vitalità fu la fondazione di nuove comunità, quali i redentoristi e i passionisti»<sup>9</sup>. Insomma, anche se si tratta di un periodo poco favorevole alla fondazione di nuove famiglie religiose o a forme originali di vita religiosa, le iniziative in questo campo non mancano. Si tratta di «istituti, adattati a bisogni pratici e particolarissimi, sono missionari, insegnanti, ospitalieri, o tutt'e tre le cose insieme, ma non contemplativi: tale è appunto il carattere distintivo di questo secolo che vide la "disfatta dei mistici"»<sup>10</sup>.

Contemporaneamente presero piede lo spirito borghese, il sistema politico del dispotismo illuminato e lo spirito laico. Non deve quindi far meraviglia se nella seconda metà del sec. XVIII, come abbiamo già accennato, si sia avuta «un'importante fase di recessione della vita religiosa. Vennero criticate le ricchezze eccessive e l'avidità di denaro dei religiosi, il loro numero eccessivo, lo spirito di corpo e il "fanatismo", la mendicizia, la vita comune, il favore dato alle opinioni più larghe e l'eccessivo devozionalismo. Ci furono indubbiamente delle esagerazioni e delle indebite generalizzazioni. Tuttavia l'indipendenza delle testimonianze e la loro diversa collocazione ideologica offrono delle conferme importanti alle critiche contro i religiosi. Il Lambertini affermava che il numero dei reli-

---

<sup>8</sup> L.J. ROGIER, *Il secolo dei Lumi e la Rivoluzione, 1715-1800, (Nuova storia della Chiesa, IV)*, Torino 1971, 130. «La storia del XVIII secolo è per molte celebri case quella dell'invecchiamento e dello spopolamento. Un semplice fatto è abbastanza eloquente: in Francia, verso il 1770, c'erano quattrocentododici abbazie benedettine, imponenti complessi comprendenti monumentali chiese, case abbaziali simili a palazzi, refettori sontuosi; ora esse erano occupate in media da meno di dieci abitanti che vegetavano su redditi pazzeschi. Negli altri paesi latini, così come in Austria e in Baviera, questa deplorabile decadenza saltava meno agli occhi; ma era tuttavia abbastanza netta da spiegare la crescente ostilità verso i conventi». *Ibid.*, 131.

<sup>9</sup> E. PRECLIN e E. JARRY, *Le lotte politiche e dottrinali nei secoli XVII e XVIII (Storia della Chiesa, XIX/1)*, Torino 1974, 90.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 802-803.

giosi fuggiaschi, apostati o cacciati dalle loro case era ingente, Gregorio Leti nel secolo precedente scriveva che erano molti i religiosi che non tolleravano osservazioni, ma rispondevano: "Per Dio, per Dio, che me n'anderò a fare heretico". E un illuminista trentino, Carlo Antonio Pilati aggiungeva: "In Italia vi ha un'infinità di frati, i quali non credono nulla, non hanno religione veruna, e che sono però veri atei, od al più deisti nell'animo loro"<sup>11</sup>.

I governi, applicando i principi del giurisdizionalismo, «si proposero di tagliare questo nodo gordiano sulla base di proposte che si possono cogliere nella pubblicistica del tempo: 1) riduzione del numero dei conventi e degli stessi ordini; 2) sottomissione dei regolari all'autorità dei vescovi; 3) elevazione dei limiti minimi per l'entrata nei monasteri e per i voti perpetui (Scipione de' Ricci indicò i 40 anni come limite minimo dei voti perpetui per le monache); 4) revisione delle costituzioni per eliminare tutti i principi lesivi all'autorità degli stati e sottrazione delle case dei vari stati al governo dei generali; 5) confisca dei beni superflui»<sup>12</sup>.

Alcuni fattori si rivelarono particolarmente dannosi agli Istituti femminili. Per esempio - ne parleremo anche in seguito - «l'imposizione della clausura e la mancanza di piena libertà nella scelta dello stato religioso. Il costume dell'epoca indirizzava ai monasteri le figlie dei nobili o dei ricchi borghesi per cui non si poteva assicurare un matrimonio conveniente. A non poche case religiose si potevano applicare le parole: "le vergini vivono in comune, ma non in perfetta letizia". Si cercò di accrescere le doti, per rendere più difficili le pressioni familiari. Tuttavia questo contribuì ad allontanare le ragazze povere dalla vita religiosa e ad approfondire il solco

---

<sup>11</sup> *Ibid.*, 91.

<sup>12</sup> *Ibid.* A percorrere questa strada, i riformatori erano indotti anche dall'esempio di altri governi. Per esempio da quello francese, che con editti reali del 25 maggio e del 31 luglio 1766 istituì una commissione per l'esame dello stato dei religiosi (Commissioni dei Regolari). Era composta di prelati e di membri del consiglio reale, e venne autorizzata a farsi consegnare tutti gli statuti e i regolamenti dei vari Istituti religiosi. Relatore della commissione fu nominato Loménie de Brienne, che diresse tutti i lavori. Personalmente «era più vicino ai filosofi che al cristianesimo, e la sua politica mirò a favorire le innovazioni piuttosto che le riforme». Il primo provvedimento adottato dalla commissione fu l'editto del 3 marzo 1768, che rimandava a 21 anni l'emissione dei voti religiosi per gli uomini e a 18 anni per le donne. Si stabilì poi un quorum minimo di religiosi (19 e 15) nelle case che rimanevano aperte, vietando che uno stesso ordine potesse averne più di una nella stessa città. Si decise anche che gli statuti fossero redatti dai vescovi nelle case sottoposte all'ordinario, e dai capitoli regolari nelle altre. *Ibid.*, 359. Per il caso dei Premostratensi, cfr X. LAVAGNE D'ORTIGUE, *Les prémontrés de France, et la suppression des ordres monastiques, 1766-1792*, in «*Analecta Premonstratensia*», t. 67 (1991) 232-261.

che divideva le coriste o letterate, dalle converse o servigiane»<sup>13</sup>. Altra grave pecca era costituita dalle lesioni alla perfetta vita comune, invalse in quasi tutti gli Istituti femminili.

Nelle pagine seguenti vedremo se e in che misura questo quadro della situazione poteva applicarsi anche ai religiosi della diocesi di Modena.

### 1. - *I religiosi*

Nel 1771 i regolari degli Stati estensi erano 878 (di cui 596 sacerdoti)<sup>14</sup>. Non risultavano distribuiti uniformemente sul territorio, dato che le città di Modena e di Reggio ne contavano rispettivamente 334 (di cui 227 sacerdoti) e 309 (di cui 218 sacerdoti)<sup>15</sup>. Le religiose del Ducato nel 1771 erano 1.601, di cui 480 nella città di Modena (685 nell'intera diocesi) e 545 nella città di Reggio. Complessivamente nel Ducato i religiosi e le religiose ammontavano a 2.479<sup>16</sup>. Cifra veramente notevole, dato che rapportata al totale della popolazione - che era di circa 300.000 unità<sup>17</sup> - dava un religioso o una religiosa ogni 128 abitanti<sup>18</sup>.

Nel 1772 le case religiose maschili erano 15 (75 %) a Modena (non considerando l'Inquisizione come entità separata dal convento domenicano modenese) e 5 in diocesi. La distribuzione del personale era la seguente:

<sup>13</sup> PRECLIN e JARRY, *Le lotte politiche* cit., 90.

<sup>14</sup> G. ORLANDI, *Le campagne modenesi fra Rivoluzione e Restaurazione (1790-1815)*, Modena 1967, 200. Per i consumi annui dei religiosi e delle religiose modenesi nel 1768, cfr *ibid.*, 59-62. Il 1° marzo 1779 la Giurisdizione valutava il numero degli ecclesiastici secolari del Ducato a 6.400, pari al 2 % della popolazione, ritenuta di 320.000 abitanti. I benefici curati erano 557, e quelli semplici 1.641. ASMò, Giurisdizione Sovrana, B 5. Per un confronto con il Regno di Napoli, cfr G. GALANTI, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, I, Napoli 1786, 328.

<sup>15</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 200.

<sup>16</sup> *Ibid.*, 201.

<sup>17</sup> Nel 1771 gli abitanti del Ducato estense secondo G. SALVIOLI (*La legislazione di Francesco III Duca di Modena*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi», S. IV, vol. IX [1899], p. 1) erano 320.000, e secondo O. ROMBALDI (*Contributo alla conoscenza della storia economica dei ducati estensi dal 1771 all'età napoleonica*, Parma 1964, 9) 308.625. Cfr nota 14.

<sup>18</sup> Ai religiosi andavano aggiunti i circa 7.000 sacerdoti del Ducato: uno ogni 40 abitanti circa. SALVIOLI, *La legislazione* cit., p. 3.

<i>Religiosi della città e della diocesi di Modena nel 1772<sup>19</sup></i>
--

<i>Modena</i>	Padri	Fratelli	Totale
Agostiniani	8	4	12
Benedettini	15	6	21
Cappuccini	30	18	48
Carmelitani	11	4	15
Carmelitani Scalzi	28	12	40
Conventuali	17	4	21
Domenicani			
S. Domenico	19	8	27
Inquisizione	1	1	2
Gesuiti	20	9	29
Minimi	9	5	14
Osservanti	21	9	30
Riformati	16	9	25
Scolopi	8	2	10 <sup>20</sup>
Serviti	9	3	12
Teatini	8	5	13
TOR <sup>21</sup>	8	5	13
<b>Totale</b>	<b>228</b>	<b>104</b>	<b>332</b>
<i>Finale</i>			
Agostiniani	11	4	15
Cappuccini	8	5	13
Minimi	6	3	9
<i>Fiumalbo</i>			
Conventuali (1774)	6	4	10
<i>Vignola</i>			
Cappuccini	10	5	15
<b>Totale</b>	<b>41</b>	<b>21</b>	<b>62</b>
<b>Totale generale</b>	<b>269</b>	<b>125</b>	<b>394</b>

<sup>19</sup> ORLANDI, *Le campagne cit.*, 200.

<sup>20</sup> Soppressa nel 1764 la casa di Pavullo (dove si erano stabiliti verso il 1690), gli Scolopi vennero chiamati alla direzione del Grande Albergo dei Poveri di Modena, che mantennero fino al 1774. Si occuparono anche dell'assistenza religiosa agli infermi dell'Ospedale, in sostituzione dei Cappuccini (cfr nota 23). Nel 1774 vennero trasferiti a Mirandola, a dirigerli il collegio degli ex-gesuiti. A Modena avevano un piccolo ospizio, che serviva da punto d'appoggio per i confratelli che venivano per affari, oltre che per quelli che nella capitale estense avevano assunto impieghi, ai quali non potevano o non volevano rinunciare. L. PICANYOL, *Brevis conspectus historico-statisticus Ordinis Scholarum Piarum*, Romae 1932, 138-139.

<sup>21</sup> TOR sta qui per Terz'Ordine Regolare Francescano.

In assenza di indagini approfondite e globali sul loro livello di formazione spirituale e culturale, sulle attività svolte, ecc., durante questo periodo<sup>22</sup>, c'è da ritenere che i religiosi della diocesi di Modena presentassero le caratteristiche dei loro confratelli del resto d'Italia.

Per quanto riguarda la loro attività, possiamo dire che praticamente tutti fornivano assistenza spirituale ai fedeli che frequentavano le loro chiese (che talora erano anche sedi di parrocchie), ed eventualmente ai membri dei Terzi Ordini Secolari e delle confraternite in esse eretti.

Sappiamo, inoltre, che i Cappuccini - impegnati nell'assistenza agli infermi dell'Ospedale di Modena<sup>23</sup> - si dedicavano anche alla predicazione, specialmente nelle campagne<sup>24</sup>; i Carmelitani Scalzi

<sup>22</sup> Per lo stato degli studi sulla vita della Chiesa in generale in quest'area, specialmente alla fine dell'Antico Regime, cfr D. MENOZZI, *Istituzioni ecclesiastiche, cultura cristiana e vita religiosa nell'Emilia-Romagna nel Settecento. Introduzione ai primi risultati di una ricerca*, in «Cristianesimo nella Storia», 4 (1983) 335-341; G. RUGGIERI, *La teologia bolognese alla fine del Settecento: la riforma della Chiesa*, *ibid.*, 437-460.

<sup>23</sup> L'assistenza spirituale degli infermi dell'Ospedale di Modena nel 1742 venne affidata ai Cappuccini, che nel 1764 dovettero cederla agli Scolopi. A questi nel 1774 subentrò un Consorzio di Sacerdoti, che nel 1834 venne a sua volta sostituito dai Cappuccini, richiamati da Francesco IV. Cfr P. DI PIETRO, *L'Ospedale di Modena*, Modena 1965, 121-122.

<sup>24</sup> I Cappuccini fornivano il predicatore quaresimale a varie parrocchie della diocesi di Modena. Per esempio a Renno, dove esisteva un apposito fondo per il suo mantenimento (Opera Pia Ruggeri), dell'annua rendita di lire modenesi 510; e un ospizio (fornito di letti, biancheria, rami, posate, ecc.) dove alloggiava insieme a un fratello laico che lo assisteva. Tale ospizio venne saccheggiato il 3 giugno 1799. ACAMo, Reg. 1801-1802, pp. 151, 165. A spingere i Cappuccini emiliani «a maggiore laboriosità, a rendersi utili alla società, a coltivare gli studi, a tendere ad una pietà più illuminata, a combattere la falsa morale» aveva contribuito, durante il suo provincialato (1768-1771), p. Adeodato Turchi, con la sua «lotta senza quartiere ai pregiudizi frateschi, alla oziosità, alle superstizioni, che trova[va] annidate nei conventi». STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Adeodato Turchi: uomo-oratore-vescovo (1728-1803)*, Roma 1961, 100. Cfr anche pp. 106-112. Circa la procedura da seguire per ottenere dal provinciale dei Cappuccini l'assegnazione del predicatore quaresimale, cfr la lettera di B. Brandoli, segretario di Casa Montecuccoli, a L. Parenti, governatore di Montecuccolo, del 16 novembre 1792. Brandoli non aveva grande stima di tali predicatori, «giacché rari sono i Cappuccini che interessano». BEMo, Fondo A. Sorbelli, fil. 16, n. 56. Cfr anche *ibid.*, n. 50. Un esempio di come fosse suddivisa tra le parrocchie di un vicariato foraneo l'opera (e l'onorario) del predicatore circolare della quaresima si può leggere nella lettera del 18 maggio 1778, scritta da Carpi dal p. Bonaventura Milanti all'inquisitore di Modena. ASMo, Inquisizione, fil. 267. A Modena, il segretario del vescovo aveva «il registro e managemento di tutta la predicazione». Cfr B. Brandoli a L. Parenti, Modena 24 marzo 1783. BEMo, Fondo A. Sorbelli, fil. 13/II, n. 49. A Massa Finalese, in mancanza di «assegnamento certo» per il predicatore della quaresima, le confraternite «moto proprio gli passavano £ 25 a titolo di cibaria». Poco prima del 1760, una fedele obbligò l'erede a versare per tale scopo £ 50 annue. G.M. RUBBIANI, *Libro di memorie spettanti alla chiesa arcipretale della pieve di Massa di San Geminiano, cominciato dall'arciprete Gioseffo Maria Rubbiani, cittadino modenese, l'anno 1758* (ms in ARCHIVIO PARROCCHIALE, Massa Finalese), 11-12. Nel 1761 predicò la quaresima a Massa Finalese il p. lettore Marini, «buono Zoccolante» del Finale, e nel 1761 il p. Gioseffo Gobbi da Brescello, Conventuale. *Ibid.* Su Rubbiani (1716-1802), ar-

alla direzione spirituale, e, dopo la soppressione dei Gesuiti, anche agli esercizi spirituali agli ecclesiastici; i Benedettini, i Conventuali, i Domenicani<sup>25</sup>, i Minimi, ecc., all'attività intellettuale. Come i Gesuiti - lo si vedrà fra poco - che dividevano con i Teatini la cura spirituale delle classi elevate.

Nel Settecento la diocesi di Modena fornì alle missioni estere 26 missionari (14 Cappuccini, 4 Carmelitani Scalzi, 2 Conventuali, 5 Francescani e 1 Gesuita)<sup>26</sup>.

Sull'altro piatto della bilancia, per un'oggettiva valutazione del ruolo dei religiosi della diocesi - ma la cosa vale naturalmente anche per le religiose - andrebbero posti gli eventuali aspetti negativi del loro comportamento. A dire il vero, le fonti pervenuteci non sembrano denunciare un particolare malessere. Anche se nel corso del Settecento non mancarono in città e nella diocesi casi che indussero le autorità ad intervenire<sup>27</sup>, l'impressione complessiva che

ciprete di Massa Finalese (1758-1802), cfr E. GRIMALDI, *Massa Finalese e la sua antica pieve*, San Felice sul Panaro 1985, 88-95; G. VOLPI, *Note alla «Serie cronologica dei parroci di Massa Finalese»*, in AA.VV., *Per una storia di Massa Finalese*, a cura di C. Frison, Modena 1985, 136-141.

<sup>25</sup> Particolarmente numerosi i professori domenicani nello Studio Pubblico. Cfr P. DI PIETRO, *Lo Studio Pubblico di S. Carlo in Modena (1682-1772). Novant'anni di storia dell'Università di Modena*, Modena 1970, *passim*; C.G. MOR-P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena*, I, Firenze 1975, *passim*.

<sup>26</sup> G. PISTONI, *L'attività missionaria nelle Diocesi di Modena e Nonantola*, Modena 1967, *passim*. Nel computo sono inclusi anche i missionari nonantolani. Il Gesuita summenzionato era p. Gaetano Cattaneo (1695-1733), missionario in Paraguay (dal 1729), le cui lettere al fratello Giuseppe offrirono lo spunto a L.A. Muratori per scrivere il suo *Cristianesimo felice nelle Missioni dei Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay*, Venezia 1743. Cfr PISTONI, *L'attività missionaria* cit., 75-76. A farci un'idea della sensibilità dei cristiani del tempo per le missioni estere contribuisce l'arciprete di Massa Finalese, che descrisse la visita dell'abate maronita Tomaso Achim alla sua parrocchia, la domenica 2 ottobre 1763. Alla fine della messa, celebrata dall'abate nel suo rito, il parroco invitò i fedeli a soccorrere i cristiani libanesi, «che Iddio permette di lasciar in mano de' nemici del nome cristiano. Le parole del Parroco intenerirono talmente il popolo, ch'egli dall'altare ne rimirò vari a piangere, e ricavò da questi poveri contadini in quel giorno solo £ cento ventitré. Parti la sera stessa l'abate contentissimo». RUBBIANI, *Libro di memorie* cit., 17. Cfr p. 97.

<sup>27</sup> Cfr G. MANNI, *La polemica cattolica nel Ducato di Modena, 1815-1861*, Modena 1968, 34-37. Si ha l'impressione che talora le autorità dipingessero la situazione a colori più foschi del dovuto, magari per giustificare la loro politica. Il 15 febbraio 1768, ad esempio, Bianchi scriveva al vescovo di Modena: «È giunta a tal segno d'irreligiosità, di pubblica indecenza e di scandalo la libera e famigliare maniera di vivere e di comparire per la città della maggior parte de' regolari», che il duca, «in pendenza delle altre provvidenze, che ben a ragione sta dividendo sul conto di tali famiglie», per suo mezzo si rivolgeva al vescovo perché vi ponesse riparo. Ed ecco la causa di tanta indignazione: «In mezzo a una città capitale, e in faccia alla stessa Corte è intollerabile il vedere in tutte le ore della giornata vaganti per le strade, per le case e per le botteghe da caffè persone religiose affatto sole, e in abiti corti, come se fossero in mezzo d'una villa, con sì poco riguardo al proprio carattere, e con tanto meno rispetto al pubblico medesimo». Al vescovo, pertanto, si ordinava di convocare i supe-

ci offrono i documenti è piuttosto quella di una «aurea mediocritas»<sup>28</sup>.

Sembra quindi di poter condividere ciò che scrive Alberto Vecchi, a proposito del rilassamento diffuso nelle case religiose del Settecento: «Nulla di tenebroso, di violento: soltanto di troppo naturale amore per le morbidezze di un quieto vivere [...]. I rigorosi parlavano abbastanza volentieri di questo stato di rilassatezza, d'infacciamento, e non si può controllare se ciò avvenisse in misura un tantino più larga del necessario. I tempi erano perpetuamente mossi da istanze polemiche che tendevano a rilevare ovunque motivi di fiera drammaticità»<sup>29</sup>.

---

rioni di detti religiosi e di indurli a correggere un disordine dalle infinite conseguenze dannose. ASAMo, fil. 115. Restava, comunque, sempre valido ciò che il 22 marzo 1778 scriveva all'inquisitore di Reggio il p. Carlo Antonio Personalì - a proposito di disordini manifestatisi in un monastero femminile di Mirandola - esortandolo ad «andar solecitamente al troppo necessario riparo prima che l'infezione s'inoltri, ben sapendo ella che anche ne' chiostrì vi sono anime deboli, e talvolta inclinate male, più facili perciò ad esser contaminate da empì principi, che rilasciano il freno a tutte le umane passioni, e inoltrati che sieno e sparsi in un monastero, a meno di un pieno trionfo della divina grazia, non riuscirebbe possibile di sradicarli». ASMo, Inquisizione, fil. 275.

<sup>28</sup> Non sembra che le carte dell'Inquisizione, conservate nell'Archivio di Stato di Modena, debbano indurre a modificare tale giudizio, se si tiene conto della grande quantità di religiosi e religiose dimoranti nel Ducato estense. Certamente questi vi figuravano come imputati, ma in un numero di casi percentualmente non rilevante. Il reato più frequente era la «sollicitatio ad turpia», a proposito della quale è stato scritto: «I rei sono religiosi di varia natura e stile: si va dal priore di S. Domenico che confessa (1704) una sua relazione del tempo in cui si trovava a Correggio, come confessore delle monache domenicane di clausura [...], al frate francescano Eugenio da Alessandria che, peccando con fatti e con parole, si fa cacciare (1703) da Levizzano dove sta predicando la Quaresima. La diffusa immoralità documentata da questi processi costituisce il rovescio della medaglia rispetto alla maggiore disciplina e discrezione che indubbiamente caratterizzò la condotta del clero dopo il Concilio di Trento». A quanto pare, la situazione migliorò nei decenni successivi. C. RIGHI, *L'Inquisizione ecclesiastica a Modena nel '700*, in AA.VV., *Formazione e controllo dell'opinione pubblica a Modena nel '700*, a cura di A. Biondi, Modena 1986, 75. Per un confronto con i religiosi di altre aree geografiche, per esempio con quelli della Toscana e del Regno di Napoli, cfr B. PETRÀ, *Quietismo e incredulità nel tardo Settecento pratese*, in «Archivio Storico Pratese», 64 (1988) 173-187; D. AMBRASI, *Riformatori e ribelli a Napoli nella seconda metà del Settecento. Ricerche sul giansenismo napoletano*, Napoli 1979, 34-48; R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, Napoli 1971, 183. Addolcimenti nella pratica regolare si erano insinuati anche negli Ordini più austeri. Il 13 dicembre 1792, ad esempio, il p. Vrieu chiedeva l'appoggio del Duca di Modena per poter passare dalla Certosa di Bologna, dove vigeva la perfetta osservanza, a quella di Ferrara, nella quale era stata introdotta qualche mitigazione. Il supplicante, di nazionalità francese, trovava difficile rientrare nei ranghi, dopo essere stato a lungo superiore. ASMo, Cancelleria Ducale, Segreteria di Gabinetto, Affari Diversi, fil. 15 (1792).

<sup>29</sup> VECCHI, *Il libro cit.*, 9. Per quanto riguarda Venezia nel secolo precedente, il punto di vista di Vecchi è sostanzialmente condiviso da G. SPINELLI, *I religiosi e le religiose*, in AA.VV., *La Chiesa di Venezia nel Seicento* (Contributi alla storia della Chiesa veneziana, 5), Venezia 1992, 190. A detta di R. CANOSA (*Il velo e il cappuccio. Monacazioni forzate e sessualità nei conventi femminili in Italia tra Quattrocento e Settecento*, Roma 1991, 226), «nel Sei e Settecento in generale (e senza negare la esistenza di fatti che, in qualche modo non



Solo all'occhio del profano la falange dei religiosi del Settecento può apparire uniforme e compatta. Per cercare di fare un po' di chiarezza - anche in vista di quanto andremo dicendo in seguito - bisogna operare alcune distinzioni. Per esempio, dando per scontata la divisione degli Istituti maschili in Canonici Regolari, Monaci, Mendicanti, Chierici Regolari, Congregazioni Religiose e quelle che oggi si chiamano Società di Vita Apostolica, ecc.<sup>30</sup>, sarà opportuno notare che tra i religiosi ve ne erano di *non possidenti* (vari rami dei Frati Minori Francescani: Osservanti, Riformati, Cappuccini, Terziari Regolari, ecc.) e *possidenti*<sup>31</sup>. Questi ultimi andavano a loro volta divisi in due parti. Alla prima appartenevano i Mendicanti possidenti (Agostiniani, Carmelitani, Conventuali e Domenicani), mentre la seconda era costituita dalle Riforme di alcuni dei suddetti Ordini, da vari Istituti che godevano dei privilegi dei Mendicanti, dai cosiddetti «Prete regolari», e da alcune Congregazioni di preti secolari viventi in comune (come quella di S. Carlo, che a Modena gestiva lo Studio Pubblico<sup>32</sup>). La situazione doveva apparire poco chiara anche al governo estense, se nel 1782 venne ordinato ai religiosi del Ducato di dichiarare quale era la loro posizione in merito<sup>33</sup>. Dal canto suo, degli Istituti religiosi presenti nel Ducato - a prescindere dal fatto che anche altri potessero rivendicarne il titolo dal punto di vista canonico - il governo estense considerava veri «Mendicanti» solo i Cappuccini, i Carmelitani Scalzi, gli Osservanti e i Riformati<sup>34</sup>.

---

ebbero nulla da invidiare a quelli del "secolo d'oro" della sessualità conventuale) le "turbolenze" persero di quantità e qualità. Quantitativamente gli "scandali" furono notevolmente minori di quelli quattro-cinquecenteschi. Qualitativamente, più che espressione di sessualità, assai spesso lo furono di "convivialità", la repressione della prima contribuendo in qualche modo alla inclinazione alla seconda. Le feste di noviziato, quelle di carnevale, le rappresentazioni teatrali che da tempo immemorabile scandivano la vita conventuale, non solo non vennero meno, ma, sull'onda della cultura del Barocco, assai ben disposta nei loro confronti, ebbero un posto di rilievo come tramite fra il convento ed il mondo».

<sup>30</sup> Per la sua peculiarità, tralasciamo di trattare dell'Ordine di Malta, che a Modena aveva la Commenda di S. Giovanni del Cantone, soppressa il 19 febbraio 1798. Cfr G. SOLI, *Chiese di Modena*, II, Modena 1974, 181.

<sup>31</sup> Sul significato del termine «possidenti», cfr M. MIELE, *Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel Regno di Napoli (1806-1815)*, in «Campania Sacra», 4 (1973) 51.

<sup>32</sup> La Congregazione di S. Carlo ebbe la direzione dello Studio Pubblico fino al 1772, anno in cui questo venne trasformato in Università. Cfr A. BIONDI, *I secoli del San Carlo*, in AA.VV., *Il Collegio e la chiesa di San Carlo a Modena*, Modena 1991, 49.

<sup>33</sup> «Molte Religioni di Padri hanno avuta la polizza dalla Giurisdizione dello stato suo, se sono possidenti, sì o no». ANONIMO, *Cronaca di Modena [dal] 1759 in avanti [1791]*, BEMo, a.S.7.2 (Ital.1114), f. 274' (15 maggio 1782).

<sup>34</sup> *Tabelle degli Ecclesiastici Secolari e Regolari (1770-1791)* ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. 8. Tali tabelle erano redatte dai superiori ecclesiastici, in ottemperanza alla noti-

Un'altra distinzione da operare è quella tra religiosi che praticavano il diritto di *affiliazione* e quelli che non lo praticavano. L'*affiliazione* designava l'appartenenza di un religioso ad un determinato monastero o convento. Il religioso era affiliato, cioè aggregato ad una casa del suo Ordine in maniera particolare, tanto che i superiori non potevano, senza giusto motivo, destinarlo ad altra residenza. L'*affiliazione* differiva dalla stabilità benedettina, in quanto questa era anzitutto un obbligo derivante da un voto, che il superiore poteva dispensare - per esempio, destinando un religioso ad una nuova fondazione - mentre l'*affiliazione* era essenzialmente un privilegio, che si poteva difendere anche contro la volontà dei superiori. Il problema aveva la sua importanza pratica, anche perché l'*affiliazione* era il presupposto per poter diventare superiore di una casa religiosa<sup>35</sup>. Nel Ducato di Modena, fino al 1796 l'*affiliazione* era praticata dai religiosi che «vestivano abito sottile» (Agostiniani, Benedettini, Conventuali e Domenicani), a differenza dei membri di quegli Ordini mendicanti che «vestivano di lana grossa» (Cappuccini, Francescani, ecc)<sup>36</sup>.

Riteniamo opportuno segnalare, anche se si trattava di un fenomeno pressoché irrilevante, la presenza di alcuni *eremiti* sul territorio della diocesi. Un «oblatus Sancti Francisci Cappuccinorum» nel giugno 1788 era custode dell'oratorio della Madonna della

---

ficazione camerale del 27 agosto 1768, e trasmesse alla Ferma Generale. Il vescovo di Modena era solito destinare alle «Religioni Mendicanti» due sacchi di frumento e cinque sacchi di farina (per la festa dei Morti), vino, fagioli, ecc., impiegandovi lire modenesi 500. ASAMo, Visite Pastorali, fil. B (elemosine fatte nel 1788).

<sup>35</sup> *Dictionnaire de Droit Canonique*, II, 263. Allorché nel 1783 i Conventuali di Modena vennero soppressi e distribuiti nei superstiti conventi del Ducato, chiesero al governo di garantirgli «che ovunque siano per essere ricevuti, per dichiarazione sovrana, siano affigliati a quel convento che loro sarà destinato, godendo in quello del diritto d'anzianità che loro accorda la rispettiva affiliazione». ASMo, Giurisdizione Sovrana, Supremo Ministro, fil. 57 (26 giugno 1783). La loro era una preoccupazione giustificata. Sappiamo, ad esempio, che il 21 aprile 1773 la Giurisdizione (F.A. Bianchi, T. Chiodini e G.B. Araldi) aveva esaminato il ricorso di un Conventuale contro la decisione dei confratelli, «figli del Convento ad quem», che rifiutavano di accoglierlo, dato che «secondo le Costituzioni della Religione non può aver luogo la trasfigliazione [...] in questo Convento, per l'esclusione che ne à avuta la di lui domanda con due terzi di voti contrari». La Giurisdizione suggerì al duca «di togliere di mezzo con un assoluto comando le canoniche difficoltà che si frappongono, oltre a gli altri rilievi detagliati da' Padri contradicenti, conformemente alle massime sin ora provvidamente adottate da Vostra Altezza Serenissima in ordine all'interna disciplina e governo de' corpi regolari». ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. B, 3.

<sup>36</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 196.

Brasa di Castel d'Aiano<sup>37</sup>. Altri eremiti custodivano oratori a Serpiano e a Vitriola<sup>38</sup>.

## 2.- Le religiose

Nel 1772 le case religiose femminili erano 13 a Modena (65 %) e 7 in diocesi. La distribuzione del personale era quella indicata nelle tabelle seguenti.

<sup>37</sup> L'eremita abitava in due piccole stanze annesse all'oratorio. Il vescovo gli ordinò di annotare in un registro apposito le offerte che riceveva, le spese, le funzioni, ecc. ACAMO, *Visita pastorale...* (1787), t. 1; ORLANDI, *Le campagne* cit., 212-214.

<sup>38</sup> *Ibid.*, 212-213. Sull'argomento, cfr anche G. FABBRI, *L'eremitismo irregolare in Garfagnana nel secolo XVIII*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 29 (1975) 12-49, 403-437. Non è da escludere che, trattandosi di una forma di vita scarsamente istituzionalizzata, nella diocesi di Modena l'eremitismo individuale avesse un'importanza maggiore di quella rilevabile dalle fonti attualmente in nostro possesso. Limitandoci ad esse, va detto che scarsi furono gli imitatori dell'eremita Pietro Gazzetti, nato nel 1617 a Poggio di Moncetero (diocesi di Reggio Emilia) e morto nel 1671 a Noto, la cui biografia venne pubblicata dal Gesuita F.M. QUATTROFRATI, *Vita del Venerabile Servo di Dio F. Pietro Gazzetti eremita modonese*, Modena 1691. Tale opera si inseriva nel contesto di una valorizzazione dei «santi indigeni», promossa dagli Estensi in quel periodo. Cfr. G. ORLANDI, *Liturgia, agiografia e politica nel Ducato di Modena tra Sei e Settecento*, in «Lateranum», 47 (1991) 471-513. Qualche eremita attirò l'attenzione dell'Inquisizione di Modena. Come Antonio Puscini, che il 6 maggio 1759 veniva definito dal rettore di Serrazzone «falso eremita». Benché privato della «patente di eremita» già da 18 anni, aveva «seguitato la vita e l'abito da eremita». Tra gli addebiti mossigli vi era quello di «fare certe benedizioni sì a' cristiani, come a' bestiami infermi, e fa questo non senza pubblico sospetto di superstizioni, per le quali due volte [fu] bastonato». Il rettore aggiungeva: «Si dice anche comunemente che egli sia stato promotore a cavare tesori più volte. [...] So parimente aver egli promesso de' segreti ad una giovane per procurare abortio, e anche appresso al pubblico è molto scandaloso ed ha il nome superstizioso e di poco buon cristiano». A dire il vero, qualche frase del rettore autorizza il sospetto che il suo giudizio sul comportamento dell'eremita non fosse del tutto disinteressato: «In tanti anni non ha mai recato nessun servizio personale, né alcuna utilità con questue a questa chiesa [...], non ha mai voluto che io gli faccia i conti delle questue, come sarei obbligato». ASMO, *Inquisizione*, fil. 299. Anche in altre parti d'Italia la vita eremitica incontrò molte riserve. S. Alfonso, ad esempio, la riteneva inconciliabile con il modello apostolico del suo Istituto. Tanto che i capitoli generali dei Redentoristi del 1747 e del 1764 esclusero tassativamente l'accettazione di candidati «che avessero prima menata vita eremitica o solitaria» (*Codex Regularum et Constitutionum C.S.S.R., Romae 1896*, p. 228, n. 499). In realtà, non mancarono deroghe a tali norme, dal momento che alle spalle di due delle maggiori personalità dell'Istituto redentorista - ammesse mentre il Fondatore era ancora in vita - troviamo delle esperienze di vita eremitica. Breve quella di s. Gerardo Maiella (1726-1755), molto più lunga e significativa quella di s. Clemente Maria Hofbauer (1751-1820). Cfr F. FERRERO, *S. Clemente y el eremitismo romano del siglo XVIII y XIX*, in *Spic.Hist.*, 17 (1969) 225-353; 18 (1970) 129-209, 330-370; ID., *Eremitismo individuale in Occidente*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, III, Roma 1976, 1246-1258. Sul ruolo dell'eremitismo in s. Paolo della Croce e nell'Istituto passionista, cfr F. GIORGINI, *L'epoca del Fondatore, 1720-1775 (Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo)*, I, Pescara 1981, 44-46.

<i>Religiose della città e diocesi di Modena nel 1772</i> <sup>39</sup>
---

	Coriste	Converse	Totale
<b>Modena</b>			
Agostiniane			
Corpus Domini	28	13	41
S. Geminiano	32	16	48
S. Lorenzo	18	9	27
S. Maria Maddalena <sup>40</sup>	19	7	26
S. Paolo	40	—	40
Madonna	23	11	34
Benedettine (S. Eufemia)	42	16	58
Clarisse (S. Chiara)	36	13	49
Carmelitane Scalze	18	4	22
Domenicane (S. Marco) <sup>41</sup>	40	—	40
Domenicane (Terziarie) <sup>42</sup>	3	—	3
Orsoline <sup>43</sup>	39	—	39
Visitandine	42	—	42
<b>Totale</b>	<b>380</b>	<b>89</b>	<b>469</b>

<sup>39</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 201.

<sup>40</sup> Nel giugno del 1783 le monache di S. Maria Maddalena - trasferite presso le consorelle del Corpus Domini - dovettero cedere il loro monastero alle monache di S. Marco. SOLI, *Chiese* cit., II, 367, 473. Il loro archivio è conservato in ASMo, Archivio E.C.A., filze 413-426, 728, 764.

<sup>41</sup> Le monache di S. Marco, che fino allora avevano osservato la regola e vestito l'abito agostiniani, nel 1594 adottarono quelli dell'Ordine di S. Domenico. Nel 1783 dovettero trasferirsi nel monastero delle Agostiniane di S. Maria Maddalena. Vi rimasero fino al 1798, allorché furono soppresse. SOLI, *Chiese* cit., II, 359, 367, 473.

<sup>42</sup> Si trattava di Terziarie Domenicane (dette anche «Terzine»), unione di donne che vivevano sotto la direzione dei Domenicani, senza clausura, ed emettendo voti semplici. Nel 1724 si stabilirono presso la chiesa di S. Agata. Nel 1776 cominciarono a dedicarsi all'insegnamento femminile. Nel 1750 la loro casa era chiamata «Collegium S. Rosae de Lima Tertii Ordinis Sancti Dominici». SOLI, *Chiese* cit., III, Modena 1974, 419-420; F. SOSSAJ, *Guida di Modena (1841)*, Modena 1971, 40-41.

<sup>43</sup> Un gruppo di quattro Orsoline fino al 1789 diresse il Collegio delle Orfane di S. Caterina (dette Putte del Vescovo), poi incorporato in quello di S. Geminiano (o delle Orfane del Canalino). *Ibid.*, 41.

Religiose della città e diocesi di Modena nel 1772<sup>44</sup>

	Coriste	Converse	Totale
<b>Brescello</b>			
Benedettine <sup>45</sup>	35	19	54
<b>Finale</b>			
Clarisse	30	12	42
<b>Fiumalbo</b>			
Domenicane (1774)	15	6	21
<b>Montecreto</b>			
Domenicane	16	9	25
<b>Palagano</b>			
Francescane (Terziarie) (1777)	17	5	22
<b>Spilamberto</b>			
Cappuccine (1774)	14	5	19
<b>Vignola</b>			
Orsoline (1775) <sup>46</sup>	12	7	19
Totale	139	63	202
Totale generale	519	152	671

<sup>44</sup> ORLANDI, *Le campagne cit.*, 201.

<sup>45</sup> M. BERTOLANI DEL RIO, *I monasteri di Brescello e i loro ospizi*, in AA.VV., *Brescello* (Atti e memorie del Convegno di studi storici brescellesi, Brescello 25 maggio 1969), Modena 1971, 32.

<sup>46</sup> G. RUSSO, *La restaurazione degli Ordini femminili in Modena durante il pontificato di Pio VII*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi», S. IX, vol. 1 (1961) 154-156. Per quanto riguarda il monastero di S. Orsola di Vignola, non appare chiaro se era di Agostiniane o di Orsoline (anche queste ultime praticavano la regola di s. Agostino). A detta di B. Soli, era stato fondato da «monache regolari claustrali della regola di S. Agostino», chiamate dal convento bolognese di S. Agostino. B. SOLI, *Del più moderno stato di Vignola. Cronaca del Dottor chierico Domenico Belloi. Volgarrizzazione e note di Bernardo Soli*, Vignola 1978, 195-208.

Presso le religiose non era in uso l'affiliazione, dato che le novizie venivano iscritte nel ruolo delle appartenenti alla comunità in cui sarebbero vissute fino alla morte<sup>47</sup>.

Sempre per quanto riguarda le religiose, nella normativa allora in vigore - ai fini del discorso che stiamo facendo - vanno sottolineati tre elementi: la clausura, i voti solenni e la vita comune. Relativamente ai primi due, la misura più drastica fu quella adottata da Pio V, che, emanando la «Circa pastoralis» (29 maggio 1566), cercò di eliminare tutte le comunità femminili prive di clausura e di voti solenni. Più difficile, e sostanzialmente insoluto, fu il problema della vita comune, nonostante i ripetuti interventi della Santa Sede<sup>48</sup>.

Le prescrizioni relative alla clausura stretta frenarono la nascita di famiglie religiose femminili dedite alla vita attiva, dato che non potevano osservarla. Tipico fu il caso delle «Dame Inglesi» (o «Gesuitesse»), istituite (1609-1610) con lo scopo di compiere nel campo femminile qualsiasi attività apostolica, ma che non riuscirono a conseguire l'approvazione delle loro costituzioni (ispirate a quelle dei Gesuiti) e vennero soppresse nel 1631. Ricostituitesi, riuscirono (nel 1703) ad ottenere l'approvazione delle loro regole da Clemente XI, che sottolineò esplicitamente che non intendeva approvarne l'Istituto<sup>49</sup>.

Diversa era la normativa riguardante i conservatori, le case di oblate, le terziarie, le pinzochere, ecc. Era scontato che non si trattava di «vere» religiose, che i loro voti potevano essere solo temporanei, e che conservavano «la proprietà dei loro beni nel quadro istituzionale monastico dell'autonomia delle singole case»<sup>50</sup>.

Anche per quanto riguarda le donne consacrate a Dio in questo periodo è quindi necessario operare una distinzione. Oltre a

<sup>47</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 196.

<sup>48</sup> Per inquadrare l'argomento, di particolare importanza è il saggio di G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in AA.VV., *Storia d'Italia, Annali*, IX, Torino 1986, 359-429. Cfr anche M. MARCOCCI, *Le origini del Collegio della Beata Vergine di Cremona, istituzione della Riforma Cattolica (1610)*, Cremona 1974. Per quanto riguarda la situazione nell'Italia meridionale, cfr. AA.VV., *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno* (Atti del seminario di studio, Lecce 29-31 gennaio 1986), a cura di B. Pellegrino e F. Gaudio, 3 voll., Galatina 1987.

<sup>49</sup> ROCCA, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa. Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, Napoli 1985, 145-146.

<sup>50</sup> ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., 146.

quelle ascritte ad un monastero o ad un conservatorio, ve ne erano altre viventi in famiglia.

Nella diocesi di Modena le donne consacrate a Dio - divise nelle classi di coriste e converse - in grande maggioranza erano monache. Tanto che, parlando di religiose, ci si riferiva anzitutto a loro. Sicuramente non erano monache le Terziarie (dette anche Terzine) Domenicane di Modena<sup>51</sup>. Meno chiara la posizione di altre religiose. Per esempio, delle Domenicane di Montecreto, che nei documenti a volte sono indicate come monache e altre volte come oblate<sup>52</sup>. Quest'ultima qualifica veniva attribuita anche alle Terziarie Francescane di Palagano<sup>53</sup>, che condividevano con le Cappuccine di Spilamberto il fatto di emettere voti semplici e di osservare una clausura vescovile. Come semplici oblate erano nate nel 1579 le Domenicane di Fiumalbo, che soltanto nel 1633 avevano adottato i voti solenni e la clausura papale<sup>54</sup>.

A quanto pare, il conservatorio delle Braglie di Montetortore era l'unico dell'intera diocesi. Le autorità ecclesiastiche non dovevano averne particolare stima, se gli atti della prima visita pastorale del vescovo Tiburzio Cortese<sup>55</sup> ne parlano come di un «Conservatorio di sei o otto fanciulle nubili» - benché fosse previsto che giungessero al numero di 12 - «sotto la direzione di D. Pietro

---

<sup>51</sup> Da un *Promemoria* del 6 luglio 1814, scritto da d. Giuseppe Triani e conservato in ACAMo (Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 15), si apprende che la comunità si era costituita il 13 aprile 1690, in una casa sita in contrada della Posta. Aveva adottato l'abito e le regole delle Terziarie Domenicane.

<sup>52</sup> Semplici oblate furono al momento della fondazione (1550) le Domenicane di Montecreto. Cfr G. LENZINI, *Fiumalbo, il paese delle tre torri*, Modena 1983, 168. Il 25 maggio 1818 il vescovo le dichiarò «di voti non solenni e di clausura episcopale, custodita gelosamente, come fosse papale». ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 45.

<sup>53</sup> I primi dati sicuri sul convento delle Francescane di Palagano risalgono al 28 aprile 1624. La denominazione ricorrente nei registri parrocchiali era di «Suore del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco di Palagano». «Forse l'istituzione di Palagano s'ispirava alla congregazione fondata dalla Beata Angelina dei conti di Marsciano di Foligno, in cui ogni casa era completamente indipendente e non poteva accogliere suore professe in numero superiore a dodici». La b. Angelina voleva tanti piccoli nuclei di suore del Terz'Ordine di s. Francesco, che unissero alla vita contemplativa delle Clarisse la carità operativa nell'assistenza alle famiglie bisognose e nell'educazione delle giovani. A. GALLONI-S. BRAGLIA-B. RICCHI, *Palagano*, Modena 1986, 125.

<sup>54</sup> LENZINI, *Fiumalbo* cit., 168-170.

<sup>55</sup> Tiburzio Cortese (1738-1823) fu vescovo di Modena dal 1786 alla morte. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VI, Patavii 1958, 259. Durante la sua prima visita pastorale (1786-1790), non tralasciò di recarsi in nessuna parrocchia della diocesi. Per l'elenco delle sue pastorali, cfr *Lettere pastorali dei vescovi dell'Emilia Romagna*, a cura di D. Menozzi, Genova 1986, 224-228.

Antonio Franceschi, fondatore e direttore con certe leggi e costituzioni<sup>56</sup>, che diconsi approvate da S.A.Ser.ma e dalla felice memoria di Mons. Fogliani<sup>57</sup>; del resto però non era intesa l'Eccellenza Sua Reverendissima, a cui è arrivata novissima l'esistenza di questa qual siasi opera pia. Il fabbricato di detto Conservatorio è molto angusto, le camerucce trovansi basse e disaggiate, onde non può essere adattato che a zitelle assuefatte alle capanne della più alta montagna, e che amino più sottrarsi dalle angustie de' suoi natali, che di ritirarsi all'esercizio di penitenza in un conservatorio, dove ne anche si scorgono que' principi di educazione e di spirito, necessarii ad una giusta e retta vocazione per fanciulle». Evidentemente, il vescovo stesso ignorava che l'istituzione, che si proponeva anche finalità educative, era stata effettivamente approvata dal suo predecessore<sup>58</sup>.

Poco informati siamo sul fenomeno delle cosiddette «monache di casa» - tanto fiorente in altre parti d'Italia, specialmente nel Mezzogiorno<sup>59</sup> - che a quanto pare ebbe una limitatissima presenza nella diocesi. Per quel che ci risulta, le uniche rappresentanti di questa categoria di anime consacrate erano le ascritte alla Compagnia di S. Orsola. Come è noto, si trattava di un'istituzione particolarissima, articolata in monasteri «con impegno a vita, osservanza rigorosa dei tre consigli evangelici, vita di penitenza e di preghiera, ma senza voti formali né professione religiosa, e con una clausura analoga a quella delle moniali, ma da cui si poteva uscire per ragioni diverse». Parte delle iscritte - ma a quanto pare nel Settecento erano ormai una minoranza - vivevano addirittura nella loro famiglia, osservando la regola, ma senza pronunciare voti formali, per

---

<sup>56</sup> *Le Regole da osservarsi dalle Zitelle Oblate nel Ritiro, o sia Conservatorio da perpetuarsi in Montetortore*, avevano ottenuto l'approvazione ducale il 9 giugno 1768 e quella vescovile il 1° ottobre 1778. Il conservatorio non aveva clausura. Il numero delle oblate era fissato a un massimo di 12 (Cap. I); all'atto della vestizione dovevano pagare lire 300 e provvedere i mobili per la cella (Cap. IV); si confessavano ogni sabato e si comunicavano ogni domenica (Cap. XIX). ACAMO, *Affari Economici e Politici*, N° 563/25. Il 15 dicembre 1776 la Giurisdizione approvò la richiesta di d. Franceschi e di sua sorella Caterina di aumentare il numero delle oblate, per le seguenti ragioni: si trattava di un ritiro laicale, senza clausura e posto sotto l'immediata protezione del sovrano; e i suoi fondi erano posti sul Bolognese, il che avrebbe sempre favorito l'«introduzione di generi maggiori nello Stato Serenissimo». ASMO, *Giurisdizione Sovrana*, busta 4.

<sup>57</sup> Mons. Giuseppe Maria Fogliani (1700-1785) fu vescovo di Modena dal 1757 alla morte. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 259.

<sup>58</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 198, 209-210.

<sup>59</sup> G. BOCCADAMO, *Le bizzoche a Napoli tra '600 e '700*, in «Campania Sacra», 22 (1991) 351-394; A. DE SPIRITO, *Maria Francesca Gallo, Alfonso de Liguori e il «gran numero» di bizzoche*, *ibid.*, 395-440.



non essere obbligate a vivere in clausura<sup>60</sup>. Dato che le Orsoline avevano adottato la regola di s. Agostino, le loro case venivano considerate come appartenenti all'Ordine agostiniano, cioè monasteri. Le Orsoline svolsero le forme di apostolato proprie del loro Istituto: la scuola della dottrina cristiana<sup>61</sup>; la scuola gratuita per le bambine delle classi inferiori<sup>62</sup>; e l'educandato per fanciulle aristocratiche e borghesi<sup>63</sup>. Quelle della Compagnia o Collegio di Modena svolgevano le seguenti «incombenze», «oltre l'ufficiatura di casa»: «1°. Di educare 15 fanciulli gratis nella cristiana pietà, nelle lettere, e lavori donneschi in quanto alle femmine; 2°. Di assistere qualche inferma di città; 3°. Nel essere Superiore alle Dottrine di varie Parrocchie di questa Città; 4° Finalmente di essere maestre di altre fanciulle di raguardevoli famiglie»<sup>64</sup>.

### 3.- *Le educande*

Tra le religiose, godevano fama particolarmente positiva le Visitandine (o Salesiane), specialmente per il contributo che davano all'educazione femminile<sup>65</sup>. Anche le Orsoline di Modena si dedicavano a tale attività. Tale impegno era solo in piccola parte condiviso dalle altre religiose della diocesi. Infatti, anche se quasi tutti i monasteri avevano l'educandato, nella maggior parte dei casi si limitavano ad accogliere un ristretto numero di educande, come si può rilevare dalla seguente tabella.

---

<sup>60</sup> G. ROCCA, *Orsoline*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, VI, Roma 1980, 842-843.

<sup>61</sup> Si trattava «di corsi di catechismo tenuti la domenica e i giorni festivi nelle parrocchie dopo le celebrazioni religiose. Ma per facilitare ai ragazzi l'uso del manuale di catechismo e la lettura di qualche pio libro, si insegnava loro a leggere». T. LEDOCHOWSKA, *Orsoline*, *ibid.*, 849.

<sup>62</sup> Si trattava «soprattutto di educazione religiosa e morale, poi di lavori manuali atti ad assicurare a queste ragazze un mestiere e un guadagno». *Ibid.*

<sup>63</sup> *Ibid.*

<sup>64</sup> Relazione (*Istituzione antica, vicende e stato attuale della soppressa Compagnia delle Vergini Secolari di S. Orsola, dette Orsoline, di Modena*), trasmessa dal vescovo al governatore di Modena il 9 agosto 1817. Copia in ASAMo, Fondo Cortese, fil. 148, n. 44. La Compagnia delle Orsoline di Modena aveva avuto inizio nel 1586. Fu sempre diretta dai Gesuiti.

<sup>65</sup> A volte, il monastero della Visitazione veniva preferito a quello in cui le monacande erano state educate. Era il caso di Emilia Rangoni, che il 9 gennaio 1796 entrò fra le Visitandine di Modena. ASMo, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d'Affari, fil. M (1796), 874/27, n. 9, A. Cfr nota 173.

<i>Educande della città e diocesi di Modena nel 1786<sup>66</sup></i>	
<b>Modena:</b>	
Agostiniane	
Corpus Domini .....	6 <sup>67</sup>
S. Geminiano.....	7 <sup>68</sup>
S. Paolo.....	5 <sup>69</sup>
Benedettine (S. Eufemia).....	5 <sup>70</sup>
Clarisse (S. Chiara).....	— <sup>71</sup>
Domenicane (S. Marco) .....	— <sup>72</sup>
Orsoline.....	1 <sup>73</sup>
Visitandine.....	12 <sup>74</sup>
Totale.....	36
<b>Brescello</b>	
Benedettine.....	3
<b>Finale</b>	
Clarisse.....	5
<b>Fiumalbo</b>	
Domenicane.....	2 <sup>75</sup>
<b>Montecreto</b>	
Domenicane.....	5 <sup>76</sup>
<b>Palagano</b>	
Terziarie Francescane .....	5 <sup>77</sup>
<b>Spilamberto</b>	
Cappuccine.....	— <sup>78</sup>
<b>Vignola</b>	
Orsoline.....	2 <sup>79</sup>
Totale.....	22
Totale generale.....	58

<sup>66</sup> *Monache della Diocesi*, ms in ASAMo. Tali dati vennero probabilmente raccolti in occasione, o in vista della visita pastorale compiuta dal vescovo in quell'anno. L'editto sovrano del 18 luglio 1776 portava da sette a dieci anni l'età minima per l'ammissione delle fanciulle negli educandati. Dovevano uscirne, secondo la normativa canonica, al compimento del venticinquesimo anno. Cfr nota 67.

<sup>67</sup> Fra le educande (rispettivamente di 11, 14, 18, 20 e 21 anni) era inclusa anche una «dozzinante» di 45 anni. In un libro di memorie del monastero del Corpus Domini di Modena, si legge che il 12 agosto 1743 l'educanda sordomuta signora Bianca Colombi - raggiunta ormai l'età di 25 anni - avrebbe dovuto lasciare il monastero. Ma ottenne dalla Santa Sede di restare nel monastero per tutta la vita. Oltre che molto simpatica ed amata da tutte, doveva essere anche ricca (suo fidecommissario era il conte Francesco Colombi), dato che il 10 agosto aveva pagato il pranzo alla comunità («cioè la minestra, il vitello, il rosto e la chioppetta»), prendendo posto «alla tavola delle Superiore, come si costuma quando

Come si vede, il monastero delle Visitandine contava il numero maggiore di educande<sup>80</sup>. Il 14 ottobre 1787 giunsero a Modena dalla Francia tre Visitandine. Le aveva chiamate il duca, «per mantenere più celebre l'educazione del monastero che danno alle giovani dame estere e terriere, che sono messe la maggior parte da' suoi genitori perché siano educate, e dovrà essere come un collegio di dame»<sup>81</sup>. I metodi educativi delle Visitandine dovevano godere la fi-

una giovine prende l'abito e si professa». La Colombi morì il 24 novembre 1756. ASAMo, Monasteri femminili: Corpus Domini, fil. 2.

<sup>68</sup> Due educande avevano 10 anni, due 11, una 14, una 15 e una 18. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 123.

<sup>69</sup> Si trattava di «Signore educande», rispettivamente di 9, 10, 11, 15 e 18 anni. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 123.

<sup>70</sup> Le educande avevano rispettivamente 12, 18, 19, 20 e 21 anni. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 123.

<sup>71</sup> Non vi erano educande, ma quattro «Signore secolari», rispettivamente di 16, 21, 25 e 26 anni. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 123.

<sup>72</sup> Il monastero aveva un educando, dal momento che nell'elenco delle monache figurava una «maestra delle educande». Si ignora però il numero di queste ultime. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 123.

<sup>73</sup> Le Orsoline ospitavano due «Figlie secolari»: un' educanda di 19 anni e una «dozzinante» di 51 anni. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 123.

<sup>74</sup> Si trattava di «Damine educande», tutte nobili: sei marchesine e sei contessine. Tre avevano 11 anni, due 12 e tre 13; le altre 7, 10, 14 e 15 anni.

<sup>75</sup> Le due educande avevano rispettivamente 11 e 13 anni. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 123.

<sup>76</sup> Due educande avevano 12 anni, e le altre rispettivamente 14, 16 e 19.

<sup>77</sup> Le cinque educande avevano rispettivamente 8, 13, 17, 20 e 24 anni. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 123. La dozzina di una educanda di Palagano ammontava ad annui zecchini 14 (pari a modenesi lire 420). Cfr lettera del podestà di San Martino in Rio del 13 giugno 1795. ASMo, Giurisdizione Sovrana, busta 5. In una relazione (s.d.) si legge che a Modena, dove la vita era più cara che in qualunque altro luogo dello Stato estense, veniva considerata scarsa la dozzina abituale (di scudi 100, pari a lire modenesi 515, o anche meno, secondo i monasteri). Si riteneva che, aumentando la dozzina, sarebbero diminuite le educande, e di conseguenza anche le monacazioni. ASMo, Giurisdizione Sovrana, busta 6.

<sup>78</sup> Nel ruolo della comunità figurava una «Signorina» di 14 anni, di cui non era specificata la qualifica. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 123.

<sup>79</sup> Avevano rispettivamente 24 e 19 anni. Venivano definite «Educande serventi», perché erano in realtà candidate a diventare converse, non appena le circostanze lo avessero consentito. Cfr ASAMo, Fondo Cortese, fil. 123.

<sup>80</sup> Negli anni 1773-1777 il numero delle educande delle Visitandine variò da 10 a 12. Tabelle degli Ecclesiastici Secolari e Regolari (1770-1791). ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. 8.

<sup>81</sup> G. FRANCHINI, *Cronaca di Modena* (ms in BEMo, Raccolta Campori, D. 1, 8), II, 89. L' 8 gennaio 1796 la madre de la Bruyere, «Direttrice dell'Educando delle Salesiane» di Modena, chiese al governo estense di autorizzare la consorella Danville «di ritirarsi al Monistero delle Salesiane Francesi eretto ultimamente nella città di Mantova, a motivo di essere colà una di lei sorella, colla quale amerebbe poter convivere». Il permesso venne concesso, constatato che tale partenza non poteva «fare al Convitto delle Damine educande il più piccolo pregiudizio», essendo «abbondantemente provveduto di personale». ASMo, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d'Affari, fil. M (1796), 874/27, n. 9, B.

ducia della classe dirigente del Ducato e di altre parti d'Italia, dato che affidava loro le sue figlie<sup>82</sup>.

Sull'insegnamento impartito negli altri educandati della città e della diocesi siamo meno informati<sup>83</sup>. C'è da supporre, comunque, che - qui, come altrove - le religiose si limitassero «a insegnare alle ragazze loro affidate pressoché esclusivamente delle pratiche di pietà», oltre a qualche lavoro donnesco: «Si tratta di un metodo accettato da tutti poiché, sebbene l'istruzione lasci molto a desiderare, consente fra l'altro la sopravvivenza del costume che impone alle ragazze di prendere il velo anche senza vocazione qualora ciò costituisca un vantaggio per il patrimonio familiare»<sup>84</sup>.

In una memoria del 7 maggio 1786, stesa dal ministro Giambattista Munarini e approvata dal duca, si legge: «L'unico utile temporale che le Monache possano fare al Pubblico è quello d'incombere all'educazione delle fanciulle civili: la maggior parte de' Monasteri lasciati in piedi vi si prestano. Se S.A.S. lo approvasse, il Ministro conterebbe di ordinare che anche quelli i quali non anno attualmente educande ne debbano prendere mediante la tassata discreta dozzena, alla riserva delle Monache Scalze, per essere tal uso ripugnante universalmente al loro Istituto»<sup>85</sup>.

Dell'educazione femminile si interessò naturalmente anche il vescovo di Modena, che l' 11 ottobre 1794 trasmise sull'argomento un promemoria al ministro Munarini<sup>86</sup>. Secondo mons. Cortese, a riserva di quello delle Carmelitane Scalze, si poteva dire che tutti i monasteri della diocesi si occupavano di «educazione di figlie», cioè avevano un educandato. Anche se non si segnalavano «disordini

---

<sup>82</sup> Nel 1782 G.B. Munarini collocò nell'educandato delle Visitandine di Modena «due picciole sue figlie, all'oggetto di far loro avere una migliore educazione». ASMO, Cancelleria Ducale, Carteggio di Referendari, ecc., fil. 194. Nel 1789 venne approntato «un nuovo piano di educazione delle damine». ASMO, fil. 115. Tra le educande, nel 1791 vi erano due marchesine Gavasini di Ferrara, una di 7 e una di 8 anni. Per accoglierle era stato necessario il permesso del ministro Munarini. Cfr lettera del card. Mattei a mons. Cortese, Ferrara 17 gennaio 1791. ASAMO, fil. 73.

<sup>83</sup> E. FORMIGGINI SANTAMARIA, *L'istruzione pubblica nel Ducato estense (1772-1860)*, Genova 1912, 165.

<sup>84</sup> M. FRANCINI PIERONI, *L'istruzione femminile nella Toscana di Pietro Leopoldo*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1991/2, p. 8. Cfr R. BERARDI, *L'istruzione della donna in Piemonte. Dall'assolutismo al cesarismo napoleonico*, Torino 1991.

<sup>85</sup> ASMO, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d'Affari, fil. B (1786), n. 111.

<sup>86</sup> T. CORTESE, *Promemoria sulla situazione nel 1794* (29 agosto 1794), minuta in ACAMO, Relazioni con la Repubblica e il Regno d'Italia, fil. 1. Edita da ORLANDI, *Le campagne cit.*, 379-389.

positivi», bisognava ammettere che - escludendo le Visitandine, che si avvalevano di metodi collaudati - si procedeva «senza ordinato sistema»: «quindi è che la educazione non è quale dovrebbe essere; e, quello ch'è peggio, ne soffre assai la regolare osservanza: punto che deve ad un Vescovo stare a cuore»<sup>87</sup>. Perciò, il vescovo proponeva una serie di modifiche, il cui esame ci permette di gettare uno sguardo sull'organizzazione e il funzionamento di queste strutture, e indirettamente anche delle case religiose che le gestivano.

Anzitutto mons. Cortese suggeriva che in ogni monastero l'educandato fosse separato dalla comunità; che solo la superiora e la «maestra destinata» si occupassero delle educande; che «a nessuna Monaca in particolare fosse consentito «l'avere figlie sotto di sé da educare», né potesse «ingerirsene». Infine, che ogni educandato avesse «il suo sistema, ossia piano di educazione cristiano civile, adattato ai Munisteri diversi, che diffondono le loro cure in una costante, utile e lodevole educazione». In tal modo si sarebbe «avvalorato un mezzo opportunissimo alle mire del Sovrano», e «meglio provveduto alla educazione della classe delle figlie di famiglie oneste e pulite», lasciando «i Munisteri nella piena libertà, sempre che vogliano, delle regolari loro osservanze». Il vescovo era disposto a prestare la sua collaborazione per migliorare questo importante settore.

Egli preveniva l'obiezione ovvia che erano ben poche «le figlie» che potevano essere accolte negli educandati, «in confronto massime delle tante e tante che vanno necessitose di educazione» - anche solo limitandosi alla città di Modena - e suggeriva «un partito tutto facile e spedito». Proponeva cioè di applicare su vasta scala il «modello» costituito dai «due piccioli sì, ma utilissimi stabilimenti, che abbiamo delle Orsoline sotto la cura di S. Bartolomeo e delle Terziarie di S. Domenico»<sup>88</sup>, sotto la cura della mia Cattedrale. Sì l'uno, che

---

<sup>87</sup> In occasione della visita pastorale mons. Cortese aveva cura di controllare le strutture, oltre che l'ordinamento degli educandati. Il 16 luglio 1787 ordinò alle Domenicane di Montecreto di destinare nuovi locali ad uso di educandato. ACAMo, *Visita pastorale*, I (1787).

<sup>88</sup> Le Terziarie Domenicane di Modena si dedicavano all'educazione delle fanciulle fin dai primi tempi. Nel 1725 acquistarono una casa in contrada dei Cappuccini, che divenne la loro sede definitiva. L'impegno educativo si accrebbe a partire dal 1776, allorché entrò fra di loro Anna Caterina Monzani, «la quale chiese ed ottenne di occuparsi dell'istruzione ed educazione di fanciulle civili, ed in breve tempo riesci a formare una scuola molto reputata dalle famiglie modenesi». *Promemoria* del 6 luglio 1814, steso da d. Giuseppe Triani e conservato in ACAMo (Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 15); SOLI, *Chiese cit.*, III, Modena 1974, 419-420. La Monzani morì a Modena l'11 gennaio 1823, all'età di 77 anni.

l'altro dei detti due stabilimenti sono capaci di ottimi effetti; e li stessi Parochi me ne fanno attestazione, come più di tutto poi ne fa fede la voce pubblica, mentre tra' capi di famiglia non v'è chi non desideri avidamente di affidare le proprie figlie alla conosciuta direzione di quelle pie educatrici». Indubbiamente, una o due di dette scuole per parrocchia, sotto la direzione dei parroci, avrebbero molto giovato «alla pubblica educazione», e quindi «al buon costume e al mantenimento della purità della religione».

#### 4.- *Il reclutamento*

Come si è visto, la quasi totalità dei monasteri aveva un numero insignificante di educande. Tanto che vien fatto di pensare che l'educandato fosse considerato più come una specie di *seminario* per il ricambio del personale religioso, che come uno strumento di diffusione della cultura in ambito femminile. Lo conferma il fatto che anche tra le autorità politiche vi era chi non riteneva utile accrescere il numero delle educande, nella convinzione che da esso dipendeva anche l'andamento numerico delle monache. Se si voleva diminuire il numero di queste ultime, se ne doveva ridurre la possibilità di reclutamento attraverso gli educandati.

Il governo si era riservato di verificare i requisiti delle candidate alla vestizione nei monasteri sfuggiti alla soppressione<sup>89</sup>.

Anche i religiosi di tanto in tanto ottenevano il permesso di ammettere qualche nuovo candidato, per esempio i Carmelitani Scalzi e i Domenicani nel 1784<sup>90</sup>. La cosa divenne più difficile in seguito, almeno per certi Istituti, se nel 1795 il provinciale dei Cappuccini poteva affermare che da 12 anni alla sua Provincia era stato «tacitamente inibito» di accettare novizi<sup>91</sup>.

---

<sup>89</sup> Nel 1773 le Benedettine vennero autorizzate ad ammettere 11 novizie. Il 5 maggio di quell'anno l' ANONIMO (*Cronaca* cit., f. 164) annotò che il vescovo di Modena «fece lo sposalizio delle Monache di S. Eufemia entro il monastero in numero [di] 11, non avendo potuto tardare sino al numero [di] 12, secondo il solito. Primo, per mancanza di sogette per il coro, come ancora perché l'anno venturo mutano li suoi uffizii».

<sup>90</sup> L'ANONIMO (*Cronaca* cit., f. 313) sotto il 13 dicembre 1784 scrisse che il duca aveva concesso ai Carmelitani Scalzi di vestire «privatamente un P. Veneziano, come fecero li Padri di S. Domenico, onde avranno il noviziato».

<sup>91</sup> Il provinciale dei Cappuccini al marchese Enea Francesco Montecuccoli, Reggio 15 novembre 1795. BEMo, Fondo Sorbelli, fil. 12, n. 37. Dalle *Tabelle degli Ecclesiastici Secolari e Regolari, 1770-1791* (ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. 8) risulta che dal 1775 al 1791 i Carmelitani Scalzi di Modena ebbero sempre chierici, in numero variante fra i 2 e i 10; e i Domenicani di Modena da 3 a 9; i Conventuali dal 1775 al 1782 ne ebbero da 3 a 5.

Benché non dovessero mancare casi in cui l'ingresso in monastero era determinato dalla libera scelta delle interessate - specialmente per quanto riguarda alcuni Istituti, come quello delle Carmelitane Scalze<sup>92</sup> - si ha l'impressione che in molti spesso si trattasse di una decisione imposta dalla preoccupazione delle famiglie di dare una onorata, e possibilmente economica sistemazione alle loro giovani congiunte. L'ammontare della dote non era uguale in ogni monastero<sup>93</sup>. Per esempio, in quello delle Domenicane di Fiumalbo era di scudi 600 (pari a lire modenesi 3.090 circa) per le coriste e della metà per le converse<sup>94</sup>. Particolari circostanze potevano ridurre la dote. Per esempio, i sindaci del monastero delle

<sup>92</sup> Sotto il 10 agosto 1780, l'ANONIMO (*Cronaca cit.*, f. 258) annotava la vestizione - tra le Carmelitane Scalze di Modena - di sr Maria Giuseppa dell'Immacolata (al secolo contessa N.D. Maria Alessandra Gescomelli Alberini), di anni 49, che per molto tempo era stata a dozzina nel monastero di S. Chiara, e antecedentemente in altri monasteri fuori di Modena. Da giovane era fuggita di casa, andando «al servizio del Re di Prussia, vestita da uomo, per tre anni, facendo il soldato. Fu scoperta dal maresciallo, mediante una lettera pervenutagli dalla casa sua, che andava in traccia di lei per ritrovarla; questi [= il re di Prussia] li regalò un bastone con il pomo pieno di diamanti, del valore di 400 zecchini, che tuttavia conserva essa appresso di sé». Nel 1785 sr Maria Girolama della SS. Trinità (al secolo contessa Teresa Zanardi) venne autorizzata a lasciare per un biennio il monastero delle Carmelitane Scalze di Modena, e a dimorare, senza abito religioso, presso la famiglia del dottore fisico Giulio Sacrati di Medole. Motivo: la monaca era «ridotta allo stato di mera pazzia». Il provvedimento era stato autorizzato con rescritto pontificio dell' 8 aprile 1785. ASMo, Cancelleria Ducale, Segreteria di Gabinetto, fil. 26, fasc. 7. Della Zanardi trattava il 21 luglio 1785 S. Bettinelli in una lettera a G. Tiraboschi. BEMo, Ms a.L.8.8 (Ital.865), n. 78.

<sup>93</sup> Sulla dote in genere, cfr F. CUBELLI-G. ROCCA, *Dote*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, III, Roma 1976, 968-972. Per quanto riguarda il Ducato estense, la nuova legge sulla manomorta del 14 maggio 1767 manteneva in vigore l'ammontare delle doti finora in uso negli Stati estensi, ma precisava che se esso consisteva in fondi, questi andavano alienati entro due anni (art. XII). ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. 2.

<sup>94</sup> Le costituzioni e regole (1752) delle Domenicane di Montecreto fissavano il numero delle religiose del monastero a 18 coriste e 6 converse. Le prime pagavano un'elemosina dotale di scudi 600, pari a lire modenesi 3090 (le soprannumerarie di scudi 800, pari a lire modenesi 4.120), e le seconde la metà. Il livello era in proporzione delle possibilità della famiglia. Le novizie non potevano esser più di 4, come le educande. Queste ultime, per l'ammissione, pagavano 6 scudi (10 se forestiere). Relativamente alla vita spirituale, ci limiteremo a qualche accenno circa la pratica sacramentale. Le religiose avevano l'obbligo di confessarsi almeno una volta al mese, e di comunicarsi almeno 15 volte l'anno, nelle maggiori solennità. Si consigliava però di accostarsi all'eucaristia con maggiore frequenza. Per esempio, ogni domenica e nelle feste di particolare devozione. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 954/55. Può essere utile ricordare che la dote di una donna di condizione civile nel 1775 era di circa scudi 1.000 (= lire modenesi 5.150). ASMo, Giurisdizione Sovrana, busta 5. Ma vi erano casi di doti anche molto superiori. Il 7 marzo 1792, ad esempio, B. Brandoli scriveva a L. Parenti: «Il Cav. Ricci ha fatto un colpo da maestro, coll'assicurare per suo figlio il matrimonio della secondogenita Trivelli di Reggio, che gli porterà in casa di sicuro da 18 o 20.000 zecchini [= lire modenesi 540.000/600.000], ed altre viste eventuali, ma verosimili» BEMo, Fondo A. Sorbelli, fil. 16, n. 56. Cfr anche n. 67. Nel 1772 la contessa Isabella Moreni, «ereditaria di un grosso patrimonio, portò in dote al marito 8.000 zecchini. RUBBIANI, *Libro di memorie cit.*, 76.

Clarisse di Finale, scarso di personale, nel 1793 erano disposti ad accettare «oneste giovani in grado di coriste con la dote di £ 3.000 di Modena, metà della consueta», purché fossero «provvedute di discreto arredo e dell'annuo livello di £ 100»<sup>95</sup>. Tra le Orsoline di Vignola la dote ordinaria era di lire 3.000, ma in particolari circostanze poteva venire ridotta di un terzo<sup>96</sup>. La dote era in vigore anche presso le terziarie, le oblate, ecc., che strettamente parlando non potevano considerarsi religiose. Quella richiesta dal conservatorio delle Braglie di Montetortore era di lire modenesi 2.000; mentre le Terziarie Domenicane di Modena chiedevano lire 3.000<sup>97</sup>.

Le coriste erano provviste anche di un livello proporzionato alla consistenza patrimoniale della famiglia<sup>98</sup>. Il che ci induce a ricordare l'uso del peculio personale<sup>99</sup> - del resto in vigore anche

<sup>95</sup> D. Cesare Vecchi al vescovo, Finale 17 giugno 1793. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 58.

<sup>96</sup> Con particolare dispensa del vescovo e della Giurisdizione, nel 1791 entrò come corista nel monastero di S. Orsola di Vignola sr<sup>a</sup> Maria Crocifissa Teresa Frignani, la cui famiglia poteva versare solo lire modenesi 2.000 per la dote e lire 1.000 per il «necessario corredo». Ad indurre le Orsoline ad accoglierla dovette contribuire il loro urgente bisogno di liquido, necessario a saldare un debito contratto due anni prima per la «rifabbricazione di una casa del convento». ASMo, Soppressioni Napoleoniche, fil. 3162. Nel 1792 particolarmente favorevoli furono le condizioni per l'accettazione come corista nello stesso monastero di sr Angiola Celestina Benedetta Zamboni. Infatti, si era tenuto conto della perizia della candidata «nel suono dell'organo, locché torna[va] anche a sempre maggiore decoro delle sacre funzioni». *Ibid.* Il 15 settembre 1790 la badessa delle Clarisse di Modena venne autorizzata ad impiegare lire 1.800, «porzione della dote della nuova religiosa Suor Colomba Luigia Cavazzuti», nella costruzione di un portico e di una stalla a Cittanova e dei «fornetti nella cucina del monastero». ASMo, Soppressioni Napoleoniche, fil. 2272.

<sup>97</sup> Tale era stata la dote versata da Santa Guidetti nel 1773 e da Lucia Masi nel 1776. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 310/5. Andava però aggiunto il corredo, che valeva circa quanto la dote. Cfr *Promemoria* del 6 luglio 1814, steso da d. Giuseppe Triani e conservato in ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 15.

<sup>98</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 198. La nuova legge sulla manomorta del 14 maggio 1767 riconosceva ai religiosi e alle religiose il diritto di riservarsi un vitalizio, o annua prestazione, al momento del loro ingresso in monastero (art. IX). ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. 2. A sr Serafina Teresa Luigia Cavedoni, entrata come corista tra le Orsoline di Vignola, la famiglia costituì una dote di lire modenesi 3.000 e un livello monastico di annue lire 36. ASMo, Soppressioni Napoleoniche, fil 3162.

<sup>99</sup> Per peculio s'intende una «modesta disponibilità di beni materiali, valutabili in denaro, che i religiosi si procurano per provvedere alle loro necessità, al di là delle necessità legate alla vita di ogni giorno. Si tratta del possesso di beni acquisiti precariamente, amministrati dai singoli religiosi indipendentemente dall'amministrazione comune e utilizzati per provvedere alle loro necessità». A. BONI, *Peculio*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, VI, 1304. Nel monastero benedettino di Modena (S. Eufemia), nel quale erano state trasferite anche le consorelle di Reggio (S. Tommaso), vigeva per le monache «l'ingiusto obbligo di lavorare a guadagno del monastero stesso, in tempo che i livelli presso che comuni delle povere religiose sono di soli venti scudi di questa moneta, e che dal convento non sono provvedute d'altro, che di sole due camicie di canape ben grosso. In tempo [...] che il monastero è assai sufficientemente provveduto di redditi, e che le aggiunte religiose di S. Tommaso di Reggio



presso alcuni Istituti maschili - che rendeva quasi impossibile la pratica della perfetta vita comune<sup>100</sup>. Infatti, questa vigeva solo in 3 dei 20 monasteri femminili della diocesi di Modena<sup>101</sup>. I tentativi di mons. Cortese per introdurla anche negli altri erano andati a vuoto. Alla fine, fu la stessa S. Congregazione del Concilio a consigliargli di desistere dall'impresa, «per non portar il disordine dove regna la pace e la carità»<sup>102</sup>.

Si può dunque concludere che - a prescindere dall'apporto e dall'arricchimento che alla Chiesa, Corpo mistico di Cristo, proveniva dalla presenza di anime consacrate e particolarmente votate ad una vita di mortificazione e di preghiera -, sembra che il contributo delle religiose alla vita della diocesi di Modena fosse quanto mai modesto.

##### 5.- *Interventi del governo estense*

Nel 1771 il numero dei religiosi era già diminuito, per effetto di alcuni provvedimenti a loro carico, adottati dal governo estense. Non è qui il caso di stilarne l'elenco, dato che la politica ecclesiasti-

---

non sono né vogliono con tutta ragione essere astrette a tale legge, diametralmente opposta allo spirito religioso». Promemoria al ministro Vallotta (agosto 1784), in ASAMo, fil. 115.

<sup>100</sup> A proposito del monastero benedettino di S. Michele di Pescia, che nel Settecento accoglieva le figlie della nobiltà cittadina, è stato scritto: «Le bambine sistemate in convento, talvolta ancor prima dei dieci anni, col pretesto dell'educazione, spesso sotto la protezione di zie e sorelle maggiori già monache, finivano col restarvi tutta la vita. Le nobili e benestanti avevano nel monastero di S. Michele molti privilegi: disponevano del denaro ricavato dalle rendite dotali, non dormivano nei dormitori comuni, secondo l'uso benedettino, ma avevano una cella personale con armadi ed altri mobili, spesso anche un orticello, e tutto alla loro morte lasciavano in eredità a qualche consorella, quasi sempre loro parente, perpetuando abusi e privilegi e impedendo la perfetta vita comune secondo l'antica regola dell'Ordine. In mancanza di disposizioni testamentarie, cella, orto ed altri beni annessi, venivano venduti a quelle monache le cui famiglie potevano permettersi l'acquisto. Le converse che avessero portato una buona dote potevano essere dispensate dai lavori più umili. Tutte indistintamente, corali e converse potevano disporre del denaro ricavato dal loro personale lavoro (ricami, panni di lana e di seta, pane, pasta e dolci di ogni specie)». M. STANGHELLINI BERNARDINI, *Le origini del conservatorio di S. Michele di Pescia (XVIII sec.)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (1991) 26.

<sup>101</sup> A quanto pare, uno di questi era il monastero delle Carmelitane Scalze. Cfr Promemoria al ministro Vallotta (agosto 1784), in ASAMo, Fondo Cortese, fil. 115.

<sup>102</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 210. Nel settembre del 1794 si tentò di introdurre la vita comune, i voti solenni e la clausura anche tra le Cappuccine di Reggio, che erano in città dal 1638. ASMo, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d'Affari, fil. K (1794), 872/27, n. 218, 1 (6 settembre 1794). Delle Orsoline di Vignola è detto che osservavano la «perfecta clausura» (ACAMo, Visita Pastorale: Vignola, 19 luglio 1788), ma, a quanto pare, non la vita comune. SOLI, *Del più moderno stato* cit., 195-208.

ca del Ducato in questo periodo è già stata illustrata<sup>103</sup>. Ci limiteremo a dire che i primi sintomi del nuovo atteggiamento delle autorità statali nei confronti dei religiosi, come del resto del clero in genere, si ebbero negli anni 1751-1753, allorché i loro beni furono sottoposti a metà dell'imposta prediale gravante su quelli dei laici. Ma la vera svolta per la condizione dei religiosi si ebbe nel 1757, con l'istituzione del Magistrato di Giurisdizione<sup>104</sup>. In un primo momento il nuovo organismo si limitò ad interventi su materie marginali, ma via via la sua azione fu condotta con sempre maggiore tenacia e incisività<sup>105</sup>. Una notificazione del Magistrato del 18 luglio 1758 provocò la reazione delle autorità romane, che vi ravvisavano l'intenzione di introdurre «diversi rilevanti abusi in pregiudizio della Immunità e della Giurisdizione ecclesiastica», dal momento che il governo pretendeva di «mescolarsi negli affari e nella disciplina de' regolari dell'uno e dell'altro sesso, chiamando a sé i loro superiori o facendo loro rispettivamente delle ammonizioni, de' rimproveri o delle minacce». Iniziava così un periodo di tensione tra Roma e il Ducato di Modena, che salvo brevi schiarite, durò fino alla vigilia della Rivoluzione francese<sup>106</sup>.

Contemporaneamente, le autorità estensi si erano impegnate in opere di notevole portata sociale. Dopo aver eretto nel 1757 il

<sup>103</sup> Bibliografia aggiornata sull'argomento in G. SANTINI, *Lo Stato estense tra Riforme e Rivoluzione. Le strutture amministrative modenesi del XVIII secolo*, Milano 1983.

<sup>104</sup> In un *Promemoria* sulla storia e l'attività di questo organismo (che noi citeremo: *Promemoria sulla Giurisdizione*, inviato alla Santa Sede dal vescovo di Modena mons. L. Reggianini (probabilmente il 13 marzo 1839), si legge: «Nell'anno 1757, essendosi per l'assenza di Francesco III accresciute le occupazioni del Magistrato de' tre Segretari di Stato, che da lungo tempo era in vigore negli Estensi Domini, S.A.S. giudicò di sgravarlo dalla vigilanza sopra ciò che riguardava la sua giurisdizione, e istituì quindi un apposito *Magistrato sopra la Giurisdizione*, che dapprima fu composto di tre Individui, uno chericco, due secolari, e di un Segretario ecclesiastico». ASCAES, M.II, Modena, Pos. 25, Fasc. 5, f. 45.

<sup>105</sup> L'istituzione del Magistrato avvenne nel dicembre del 1757, in forma segreta. Prima di ufficializzarla il duca voleva saggiare il terreno, e valutare le reazioni della Santa Sede. Le istruzioni e il regolamento relativi furono emanati il 5 giugno 1758. Il nuovo organismo si ispirava all'operato di altri governi (di Firenze, Lucca e Napoli). Le prime materie trattate furono la riforma delle doti delle monacande, le spese in occasione di vestizioni e professioni, il rilascio di *placet* ed *exequatur* e l'affiliazione dei religiosi. Cfr «Memoriale segreto della Sovrana Giurisdizione di S.A.S.». ASMO, Giurisdizione Sovrana, fil. 2, Carteggio. Cfr anche C. FANTAPPIÉ, *Soppressione e ripristino dei monasteri benedettini in Toscana fra Sette e Ottocento*, in AA.VV., *Il monachesimo italiano* cit., 129-147; ID., *Strutture ecclesiastiche e nuovi assetti patrimoniali nella diocesi di Pistoia (1778-1790)*, in AA.VV., *Il Sinodo di Pistoia del 1786* (Atti del Convegno internazionale per il secondo centenario, Pistoia-Prato 25-27 settembre 1986), a cura di C. Lamioni, Roma 1991, 151-204; S. LANDI, *Scrivere per il principe. La carriera di Domenico Stratico in Toscana (1761-1776)*, in «Rivista Storica Italiana», 104 (1992)90-154.

<sup>106</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 196-197.

Grande Ospedale di Modena, avevano deciso di costruire nella capitale un Grande Albergo, dove potessero trovare ricetto i tanti mendicanti del Ducato. Per reperire l'area necessaria si sarebbero dovute abbattere 36 case site in via Cerca, del valore di lire modenesi 450.000 e abitate da 450 persone. Si preferì utilizzare l'Arsenale e l'attiguo convento degli Agostiniani. Questi nel 1762 furono trasferiti nel convento dei Canonici Regolari Lateranensi del SS. Salvatore (detti anche Rocchettini o Scopettini), che a loro volta occuparono l'ospizio degli Orfani di S. Bernardino<sup>107</sup>. Allo scopo di condurre a termine l'opera in corso di attuazione, oltre che per alleviare le condizioni in cui vennero a trovarsi gli strati inferiori della popolazione in occasione della carestia del 1764 - che provocò «un gran numero d'infermi di male scorbutico ed etisia, il quale s'estende notabilmente nel contadiname»<sup>108</sup> - si provvide a riunire in un'unica Opera Pia generale dei Poveri i vari organismi preposti alla pubblica assistenza (30 marzo 1764). Ma quando, dopo un quinquennio (1763-1767), l'edificio fu terminato, risultò insufficiente ad accogliere la gran massa di poveri di tutto lo Stato, come il duca pretendeva. Inadeguati si rivelarono anche i mezzi finanziari occorrenti per il suo funzionamento. Fu così che si adottarono altri provvedimenti di carattere finanziario nei confronti dei religiosi, con l'intento di equipararli ai laici quanto a tasse ed imposte.

Infatti, la legge sulla manomorta, pubblicata il 14 maggio 1767, che ribadiva precedenti disposizioni (editti ducali del 12 settembre 1763 e del 14 marzo 1764), toccava anche i religiosi<sup>109</sup>. Da

---

<sup>107</sup> O. ROMBALDI, *Aspetti e problemi del Settecento Modenese*, Modena 1982, 104-105. Il 26 marzo 1763 la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari sanava i provvedimenti ducali, di cui l'aveva informata il vescovo di Modena. A detta di quest'ultimo, gli Agostiniani perdevano proprietà per lire modenesi 81.820 (convento, cortili, orti, ecc.), ma ne ricevevano per lire modenesi 82.090; i Canonici Regolari Lateranensi, che venivano privati di queste ultime, ricevevano in cambio capitali per lire modenesi 57.120 (Collegio di S. Bernardino, cortili, chiesa, arredi, ecc.), con danno di lire modenesi 24.910, che il duca s'impegnava però a rimborsargli. ACAMo, Memorie varie. Dopo aver ottenuto l'assoluzione e la dispensa dall'irregolarità contratta «ob permutationem monasterii, debitis absque licentia», il 27 agosto 1763 l'abate e i Canonici Regolari Lateranensi di Modena chiesero alla S. Congregazione del Concilio la restituzione della «abilitatio ad officia et munia religionis, tam quoad praesentes, quam absentes Canonicos a dicta Civitate». ASCC, *Liber 113 Decretorum Sacrae Congregationis Concilii anni 1763*, ff. 362-363. L'archivio dei Canonici Regolari Lateranensi (o Rocchettini) è conservato in ASMo, Archivio E.C.A., filze 470, 645-657.

<sup>108</sup> Cfr ROMBALDI, *Aspetti cit.*, 75.

<sup>109</sup> La nuova legge sulla manomorta del 14 maggio 1767 - «il di cui vocabolo si dovrà intendere nella sua maggiore ampiezza ed estensione» (art. XIII) - applicava a tutti gli Stati estensi il decreto del 17 aprile 1711, riguardante le persone che entravano in monastero, che venivano dichiarate incapaci di succedere, tanto ab intestato che ex testamento (art. VIII). ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. 2.

allora si notò una recrudescenza della politica ducale nei loro confronti, in coincidenza con l'elezione a ministro della Giurisdizione dell'abate Felice Antonio Bianchi, promotore delle riforme più radicali in materia ecclesiastica. Il 1° giugno 1767 il Magistrato di Giurisdizione fu trasformato in Dipartimento di Giurisdizione Sovrana. Da tribunale collegiale divenne un potente strumento in mano del Bianchi, che non era più vincolato nelle sue decisioni dalla discordanza di parere degli altri membri. Questi poi sarebbero stati convocati solo in via eccezionale. Il Bianchi aveva quindi mano libera, sicuro del particolare appoggio del sovrano<sup>110</sup>. Tale situazione durò fino al 30 ottobre 1772, allorché fu ripristinata la collegialità delle decisioni, con la trasformazione del Dicastero (o Dipartimento) in Giunta di Giurisdizione<sup>111</sup>. Tra i compiti attribuitile figurava «la cura di provvedere alla polizia esterna dell'uno e dell'altro Clero, qualora i loro tribunali la trascurassero, o non fossero bastanti all'adempimento»<sup>112</sup>.

Il 20 febbraio 1773 la Segreteria di Stato pontificia rilevò che, per quanto riguardava la «polizia del clero», «i Canonici provvedevano pienamente al preciso caso della negligenza degli Ordinari, e che qualunque legge secolare in tal proposito era riprovata da chiari testi della S. Scrittura e de' Padri, dalle definizioni di più Concili anche ecumenici, etc., e finalmente dalle Leggi stesse Imperiali, le quali tutte, dopo la pace della Chiesa, hanno sempre considerato

<sup>110</sup> «Nel 1767, in data del 1° giugno, il medesimo Sovrano Francesco III formò del Magistrato sopra la Giurisdizione un Dicastero, ossia Dipartimento particolare, appoggiandolo ad uno de' Segretari di Stato; ed in tale occasione fu tolta a' Vescovi e rimessa ad esso la direzione de' Monasteri, Ospitali, Confraternite, e di tutte le altre pie Istituzioni, per quello che riguarda l'amministrazione, economia ed impiego delle rendite». *Promemoria sulla Giurisdizione* cit., f. 45.

<sup>111</sup> Il Dipartimento di Giurisdizione agiva in base al regolamento del 5 giugno 1758 e successive istruzioni. Le sue competenze riguardavano luoghi, opere ed istituzioni pie di qualunque natura, confraternite, conservatori, ospizi, alberghi dei poveri, ospedali, monti di pietà, congregazioni ecclesiastiche e regolari, conventi, monasteri e altre case religiose, relativamente all'amministrazione, economia ed impiego delle rendite, collazione dei benefici di patronato ducale e nomina ai pulpiti. ORLANDI, *Le campagne* cit., 197 e n. Dal 1757 al 1767, si chiamò Magistrato di Giurisdizione Sovrana; dal 1767 al 1772, Dipartimento di Giurisdizione Sovrana; e dal 1772 al 1796, Giunta (Suprema) di Giurisdizione Sovrana. A detta del *Promemoria sulla Giurisdizione* cit. (f. 47), dal 1782 venne adottata la denominazione di Suprema Giurisdizione, con l'esclusione di Giunta. Il 9 febbraio 1797 il Comitato di Governo modificò il regolamento dei tribunali degli ex Stati estensi del 9 novembre 1796, abolendo la Giurisdizione anche per le cause criminali. Gli ecclesiastici venivano sottoposti agli stessi tribunali che giudicavano qualsiasi altro cittadino. ACAMO, *Relazioni con la Repubblica e il Regno d'Italia*. La promulgazione del *Codice Estense* nel 1771 inferse un altro grave colpo ai privilegi ecclesiastici. MANNI, *La polemica* cit., 30.

<sup>112</sup> *Promemoria sulla Giurisdizione* cit., f. 45'.

come sacrilegio che la podestà laica ponesse mano e s'ingerisse nelle persone e negli affari ecclesiastici»<sup>113</sup>.

Il documento era diretto al vescovo, che lo comunicò alla Giunta di Giurisdizione. Questa il 24 aprile trasmise a mons. Fogliani una memoria, nella quale «si allegavano i doveri della vigilanza spettante a' Principi e gli esempi di altre Corti, e si mostrava che lo scopo di quelle disposizioni fosse d'appoggiare l'autorità de' Superiori ecclesiastici, e di renderla più sicuramente attiva. [...] La S. Sede mostrò appagarsi delle spiegazioni già date riguardo a' fini delle emanate Leggi, e lasciò al Vescovo l'incarico di sorvegliare perché la pratica corrispondesse all'idea del semplice appoggio laico, a cui si protestava risoluta ogni analoga disposizione»<sup>114</sup>.

In realtà, il Bianchi distingueva nella Santa Sede la duplice funzione religiosa e politica, cercando di conciliare il rispettoso, talora ostentato ossequio al romano pontefice con un'energica difesa degli interessi estensi nei confronti del sovrano temporale di uno Stato confinante<sup>115</sup>. Gli effetti delle scelte politiche del Bianchi non avevano tardato a manifestarsi. Nel giugno del 1768 - anno «decisivo» nella lotta anticuriale, per Modena come per il resto d'Italia e d'Europa<sup>116</sup> - venne emanato l'editto di parificazione<sup>117</sup>, che annullava il privilegio di esenzione goduto dai beni ecclesiastici. Il mese seguente - col pretesto di attuare negli Stati estensi le prescrizioni pontificie relative ai «conventini» - furono soppresse 16 case religiose maschili, abitate da 98 religiosi (66 sacerdoti e 32 fratelli)<sup>118</sup>. Cinque dei conventi soppressi e 37 religiosi (27 padri e

<sup>113</sup> *Ibid.*

<sup>114</sup> *Ibid.*

<sup>115</sup> In una rappresentanza del vescovo di Modena del 25 ottobre 1776, si legge: «So bene che dagli odierni politici si ricorre alla famosa distinzione tra la Corte di Roma e la S. Sede Apostolica. Veramente, egli è strano che quando il Sovrano Pontefice parla a seconda dei loro disegni esso sia il Vicario di Gesù Cristo, il Capo della Chiesa Cattolica, e le di lui parole vogliansi scrupolosamente osservate sin all'ultimo apice; quando poi le pontificie determinazioni non vanno a grado, si dice essere elleno produzioni della Corte Romana, sempre intesa a sostenersi sulle ruine dei diritti propri del Principato». ACAMo, Memorie diverse.

<sup>116</sup> VENTURI, *Settecento riformatore* cit., II, 73.

<sup>117</sup> Con l'editto di parificazione del 26 marzo 1784 gli ecclesiastici, anche in cura d'anime, vennero tassati (collette, contributi comunitativi, ecc.) come i laici. Il sovrano prometteva però la congrua ai parroci più bisognosi. ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. 62.

<sup>118</sup> Gli Agostiniani persero i conventi di Concordia, Mirandola e Spilamberto (abitati da 14 padri e 4 fratelli); i Canonici Regolari Lateranensi il convento di Mirandola (2 padri e 1 fratello); i Carmelitani i conventi di Correggio, Galeazza, Guiglia e Novellara (17 padri e 11 fratelli); i Conventuali i conventi di Brescello, Finale, San Felice e Rubbiera (22 padri e 8

10 fratelli) appartenevano alla diocesi di Modena<sup>119</sup>. Il provvedimento - a quanto pare adottato senza previa informazione dei vescovi<sup>120</sup> - non tenne sempre conto dei diritti acquisiti dei religiosi, per esempio di quello dell'affiliazione<sup>121</sup>.

All'inizio dell'anno seguente fu decisa l'espulsione dei religiosi non «nazionali»<sup>122</sup>. Di conseguenza, il 27 febbraio 1769 venne ordinato che i Serviti di Bomporto lasciassero entro lo spazio di tre giorni il loro convento<sup>123</sup>. A volte i religiosi riuscirono a scongiurare i

---

fratelli); e i Serviti i conventi di Carpi, Mirandola, Novellara e San Martino in Rio (11 padri e 8 fratelli). I beni incamerati rendevano lire modenesi 123.306, da cui si dovevano dedurre lire 23.020. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 28. Nel 1653, in occasione della «soppressione innocenziana», nella diocesi di Modena vennero chiusi quattro conventini: a Bastiglia (Francescani), Formigine (Serviti), Maranello (Francescani) e Spezzano (Serviti). *Carte riguardanti la soppressione e traslocazione di vari Conventi nella Diocesi di Modena*, in ACAMo, Frati.

<sup>119</sup> Erano i conventi degli Agostiniani di Spilamberto, con 5 padri e 1 fratello (ASMo, Archivio E.C.A., filze 206-209, 759); dei Carmelitani di Guiglia, con 3 padri e 3 fratelli (ASMo, Archivio E.C.A., filze 279, 712); e dei Conventuali di Brescello con 4 padri e 2 fratelli (ASMo, Archivio E.C.A., filze 221-223), Finale, con 6 padri e 2 fratelli (ASMo, Archivio E.C.A., filze 224-232, 720, 741) e San Felice, con 9 padri e 2 fratelli (ASMo, Archivio E.C.A., filze 698, 776). Cfr ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 28; ORLANDI, *Le campagne cit.*, 197. Sulla soppressione degli Agostiniani di Spilamberto, cfr A. ALBERTINI, *Memorie storiche spilambertesi*, Modena 1911, 14.

<sup>120</sup> Il vescovo di Modena - dovendo informare dell'accaduto la Santa Sede, per ordine del sovrano - il 2 ottobre 1768 chiese ragguagli a Bianchi sul numero dei conventini soppressi, su quello dei religiosi coinvolti, sull'ammontare dei fondi incamerati, sugli obblighi relativi, ecc. ASAMo, fil. 115.

<sup>121</sup> Circa l'opportunità di accogliere la richiesta di secolarizzazione avanzata dall'Agostiniano p. Giovanni Battista Vandelli, da anni sofferente per una grave forma di sciatica, il 30 luglio 1770 il vescovo di Modena scriveva alla Santa Sede: «Per la soppressione già seguita del Convento degli Agostiniani di Spilamberto è restato privo di figliolanza e di Convento, e perciò soggetto ad essere continuamente traslato da un luogo all'altro, e quindi in pericolo prossimo di aggravare li predetti di lui incomodi di salute, li quali richiederebbero una perfetta quiete e tranquillità d'animo, che non è compatibile con le esatte osservanze della vita religiosa e claustrale». ACAMo, Agostiniane del Corpus Domini, fil. 1. Il 14 dicembre 1772 la S. Congregazione del Concilio concedeva l'indulto per la secolarizzazione del p. Giuseppe Pozzetti, dei Canonici Regolari Lateranensi di Modena, «cum suppressum fuerit Conventum cui adscriptus erat». ASCC, *Liber 122 Decretorum Sacrae Congregationis Concilii anni 1772*, f. 36'.

<sup>122</sup> L' ANONIMO (*Cronaca cit.*, f. 90) il 19 febbraio 1769 informava: «Domenica II di Quaresima, si tiene in vescovado alla presenza di Monsignor Vescovo e Vicario e Signor Segretario Bianchi e tutti li Priori delle Fraterie, congregazione di non potere tenere ne' suoi monasteri altro che li Frati nazionali, così praticatosi dall'Imperadore, da Venetia e da Parma».

<sup>123</sup> A. BORTOLI GALLI, *L'Ordine dei Serviti a Bomporto. Origini - vicende - soppressione*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi», S. IX, 1 (1961) 112-118. Parte dei loro beni furono assegnati al vescovo di Modena, perché - saldati i debiti - potesse iniziare la costruzione di un nuovo seminario. ANONIMO, *Cronaca cit.*, f. 91. Infatti, il 1° novembre 1769 venne aperto il nuovo seminario di Modena, con 12 alunni, di cui 3 accolti «per carità». *Ibid.*, G. PISTONI, *Il Seminario Metropolitano di Modena*, Modena 1953, 56; ORLANDI, *Le campagne cit.*, 170-172. Il 9 novembre 1768 il ve-

provvedimenti a loro carico, facendo ricorso a personaggi di spicco. Così i Riformati di Modena (S. Cataldo), in un primo tempo trasferiti a Rubiera, mediante l'intervento del principe Ercole e delle sorelle, riuscirono a fare annullare la decisione<sup>124</sup>.

### 6.- La soppressione della Compagnia di Gesù

Un capitolo a parte è costituito dalla soppressione della Compagnia di Gesù<sup>125</sup>. A Modena non sembra che esistesse un forte partito antigesuitico indigeno. Sicché la soppressione vi venne attuata senza entusiasmo. Le autorità apparvero incerte sull'opportunità di placitare il breve pontificio del 21 luglio 1773, anche perché non era chiara la destinazione riservata ai beni della Compagnia. Ottenute informazioni rassicuranti dall'agente ducale a Roma, fu ordinato al vescovo di Modena di dare esecuzione al breve di soppressione<sup>126</sup>. Il 14 settembre mons. Fogliani si recò al collegio modenese dei Gesuiti, intimandogli lo scioglimento, «quoad suppressionem tamen tantum et personas». Clausola che aveva lo scopo di impedire che la Santa Sede, prima o poi, rivendicasse i beni della Compagnia<sup>127</sup>. A quanto pare, l'amministrazione comunale di Modena non condivideva l'opportunità del provvedimento,

---

scovo di Modena chiedeva al papa la sanazione dei provvedimenti di soppressione attuati dal governo estense, ma il card. Torriggiani rifiutò di inoltrarla. Bianchi commentò così l'accaduto, in un biglietto (s.d.) inviato al vescovo: «Il veneratissimo monsignore non si metta in pena. Egli ha compiute le sue parti di buon pastore; e spero che Roma stessa dovrà infine convivere e sapergliene di buon grado. Que' Signori non si danno il pensiero che meritano le circostanze, e noi dobbiamo essere tranquilli, quando abbiamo dal conto nostro fatto quanto è permesso dalle circostanze medesime, per comporre e combinare le cose in termini di convenienza tra il Sacerdozio e l'Impero». ACAMo, Memorie varie.

<sup>124</sup> ANONIMO, *Cronaca* cit., f. 95. La soppressione dei conventini aveva provocato la reazione della Santa Sede. A quanto pare, la controversia con la corte di Modena ebbe termine con la mediazione del card. Alessandro Albani, che ottenne dal papa la sanazione degli «atti già consummati». *Promemoria sulla Giurisdizione* cit., f. 46.

<sup>125</sup> V. ALFIERI-L. AMORTH, *I Gesuiti a Modena tra storia e cronaca*, Modena 1992, 25-32.

<sup>126</sup> In realtà, il governo estense badava soprattutto a non discostarsi dall'operato delle altre corti, specialmente di quella di Vienna. Cfr J. MAAS, *Der Josephinismus*, I, Wien 1951, 236-248; II, 195-203. Cfr anche R. DE MAIO, *Maria Teresa e i Gesuiti*, in «Rivista Storica Italiana», 94 (1982) 435-454; B. GENERO, *I Gesuiti e gli Asburgo*, in «Rassegna di Teologia», 33 (1992) 438-444.

<sup>127</sup> Nel Ducato estense, le terre di proprietà della Compagnia (patrimonio dei collegi di Carpi, Mirandola, Modena, Novellara, Reggio, e parte di quello di Mantova) avevano un'estensione di biolche 6.465, del valore d'estimo di lire modenesi 1.906.882. Unite ad altri beni, formavano un patrimonio di lire modenesi 5.374.647 circa, dell'annua rendita di più di lire modenesi 172.606 (lire modenesi 153.518 nette). ORLANDI, *Le campagne* cit., 204. La biolca modenese, di tavole 72, equivaleva a mq 2.836.

ben sapendo l'importanza che il collegio aveva per la città, e prevedendo le gravi difficoltà che la sua scomparsa avrebbe provocato<sup>128</sup>. Il governo estense dovette provvedere al mantenimento di una cinquantina di ex-gesuiti<sup>129</sup>, cui destinò una pensione annua di lire modenesi 1.440. Gli permise anche di costituire un «convitto» nel quale riunirsi, la cui sede venne posta nel locale di quello che era stato sinora il loro collegio<sup>130</sup>.

Le autorità ecclesiastiche dovettero cimentarsi nel difficile compito di reperire chi sostituisse i Gesuiti, nei vari compiti da loro finora assolti. Un documento illustra l'attività svolta dal collegio di Modena alla vigilia della soppressione<sup>131</sup>. Oltre a 3 scolastici e a 9 fratelli, questo contava 17 sacerdoti, tra cui spiccavano le personalità di Saverio Bettinelli (1718-1808)<sup>132</sup>, Girolamo Tiraboschi (1731-1794)<sup>133</sup> e Domenico Troili (1722-1792)<sup>134</sup>. L'insegnamento

<sup>128</sup> Infatti, la chiesa della Madonna del Voto - di patronato comunale - divenne il luogo in cui gli ex-gesuiti e i loro fautori continuarono a coltivare le devozioni tipiche della Compagnia di Gesù. Il sindaco della Comunità donò alla chiesa - in cui nel 1774 venne esposto un quadro di s. Ignazio di Loyola - le reliquie di s. Francesco Borgia e di s. Stanislao Kostka. Nel 1775 gli ex alunni dei Gesuiti vi costituirono un fondo di lire modenesi 3.000, per l'annua celebrazione della festa del S. Cuore. D. Giambattista Cavazzuti, che tenne il «panegirico» il 23 febbraio 1775, s'impegnò a farlo anche negli anni successivi. ANONIMO, *Cronaca cit.*, f. 209. Sull'importanza dei collegi della Compagnia in quest'area, cfr G. ANGELOZZI, *Le scuole dei Gesuiti: l'organizzazione didattica, le scuole e i maestri*, in AA.VV., *Istituzioni scolastiche e organizzazione dell'insegnamento nei domini estensi nel XVIII secolo*, a cura di G.P. Brizzi, Reggio Emilia 1982, 11-51.

<sup>129</sup> Al 16 dicembre 1773 gli ex-gesuiti estensi erano 73, di cui 55 pensionati: 20 a Modena, 23 a Reggio, 5 a Carpi, 4 a Mirandola, 3 a Novellara. Per varie ragioni - di 9 si ignorava il luogo di residenza - gli altri non percepivano la pensione. ASMO, Patrimonio degli Studi, fil. 164/57.

<sup>130</sup> I convittori pagavano - in cambio di vitto, alloggio, assistenza medica e farmaceutica - 30 zecchini annui. ANONIMO, *Cronaca cit.*, f. 178'.

<sup>131</sup> ARSI, Ven. 62 (Cat. trien., 1767-1770), ff. 225-226, 309-309'.

<sup>132</sup> Nel curriculum di Bettinelli si legge che era entrato nella Compagnia nel 1736; era professore di quattro voti dal 1751; dotato di «vires bonae»; «studuit in Societate philosophiae et theologiae»; «Fuit academicus et praefectus sodalitates Nobilium». Le sue caratteristiche personali erano le seguenti: ingenium «multum», iudicium «bomum», prudentia «sufficiens», experientia rerum «plurima», profectus in litteris «sufficiens», complexio «biliosa», talenta «in rebus poeticis maxima». *Ibid.*, ff. 225, 275.

<sup>133</sup> Nel curriculum di Tiraboschi si legge che era entrato nella Compagnia nel 1746; professore di quattro voti dal 1765; «studuit in Societate philosophiae et theologiae»; «Fuit magister rhetoricum, nunc bibliothecarius Serenissimi Ducis Mutinae». Le sue caratteristiche personali erano le seguenti: ingenium «praestans», iudicium «bomum», prudentia «multa», experientia rerum «multa», profectus in litteris «plurimus», complexio «phlegmatica», talenta «in rebus ad eruditionem spectantibus plurima». *Ibid.*, ff. 226, 275'.

<sup>134</sup> Nel curriculum di Troili si legge che era entrato nella Compagnia nel 1746; professore di quattro voti dal 1765; «studuit philosophiae et theologiae in Societate»; «Fuit lector philosophiae, nunc bibliothecarius Serenissimi Ducis Mutinae». Le sue caratteristiche personali erano le seguenti: ingenium «praestans», iudicium «bomum», prudentia «multa», profectus in litteris «plurimus», complexio «biliosa», talenta «in rebus mathematicis plurima»; «vires bonae». *Ibid.*, ff. 226, 275'.



era impartito a 60 studenti di teologia e a 20 di filosofia, a 40 alunni di umanità, 30 di retorica, 60 di umanità superiore e 300 delle scuole inferiori (affidate a tre sacerdoti secolari, stipendiati dal collegio<sup>135</sup>). I Gesuiti modenesi dirigevano anche 9 congregazioni: della Buona Morte<sup>136</sup>, della Penitenza<sup>137</sup>; dei «Trentatré»<sup>138</sup>, dei Nobili<sup>139</sup>, degli Artigiani e dei Mercanti<sup>140</sup>, dei Contadini<sup>141</sup>, degli Apprendisti<sup>142</sup>, degli Studenti<sup>143</sup> e degli Allievi<sup>144</sup>. Nella chiesa si predicava al mattino di ogni domenica (eccetto il periodo delle vacanze), e al pomeriggio di ogni festa infrasettimanale. Il pomeriggio di ogni domenica si tenevano la lezione scritturistica, e altre prediche e catechesi. Apposite fondazioni provvedevano al mantenimento dei Gesuiti destinati a predicare le missioni popolari<sup>145</sup>.

Il breve del 21 luglio 1773 consentiva agli ex-gesuiti di continuare a confessare e a predicare, previa autorizzazione dell'ordinario del luogo<sup>146</sup>. I vescovi estensi concordemente deprecarono l'«irreparabile danno che va a risultare in tutte le Diocesi, e per la dire-

<sup>135</sup> Soppressi i Gesuiti, le cosiddette «Scuole Basse» vennero affidate ai Conventuali, che ricevevano un compenso annuo di lire modenesi 6.000. ASMo, Soppressioni Napoleoniche, fil. 2809.

<sup>136</sup> «[Congregatio] Bonae mortis in ecclesia singulis diebus Veneris, mane cum concione. Aggregatorum numerus utriusque sexus ingens, confluentium numerus mediocris, pro circumstantiis temporis et devotionis». ARSI, Ven. 62 (Cat. trien., 1767-1770), f. 309.

<sup>137</sup> «[Congregatio] Poenitentiae singulis vespere sabbati cum concione; numerus confluentium mediocris infra annum; tempore Adventus et Quadragesimae frequens». *Ibid.*

<sup>138</sup> «[Congregatio] Triginta trium, ut vocant; constat probatissimis viris ecclesiasticis et saecularibus, qui conveniunt singulis diebus Veneris vespere cum concione». *Ibid.*

<sup>139</sup> «[Congregatio] nobilium virorum diebus sabbati mane. Aggregati sunt circiter 40». *Ibid.*

<sup>140</sup> «[Congregatio] artificum et mercatorum singulis diebus festis mane». *Ibid.*

<sup>141</sup> «[Congregatio] rusticorum singulis diebus festis mane». *Ibid.*

<sup>142</sup> «[Congregatio] famulorum iuniorum artificum». *Ibid.*, f. 309'.

<sup>143</sup> «[Congregatio] discipulorum maiorum, quibuscum conveniunt alii studiosi [...] mane singulis diebus festis». *Ibid.*

<sup>144</sup> «[Congregatio] discipulorum minorum et puerorum [...] mane singulis diebus festis». *Ibid.*

<sup>145</sup> G. ORLANDI, *L.A. Muratori e le missioni di P. Segneri Jr*, in *Spic.Hist.*, 20 (1972) 163-170.

<sup>146</sup> L' agente ducale a Roma al duca e al vescovo, 8 settembre 1773. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 776/1. Mons. Fogliani era amico dei Gesuiti, di cui nel 1769 aveva anche ordinato alcune decine di chierici, espulsi dalla Spagna e dalle colonie (cfr ASAMo, Fondo Cortese, fil. 137, fasc. 4). Tanto che, il 5 maggio 1769, il p. Ignazio Osorio, provinciale d'Aragona, riconosceva in mons. Fogliani uno «speciale protettore della nostra abatuta Compagnia, in questo tempo in cui tutti l'abandonano». ASAMo, Fascetti di Lettere di Regolari a mons. G. Fogliani. È probabile che si dovesse ai Gesuiti espulsi dall'America Meridionale la pubblicazione del metodo per *Le tre ore dell'agonia di Gesù Cristo in Croce*, composto ed usata in Lima (Perù) dal p. Alfonso Messia, realizzata a Modena nel 1806 dagli Eredi Soliani.

zione spirituale, e per i primi principi di educazione, [...] dovendo confessare non senza intimo dolore che pur troppo né il Clero, né i Corpi Regolari che abbiamo in questi felicissimi Stati sono in grado di supplire agli oggetti interessantissimi del pubblico bene»<sup>147</sup>.

Il 1° settembre 1773 la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari vietava agli ordinari di continuare a servirsi degli ex-gesuiti per uffici di religione, senza suo esplicito permesso. Dato che questa restrizione si riteneva diretta ai vescovi dello Stato pontificio, il vescovo di Modena chiese al sovrano di continuare a servirsi di ex-gesuiti, ma ne ebbe un rifiuto. Il governo estense voleva evitare qualsiasi rischio di contrasto con le altre corti<sup>148</sup>. Il 1° giugno 1774 la Giurisdizione, «per uniformarsi allo spirito di detta Enciclica», inibiva «ad ogni Exgesuita tutti gli ecclesiastici impieghi, fra' quali s'intenderanno compresi quelli di Missionari, anche per soli spirituali esercizi, di vicari, di presidenti, esaminatori, teologi, confessori, casisti e di governatori di monasteri e di conservatori, e direttori di monache particolari»<sup>149</sup>. Il vescovo di Modena non mancò di osservare, anche se inutilmente, che «ministeri vietati espressamente dall'Enciclica sono udire le confessioni sacramentali, il predicare, l'insegnare nelle pubbliche scuole, ed il dirigere seminari», e che per il resto il duca aveva la facoltà di concedere che gli ex-gesuiti potessero essere impiegati, come aveva fatto il granduca di Toscana<sup>150</sup>. Di almeno alcuni, il vescovo riteneva assolutamente ne-

---

<sup>147</sup> Il vescovo di Modena a Bagnesi, 9 settembre 1773. *Ibid.* Non tutto il clero della diocesi condivideva il punto di vista del vescovo circa la soppressione dei Gesuiti. L'arciprete di Massa Finalese, ad esempio, la definì un'azione «coraggiosa», aggiungendo: «Pareva una tale Religione un colosso, che non potesse essere rovesciata a terra. Avea essa avuta l'arte di rendersi arbitra delle Corti de' Principi tutti, e di tutti i Prelati. Avea accumulate tante ricchezze, che ai secoli venturi sembrerà impossibile che un Ordine religioso in poco più di 200 anni avesse potuto ammassare i tesori, che forse verranno asseriti da quegli storici, che della sua suppressione parleranno; ma bisogna persuadersi che gli scrittori diranno sempre meno del vero. Una tale politica ed una tale ingordigia mise in alte riflessioni i Monarchi più grandi». RUBBIANI, *Libro di memorie* cit., 90.

<sup>148</sup> Qualcuno non mancò di soffiare sul fuoco. Come quel Conventuale di Modena che diffuse una lettera apocrifia della Congregazione dei Cardinali per gli Affari Gesuitici, datata 16 dic. 1773, in cui si biasimava lo scarso zelo del duca e del vescovo nell'applicare gli ordini di Roma. Mons. Fogliani ne scriveva indignato al conte Paolucci il 25 gennaio 1774. ASAMo, fil. 115.

<sup>149</sup> ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 665/1. In una minuta di risposta alla lettera inviata da Bologna il 19 settembre 1769 dal provinciale p. Angelo Melchiori, mons. Fogliani dichiarava di riconoscere le sue «obbligazioni» verso la Compagnia, «nei soggetti della quale ritrovo il più forte et utile appoggio per compire il men male che io possa ai doveri del sacro mio ministero». ASAMo, Fascetti di lettere di Regolari a mons. G. Fogliani.

<sup>150</sup> *Ibid.*

cessario potersi servire. Dopo vari tentativi infruttuosi il permesso ducale venne<sup>151</sup>.

La condotta del governo nell'affare della soppressione della Compagnia - lo ripetiamo - fu più dettata da motivi di opportunità politico-economica, che da ostilità verso di essa. Lo prova il fatto che il primo vescovo di Carpi fu un ex-gesuita, Francesco Benincasa<sup>152</sup>.

Motivi di opportunità causarono anche il dispaccio ducale dell'8 giugno 1779, che inibiva «la continuazione di Convitti d'Exgesuiti» negli Stati estensi. Gli interessati furono sollecitati «ad affrettare lo scioglimento totale delle loro provvisionali Comunità»<sup>153</sup>.

Ignoriamo se tra gli ex-gesuiti dimoranti a Modena o nel Ducato ve ne furono di affiliati all'*Amicizia cristiana*, fondata dal loro confratello Nikolaus Joseph Albert von Diessbach. Si trattava di una società segreta cattolica - attiva prima, durante e dopo la Rivoluzione - volta ad arginare l'influenza di illuminati e di massoni.

<sup>151</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 206. Tra gli ex-gesuiti di cui il vescovo di Modena desiderava continuare a servirsi c'erano il p. Luigi Medici Caula, e soprattutto il p. Scipione Sereno Gaspari. Nel curriculum di quest'ultimo si legge che era entrato nella Compagnia nel 1735; professò di quattro voti dal 1750; «Studuit in Societate theologiae»; «Fuit lector philosophiae, theologiae speculativae et moralis, praefectus sodalitatibus nobilium». Le sue caratteristiche personali erano le seguenti: ingenium «praestans», iudicium «bonum», prudentia «multa», experientia rerum «multa», profectus in litteris «plurimus», complexio «phlegmatica», talenta « magna in rebus speculativis»; «vires bonae». ARSI, Ven. 62 (Cat. trien., 1767-1770), ff. 225, 275. L'11 luglio 1774, l'ex padre Gaspari informava mons. Fogliani sulla visita compiuta all'ordinario di Carpi: «Monsignor Bianchi mi ha fatto molte finenze, mi ha imposto di farle i suoi rispetti, mi ha molto trattenuto sugli affari presenti, mi ha detto in confidenza, in maniera però che lo comunico in secreto a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, che quanto prima si manderà a Milano un nuovo piano di governo per le cose ecclesiastiche, molto favorevole alla Chiesa, per regola della Suprema Giunta di Giurisdizione [...]. Egli è afflitto per l'impotenza nella qual trovasi di servirsi degli exgesuiti. Pensa non dichiarar alcuno per suo teologo, e intanto ha fatto decidere i casi da un vecchio esaminatore». ASMO, Fascetti di Lettere di Regolari a mons. G. Fogliani. Il 9 giugno 1774, Bianchi faceva presente l'assoluta necessità che aveva di un teologo gesuita, privo come era di «alcun ecclesiastico o regolare che ne sia capace, essendo questo il Paese della più crassa ignoranza, per essere il più povero di tutte quelle viste che sono d'incentivo agli ecclesiastici di studiare». L'anno seguente ottenne da Roma il permesso di avvalersi di quattro ex-gesuiti, e il 23 settembre il necessario exequatur ducale. ASMO, Giurisdizione Sovrana, 5405/103, fasc. «Vescovado di Carpi».

<sup>152</sup> Francesco Benincasa (1731-1793) fu vescovo di Carpi dal 1779 alla morte RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 149; ORLANDI, *Le campagne* cit., 206. Cfr ASMO, *Giurisdizione Sovrana*, 5405/103, fasc. «Vescovado di Carpi».

<sup>153</sup> Il duca prometteva segni concreti della sua generosità, e in particolare di provvedere che «i vecchi e cagionevoli Exgesuiti» fossero messi «in positura di essere separatamente alloggiati con [...] comodo e proprietà». ACAMO, *Giurisdizione Sovrana*, fil. 5.

Istituita tra il 1775 e il 1780, si diffuse in vari Paesi. Il governo ducale vigilava su questo tipo di associazioni, come apprendiamo da una lettera scritta il 5 giugno 1792 da Francesco Ferreri a Giambattista Munarini, in cui si parlava del controllo dei «missionari della così detta propaganda», eventualmente in transito per il territorio estense<sup>154</sup>.

Il danno che derivò alla diocesi di Modena dalla soppressione della Compagnia di Gesù fu assai considerevole anche per quanto riguarda la predicazione, ministero per il quale il clero secolare era spesso impreparato<sup>155</sup>. In duomo era tradizione assegnare a Gesuiti

---

<sup>154</sup> Ecco che cosa si leggeva nella lettera di Ferreri: «Eccellenza, il Signor Consigliere Prandini, il quale si è preso l'incomodo di essere da me oggi in persona, mi ha significato il desiderio dell'E.V., perché io le aprissi il debole mio parere, per evitare che nei Conventi non alloggiasse, o sotto vere o sotto mentite spoglie, alcuno de' missionari della così detta propaganda, e se alloggiasse venisse immediatamente scoperto. Ad ottenere l'intento, pare che si potesse scrivere una circolare a tutti i priori e guardiani de' conventi dello Stato, che ingiungesse loro di non dare alloggio a veruna persona sconosciuta, ancorché vestita dell'abito religioso, senza i dovuti recapiti che la giustifichino, ma quand'anche gl'avessero, e che al linguaggio, o a qualch'altro contrasegno si potessero sospettare essere od oltramontani, od oltramarini, di doverne dar avviso, quei di Modena alla Giurisdizione, e quei delle altre città e terre ai governatori e giudicenti, notando il nome e cognome, i recapiti coi quali si sono presentati. Il maggior rischio è ne' parrochi di campagna, tanto del piano che dei monti, molti dei quali sono lontani dai giudicenti. A questi si può far sentire, ma in termini più chiari, lo stesso, col mezzo dei rispettivi giudicenti, i quali s'incaricheranno di far vegliare anche col mezzo dei massari delle ville e dei rappresentanti delle comunità, che vedutasi una faccia forestiera sul luogo, ne diano avviso al giudicante stesso, il quale ne porgerà al governo le opportune notizie. Questo mio pensiero, notificato dalla prudenza dell'E.V., credo che possa bastare, almeno perché non si fermino persone sospette in parte alcuna dello Stato». ASMo, Cancelleria Ducale, Segreteria di Gabinetto, busta 27 (Giurisdizione Sovrana, 1785-1795). Si noti che, parlando di missionari «oltramontani» e «oltramarini», probabilmente il Ferreri si riferiva agli ex-gesuiti provenienti dalle Indie Occidentali, alcuni dei quali a suo tempo erano stati sbarcati sul litorale massese.

<sup>155</sup> Ne sono una prova implicita le norme del *Piano dell'erezione e delle operazioni del Consorzio della Chiesa Ducale di S. Maria Pomposa*, emanate dalla segreteria ducale il 20 aprile 1774. Facevano obbligo al preposto di scegliere collaboratori capaci di tenere prediche, discorsi sacri, devote lezioni, ecc. Insomma, di tanto ingegno e capacità da superare la difficoltà e la paura, onde poter comporre e recitare nella loro chiesa «sermoni o morali o pagnegirici», a somma lode del consorzio e ad edificazione della città tutta. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 127. La diminuzione dei religiosi disponibili per la predicazione costrinse il clero diocesano a prenderne il posto. Era il caso dell'arciprete di Massa Finalese che nel 1769 - venuto meno il quaresimalista destinatogli - decise di improvvisarsi predicatore. «Buon per lui che oltre qualche buon principio della morale era in possesso della dommatica, e riconobbe che con tale studio, che sempre fu il suo favorito, uno studio non era da frate, come più volte gli avevano, burlandolo, rinfacciato certi saccenti di poche carte. Quindi, benché egli non avesse alcuna cosa di scritto, fece le sue prediche senza chiamare alcun altro a schiamazzare. Se questa risoluzione venisse da alcuni chiamata una temerità, non se gli contrasti. Il vero si è che, parlando sempre a braccio, mantenne buon ordine, provò i suoi punti, né gli mancarono mai parole, di maniera che non solo il popolo, ma gli ecclesiastici ed altri ne restarono contentissimi, e a fronte di una stagione di continue piogge, di venti gagliardissimi e strade ruinate, ebbe sì nelle feste, come ne' giorni di lavoro un pieno concorso. [...] Il Ministro della Giurisdizione il seppe, e ne fece passare un complimento all'arciprete.

il quaresimale, e non fu facile trovare chi li sostituisse<sup>156</sup>. In campagna, venne a mancare il sussidio delle missioni popolari, predicate dai Gesuiti con zelo e costanza da decenni<sup>157</sup>. Le autorità si resero conto di tali lacune, e nel 1792 cercarono di farvi fronte - almeno in parte - chiamando a Modena i Lazzaristi<sup>158</sup>. Questi si impegnarono anche nella predicazione di corsi di esercizi spirituali alle monache, ovviando alla grande penuria di ecclesiastici idonei a tale compito<sup>159</sup>.

### 7.- *Atteggiamento dell' episcopato estense*

Di fronte ai provvedimenti adottati dal governo estense vien fatto di chiederci quale fu l'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche. Per quanto riguarda la diocesi di Modena, il periodo in cui fu governata da mons. Giuseppe Fogliani è stato definito «un disa-

---

Tra le altre cose disse che così dovrebbero fare tutti i parrochi». RUBBIANI, *Libro di memorie* cit., 58-59.

<sup>156</sup> Per il quaresimale del duomo di Modena si continuò ad utilizzare degli ex-gesuiti fino al 1785, cioè fino ad esaurimento della lista dei predicatori prenotati prima del 1773. Nel 1786 il quaresimalista fu un Francescano. ANONIMO, *Cronaca* cit., f. 339.

<sup>157</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 207. Al vescovo di Modena che aveva chiesto «un sussidio caritatevole per mandare di quando in quando le sacre missioni nella diocesi», il 18 aprile 1774 la Giurisdizione rispose di servirsi dei Lazzaristi di Reggio. ASMo, fil. 115. I Gesuiti avevano diviso specialmente con i Cappuccini il ministero della predicazione nelle campagne. Il 27 marzo 1770, da Gaggio, il conte Camillo Munarini scriveva alla contessa Teresa Montecuccoli: «Loro Signorie anno preso il Santo Giubileo, in questa settimana lo prenderemo noi, ma non vi sono Gesuiti, sicché mancano quelle istruzioni, che aiutano moltissimo al fervore. Il parroco ha fatto un discorso sostitutivo assai bene ordinato al popolo. Abbiamo un buon predicatore cappuccino, che molto incontra. Ecco tutto quello che potiamo contare sopra gli aiuti spirituali». BEMO, *Documenti Campori*, 2259 (Cassetta 103): Famiglia Munarini, fasc. II.

<sup>158</sup> I Lazzaristi giunsero a Modena il 12 dicembre 1792, e ottennero parte del convento di S. Francesco. FRANCHINI, *Cronaca* cit., II, 146; [P. SILVA] *La Congregazione della Missione in Italia*, Piacenza 1925, 262-263. A Modena dovevano predicare corsi di esercizi spirituali, e tenere «un discorso morale» la domenica pomeriggio nell'ex chiesa dei Gesuiti. Vennero soppressi il 3 novembre 1796, e come «forestieri» espulsi. A. ROVATTI, *Cronaca modenese* in ASCMo, II, 326. Erano in tutto quattro sacerdoti e un fratello. In un primo tempo si era pensato di mettergli a capo il nonantolano p. Giovanni Carlo Ansaloni, allora superiore della casa di Tivoli, ma poi fu scelto il p. Bartolomeo D'Aste. ASAMo, fil. 78 (Signori della Missione).

<sup>159</sup> Il superiore dei Lazzaristi di Reggio, Paolo Ignazio Corderi, il 22 agosto 1792 scriveva al vescovo di Modena che i Lazzaristi avrebbero predicato esercizi spirituali agli ordinandi - finora accolti nella casa della Missione di Reggio - e alle monache. A queste ultime, specialmente nei paesi in cui si tenevano le missioni (secondo il dettato dell'Assemblea Generale dei Lazzaristi del 1711). Benedetto Fenaia, vicario generale della Congregazione, il 18 settembre 1793 raccomandava al vescovo di mandare i suoi confratelli in missione almeno in due, e di non impegnarli troppo al servizio delle monache. *Ibid.*

stroso fallimento», segnato da una umiliante subalternità al potere statale<sup>160</sup>. Giudizio che trova obiettivi riscontri nelle fonti. Il 31 marzo 1759, ad esempio, il card. Ludovico Maria Torriggiani, segretario di Stato, chiedeva al vescovo chiarimenti sui «diversi rilevanti abusi in pregiudizio della Immunità e Giurisdizione Ecclesiastica» introdotti dal governo, «specialmente con l'erezione di un nuovo Magistrato laico, il quale pretende [...] di mescolarsi negli affari della Disciplina de' Regolari dell'uno e dell'altro sesso, chiamando a sé i loro Superiori, o facendo loro rispettivamente delle ammonizioni, de' rimproveri e delle minacce». La lettera continuava, auspicando che mons. Fogliani avrebbe resistito a tali soprusi. Ma le speranze del card. Torriggiani erano ingiustificate, dal momento che il vescovo non trovò di meglio, prima di rispondere, che chiedere lumi al duca. A questo proposito, nel *Promemoria sulla Giurisdizione* si legge:

«Essendosi il Vescovo rivolto al suo Principe, ne ottenne diverse spiegazioni circa il motivo, l'assunto ed il fine del Magistrato [di Giurisdizione], colla protesta che esso non riguardava né poco né molto la disciplina e l'immunità ecclesiastica, come quello che era istituito soltanto per la difesa o reintegrazione dei diritti sovrani e pubblici, da qualunque parte potessero essere, o si trovassero pregiudicati. Il Vescovo rispose di conformità al Segretario Pontificio, assicurando inoltre che, quanto all'articolo delle spedizioni di Roma, nulla si era tentato nella sua Diocesi, e che neppure gli era giunto verun ricorso de' Regolari, per aggravio che credessero d'aver sofferto dal Magistrato; sapendo però che questo era incaricato di chiamare, ammonire ed anche allontanare dallo Stato que' Regolari che colla loro mala condotta disturbassero il buon ordine e la quiete publica»<sup>161</sup>.

In realtà, mons. Fogliani si barcamenava come meglio poteva tra i doveri di lealtà verso la Santa Sede - lontana e paurosamente debole - e la necessità di mostrarsi compiacente verso il governo, vicino, invadente, vigile e minaccioso. Conciliare i «clementissimi disegni sovrani» con l'obbedienza «a' comandi di Sua Beatitudine» non

<sup>160</sup> MANNI, *La polemica* cit., 23 n. L'arciprete di Massa Finalese sintetizzò così la personalità di mons. Fogliani: «Fu egli un Prelato dignissimo, di una somma affabilità verso di tutti, di gran carità verso i poveri, e di zelo per l'onore di Dio e della Chiesa. [...] Sarebbe stato un perfetto Prelato, se la passione per la botanica e pel suo Museo non lo avesse di quando in quando allontanato dal pensare all'importante articolo del suo Ministero, e fidarsi di certi ministri che lo adulavano per comandar essi». RUBBIANI, *Libro di memorie* cit., 267-268.

<sup>161</sup> *Promemoria sulla Giurisdizione* cit., ff. 45-46.

era cosa facile, né da tentare senza il rischio di dovere inghiottire molti bocconi amari. Bisognerà allora comprendere il vescovo quando, con penoso candore, dichiarava alle autorità romane di non averle informate sui recenti gravissimi provvedimenti governativi, perché «non mi era avvenuto nel governo di questa Chiesa cosa alcuna, onde dovessi implorare dalla Santa Sede lume e soccorso». Anche perché, aggiungeva, in proposito «molte, e molte varie cose qui si dicono senza potersene sapere apertamente la verità»<sup>162</sup>. Insomma, se sotto questo aspetto l'episcopato di mons. Fogliani segnò il più completo insuccesso, bisogna ammettere che il duello era troppo impari, essendo l'avversario fornito dei mezzi idonei a piegare qualsiasi tentativo di resistenza<sup>163</sup>.

Neppure l'immediato successore del Fogliani, mons. Cortese, si distinse nella lotta aperta al governo. Anzi, si astenne con cura da qualsiasi estremismo. Forse tale linea di condotta aveva ottenuto l'approvazione anche delle autorità di Roma, in occasione dell'ordinazione episcopale che il Cortese aveva voluto ricevere nella Città Eterna. Sta di fatto che egli cercò di trarre i maggiori vantaggi dagli aspetti positivi che le circostanze presentavano, evitando accuratamente qualsiasi scontro frontale con le autorità estensi<sup>164</sup>.

---

<sup>162</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 22-23

<sup>163</sup> Col tempo, anche le autorità romane dovettero convincersi che tale atteggiamento aveva ben poche alternative. Il 17 febbraio 1781, ad esempio, il card. Lazzaro Opizio Pallavicini, segretario di Stato, ringraziava mons. Fogliani delle «confidenziali righe», inviategli insieme al testo di un promemoria sulla proibizione dei libri che intendeva presentare al governo. Lo consigliava di rivolgersi al sovrano e al primo ministro, e di esporgli il suo punto di vista, «senza farne contestazione, né querela, ma colle maniere più mansuete e più degne di una pastorale lenità, [...] riuferendo in di lui nome tutte quelle facilità che saranno combinabili con i doveri del suo apostolico ministero, e coi distinti riguardi che lo interessano anche nelle pratiche vedute e mire del Serenissimo Estense Sovrano». ASAMo, fil. 115. Anche il clero parrocchiale si rendeva conto dello stato di necessità in cui l'autorità diocesana operava. A proposito di una circolare vescovile, l'arciprete di Massa Finalese scriveva: «Da questa si rileverà sino a qual segno sia ridotta la schiavitù de' vescovi, per cui mostrano essi che sia propria determinazione ciò a cui vengono portati per forza, e per cooperar in qualche modo al pubblico benes». RUBBIANI, *Libro di memorie* cit., 72.

<sup>164</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 335. Il comportamento di Cortese era condiviso da altri vescovi d'Italia. Cfr C. DONATI, *Vescovi e diocesi d'Italia dall'età post-tridentina alla caduta dell'Antico Regime*, in AA.VV., *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. Rosa, Roma-Bari 1992, 383, 386-387.

### 8.- Tentativi di rinnovamento religioso e culturale

La soppressione dei Gesuiti - nel Ducato di Modena, come altrove - dette vita a vari tentativi di rinnovamento religioso e culturale<sup>165</sup>. Prese allora il sopravvento la corrente giurisdizionalista che riteneva necessario sottrarre il controllo dell'educazione alla Chiesa, condizione ritenuta indispensabile per creare una società e uno Stato liberi da indebite interferenze ecclesiastiche, e per plasmare i cittadini all'osservanza delle leggi e secondo i nuovi ideali politici<sup>166</sup>. Fu così che vennero approntati dei piani per l'insegnamento catechistico e per la scuola elementare (Scuole Basse).

*Riforma catechistica.* Le pubbliche autorità si preoccupavano dell'insegnamento catechistico, poiché avvertivano la grande importanza che il popolo fosse istruito nei doveri verso Dio e verso lo Stato. In questo contesto venne composto un *Piano di regolamento della Dottrina Cristiana* (20 aprile 1774)<sup>167</sup>. Era normativo per la città di Modena, ma doveva servire da modello anche per le altre parrocchie dello Stato<sup>168</sup>.

*Riforma scolastica.* Per quanto riguarda la riforma scolastica, possediamo un progetto (*Istituzione interinale per le Basse Scuole del Ducato di Modena*<sup>169</sup>), dell' 8 febbraio 1775, stilato da d. Camillo Tori, arciprete della Cattedrale di Modena e strenuo oppositore dei Gesuiti. Nonostante la sua qualifica di «interinale», detta normativa rimase in vigore fino alla fine del Ducato estense<sup>170</sup>. Recenti studi tendono a rivalutarla, capovolgendo il giudizio tutt'altro che lusinghiero formulato precedentemente a suo carico<sup>171</sup>.

<sup>165</sup> «In questo moto di elevazione spirituale di riforma del costume è evidente una punta di rigorismo, diretta contro i Gesuiti». STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Adeodato Turchi* cit., 100.

<sup>166</sup> A. AGAZZI, *Problemi e maestri del pensiero e della educazione*, Brescia 1955, 336.

<sup>167</sup> Copie in ASAMo, fil. 115; ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 127.

<sup>168</sup> Sull'insegnamento catechistico nella diocesi di Modena in questo periodo, cfr ORLANDI, *Le campagne* cit., 217-227.

<sup>169</sup> *Istruzione interinale per le Basse Scuole degli Stati di S.A.S.* (8 febbraio 1775), ms in ASMo, Archivi privati: Archivio Boccolari, marzo 91. Il documento non decretò la morte delle «scuole venali», la cui attività durò ancora per più di un ventennio. Il 25 novembre 1797 la Commissione di educazione e istruzione pubblica di Modena annunciava l'apertura delle nuove Scuole Inferiori, e la contemporanea soppressione delle Scuole Basse - finora affidate ai Conventuali - e delle scuole venali sparse per la città. *Ibid.* Cfr ORLANDI, *Le campagne* cit., 250.

<sup>170</sup> Sulla diffusione della scuola elementare nella diocesi di Modena, cfr *ibid.*, 249-258.

<sup>171</sup> «Superata la parentesi rivoluzionaria, con l'età napoleonica emergeranno nella classe dirigente locale opinioni esplicitamente contrarie all'alfabetizzazione delle masse po-



## 9.- Iniziative in favore dell'educazione femminile

Il governo estense si pose anche il problema dell'insegnamento femminile. Il 12 giugno 1776 Filippo Giuseppe Marchisio informò il vicario generale di Modena, Ignazio Ponziani, che era stato nominato membro - insieme al conte Giuseppe Fabrici e al conte Francesco Cantuti - di un nuovo organismo. Si trattava di una «Deputazione che, dipendentemente dalle direzioni della Suprema Giunta di Giurisdizione stabilisca un piano, con cui, ridotto il numero di essi monasterii e riformate le inutili e voluttuose spese, procuri que' risparmi, de' quali saranno suscettibili a comune vantaggio dei monasterii, comodo maggiore e quiete delle persone, che colà si ritirano per passare i loro giorni»<sup>172</sup>. Detta Deputazione si riunì il 2 luglio in casa del Marchisio, e prese atto «della determinazione nella quale era S.A.S. di provvedere acciocché le figlie che vogliono monacarsi entrino colla vocazione sicura e provata, e perciò non prima degli anni venti d'età, e dopo essere state almeno cinque mesi al mondo; e che S.A.S. premeva perché li monasteri si ponessero in tale situazione onde, diminuito il numero de' soggetti e delle opere, potessero soddisfare alle contribuzioni dell'estimo»<sup>173</sup>.

A quanto pare, tra i frutti di questa iniziativa va annoverata la creazione di due Ritiri<sup>174</sup>: uno per le Cittadine a Modena, e uno per le Dame a Reggio.

*Il Ritiro delle Cittadine.* Il primo, che ereditava le finalità del collegio S. Geminiano, poteva accogliere una quarantina di educande, dai sei ai ventiquattro anni, cui veniva impartita un'accurata educazione, atta a farne delle utili madri di famiglia cittadine-

---

polari e gli effetti delle riforme scolastiche dell'età di Francesco III saranno presi ad esempio della pericolosità sociale di uno sviluppo troppo ampio dell'istruzione pubblica». G.P. BRIZZI, *Riforme scolastiche e domanda di istruzione*, in AA.VV., *Istituzioni scolastiche cit.*, 70, 73.

<sup>172</sup> ACAMo, Frati. Il 18 luglio 1776 venne pubblicato un editto ducale sull'ammissione delle candidate nei monasteri femminili. ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. 4.

<sup>173</sup> ACAMo, Frati. Il 19 giugno 1795 il marchese Gherardo Rangoni chiese che la figlia Emilia - che aveva più di 20 anni, e che era stata 5 anni a casa, dopo l'uscita dall'educandato di un altro monastero - potesse assumere l'abito delle Visitandine di Modena, fra le quali allora si trovava, omettendo il prescritto semestre da trascorrere fuori del monastero. La «grazia sovrana» venne concessa («attesa la particolar circostanza») il 9 gennaio dell'anno seguente. ASMo, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d' Affari, fil. M (1796), 874/27, n. 9, A. Cfr nota 65.

<sup>174</sup> Il termine aveva un significato analogo a quello di «conservatorio». N. NASELLI, *Ritiri*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, VII, Roma 1983, coll. 1828-1829.

sche<sup>175</sup>. Da un *Piano del Ritiro delle Cittadine*, stilato verso il 1791, si apprende che il «nuovo Ritiro delle Cittadine, dalla Sovrana munificenza eretto in questa Capitale», era «composto di una Direttrice, dodici Maestre, trentasei Educande ed undici Serventi». Lo staff educativo era formato dalla «Direttrice», dalla «Superiora delle Canaline», da tre «Maestre» e da otto «Canaline», oltre a un «Direttore spirituale»<sup>176</sup>.

*Il Ritiro delle Dame, poi Capitolo delle Canonichesse Nobili Secolari*. A giovani nobili era invece riservato il Ritiro, che il 2 gennaio 1784 venne trasformato in Capitolo delle Canonichesse (o Dame) Nobili Secolari<sup>177</sup>. A suo favore dovevano essere impiegati i capitali resi disponibili dall'editto del 3 ottobre 1784, mirante a scemare ulteriormente il numero dei religiosi, molti dei quali forestieri, accusati di consumare risorse da destinarsi più utilmente ad accogliere giovani desiderose di astenersi per il momento dall'abbracciare la vita matrimoniale o lo stato religioso, o costrette ad uscire da famiglie in particolari difficoltà. Anche se fondato a Reggio, se ne parla in questa sede perché era aperto a giovani di tutto il Ducato. Suo scopo, lo ribadiamo, era far sì che «Dame orfane o di poche sostanze trovassero ricovero e stabilimento senza rinunciare alla lusinghiera speranza di una migliore situazione e di un partito più conveniente alle loro circostanze»<sup>178</sup>. Si trattava di una istituzione quasi esclusivamente presente nell'Impero germanico<sup>179</sup>,

<sup>175</sup> D. GRANA, *Per una storia della pubblica assistenza a Modena. Modelli e strutture tra '500 e '700*, Modena 1991, 103-104.

<sup>176</sup> BEMO, Documenti Campori, cassetta 172/2 (App. 1608), fasc. «Modena, Opere Pie: Ritiro», pp. 2, 16. Con chirografo ducale del 20 gennaio 1776, al Ritiro erano state assegnate lire modenesi 12.000, affinché con i frutti provvedesse annualmente a distribuire 60 doti da lire 100 «a quelle povere contadine di questi Serenissimi Stati, che dentro l'anno contraessero matrimonio con uomini agricoltori». *Ibid.*, pp. 18-20. Le «Canaline» menzionate traevano nome da via Canalino, dove aveva avuto sede il loro collegio S. Geminiano, soppresso nel 1783. Nel 1764 questo era stato aggregato all'Opera Pia Generale dei Poveri, ma le ospiti, a motivo della loro distinta condizione sociale, non erano state traslocate nell'Albergo dei Poveri. L. RIGHI GUERZONI, *Le Orfane di S. Geminiano e il Pio Istituto Orfanelle di Modena*, Modena 1983, 40-46; GRANA, *Per una storia cit.*, 111-114.

<sup>177</sup> A quanto pare, la denominazione di Nobile Capitolo venne assunta ufficialmente solo nel 1791.

<sup>178</sup> Le norme stabilite col chirografo ducale del 3 ottobre 1782 vennero in parte modificate il 5 gennaio 1784 e nel 1786. ASMo, Soppressioni Napoleoniche, fil. 2809.

<sup>179</sup> Due figlie dell'imperatrice Maria Teresa furono badesse di capitoli di canonichesse: l'arciduchessa Anna Maria a Praga e a Klagenfurt, e l'arciduchessa Elisabetta a Innsbruck. Sui capitoli nobili eretti in Francia, cfr L. DOLLON, *Folles ou sages. Les abbesses de l'ancienne France*, Paris 1987, 208-231. Specialmente ad uso delle canonichesse l'esegeta Anton Dereser (1757-1827) pubblicò una traduzione tedesca del breviario, intitolata *Deut-*

destinata ad accogliere un determinato numero di giovani, che - senza emettere voti, e restando sempre libere di sposarsi o, eventualmente, di monacarsi - godevano prebende più o meno pingui<sup>180</sup>. La direzione era affidata a una badessa, appartenente spesso a famiglie di altissimo rango.

Per quanto ci risulta, l'unico capitolo di canonichesse degli Stati estensi fu appunto quello di Reggio, istituito nei locali della soppressa abbazia dei Santi Pietro e Prospero<sup>181</sup>. In realtà Ercole III doveva aver avuto l'intenzione di aprirne un altro a Modena, probabilmente nell'ex collegio dei Gesuiti. Da un documento apprendiamo infatti che, partiti i Conventuali da Modena nel 1783, la chiesa di S. Bartolomeo da loro officiata - e che in precedenza era appartenuta ai Gesuiti - venne dichiarata parrocchia. Con la seguente caratteristica: «Il lodato Duca volle che la parrocchia da erigersi fosse di patronato della Superiora del Ritiro della Dame di Modena». Ma, «non avendo mai esistito quel corpo morale», il diritto di scegliere i parroci veniva esercitato dal duca<sup>182</sup>.

Le 14 canonichesse che componevano il capitolo di Reggio venivano scelte dal sovrano fra le giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni<sup>183</sup>, preferibilmente orfane, appartenenti a famiglie «povere» (cioè «di ristretto patrimonio»), ascritte da tre generazioni nel libro d'oro delle rispettive città<sup>184</sup>. Loro direttrice sarebbe stata la badessa, cui competevano i privilegi di «Dama d'onore in actual servizio della Serenissima Corte», mentre le canonichesse avevano le prerogative di «Dame di Palazzo» (o «Dame della Scaletta»)<sup>185</sup>. Acconcia-

---

*sches Brevier für Stiftsdamen, Klosterfrauen und jeden guten Christen*, Ausburg 1792, tt. 4. Vivente l'autore, l'opera ebbe altre 7 edizioni. Cfr H. HURTER (*Nomenclator literarius*, V/1, Oeniponte 1911, 352, 929-932), che definisce Dereser «exegeta [...] mali spiritus liberiorisque sentiendi rationis» (col. 930).

<sup>180</sup> M. PARISSÉ, *Canonichesse secolari*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, II, Roma 1975, coll. 41-45.

<sup>181</sup> Tale abbazia venne soppressa nel 1783. I monaci furono uniti ai confratelli di Modena. ASMo, Giurisdizione Sovrana, . fil. 59.

<sup>182</sup> ASCAES, M.II, Modena, Fasc. 10, Pos. 38, ff. 67-68'. Durante la Restaurazione la pretesa del duca di esercitare tale diritto dette vita ad una disputa con la Santa Sede, non ancora conclusa nel 1850. *Ibid.*, ff. 75-78.

<sup>183</sup> Il *Nuovo piano di regolamento della Nobile Fondazione eretta in Reggio*, steso dal conte Francesco Guicciardi, spostava a 40 anni il termine massimo per l'ammissione al Nobile Capitolo. ASMo, Soppressioni Napoleoniche, fil. 2814.

<sup>184</sup> Oltre alle 14 canonichesse nazionali, era previsto che il Nobile Capitolo ne accogliesse, a pagamento, anche di «forastiere». Per loro venne steso un *Regolamento del Nobile Capitolo Secolare di Reggio per le Dame Forestiere* (22 gennaio 1791). ASMo, Soppressioni Napoleoniche, fil. 2810.

<sup>185</sup> L'abito da cerimonia era nero: di lustrino d'estate e d'amoer d'inverno. L'abito di casa d'estate era bianco (tela o mussolina), con una fascia celeste; d'inverno morello o nero

ture e cuffie dovevano essere «proprie e decenti», ma tali da «conservare la maggiore possibile uniformità». Era loro prescritto un tipo di vita tra il secolare e il monastico. Il regolamento consentiva loro di andare a teatro (nel palco ducale) e «d'intervenire agli spettacoli, non però alle commedie, alle feste di ballo ed ai ridotti [...] e così alle conversazioni o anche alla tavola della Serenissima Corte». Ma imponeva loro anche la recita dell'ufficio divino in comune, l'assistenza quotidiana alla messa (con obbligo di una seconda messa nelle feste di precetto), seguita una volta al mese dalla spiegazione del vangelo o da un discorso morale tenuto dal direttore spirituale; la confessione e la comunione almeno mensili. Le dame potevano parlare con uomini solo «alla continua presenza della Vice-Superiora o di due Canonichesse da destinarsi dalla Signora Abbadessa». Benché il Nobile capitolo non fosse «un corpo educativo», si proponeva di «assistere colla direzione e col consiglio le Canonichesse che fossero minori d'anni 22, ammaestrando in tutti que' doveri che sono proprii di una Dama Cristiana, e studiandosi colla scorta di buoni libri e di private istruzioni di formare il loro cuore e il loro spirito alla virtù». Oltre al vitto e all'alloggio per sé e la cameriera, ogni canonichessa riceveva 100 zecchini annui (la badessa 150 zecchini). Dopo sei anni di permanenza nel Nobile Capitolo, le canonichesse acquisivano «il diritto a un sussidio dotale di zecchini duecento», che veniva loro somministrato «all'atto del loro collocamento o nel secolo o nel chiostro», previo «attestato autentico del matrimonio già effettuato o della seguita solenne professione religiosa». Analogo sussidio era previsto per le loro cameriere che, dopo sei anni di servizio, si sposassero<sup>186</sup>.

Inutile dire che questa scheggia del Sacro Romano Impero trapiantata nella Valle Padana ebbe vita stentata<sup>187</sup>. Fu difficile trovare superiore con i requisiti fissati («di una delle più illustri e distinte Famiglie, di una soda probità e divozione, d'un affabile e prudente contegno, d'un certo intendimento nell'economico, e di età matura, finalmente in istato vedovile»), che fossero inoltre disposte

---

(castorino). Erano proibite le gioie, le perle e «altri ornamenti di troppo lusso». *Regolamento pel Nobile Capitolo Secolare delle Canonichesse di Reggio*, in ASMo, Soppressioni Napoleoniche, fil. 2814.

<sup>186</sup> *Ibid.*

<sup>187</sup> Il conte Francesco Guicciardi dichiarò di aver compilato il *Nuovo piano* per ordine superiore, attingendone gli elementi «dalle varie Costituzioni de' Capitoli di Germania, e adattati per quanto è possibile al genio, non meno che all'educazione delle Dame italiane». *Ibid.*

ad esercitare «alcune prerogative abbaziali»<sup>188</sup>. Neppure reclutare le canonichesse fu agevole, tanto che si dovette adottare «qualche facilità» e «derogare quasi con tutte» nella verifica dei requisiti. Cosa del resto comprensibile, dato che le si obbligava a condurre all'interno del Capitolo un tipo di «vita pressoché ecclesiastica». Insomma, il Capitolo era un ibrido («né una casa d'educazione, né un monastero»), un *tertium genus* che ebbe ben scarso successo. Anche se era chiaro lo scopo che si erano prefisse le autorità estensi: spezzare la catena che condannava le giovani ad abbracciare la vita monastica, offrendo loro una concreta alternativa (lasciare «in arbitrio d'ognuna di scegliere, così piacendole, lo stato del matrimonio, oppure il religioso»<sup>189</sup>).

Non sappiamo chi aveva avuto l'idea di introdurre nel Ducato questo tipo di istituzione<sup>190</sup>, che - lo ripetiamo - ebbe pochissimo successo, anche se la durata della sua esistenza fu troppo breve per consentirgli di prendere piede. La totale estraneità alle tradizioni locali rese difficile, come s'è detto, reperire chi accettasse la carica di badessa: si dovette ripiegare su personalità modeste - come la marchesa Marsibilia de l' Hôpital Bolognini<sup>191</sup>, la contessa Claudia Zucchi Calcagni<sup>192</sup> e la contessa Agata Sabbatini Bolognesi<sup>193</sup> - che non dettero prova di particolare abilità.

---

<sup>188</sup> *Regolamento del Nuovo Ritiro delle Dame eretto in Reggio*, in ASMo, Soppressioni Napoleoniche, fil. 2814; *Nuovo piano di regolamento della Nobile Fondazione eretta in Reggio* cit.

<sup>189</sup> Cfr *ibid.*

<sup>190</sup> Il governo estense cercò informazioni nei luoghi in cui già esistevano istituzioni analoghe. Cfr «Canonichesse di Praga, d'Innsbruck e di Cremona. Chieste notizie sugli obblighi e doveri loro a Vienna e a Milano». ASMo, Cancelleria Ducale, Carteggio di Referendari, fil. 162, Quinternetto n° 11 («Cose diverse»), anno 1789. Cfr MARCOCCI, *Le origini* cit.

<sup>191</sup> Lettere (1786-1790) di G.B. Munarini a Marsibilia de l'Hôpital, nata Bolognini, si trovano nella Biblioteca Universitaria di Bologna. Cfr S. DELLA VEDOVA e D. GAL-LINGANI, *Regesto dei manoscritti in lingua francese esistenti presso la Biblioteca Universitaria di Bologna*, Bologna 1983, 110-119. In un appunto del 1786, probabilmente dovuto a Munarini, la contessa de l' Hôpital era definita «degnissima Dama, ma grandissima seccatrice. Sua lettera con quattro seccagini. Reggio, 16 luglio [1786]. Risposto non seccamente, 20 detto [= luglio]». ASMo, Cancelleria Ducale, Carteggio di Referendari, fil. 162, Quinternetto n° 11 («Cose diverse»). La contessa aveva preso possesso della carica nel gennaio del 1784. Nel 1791 godeva una pensione vitalizia di annui zecchini 50. ASMo, Soppressioni Napoleoniche, fil. 2812.

<sup>192</sup> La contessa Claudia Zucchi Calcagni si dimise dalla carica nel giugno 1791. Le subentrò, interinalmente, la marchesa Luigia Tacoli. ASMo, Soppressioni Napoleoniche, fil. 2814

<sup>193</sup> La contessa Agata Sabbatini Bolognesi prese possesso della carica nel novembre 1792. Con lei entrarono nel capitolo, come canonichesse, due sue figlie. ASMo, Soppressioni Napoleoniche, fil. 2810; A. BALLETTI, *Storia di Reggio nell'Emilia*, Reggio Emilia 1925, 524.

Il capitolo cessò la sua attività il 9 maggio 1796, allorché l'approssimarsi delle truppe francesi indusse le canonichesse a cercare qualche più sicuro rifugio<sup>194</sup>.

#### 10.- *Bilancio della politica di Francesco III riguardante i religiosi*

Al momento della soppressione della Compagnia di Gesù il Bianchi non era più ministro della Giunta di Giurisdizione. Aveva presentato le dimissioni, che vennero accettate il 27 aprile 1773. In settembre, fu nominato arciprete ordinario di Carpi. Il 15 aprile 1776 gli venne conferita l'ordinazione vescovile, con il titolo di vescovo di Pergamo i.p.i.<sup>195</sup>. La cosa potrà sorprendere quanti conoscono la disinvoltura con cui egli aveva condotto la politica ecclesiastica del Ducato. Nonostante che portasse avanti la sua battaglia giurisdizionalistica senza curarsi minimamente delle proteste di Roma - e ancor meno delle critiche di quanti, ad esempio, disapprovavano il cambiamento unilaterale delle volontà dei testatori<sup>196</sup>, ecc.- si tende oggi a giudicarne l'operato con minore severità che in passato<sup>197</sup>. Gli viene riconosciuto il merito di aver cercato, ad esempio, di «procedere senza inutile ostentazione o con atti troppo dichiarati», dando l'impressione di «rispettare la giurisdizione ecclesiastica»<sup>198</sup>. Per quanto riguardava in particolare i religiosi, non sembrava nutrire sentimenti ostili al loro stato. Ne è la prova il fatto che tra i suoi nipoti vi erano due novizi gesuiti e una Visi-

<sup>194</sup> Prima di sciogliersi, le canonichesse si fecero anticipare «dalla cassa del Capitolo una provvigione di quattro mesi per vitto e prebenda», oltre al «mobiliare de' rispettivi quartieri». ASMo, Soppressioni Napoleoniche, fil. 2809.

<sup>195</sup> Nel 1776 Bianchi ebbe anche il titolo, puramente nominale, di ausiliare del vescovo di Modena. Morì a Soliera il 9 agosto 1778. RITZLER-SEPRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 333, 451. L'arciprete di Massa Finalese ne annotò così il decesso: «Dopo di essere stato tormentato da schifosa lebbra, passò [...] al Tribunale di Dio con due grandi libri a render conto, per una parte di quello ch'egli ha fatto, e per l'altra di quello che ha disfatto». RUBBIANI, *Libro di memorie* cit., 245.

<sup>196</sup> Il 24 luglio 1798 il vescovo di Carpi scriveva a quello di Modena: «Le Sacre Corporazioni qui sopresse erano cariche di molti legati, a sollievo delle anime dei trapassati e a sostentamento dei ministri del culto. Per le disposizioni sin qui tenute, è sospeso alle une il suffragio, agli altri tolta la sussistenza». ASAMo, n° 73.

<sup>197</sup> G. PISTONI, *Un ministro di Francesco III: Felice Antonio Bianchi*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», S. XI, vol. VI (1984) 155-176.

<sup>198</sup> ROMBALDI, *Aspetti* cit., 50.

tandina<sup>199</sup>. Egli si era proposto di colpire i religiosi ritenuti infedeli alla vocazione, privandoli di beni da convogliare verso scopi sociali. Non meraviglia quindi che, a volte, anche tra i religiosi trovasse consenso, collaborazione e solidarietà<sup>200</sup>.

Il che non impedisce agli storici di dare una valutazione negativa di molte delle riforme da lui attuate - con il contributo di pochissime altre persone<sup>201</sup> - nel Ducato. Nel campo assistenziale, per esempio, egli ritenne con troppa baldanza di poter soppiantare la Chiesa, in un settore che questa occupava da secoli. «Se il risultato fu di trasformare i poveri della Chiesa nei poveri dello Stato, va subito detto che questo si caricò di un compito superiore alle sue forze; il proporre una soluzione radicale e totale del problema della malattia e della mendicizia fu non solo un errore economico ma anche etico-politico, comprensibile nel momento che il problema veniva posto, e di cui ci si renderà conto più tardi<sup>202</sup>; ma fu errore e utopia attribuire al principe una funzione esclusiva in materia, svalutando quanto la Chiesa aveva fatto da secoli e poteva ancora fare, dimenticando il concorso dei privati, insostituibile<sup>203</sup>; fu un'illusione

<sup>199</sup> PISTONI, *Un ministro* cit., 169. Il 15 settembre 1772 Bianchi informava il vescovo di Modena del prossimo ingresso dei tre giovani nel noviziato. E concludeva: «Sarà perciò contemporanea l'offerta che lo scrivente farà a Dio di tre nipoti». ASAMo, fil. 115.

<sup>200</sup> In ANONIMO (*Cronaca* cit., f. 95), sotto il 30 marzo 1769 si legge: «Il Signor Segretario Bianchi ha preso per suo Confessore il P. Cirillo [Carmelitano] Scalzo, [e] il P. Priore [Carmelitano] Scalzo per suo Teologo, e per questo li mandò a chiamare, avendo licenziato il Signor D. Fogliani, suo Confessore». In preparazione dell'ordinazione vescovile, il Bianchi aveva fatto gli esercizi spirituali presso i Carmelitani Scalzi di Modena. *Ibid.*, f. 221 (23 giugno 1776).

<sup>201</sup> ROMBALDI, *Aspetti* cit., 75. L'anno successivo alle dimissioni di Bianchi, anche il consigliere teologo della Giurisdizione d. Giovanni Battista Araldi venne «licenziato, per avere fatto il Piano delle Parrocchie e delle Confraternite [...], levato il stipendio di 100 zecchini, tenendo il titolo di Teologo e Consigliere». ANONIMO, *Cronaca* cit., f. 192' (11 e 12 luglio 1774). Le idee di Bianchi dovevano essere condivise, almeno in parte, anche da altri religiosi. Per esempio, dall'abate dei Benedettini di Mantova, ospite dei confratelli di Modena dal novembre 1779. *Ibid.* (f. 247') si legge, sotto il 12 novembre 1779, che detto abate, fratello di un alto funzionario della corte di Vienna, aveva rifiutato di versare alla Santa Sede 2.000 zecchini, in assenza di un esplicito ordine dall'imperatrice. Oltre ad essere ricco di famiglia, egli disponeva di 45 zecchini al mese. Morì nel 1784. *Ibid.*, f. 305.

<sup>202</sup> Ci è pervenuta una memoria della Giurisdizione (s.d.) che trattava dell'opportunità di trasferire gli Scolopi da Modena a Mirandola, affidando loro il collegio degli ex-gesuiti. Tra gli argomenti a favore addotti c'era la constatazione che Mirandola, «dopo varie soppressioni di religioni, [e]ra rimasta esausta di tutti i soccorsi, sì spirituali che caritativi». ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. 62.

<sup>203</sup> Probabilmente, la Compagnia della Carità, promossa da L.A. Muratori nel 1720, aveva le caratteristiche atte a «costituire un più attuale modello assistenziale che il duca avrebbe potuto far suo, lasciando alla carità dei privati, dei buoni cristiani il compito di sostenere l'attività assistenziale dello stato con l'elemosina materiale o spirituale che fossero in grado di approfondire». GRANA, *Per una storia* cit., 71.

pagata cara più che dal Bianchi, costretto a dimettersi, dal principato che, dopo il '73 e in misura radicale dopo l'80, con Ercole III e con Ludovico Ricci, autore della *Riforma degli istituti pii della città di Modena*, farà il bilancio critico dell'ambizioso progetto di Francesco III»<sup>204</sup>.

Il fallimento della politica assistenziale del Bianchi venne accompagnato, e in un certo senso causato, dallo sperpero delle risorse ad essa destinate, comprese quelle derivanti dalla soppressione delle case religiose. Infatti, «l'azione intrapresa nel 1764 per risolvere il problema della mendicizia ebbe un esito assai diverso da quello che era stato proclamato»<sup>205</sup>. Dopo il saccheggio dei beni della Chiesa a vantaggio dell'Opera Pia Generale dei Poveri, si ebbe il saccheggio della stessa Opera Pia a vantaggio di fittavoli arricchiti, di nobili intraprendenti, di cittadini speculatori. Fra i nomi degli acquirenti e dei livellari troviamo nobili come Bonifacio Rangoni e la contessa Teresa Magnani, professionisti come i dottori Ferraresi e Cavicchi, alcuni mercanti israeliti e persino una società di speculatori che prese a livello nell'aprile 1771 un'estensione di terra pari a 684,59 biolche»<sup>206</sup>.

<sup>204</sup> ROMBALDI, *Aspetti cit.*, 103. La necessità della collaborazione dei privati per alleviare la miseria dilagante venne avvertita anche da G.B. Munarini, che nel 1784 tradusse dal tedesco il regolamento della «Confraternita dell'Amor del prossimo» - istituita dal conte di Bouquoin in Boemia - preso a modello da Giuseppe II per la sua «Unione per l'Amor del prossimo». ASMo, Cancelleria Ducale, Segreteria di Gabinetto, busta 27 (Giurisdizione Sovrana, 1785-1795), fasc. 1794.

<sup>205</sup> Un esempio dei tentativi della classe dirigente di avvalersi dei beni, spesso di provenienza ecclesiastica, confluiti in organismi destinati a promuovere l'istruzione e l'assistenza pubbliche, ci viene offerta da una lettera, scritta da Milano il 28 ottobre 1775 da Giovanni Paolo Spezzani, medico alla corte di Francesco III d'Este, al prof. Luigi Ceretti, dell'Università di Modena. In essa si legge: «Ministri di primo rango, altri di secondo, cavalieri, ecclesiastici, signori, ebrei, cristiani, tutti sono già da qualche tempo concorsi per ottenere a livello beni, e del patrimonio dell'Università degli Studi, e [della Confraternita] delle Stigmatate, e dell'O.P.G.N., e tutti supplicano per la deroga della pubblica asta. Un numero simile di ricorrenti ha giustamente allarmato il Padron Serenissimo, che a grande stento mi persuado che egli sia mai più per esaudire un solo [...]. Se di qui si volesse dar mano a simili contratti, io certamente mi addosserei l'impegno di farti preferire a qualunque altro, non ostante le valide raccomandazioni che vi sono preventive a favore degli altri aspiranti [...]. Sarò non per questo più fortunato nell'affare delle tasse e negli arretrati? Ho luogo di lusingarmene, e ne sono anzi quasi sicuro». ASMo, Particolari, fil. 362, fasc. 4. Ceretti era interessato allo sfruttamento di beni, probabilmente di provenienza ecclesiastica, anche siti fuori del Ducato. Il 22 settembre 1784 d. Carlo B. Borroni lo informava da Milano sulla consistenza di un possedimento agricolo («Possessione Corte di Mantova»), dell'estensione di biolche 1.551 e tavole 54. Di queste, biolche 89 (e non solo biolche 16 e tavole 39, «secondo le denunce infedeli date al Censo») erano coltivate a risaia. Si trattava di una colonia parziaria, che rendeva di porzione dominicale lire mantovane 18.000. *Ibid.*, fil. 359, fasc. 58.

<sup>206</sup> C. PONI, *Aspetti e problemi dell'agricoltura modenese dall'età delle riforme alla fine della restaurazione*, in AA.VV., *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Modena 1963,



I suddetti provvedimenti si inserivano in un contesto volto a razionalizzare l'organizzazione ecclesiastica e la pratica religiosa. A tale scopo, ad esempio, nel 1768 le parrocchie della città di Modena furono ridotte da diciassette a dieci<sup>207</sup>, e nel 1774 a cinque (oltre alla cattedrale, una per quartiere, in corrispondenza delle quattro porte della città)<sup>208</sup>. In tale occasione alle entrate dei benefici ecclesiastici, che vennero incamerati, fu sostituita una congrua per parroci e cappellani<sup>209</sup>.

L'attenzione delle autorità politiche per il clero in cura d'anime e le misure volte a renderne più efficace l'azione derivavano dalla consapevolezza del profondo influsso che esso esercitava su tutti gli aspetti della vita, religiosa e civile<sup>210</sup>. Diverso l'atteggiamento verso i religiosi, di cui si diffidava: non «potendo nutrire affezione di patria e di luogo del loro domicilio, né esser forniti de' necessari lumi locali», si riteneva che esercitassero una minore presa sulla popolazione, almeno dal punto di vista politico<sup>211</sup>.

Se Francesco III, specialmente in un primo tempo, non si era detto contrario a cercare un accordo con Roma, anche mediante la

142. L'arciprete di Massa Finalese commentò così la morte del penultimo estense: «In Varese, sua signoria nello Stato di Milano, cessò di vivere Francesco III nostro Duca li 22 febbraio [1780], in età d'anni 82 e mesi 4 circa. Com'egli poco amò sempre i suoi sudditi, così poco visse tra essi, e lontano da essi volle morire. Ciò non ostante l'adulazione tenterà di farlo passare per un eroe, lodandosi in lui ciò che il buon criterio renderà sempre biasimevole. Fu pieno veramente d'idee magnifiche, che vennero in lui nudrite da una massa di adulatori, che di continuo ebbe d'intorno. Ma non si avvide mai che tali idee non doveano aver luogo in un Principe di finanze assai limitate. [...] Aprì un Grand'Albergo pe' poveri, non per questo restò la città nettata dai questuanti, ma le chiese si trovano tuttavia ripiene di birbanti importuni, nemici del raccoglimento, che accompagnar dee la orazione». RUBBIANI, *Libro di memorie* cit., 249-250.

<sup>207</sup> Su richiesta del vescovo, il 18 dicembre 1768 la S. Congregazione del Concilio approvava la riduzione delle parrocchie della città di Modena. ASCC, *Liber 32 Litterarum Sacrae Congregationis Concilii ab anno 1758 usque ad totum annum 1768*, f. 298'.

<sup>208</sup> Nel 1774 le parrocchie superstiti, oltre la cattedrale, erano: S. Michele in S. Maria Pomposa o S. Agostino (Porta S. Agostino), S. Biagio nel Carmine (Porta Bologna), S. Domenico (Porta Castello) e S. Giorgio in S. Francesco (Porta S. Francesco). L. FORNI-C. CAMPORI, *Modena a tre epoche*, Modena 1841, 40.

<sup>209</sup> L. RICCI, *Riforma degl'Istituti pii della città di Modena*, Modena [1787], 135-136. L'editto di equiparazione del 26 marzo 1784 - che sottoponeva laici ed ecclesiastici agli stessi contributi comunitativi, tasse e collette - prometteva di dare la congrua anche ai parroci del resto dello Stato. ASMò, *Gridario Estense*, QQ, n. 186. Volendo, i parroci potevano cedere alle comunità i beni del beneficio parrocchiale. Cfr *Congruè de' Parroci* (1795 circa), in ASMò, *Giurisdizione Sovrana*, fil. 62.

<sup>210</sup> A proposito dei parroci, Ricci affermava che esercitavano «l'ufficio più sacro e necessario nella nostra costituzione», tanto che «fra tutti i ceti moralmente utili non v'ha chi li pareggi». RICCI, *Riforma* cit., 135-136.

<sup>211</sup> Promemoria di L. Ricci per gli ecclesiastici secolari da ammettere nelle pubbliche reggenze (18 aprile 1796). ASAMò, *Archivio Ricci*, vol. 83/a, *Relazioni*, I, f. 125.

sottoscrizione di un concordato, il successore non lo seguì su questa strada<sup>212</sup>.

### 11.- *Svolta nella politica assistenziale*

Con l'ascesa al trono di Ercole III (1780) i rapporti tra Chiesa e Stato non migliorarono. Infatti, se il governo presieduto dal marchese Gaudenzio Vallotta (1780-1785) è considerato moderato sul piano economico, ciò non significa che rinunciò alla politica anticuriale<sup>213</sup>. «Nel susseguirsi delle continue schermaglie, a volte su oggetti di assoluta meschinità, si arrivò perfino a regolare il suono delle campane per la quiete dei sudditi», presero il sopravvento le correnti illuministiche e fisiocratiche, volte a rendere definitiva «la demarcazione fra "veri" e "falsi" poveri, ascrivendo questi ultimi nella sfera della criminalità»<sup>214</sup>.

### 12.- *Il ruolo dell'associazionismo laicale: la Compagnia della Carità*

Per far fronte all'enorme numero di poveri che la politica del governo non era riuscita a ridurre, si pensò di utilizzare l'associazionismo cattolico, che andava però ristrutturato. Nel 1786 furono soppresse tutte le «Confraternite, Compagnie ed altre simili Unioni, sostituite dalla Compagnia della Carità di muratoriana memoria»<sup>215</sup>. È il caso di ricordare che tale compagnia era stata sop-

<sup>212</sup> MANNI, *La polemica* cit., 31-33. Il 14 aprile 1786, un ministro estense (probabilmente G.B. Munarini) scriveva al neo eletto vescovo di Modena, mons. Cortese, ringraziandolo del desiderio di pace manifestatogli. Lo assicurava anche che lo avrebbe convinto «cogli atti della ferma disposizione, in cui sono, di rendere agevolmente conciliabile il Sacerdozio e l'Impero, a seconda appunto delle massime sovrane, alle quali trovo sì bene e con tutta compiacenza uniformi le premure di Vostra Signoria Eccellentissima e Reverendissima». Minuta in ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. 5408/103.

<sup>213</sup> L. PUCCI, *Lodovico Ricci, dall'arte del buon governo alla finanza moderna (1742-1799)*, Milano 1971, 96-97. Nel *Nuovo Sistema di Governo* del 24 febbraio 1780, quale ministro della Giurisdizione figurava il marchese Gaudenzio Vallotta, affiancato dai seguenti consiglieri: sacerdote Giambattista Araldi; padre Pier Paolo Vitali, Osservante; sacerdote avvocato Domenico Guerra; abate avvocato Scipione Piattoli. Il Ministero era competente per la Giurisdizione, l'Economato, i conventi e i monasteri, i Monti di Pietà, le Opere Pie, e l'introduzione, la revisione e la pubblicazione delle stampe. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 127.

<sup>214</sup> GRANA, *Per una storia* cit., 69-70.

<sup>215</sup> La Compagnia della Carità doveva essere eretta in tutti i borghi, castelli e ville dello Stato, ma non a Modena, Reggio, Correggio, Mirandola, Finale, Carpi, Castelnuovo in Garfagnana e Sassuolo. ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. 65. Lo stato d'animo del clero nei

pressa il 30 marzo 1764 da Francesco III, che ne aveva uniti i beni a quelli della Generale Opera Pia<sup>216</sup>. Ma ancora una volta il provvedimento - adottato, come tanti altri in precedenza, senza tener conto delle finalità originarie delle donazioni e della volontà dei testatori<sup>217</sup> - non ebbe successo. Evidentemente, a sollecitare il senso di solidarietà non bastava il principio, caro al dispotismo illuminato, che il principe potesse utilizzare i proventi delle opere pie a suo beneplacito, e per le finalità che ritenesse più urgenti<sup>218</sup>.

In occasione dell'istituzione della Compagnia della Carità fu stabilita una nomenclatura per valutare la popolazione. Erano considerate *idonee* al lavoro tutte le persone, maschi e femmine, dai sette anni compiuti in su. *Impotenti* erano invece ritenuti i minori di sette anni, le donne che allattavano, le persone decrepite, gli storpi e i mentecatti. *Oziosi* erano detti i poveri che, pur idonei al lavoro, si dedicavano all'accattonaggio o comunque restavano inoperosi. Finalmente, *poveri vergognosi* erano gli appartenenti «a famiglia nobile o di grave cittadinanza» e di buon costume, decaduti per impreviste avversità. Questi, come i secondi della lista, erano meritevoli di soccorso. Ma anche i poveri vergognosi dovevano abilitarsi a qualche arte o lavoro, «in proporzione che si hanno più fresche o più tarde memorie del decadimento della rispettiva loro famiglia»<sup>219</sup>.

---

confronti delle disposizioni governative può cogliersi nelle seguenti annotazioni (1787) dell'arciprete di Massa Finalese: «L'erezione della nuova Compagnia della Carità allarmò non poco i parrochi, che paurosi si diedero a tentare la maniera di eseguire almeno in parte i capitoli di fondazione di essa, stampati e trasmessi a ciascun parroco, e corsero nella quaresima di quest'anno a passar nelle mani de' giurisdicenti la metà delle limosine ricavate colla solita predica del purgatorio. L'arciprete di Massa, che fin dal primo momento riconobbe una tale erezione per ineseguibile in queste ville, lasciò correre la cosa, come se non vi fosse stata. Nulla passò al luogotenente di Finale, ed erogò le limosine come avea fatto gli anni addietro, né si trovò chi a lui ne facesse parola». RUBBIANI, *Libro di memorie* cit., 274.

<sup>216</sup> G. PISTONI, *La partecipazione del Muratori alla vita della Chiesa modenese*, in AA.VV., *L.A. Muratori e la cultura contemporanea* (Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani, Modena 1972: 1), Firenze 1975, 236.

<sup>217</sup> Dopo aver concesso ben due riduzioni di messe durante il pontificato di Clemente XIII (1758-1769), quando il 4 maggio 1771 i presidenti dell'Ospedale Generale di Modena chiesero un'altra, cospicua riduzione (si trattava di più di 15.000 messe, oltre ad altre 10.551 di cui era dubbio l'obbligo) la Santa Sede ribadì la necessità di rispettare l'intenzione dei testatori. Cfr ASCC, *Liber 33 Litterarum Sacrae Congregationis Concilii ab anno 1769 usque ad totum annum 1778*, ff. 197'-198. Cfr anche *ibid.*, ff. 239'-240' (25 gennaio 1772).

<sup>218</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 129-131, 262-263. Cfr PISTONI, *La partecipazione* cit., 238; GRANA, *Per una storia* cit., 70-71.

<sup>219</sup> ASMò, Giurisdizione Sovrana, fil. 65. Il 30 agosto 1786 il p. Timoteo da Palagano, Minore Riformato, così sintetizzava la possibilità di erigere la Compagnia della Carità

Tali misure erano in sintonia con i canoni del «dispotismo illuminato», che anche a Modena celebrava i suoi fasti. Lo Stato, infatti, rivendicava il diritto di cancellare istituzioni ormai ritenute inutili, fissare l'età della vestizione e della professione religiosa (portata ad anni 20)<sup>220</sup>, stabilire l'ammontare della dote monastica delle religiose, proibire l'affiliazione di religiosi stranieri ai conventi del ducato<sup>221</sup>, dirimere i conflitti disciplinari interni alle comunità, ecc. Partendo dal principio che, «se le rispettive famiglie sgravansi a carico dello Stato dei loro individui, giusto è che in qualche modo concorrano ad aiutarlo per altra parte», i novizi e le novizie, anche degli Ordini mendicanti, dovevano versare all'Ospedale del luogo l'equivalente della dote. Questa veniva abolita, dovendo ogni casa religiosa non «ammettere che quel puro e solo numero, che sarà in istato di mantenere colle sue ordinarie entrate, se possidente, o colle ordinarie sue questue, se mendicante». La somma da versare variava secondo l'importanza dei luoghi: a Modena e a Reggio ammontavano a 600 filippi (pari a lire modenesi 9.000); nelle altre città, a 500 (pari a lire modenesi 7.500); nelle altre località, a 400 (pari a lire modenesi 6.000)<sup>222</sup>.

Se le riforme assistenziali tentate da Francesco III «risentivano di quello spirito filantropico, che forse il duca aveva assimilato dall'insegnamento muratoriano, le riforme attuate sotto il regno dell'ultimo duca estense, concepite dalla nuova classe politica e imprenditoriale, dimostrano la più sorda ostilità ai problemi dei contadini e dei poveri e sono "il frutto di un freddo e razionale calcolo politico ed economico"»<sup>223</sup>. Nel 1780 trovò «lo spazio politico ed ideo-

---

nella sua parrocchia di S. Cataldo: «Se potessi imitare il sempre celebre Muratori, darei presto avviamento alla Compagnia della Carità, ma Iddio mi ha fatto nascere da parenti poveri, mi ha posto in una religione che nulla possiede e poi parroco di una chiesa che nulla ha». *Ibid.*

<sup>220</sup> Cfr chirografi ducali del 18 luglio 1776 e del 31 marzo 1782. ASMo, Gridario Estense, vol. QQ, n. 131. Cfr *Promemoria sulla Giurisdizione* cit., f. 47'.

<sup>221</sup> Cfr circolare del 4 giugno 1782. ASMo, Gridario Estense, vol. QQ, n. 131.

<sup>222</sup> Chirografo ducale del 3 ottobre 1782. *Ibid.* Tale norma nel 1791 non era più in uso. Quell'anno, infatti, una giovane professò come conversa, «previe le dovute licenze ed approvazioni di questa Giurisdizione», fra le Domenicane di Fiumalbo, pagando al monastero una somma (che non veniva chiamata dote) di zecchini 51 e mezzo (pari a lire modenesi 1.545). *Promemoria* a G.B. Munarini, Modena 13 giugno 1794. ASMo, Cancelleria Ducale, Segreteria di Gabinetto, busta 27 (Giurisdizione Ecclesiastica, 1785-1795), fasc. 1794.

<sup>223</sup> GRANA, *Per una storia* cit., 95; PUCCI, *Lodovico Ricci* cit., 57 e 122.

logico per affermarsi come classe dominante e burocrazia attiva» la generazione che si era preparata negli ultimi due decenni<sup>224</sup>.

Come si è detto, il governo del marchese Vallotta non rinunciò a proseguire nella politica riformatrice in campo ecclesiastico<sup>225</sup>. Lo provano, tra l'altro, la diminuzione del numero delle feste, la riduzione dei poteri dell'Inquisizione<sup>226</sup> e l'adozione di nuovi provvedimenti restrittivi nei confronti dei religiosi. Per quanto riguarda in particolare quest'ultimo aspetto, anche a Modena si attuavano i principi giurisdizionalistici in voga in altri Stati, per esempio in Toscana<sup>227</sup>, miranti a conseguire un triplice scopo. Anzitutto una drastica riduzione del numero dei religiosi, ottenuta mediante il controllo degli aspiranti e l'innalzamento dell'età minima per la vestizione e la professione. Quindi l'allentamento dei vincoli gerarchici, economici e culturali con la curia romana e coi superiori residenti fuori dello Stato; il ripristino dell'osservanza regolare; e il desiderio di coinvolgere i religiosi nella pastorale delle chiese locali e in compiti amministrativi dello Stato, per mezzo del passaggio dei conventi e dei monasteri sotto la giurisdizione dei vescovi e il loro inquadramento nelle rispettive diocesi<sup>228</sup>.

Non meraviglia quindi che venisse soppressa un'altra serie di case religiose<sup>229</sup>. A Modena quelle maschili colpite da tale provvedimento negli anni 1780-1783 furono 7. Dei loro 124 membri (di cui

<sup>224</sup> *Ibid.*, 90.

<sup>225</sup> Il governo non rinunciava ad intramettersi anche nei minimi particolari della vita delle case religiose. L'editto dell' 8 luglio 1780, ad esempio, proibiva «il frequentare inutilmente nei parlatori delle monache senza la necessaria licenza». ASAMo, fil. 132.

<sup>226</sup> L'Inquisizione di Modena venne soppressa il 6 settembre 1785 - Vallotta non era più al potere, avendo dato le dimissioni a giugno - all'indomani della morte del suo ultimo titolare, p. Giuseppe Maria Orlandi. Da anni aveva ridotto al minimo la sua attività, osteggiata dal governo e dalla parte progressista della pubblica opinione. Un esempio della valutazione che ne facevano alcuni settori della società ci viene offerto da una lettera del 12 gennaio 1766, scritta dal vicario del S. Ufficio di Finale, p. Gioseffantonio Sivieri, all'inquisitore di Modena. In essa si legge che il conte finalese Aurelio Miari aveva detto che «il Diavolo altro non era che la nostra cattiva inclinazione e pessima passione». Alla protesta di Sivieri, Miari aveva aggiunto: «Fratì maledetti, che vogliono tiraneggiare la povera gente, come la tiraneggiano nello Stato del Papa; ma nei Stati de' Principi non la possono tiraneggiare, massimamente in questo Stato di Modena, dove l'Inquisizione non conta e non vale un neo». ASMo, Inquisizione, fil. 298 (Miscellanea, 1700-1786).

<sup>227</sup> Il 4 maggio 1774 F.G. Marchisio scriveva da Roma al duca di Modena di aver incontrato il senatore Rucellai, e di aver trattato a lungo con lui «sull'attuale sistema del Tribunale della Giurisdizione in Toscana, e presi non indifferenti lumi per quelle cose che si avranno qui a trattare, quallora il Santo Padre ne ammetta l'apertura». ASMo, Giurisdizione Sovrana, B 3.

<sup>228</sup> FANTAPPIÉ, *Soppressione* cit., 119-132.

<sup>229</sup> PUCCI, *Lodovico Ricci* cit., 96-97.

78 sacerdoti), 98 vennero uniti a confratelli di altre località (Cappuccini<sup>230</sup>, Carmelitani<sup>231</sup>, Conventuali<sup>232</sup>, Serviti<sup>233</sup> e Scolopi<sup>234</sup>), 14 secolarizzati e pensionati (Terziari Regolari Francescani<sup>235</sup>), 12 espulsi dal Ducato (Teatini<sup>236</sup>). A Finale gli 8 Minimi (di cui 5 sacerdoti) furono esiliati e il loro convento soppresso (20 marzo 1783)<sup>237</sup>. Infatti, i religiosi degli Istituti ritenuti inutili venivano secolarizzati e pensionati, se nazionali; espulsi dal Ducato, se stranieri<sup>238</sup>. Carmelitani Scalzi e Minimi ebbero incamerati i beni, ma

<sup>230</sup> Al momento della soppressione del convento di Modena, i Cappuccini risultarono in possesso «di fondo zecchini n° cinquemilla; in cassa poi n° 1000 per tante messe». ANONIMO, *Cronaca* cit., f. 286. I religiosi vennero distribuiti negli altri conventi cappuccini del Ducato. La chiesa e parte del convento passarono alla Confraternita delle Stimmate. Quando anche quest'ultima venne soppressa (26 maggio 1807), la popolazione del quartiere ottenne che la chiesa non venisse ceduta a privati ma restasse aperta al pubblico. M. SCHENETTI, *I Cappuccini a Modena. Quattro secoli di storia*, Modena 1978, 63; P.M. MASSARI, *Le piante e prospetti dei conventi cappuccini emiliani*, a cura di Stanislao da Campagnola, Ferrara 1990, 49.

<sup>231</sup> Il convento dei Carmelitani di Modena, soppresso il 26 aprile 1783, venne adibito a caserma della Guardia del Corpo. FRANCHINI, *Cronaca* cit., II, 56 SOLI, *Chiese* cit., I, Modena 1974, 188. Il loro archivio è conservato in ASMo, Archivio E.C.A., filze 367-385, 641-642, 721, 763.

<sup>232</sup> I Conventuali di Modena vennero soppressi il 26 giugno 1783. ASMo, Giurisdizione Sovrana: Supremo Ministro, fil. 57. Il loro archivio è conservato in ASMo, Archivio E.C.A., filze 443-456, 643-644, 719, 767.

<sup>233</sup> I Serviti di Modena vennero uniti a quelli di Reggio nel 1783. G.G. TOSI, *Frammentaria cronichetta*, a cura di L.F. Valdrighi, Modena 1898, 11. L'archivio dei Serviti di Modena è conservato in ASMo, Archivio E.C.A., filze 427-442, 715-718, 746-748.

<sup>234</sup> Cfr nota 20.

<sup>235</sup> Il loro archivio è conservato in ASMo, Archivio E.C.A., filze 471-499, 546-547.

<sup>236</sup> Nel giugno del 1782 il governo estense prese il pretesto da un contrasto insorto tra i Teatini di Modena, per espellere dal Ducato quelli forestieri. Dal momento che i rimanenti (due sacerdoti e un chierico) non potevano assicurare l'ufficiatura della chiesa, venne decisa la soppressione della comunità. Il p. Niccolò Cigolotti, uno dei protagonisti del conflitto, ebbe la pensione riservata agli ex-gesuiti. La casa e la chiesa teatine vennero assegnate agli Agostiniani, che lasciarono le loro alle Scuole Basse. Lettera di Vallotta al vescovo, Modena 30 giugno 1782. ASAMo, fil. 115. L'archivio dei Teatini è conservato in ASMo, Archivio E.C.A., filze 343-364, 639, 713, 739-740, 760, 772.

<sup>237</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 199. Il 18 marzo 1783 era stato soppresso anche il convento dei Minimi di Reggio. Cfr ASMo, Giurisdizione Sovrana: Supremo Ministro, fil. 59. L'archivio dei Minimi di Finale è conservato in ASMo, Archivio E.C.A., filze 457-460, 742, 756.

<sup>238</sup> Le misure delle autorità estensi avevano probabilmente lo scopo di impedire l'arrivo di religiosi da altre parti d'Italia. Preoccupazione manifestata in quel periodo anche dal governo di Firenze, che il 17 gennaio 1782 aveva inviato ai provinciali un «biglietto circolare», per metterli in guardia contro un pericolo tutt'altro che remoto: «La riforma dei Regolari successa negli Stati Austriaci, eccettuati i veri mendicanti, e quelli che servono alle scuole ed alli spedali, potrebbe portare alla conseguenza che di tali individui riformati si riempissero i Monasteri e Conventi del Granducato». ASV, Segreteria di Stato, Firenze, vol. 164/A, f. 643.

ciascun religioso ottenne lire modenesi 100 al mese, per la durata di 10 anni<sup>239</sup>.

Difficile fu ancora una volta per i vescovi estensi decidere sul da farsi, per esempio in occasione della pubblicazione dell'editto del 3 ottobre 1782, riguardante l'unione e la concentrazione del personale di case religiose maschili e femminili<sup>240</sup>. Il 7 aprile 1783 il vescovo di Modena scriveva a quello di Reggio, mons. Francesco Maria d'Este<sup>241</sup> che il giorno 4 gli aveva prospettata la possibilità di un ricorso collettivo dei vescovi estensi in favore delle case religiose femminili, approfittando della voce sparsasi di un ripensamento del governo in materia:

«Veramente costì si ànno delle notizie di tregua che qui non si sanno; e quanto le ha riferito il P. Priore degli Scalzi circa i sentimenti di S.A.S è soggetto ad equivoci; avendosi il Sovrano già dichiarato sin ora in riguardo alle novità seguite l'aveva esso determinato ed ordinato col consiglio ed approvazione de' suoi teologi. Quindi manca il fondamento sopra il quale era fondata la speranza di un utile riuscimento alla rappresentanza disegnata. Circa la quale prego inoltre il mio veneratissimo Monsignore richiamarsi alla memoria la rappresentanza fatta da Monsignor Nuncio Garraffi alla Corte imperiale. Essa era forte ed efficace. E pure qual effetto ha avuto? Se il Sacerdozio ha i suoi teologi, ha pure i suoi l'Impero; ed ognuno crede buoni i suoi; particolarmente essendo gli uni e gli altri ministri del Santuario. Il Pontefice istesso cosa ha conchiuso coll'Imperatore su queste materie? Anzi, pure quale apparenza di approvazione non ha egli dato alle imperiali determinazioni con la sua condotta? Egli sapeva che Sua Maestà Imperiale era determinata e fissa nel voler la soppressione di tanti conventi. Ciò non ostante Vienna ha veduto nell'anno scorso ammesso l'Imperatore alla comunione pasquale dal Sommo Pontefice. Dopo

---

<sup>239</sup> ANONIMO, *Cronaca* cit., f. 290. Si ha l'impressione che non sempre il comportamento dei religiosi fosse improntato alla gravità del momento. Il 24 agosto 1786 mons. Cortese, in occasione della visita pastorale a Finale, si recò nel convento degli Agostiniani, «in cui i frati erano in una scandalosa rotta col loro priore. Poco ottenne il prelado, e restituitosi a Modena ordinò ad un Cappuccino di chiudere que' frati ricalcitranti in convento, dando ad essi per otto giorni gli esercizi; ma si teme che anche questo non sia per avere esito felice». RUBBIANI, *Libro di memorie* cit., 271.

<sup>240</sup> ASAMo fil. 115.

<sup>241</sup> Francesco Maria d'Este (1743 -1821) fu vescovo di Reggio dal 1785 alla morte. Nel 1786 chiese alla Santa Sede le facoltà necessarie a far fronte alle emergenze che la Chiesa del Ducato stava vivendo, compresa la soppressione di regolari. Mons. d'Este alla Segreteria di Stato, Reggio 17 marzo 1786. ASV, Segreteria di Stato, Lettere di Vescovi e Prelati, vol. 316, ff. 101'. Memoria del vescovo di Reggio alla S. Congregazione dell'Imunità, 28 marzo 1786. *Ibid.*, ff. 102-105.

la partenza di Sua Santità da Vienna, Sua Maestà Imperiale ha fatto strage di tanti conventi d'uomini e di donne, il Santo Padre lo sapeva ed ha tacciuto. Il vescovo di Mantova con alcuni vescovi della Germania ha con pubbliche notificazioni fatto l'elogio alle imperiali risoluzioni. Il Sommo Pontefice lo sa, e tace. Qual meraviglia per tanto che le massime regie si credano abbastanza giustificate? E che l'animo del nostro Sovrano sia in buona fede in riguardo a quanto ha comandato, che certamente è molto meno di quanto si è fatto negli Stati austriaci anche in Italia? Quando però dopo questi riflessi lo Spirito Santo le ispirasse tali ragioni che, dettagliate in una zelante rappresentanza, potessero far forza sull'animo del Sovrano prevenuto dalle ragioni in opposto, ella non ha che a stenderle ed a comunicarmele, che mi farò un piacere di leggerle, ammirarle e renderle ancor mie. Al più nelle presenti circostanze penserei che si potesse umiliare a S.A.S. una supplica a nome di noi tre vescovi nella quale, prescindendo dall'impetere i diritti regii, s'implorasse qualche pietoso riguardo per i residui monasteri delle monache. E in tanto pregherò il Signore, nelle di cui mani è il cuor de' monarchi, ad aver pietà della sua Chiesa ed a restituirle quella pace che il suo divino Figliuolo è venuto a portarci in terra, e che da qualche tempo in qua è sbandita»<sup>242</sup>.

Le perplessità di mons. Fogliani dovettero essere superate, dato che i tre vescovi estensi il 14 aprile presentarono la loro protesta al primo ministro Vallotta. Questi il giorno seguente inviò loro la seguente risposta:

«Intende S.A.S. che nelle varie città e terre ragguardevoli de' suoi Domini sussista un numero di conventi anche al di là del bisogno de' suoi sudditi, ma si ritiene obbligato a disporre ad uso migliore de' suoi popoli, e, ciò che è più, a maggior gloria di Dio e vantaggio della religione del superfluo delle entrate di questi corpi claustrali; né crede di poter in coscienza soffrire ulteriormente che forestieri e forestiere, de' quali e delle quali sono ripieni i conventi de' suoi Stati, consumino un'entrata che si proficuamente può impiegarsi alla fondazione di Ritiri, da erigersi anche alla vacanza di qualche Abadia in questi Domini, in formarsi Capitoli di Canonichesse, in Ritiri d'isidore di Dame e di Cittadine, per evitare così di obbligarle o a precipitare un matrimonio sfortunato e pericoloso, o a gettarsi, senza esser chiamate dalla grazia, per legarsi con voti in-

---

<sup>242</sup> Minuta in ACAMo, Memorie varie. L'iniziativa incontrò l'approvazione del cardinale segretario di Stato. Il 4 giugno 1783 questi scriveva al vescovo di Modena - che il 27 giugno lo aveva informato del passo compiuto - definendo «edificante l'esempio, che ella con gli altri Confratelli ha dato del proprio zelo». Ed aggiungeva che il papa, «quanto deplora i luttuosi ragguagli, si compiace altrettanto del di lei operato, ed encomia la comune astinenza de' Vescovi da ogni concorso ultroneo, in ciò che non riesce d'impedire». ASAMo, N° 115.



dissolubili in un chiostro, o finalmente a dover essere nelle case, ove nacquero, vittime di mille dispiaceri e guai»<sup>243</sup>.

Anche in seguito non mancarono motivi di allarme per gli Istituti religiosi. Nel 1788 si sparse la voce che le case religiose femminili sarebbero state obbligate a livellare tutti i loro beni. Il che, a detta di mons. Cortese, ne avrebbe provocato la totale rovina<sup>244</sup>.

Tali case dovevano veramente trovarsi in cattive acque. Da un *Dettaglio delle annuali bonificazioni* (1791 circa) apprendiamo infatti che erano quasi tutte esenti da imposte, avendo fin dal 1768 fatto constare, mediante presentazione degli stati attivi e passivi, che le spese necessarie superavano le entrate. E ciò nonostante che ora i fondi rendessero di più, e che le religiose fossero calate di numero<sup>245</sup>.

Questi provvedimenti - che in qualche misura contribuirono al pareggio del bilancio pubblico, raggiunto negli anni 1785-1786<sup>246</sup> - rivelavano un nuovo atteggiamento, più ostile allo stato religioso. Se ai tempi di Francesco III si erano presi di mira soprattutto i «conventini» - col pretesto che in essi non vigea l'osservanza regolare - e se ne erano destinati i beni alla pubblica assistenza, ora sembrava messo in discussione lo stesso diritto all'esistenza degli Istituti religiosi («qualsivoglia monastero, convento o casa religiosa, ove l'umana libertà resta con voti per sempre legata, anzi pressoché annientata»<sup>247</sup>).

I criteri di valutazione della classe dirigente estense in merito è bene espresso da Ludovico Ricci, che nel 1787 scriveva: «Quando la ragion di Stato per suoi eminenti diritti tra noi ripeté i fondi d'alcuni Claustrali, si trovò il loro valsente non minore di sei milioni e quattrocento mila lire. Erano questi fondi capaci a prestare il mantenimento ad una classe numerosa di Cenobiti; onde le schiere di molti Cittadini trovavano di che perpetuamente vivere, e un sacco, una gonna, uno scapolare, una cocolla, era un modo di sus-

<sup>243</sup> ASAMo, N° 115. A questo documento si riferisce probabilmente BALLETTI (*Storia di Reggio nell'Emilia* cit., 524), che però lo data al 15 agosto 1793.

<sup>244</sup> Il vescovo di Reggio, che si diceva d'accordo sulla diagnosi della situazione, il 25 novembre espose il suo punto di vista al ministro Munarini. Mons. d'Este a mons. Cortese, Reggio 25 novembre 1788. ASAMo, fil. 73.

<sup>245</sup> ASMo, Archivio Ricci, fil. 84, n. 32.

<sup>246</sup> GRANA, *Per una storia* cit., 100.

<sup>247</sup> Cfr il chirografo ducale del 3 ottobre 1782, in ASMo, Gridario Estense, vol. QQ, n.

*sistenza*»<sup>248</sup>. Ciò detto, «chiunque si proponga di esaminare se un Chiostro di qualsiasi Cenobita sia economicamente utile o dannoso allo stato, senza porre a calcolo le utilità morali che ne presta, bisogna che istituisca un calcolo bene avvertito singolarmente sul modo di comunanza del Chiostro, e che ne distingua la frugalità di questo modo. O il Cenobita vive nel Chiostro complessivamente con minor dissipazione di forze, e minore spesa di quella che sarebbegli convenuto sostenere in sua famiglia, o negli uffizii secolareschi di sua condizione; e allora il Chiostro dee dirsi utile allo stato; o egli vive più dissipatamente; e il Chiostro sarà senza fallo dannoso. Le schiere de' Claustrali che si governano con frugalità più severa degli altri uomini di lor condizione, non sono che ottimi Cittadini, i quali professano avanti gli altari di vivere meno a carico della pubblica forza e sussistenza, e di restringersi ad occupare nella società luogo più angusto di prima. Per lo contrario gli Ordini de' Cenobiti che dissipano entro il Chiostro più di quello che prima di lor professione avrebbero consunto, convertono a lor prò, ed occupano una forza di rendita *reale e significativa*, cui non poteano aspirare, e rendono agli altri uomini men facili i modi di sussistenza. Tutto ciò premesso, sono due soli i rimedii che restano da adoperarsi ne' Cenobiti; il primo di renderli frugali, l'altro di rivolgere le loro cure alle opere che cospirano al pubblico bene, e farli utilmente operosi»<sup>249</sup>.

D'altro avviso era Adeodato Turchi - collaboratore del Du Tillot, e successivamente provinciale dei Cappuccini e vescovo di Parma - nel valutare i provvedimenti adottati dai governi dell'epoca nei confronti dei religiosi:

«Ma [i religiosi] erano inutili. E qual massima più ragionevole e santa che di metterli tutti in azione per renderli utili anche ai loro prossimi ? per questo solo furon chiamati nel mondo. Ma che ? Si è voluto renderli cattivi applicandoli a professioni, per le quali non avevan né genio, né vocazione, né talenti. Che n'è avvenuto ? Invece di renderli utili, si sono renduti più inutili, e fors'anche perniciosi. Non sono riusciti a servire il pubblico, ed hanno lasciato di servire il Signore. Si sono fatti dei cattivi operai, e si sono guastati dei buoni servi di Dio»<sup>250</sup>.

Nel 1794, il Turchi aggiungeva:

<sup>248</sup> RICCI, *Riforma* cit., 139.

<sup>249</sup> *Ibid.*, 71-72.

<sup>250</sup> STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Adeodato Turchi* cit., 111.

«Assoggettare i loro capi [dei religiosi] all'ignoranza, al capriccio, alle passioni di un laico, che col pretesto di difendere i sudditi dalla loro tirannia, difendesse nei sudditi stessi l'insubordinazione, l'alterigia, il libertinaggio, l'amore d'indipendenza. Allora fu che trovando questi nel secolo un appoggio potente scossero il giogo, ed ogni regola, ogni autorità disprezzata, si levaron la maschera per vivere a modo loro»<sup>251</sup>.

Spesso l'operato delle autorità era irrazionale. Ne è un esempio il caso dei Conventuali di Modena. Trasferiti dal loro convento ad officiare la chiesa degli ex-gesuiti, nel giugno del 1783 dovettero lasciarla - per far posto ad un parroco diocesano - e disperdersi negli altri conventi del Ducato (Carpi, Correggio e Reggio)<sup>252</sup>. Nel novembre del 1787 li si dovette richiamare a Modena, affidando loro le Scuole Basse, collocate nell'ex collegio dei Gesuiti. Ma non erano gli stessi frati. Questi venivano da Fiumalbo, dove il loro convento dovette essere soppresso, con conseguenze funeste per la popolazione, di cui si parlerà tra breve<sup>253</sup>.

Anche per i religiosi risparmiati l'avvenire non fu immune da tribolazioni. Gli Agostiniani, ad esempio - che, come s'è visto, nel 1762 avevano dovuto trasferirsi nel convento dei Canonici Regolari Lateranensi - nel 1782 sostituirono in S. Vincenzo gli espulsi Teatini<sup>254</sup>. Nel 1785 assunsero la responsabilità delle Scuole Basse della città, che due anni dopo furono affidate ai Conventuali<sup>255</sup>. Il caso dei Terziari Regolari di S. Francesco è un esempio eclatante del dilettantismo e della superficialità con cui spesso le autorità estensi operavano. Costretti ad abbandonare il loro convento di S. Maria delle Grazie il 12 giugno 1783, per trasferirsi in quello lasciato libero dai Serviti - a loro volta trasferiti presso i confratelli di Reggio - dopo appena quattro giorni, il 16 giugno, vennero soppressi<sup>256</sup>.

<sup>251</sup> *Ibid.*, 111-112.

<sup>252</sup> SOLI, *Chiese cit.*, I, 136.

<sup>253</sup> FRANCHINI, *Cronaca cit.*, II, 59, 89.

<sup>254</sup> Il 24 agosto 1782 gli Agostiniani di Reggio furono trasferiti presso i confratelli di Modena. FORNI-CAMPORI, *Modena cit.*, 43, 60.

<sup>255</sup> Il 5 agosto 1785 il conte G.B. Munarini chiese al priore degli Agostiniani di destinare quattro religiosi per maestri e uno per prefetto delle Scuole Basse. Avrebbero dovuto offrire la loro opera gratis, anche per ricambiare la benevolenza del sovrano per il loro Ordine. Il 9 agosto il priore inviò la sua risposta che, date le circostanze, non poté che essere affermativa. ASMO, Archivio per Materie: Pubblica Istruzione, Scuole Basse, fil. 4494/95

<sup>256</sup> FORNI-CAMPORI, *Modena cit.*, 44; O. BARACCHI GIOVANARDI, *La chiesa di S. Maria delle Grazie in Modena*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», S. XI, vol. II (1980) 20.

13.- *Le secolarizzazioni*

Sotto Francesco III le secolarizzazioni di religiosi non venivano incoraggiate, anche se naturalmente non mancarono<sup>257</sup>. Alcuni ex religiosi raggiunsero posti importanti, come Scipione Piattoli - fino al 1774 Scolopio - che divenne professore all'università di Modena. Trasferitosi in seguito in Polonia, nel 1791 figurava tra gli artefici della cosiddetta Costituzione del 5 maggio<sup>258</sup>. O come l'abate marchese Cristoforo Garzia, ex Franciscano, che nel 1774 venne messo a capo del neo-eretto Economato Apostolico Ducale<sup>259</sup>. Altri ex-religiosi ebbero ruoli di minor rilievo. Per esempio il p. Tonani, fino al 1781 Zoccolante, che divenne segretario del maresciallo conte Molza<sup>260</sup>. Il p. Caula, Terziario Regolare di S. Francesco, si secola-

<sup>257</sup> Il 12 dicembre 1773, ad esempio, la Giurisdizione (T. Chiodini e G.B. Araldi) sottolineò il danno derivante al bene pubblico e privato «dalla somma facilità, con cui si accorda ai Regolari di sortire di religione». Pertanto, si suggeriva di proibire ai religiosi dello Stato estense di ricorrere a Roma «per implorare la licenza di vestir l'abito da prete secolare», senza previa autorizzazione della Giurisdizione. ASMo, Giurisdizione Sovrana, B. 3.

<sup>258</sup> G. FERRARI MORENI, *Cenni intorno alla vita ed alle opere di Scipione Piattoli*, Modena 1862; A. D'ANCONA, *Scipione Piattoli e la Polonia*, Firenze 1915; G. BOZZOLATO, *Polonia e Russia alla fine del XVIII secolo (Un avventuriero onorato: Scipione Piattoli)*, Padova 1964; E. ROSTWOROWSKI, *Scipione Piattoli e la Dieta dei Quattro anni, 1788-1792*, in «Rivista Storica Italiana», 78 (1966) 921-931; MOR-DI PIETRO, *Storia dell' Università cit.*, I, 285-286; S. BERTI, *Un abate italiano da riformatore a rivoluzionario: Scipione Piattoli autore dell' «Essai sur la nature et les bornes de la subordination militaire» (1789)*, in «Rivista Storica Italiana», 92 (1980) 208-217; E. ROSTWOROWSKI, *Piattoli Scipione*, in *Polski Słownik Biograficzny* (Dizionario biografico polacco), t. XXV, Wrocław-Warszawa-Kraków 1980, 818-828. L'a. non ha potuto prendere visione di S. MOSCHI, *Ricerche su Scipione Piattoli*. Tesi di laurea in Storia del diritto italiano (1981-82), Università degli Studi di Modena, Facoltà di Giurisprudenza (Rel. G. Santini).

<sup>259</sup> L'ANONIMO (*Cronaca cit.*, f. 192), sotto il 12 luglio 1774, annotava la promozione del «Signor Abate Marchese Garzia, stato Franciscano, cognato di Casa Bagnesi, col titolo di consigliere ed honorifico Grande Economo della Corte Sovrana, [...] con stipendio [di] numero 200 zecchini». Cfr ORLANDI, *Le campagne cit.*, 29. Nel *Promemoria sulla Giurisdizione cit.* (f. 48) si legge: «Nel 1787 (30 dicembre) fu semplificata la forma del Magistrato di Giurisdizione, assegnando le circostanze riguardanti le Opere Pie alle diverse Comunità, e la revisione della stampa colle altre relative ispezioni al Dicastero de' Riformatori degli Studi. Fu creato un Ministro al Sovrano diritto ed Economo Generale, con dipendenza da un ministro di Gabinetto. Fra le diverse attribuzioni del primo eravi quella di conservare registro de' ricorrenti per canonicati, cappellanie, benefizi, etc., di nomina sovrana, e d'invigliare per la conservazione de' beni ecclesiastici. Spettava poi al secondo di comunicare co' Vescovi, di far prestare braccio forte alla Curia Ecclesiastica, e di accordare l'*Exequatur* o *Placet* ad ogni sentenza, istruzione o carta qualunque, estera o nazionale, interessante i diritti della Sovranità».

<sup>260</sup> In ANONIMO (*Cronaca cit.*, f. 269), sotto il 21 novembre 1781 si legge che il p. Tonani - uscito dall'Ordine per essere stato rimosso da guardiano, dopo appena un anno di governo - era «divenuto abate prete per mezzo dell'Illustrissimo Segretario Signor Conte Marchisio con la Corte di Roma. [...] Il suddetto Segretario gli ha fatto il patrimonio di £ 5.000 moneta di Modena, tirando di frutto annuale £ 200, la messa a £ 3; è divenuto segre-

rizzò nel 1784, diventando cappellano d'onore del duca<sup>261</sup>.

#### 14.- *Soppressioni e concentrazioni*

Allorché nel 1785 mons. Giuseppe Maria Fogliani venne a morte, la grande ristrutturazione degli Istituti religiosi negli Stati estensi, e quindi anche nella diocesi di Modena, poteva considerarsi conclusa.

In realtà, alcune innovazioni vennero attuate anche sotto il successore, mons. Tiburzio Cortese, la cui promozione all'episcopato coincise quasi con l'arrivo al vertice dello Stato del conte Giambattista Munarini (1742-1809), che fu l'ultimo capo del governo estense (1786-1796)<sup>262</sup>. Nel 1786, ad esempio, fu comunicato a tutti i religiosi che - sciolti dalla dipendenza dei rispettivi provinciali - venivano sottoposti all'autorità vescovile<sup>263</sup>.

Non sempre il punto di vista del governo estense sull'opportunità di tali innovazioni coincideva con quello delle autorità locali. La comunità di Fiumalbo, ad esempio, nel 1787 fece presente alla Suprema Giunta di Giurisdizione che l'allontanamento dei Minori Conventuali - soppressi il 25 maggio 1787 - aveva reso assai problematica la sopravvivenza delle scuole precedentemente da loro gestite. Ragon per cui si chiedeva che in loro sostituzione venissero destinati tre Scolopi<sup>264</sup>. Ma il 13 ottobre la richiesta venne respinta, con la giustificazione che «questi ospizii o convitti di religiosi senza osservanza sono il più delle volte nei piccoli paesi lo scandalo e la discordia degl'abitanti, e questa fu la cagione per cui i conventini furono sin sotto il Serenissimo Duca Francesco tutti soppressi»<sup>265</sup>.

---

tario del Signor Conte Maresciallo Molza, con tavola [e] quartiere. Confesserà in S. Vincenzo».

<sup>261</sup> Anche il Caula, superato l' «esame per la confessione», divenne confessore nella chiesa di S. Vincenzo. ANONIMO, *Cronaca* cit., f. 309 (8 luglio 1784).

<sup>262</sup> Su Munarini, succeduto a Vallotta nel 1786, cfr PUCCI, *Lodovico Ricci* cit., 105-115.

<sup>263</sup> In ANONIMO (*Cronaca* cit.), sotto il 17 aprile 1786 si legge: «Hanno mandata una polizza [del]la Giurisdizione a tutte le Fraterie, che non dipendano più per l'avvenire dalli suoi Provinciali, ma bensì dalli Vescovi».

<sup>264</sup> Gli Scolopi erano ben noti in zona, per aver operato a Pavullo dal 1690 al 1766. Cfr ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. 66, A.

<sup>265</sup> ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. 61.

Alla morte di mons. Fogliani, a Modena le case religiose maschili si erano ridotte a sei (Agostiniani, Benedettini<sup>266</sup>, Carmelitani Scalzi, Domenicani<sup>267</sup>, Minimi e Minori Osservanti)<sup>268</sup>.

Nei riguardi delle religiose si ricorse al sistema della concentrazione, riducendo e in alcuni casi proibendo vestizioni e professioni.

### 15.- *Invecchiamento del personale religioso*

Le ridotte possibilità di ricambio condussero inevitabilmente all'invecchiamento del personale religioso. La situazione delle religiose nel 1786, sotto questo punto di vista, era la seguente.

<sup>266</sup> Il 24 luglio 1783 i Benedettini di Reggio raggiunsero i confratelli di Modena. FRANCHINI, *Cronaca* cit., II, 59.

<sup>267</sup> In quel periodo, i Domenicani di Modena avevano tratto qualche buon auspicio dal comportamento del nuovo sovrano nei loro riguardi. Il 21 aprile 1781 il p. Luigi M. Ceruti scriveva all'inquisitore di Modena: «Mi sono consolato al sentire che cotesto Signor Duca sia intervenuto alle sacre funzioni, onorando così e se medesimo, e il Convento. Ma le novelle recenti della Lombardia troppo pesano per il peggio della Religione nostra, a fronte di quel conforto. Ella avrà veduti i fogli di Firenze, e quel che più ferma, di Mantova, da' quali si rileva l'esecuzione di quanto venne già da qualche tempo scritto da Vienna a' nostri religiosi. Se ella è dunque così, come pare non potersene dubitare, *actum est* degli Ordini religiosi per tutti i Domini Austriaci, e conseguentemente per tutte le Religioni, e nostra e altrui». ASMo, Inquisizione, fil 275. Nel 1783 era data per imminente la soppressione dei Domenicani di Modena. Il 5 marzo il p. R. Migliavacca scriveva da Roma all'inquisitore modenese che prevedeva per prima di Pasqua «la perdita di codesto convento». ASMo, Inquisizione, fil. 268. Il 9 aprile 1783 il p. Giuseppe Maria Lugani scriveva, anch'egli da Roma, all'inquisitore di Modena: «Sento dalla gentilissima di Vostra Paternità Reverendissima dei 4 corrente principiate anche costì le novità circa i Regolari e Monasteri di Monache. Chi si sarebbe trent'anni fa mai sognato? Bisogna avere pazienza, e a me più queste cose mi fanno ora specie. Anche in Vienna si minaccia la soppressione di tutti i nostri Conventi». *Ibid.* Talora, le nubi che si profilavano all'orizzonte inducevano i religiosi a cercare una sistemazione meno precaria in qualche attività profana, nonostante le ben comprensibili difficoltà che ciò comportava. Il Domenicano p. Niviani, ad esempio, il 22 luglio 1783 scriveva a p. G.M. Orlandi da Sant'Antonio Sforzesca, presso Vigevano, di trovarsi «da vari mesi fuori del mondo frattesco». Aggiungeva di essere sempre desideroso «delle nuove appartenenti o al nostro piccol mondo, o al mondo grande, [...] mentre io ora non sento a parlar tutto giorno che di acque, e di zappa, e di mara; dopo aver studiato la filosofia e teologia, con qualch'altra cosa di letteratura, mi trovo ignorantissimo delle cose che debbo far di presente, e mi conviene studiar di terreni, e condur acque, e sostenerle, e compartirle, e far argini, e che so io? Tu riderai a sentire cotesti miei novelli studi, ma ti assicuro che rido anch'io assai fiato tra me stesso». Alcune settimane dopo, il 18 settembre, ribadiva la richiesta di informazioni, manifestando indirettamente anche il disagio della sua nuova posizione: «Io sono fuori affatto di Religione, e se non trovo qualche amico che spontaneamente mi dia qualche nuova, niente so di tali cose. Sicché mi farai sempre piacere a scrivermi e le tue, e le nuove del mondo grande ed anche frattesco». *Ibid.*

<sup>268</sup> ASV, Processi Concistoriali, vol. 187, p. 186.

Religiose della città e diocesi di Modena nel 1786<sup>269</sup>

		età media
<b>Modena</b>		
Agostiniane:		
Corpus Domini	coriste: 45 <sup>270</sup> converse: 19 <sup>271</sup>	anni 54 anni 50
S. Geminiano	coriste: 39 converse: 19	anni 53 anni 55
S. Paolo	coriste: 44 converse: 22	anni 45 anni 49
Benedettine (S. Eufemia)	coriste: 63 converse: 31	anni 50 anni 51
Clarisse (S. Chiara)	coriste: 23 converse: 10	anni 45 anni 46
Domenicane (S. Marco)	coriste: 21 converse: 14	anni 57 anni 47
Orsoline	coriste: 25 converse: 8	anni 48 anni 38
Visitandine <sup>272</sup>	coriste: 25 converse: 15 <sup>273</sup>	anni 47 anni 47
<b>Totale</b>	coriste: 285 converse: 138	anni 50 anni 48
<b>Brescello</b>		
Benedettine	coriste: 27 converse: 18	anni 59 anni 57
<b>Finale</b>		
Clarisse	coriste: 23 <sup>274</sup> converse: 8 <sup>276</sup>	anni <sup>275</sup> -. anni <sup>277</sup> -. anni 47

<sup>269</sup> ASAMo, Fondo Cortese, fil. 123.

<sup>270</sup> Di queste, 20 provenivano dal soppresso monastero di S. Maria Maddalena (2 giugno 1783).

<sup>271</sup> Di queste, 8 provenivano dal soppresso monastero di S. Maria Maddalena (2 giugno 1783).

<sup>272</sup> Queste informazioni sono tratte da un elenco non datato, probabilmente di poco posteriore al 1786. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 123.

<sup>273</sup> Delle 15 converse, 5 erano «Sorelle domestiche» e 10 «Sorelle toriere».

<sup>274</sup> Di queste, 13 erano «Discrete» e 10 «Coriste».

<sup>275</sup> Da un «Catalogo delle Monache» Clarisse di Finale del 9 gennaio 1798, risulta che le tredici coriste avevano in media 63 anni. ASMo, Soppressioni Napoleoniche, fil. 2171.

<sup>276</sup> Erano denominate «del velo bianco».

<sup>277</sup> Dal «Catalogo» citato alla nota 275 risulta che le otto converse avevano in media 47 anni.

<b>Fiumalbo</b>		
Domenicane	coriste: 14	anni 46
	converse: 5	anni 52
<b>Montecreto</b>		
Domenicane)	coriste: 12	anni 44
	converse: 8	anni 61
<b>Palagano</b>		
Francescane (Terziarie)	coriste: 14	anni 54
	converse: 5 <sup>278</sup>	anni 45
<b>Spilamberto</b>		
Cappuccine	coriste: 13	anni 50
	converse: 3	anni 40
<b>Vignola</b>		
Orsoline	coriste: 8	anni 53
	converse: 4	anni 45
<b>Totale</b>	coriste: 111	
	converse: 51	
<b>Totale generale</b>	coriste: 396	
	converse: 189	

Nel ventennio 1771-1790, i religiosi e le religiose non fecero che diminuire. I primi passarono da 334 (di cui 227 sacerdoti) a 174 (di cui 108 sacerdoti) a Modena, con un calo del 48 % (del 46,6 % dei sacerdoti); e da 53 (di cui 35 sacerdoti) a 39 (di cui 23 sacerdoti) nel resto della diocesi, con un calo del 26,4 % (del 34,3 % dei sacerdoti)<sup>279</sup>. Mentre le religiose da 480 a Modena e da 205 nel resto della diocesi, a 444 a Modena e a 157 nel resto della diocesi (con un calo rispettivamente del 7,5 % e del 23,4)<sup>280</sup>. Al ministro Munarini il numero dei religiosi e delle religiose doveva apparire ancora eccessivo, se nel 1793 scriveva: «Tutto vien di moda nel rivolgere de' secoli: non si eressero mai in maggior numero gli Ordini Religiosi che nel secolo di Lutero e Calvino, dai quali venivano schiantati; non si fanno più Frati e più Monache che in questi anni, ne' quali i Principi anno soppressi moltissimi conventi e monasteri»<sup>281</sup>. Nel maggio

<sup>278</sup> Le converse erano tutte «Questuanti».

<sup>279</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 200.

<sup>280</sup> *Ibid.*, 201.

<sup>281</sup> Munarini all'abate Gaspare Jacopetti, Modena 29 agosto 1793. BEMo, Documenti Campori, g.k.2, 1 (=1459) f. 221.



1796, nel Ducato risultavano 305 religiosi e 864 religiose<sup>282</sup>, mentre, come s'è visto, nel 1771 erano rispettivamente 878 e 1.601, con un calo vistoso: del 64,6 % e del 45,2 % in 25 anni. Il fenomeno era aggravato dal fatto che le drastiche limitazioni poste al reclutamento avevano prodotto un forte invecchiamento<sup>283</sup>. Per valutare l'impatto negativo che la riduzione del numero dei religiosi ebbe sul piano pastorale si tenga conto che la popolazione del Ducato estense tra il 1771 e il 1795 era passata da 308.625 a 366.683 abitanti, con un incremento del 18,8 % (dell' 8,5 % in città; e del 20,2 % in campagna)<sup>284</sup>.

### 16.- Asservimento della Chiesa allo Stato

Il controllo discrezionale dei religiosi, dei loro beni e delle loro vite si inseriva in un progetto di asservimento della Chiesa allo Stato. Nel marzo del 1792 il ministro Munarini, visibilmente soddisfatto dei risultati conseguiti, tracciava questo bilancio della politica ecclesiastica del Ducato:

«Senza far grande strepito, noi siamo arrivati nelle materie ecclesiastiche a quel punto che basta: le curie vescovili sono altrettanti tribunali subalterni del Sovrano, che si trovano sotto la sferza del Supremo Consiglio di Giustizia; non si lascia andare a Roma nessuna causa; il Sovrano è quel che permette che si ricorra a Roma per ottenere grazie e dispense; le Opere Pie dipendono assolutamente dalle Comunità e dal Governo; senza il Regio *Placet* e l'*Exequatur* non si ponno publicar Bolle, senza eccettuar le dogmatiche; i Vescovi devono stare nelle loro Diocesi, e chiedere il permesso se vogliono assentarsene; si carcerano i Preti discoli, poi se ne avvisa il Vescovo, ed è una grazia per esso quando si permette l'unione del Foro; abbiamo sepolta l'Inquisizione del tutto. Prediche, missioni, processioni e tutt'altro dipende dal sovrano permesso. In somma, tutto va bene. Può essere che talvolta nasca una contravvenzione alle leggi per colpa di chi deve invigilare alla loro esecuzione, ma quando si sa si rimedia»<sup>285</sup>.

<sup>282</sup> *Gridario del Censimento dalla istaurazione del catasto fino alla invasione de' Francesi* (1786-maggio 1796), in ASMo, Archivio Ricci, n. 103.

<sup>283</sup> Il 15 novembre 1795 il provinciale dei Cappuccini scriveva da Reggio al marchese Enea Francesco Montecuccoli che gli era difficile procurare un predicatore quaresimale per Renno, a motivo della scarsità di personale e perché da 4 anni era stato «errogato ad altr'uso l'assegno pel pulpito di Renno». BEMo, Fondo Sorbelli, fil. 12, n. 37. Cfr nota 24.

<sup>284</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 42.

<sup>285</sup> Munarini all'abate Gaspare Jacopetti, Modena 1° marzo 1792. BEMo, Documenti Campori, g.k.2, 1 (=1459) f. 204. Il controllo governativo giungeva ad esaminare i do-

In questo contesto è facile comprendere perché erano risultati inutili i ripetuti interventi dell'autorità ecclesiastica contro le interferenze del potere civile, che avevano gravi ripercussioni nella vita delle comunità religiose e che alimentavano un deleterio stato di trepidazione e di incertezza<sup>286</sup>. Alla fine, agli ordinari estensi - secondo le disposizioni loro impartite da Roma<sup>287</sup> - non rimase che as-

---

cumenti dei vescovi, prima del loro invio a Roma o prima della pubblicazione. Il 7 dicembre 1765, ad esempio, il vescovo di Modena chiedeva al segretario Giacobazzi la restituzione della *relatio ad Limina* - da lui «umiliata» al duca, che a sua volta l'aveva trasmessa alla Giurisdizione - non potendo più oltre differirne l'invio a Roma. ASAMo, fil. 115. Il 27 gennaio 1770 Bianchi ordinava al vescovo di Modena di sostituire nella pastorale, di cui gli aveva inviato il testo, le parole «Nostri Serenissimi Padroni» con «Nostri Serenissimi Sovrani»: «La mutazione è assai di poco conto, pure si apprende più adattata e conveniente». ASAMo, n° 115. Con l'editto del 5 luglio 1786, mons. Cortese stabilì che d'ora in poi - ed è facile immaginare la spontaneità del provvedimento - si aggiungesse nel canone della messa la menzione del sovrano («pro Serenissimo Duce nostro Hercule»). ASAMo, fil. 132.

<sup>286</sup> Il 12 agosto 1776 il vescovo di Modena informava la Santa Sede che il sovrano estense - «per motivi di buon ordine, riservati al supremo suo intendimento» - aveva deciso che le Agostiniane del monastero di S. Lorenzo si unissero alle consorelle del monastero di S. Geminiano, ed aggiungeva: «Non ho lasciato di fare quelle umilissime e vivissime rimostranze, che mi suggeriva il povero mio zelo. Ma la determinazione presa pare immutabile; e solo ho ricavato questo vantaggio che nell'effettuazione di questi disegni si riconosca la dipendenza necessaria, che aver si deve da cotesta Santa Sede. I foschi esempi, che in questo particolare si sono dati in Firenze e in Milano, hanno eccitato una sicura speranza che lo si possa eseguire anche in questi Serenissimi Stati». ASV, Lettere di vescovi e prelati, vol. 300, f. 300. Le monache di S. Lorenzo (nel 1776 erano 26, di cui 10 converse) passarono in S. Geminiano il 10 settembre 1777. TOSI, *Frammentaria cronichetta* cit., 10. Il monastero di S. Lorenzo era stato fondato nel 1534, da dieci monache provenienti da quello di S. Geminiano, «per private risse delle Famiglie Fontana e Bellincini, che eransi insinuate fra quelle velate di dette famiglie, che in buon numero vi vivevano. Suor Lucia Bellincini fu la prima priora in San Lorenzo». F. TORRI, *Selva di un Apparato per la storia civile ed ecclesiastica della Città di Modena...*, ms in BEMo, Ms VII. D.42, a.G.2.16 (Ital.993). Durante la settimana santa del 1783 i vescovi estensi avevano presentata al sovrano una supplica «in cui s'implorava qualche pietoso riguardo per i monasteri di monache, che le assicurasse da ogni novità e inquietudine». Ma la risposta era consistita in una nuova serie di concentrazioni di monache. ASV, Lettere di vescovi e prelati, vol. 310, ff. 192-193.

<sup>287</sup> Al vescovo di Modena, che l'11 aprile 1783 lo aveva informato della soppressione del convento cappuccino locale (24 marzo 1783) e del trasferimento delle Carmelitane Scalze di Reggio presso le consorelle modenesi (22 marzo 1783), il cardinale segretario di Stato rispose: «Confida intanto Sua Santità che Vostra Signoria Illustrissima si sarà astenuta dal prendere ingerenza in cosiffatte irregolarità ed esorbitanze, e che, necessitato e costretto dalla podestà secolare a concorrervi, vi si sarà prestato per quanto potesse da lei dipendere, cioè in vista soltanto d'impedire più gravi sconcerti, e per non lasciare massimamente in abbandono ed esposte fuori del chiostro le religiose arbitrariamente traslocate dal monastero». ASV, Lettere di vescovi e prelati, vol. 310, f. 132. Non sempre il clero diocesano del Ducato condivideva il giudizio negativo dei vescovi sulla politica allora in voga, ostile ai religiosi. Il 9 maggio 1794, ad esempio, l'abate Luigi Cagnoli - futuro esponente dell'estremismo democratico - scriveva da Reggio a Luigi Ceretti: «Dirò solo che il povero Giuseppe II non meritava tante minacce per aver fatta la sant'opera di distruggere tanti asili alla servile superstizione, al fanatismo, all'interesse, all'ozio, e in una parola alla distruzione della civil società. Ai conventi soltanto noi dobbiamo il ridicolo fanatismo suscitato pel frate Menocchio; fanatismo che disonora la Patria nostra, e fa ingiuria al secolo de' lumi e della sana critica. Solo per questo sarebbe degno d'eterna lode il defonto Cesare, la memoria del quale

sumere un atteggiamento di resistenza passiva di fronte alle misure restrittive nei confronti dei religiosi che lo Stato continuava ad adottare. Tra queste, la concentrazione di religiose di monasteri diversi. Il vescovo di Modena il 5 maggio 1789 informava il cardinale segretario di Stato che il sovrano gli aveva comunicato l'intenzione di sopprimere in città altri due monasteri di Agostiniane (Corpus Domini e S. Paolo)<sup>288</sup>. Tali provvedimenti, non soltanto creavano notevoli disagi alla convivenza e allo svolgimento ordinario della vita quotidiana<sup>289</sup>, ma riducevano ulteriormente lo spazio disponibile e quindi la possibilità di continuare ad accogliere educande. Risultato solo apparentemente in contrasto con il desiderio delle autorità statali di favorire l'educazione femminile. Infatti, queste - lo ribadiamo - dovevano essersi convinte che la crisi degli educandati, quasi tutti poco efficienti sul piano didattico, avrebbe finalmente interrotta la catena che alimentava il ricambio dei monasteri, non di rado a scapito della libertà delle postulanti<sup>290</sup>. Per ridurre il numero delle monache bisognava ridimensionare le strutture che - come gli educandati - tradizionalmente lo alimentavano. Ma nello stesso tempo si doveva dare una nuova risposta alla richiesta delle famiglie di strutture che provvedessero all'educazione delle figlie della nobiltà e della borghesia, finora impartita dai monasteri.

---

risuonerà sempre grata ai buoni teologi, avendo egli unitamente al sommo Leopoldo levati tanti abusi, sotto cui gemeva la Sposa di Cristo, e schiuso, dirò così, il labbro a tanti eccellenti scrittori, che per la calamità dei tempi fremevano in un forzato silenzio». ASMO, Particolari, fil. 359, fasc. 69. Il ven. Giuseppe Bartolomeo Menochio O.S.A. (1741-1823) fu vescovo di Ippona i.p.i. (1795-1800) e di Porfirio (1800-1823). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica* cit., VI, 237; VII, Patavii 1968, 312.

<sup>288</sup> ASV, Lettere di vescovi e prelati, vol. 318, ff. 262-263. Il monastero di S. Paolo, nel quale erano confluite le Agostiniane del monastero della Madonna (o dell'Assunzione), venne soppresso nel 1797. TOSI, *Frammentaria cronichetta* cit., 17. L'archivio del monastero della Madonna è conservato in ASMO, Archivio E.C.A., filze 386-412, 727, 729, 762.

<sup>289</sup> Le Agostiniane di S. Lorenzo, abituate a dormire in celle singole, mal si adattavano al dormitorio in uso fra le consorelle del monastero di S. Geminiano, alle quali erano state unite. Il 1° ottobre 1776 la Congregazione dei Vescovi e Regolari - su loro richiesta - autorizzava le opportune trasformazioni del locale. ASV, Lettere di Vescovi e Prelati, vol. 300, f. 298. Una delle 58 Benedettine del monastero di S. Tommaso di Reggio, unite alle consorelle del monastero modenese di S. Eufemia il 20 maggio 1783, alcuni mesi dopo dovette essere ricoverata nel manicomio di Reggio, avendo rifiutato di restare a Modena e minacciato di fuggire o di uccidersi. ASV, Lettere di vescovi e prelati, vol. 310, ff. 192-193; ANONIMO, *Cronaca* cit., f. 300.

<sup>290</sup> Il chirografo ducale del 3 ottobre 1782 si proponeva «di assicurare vieppiù la libera elezione dello stato, e la vera vocazione al chiostro delle persone a Noi suddite, e di togliere ai parenti ed ai monasteri ogni motivo d'interesse per sedurre e sorprendere la timida ed inesperta gioventù». ASMO, Gridario Estense, vol. QQ, n. 131.

17.- *Progetto di un nuovo regolamento per i religiosi: un ripensamento dettato dalla paura*

In un promemoria del 19 maggio 1795, il ministro Munarini trattava di provvedimenti da adottare in occasione «del Regolamento da farsi per li Frati e per le Monache»<sup>291</sup>. La pressione governativa sui religiosi si era molto attenuata dopo lo scoppio della Rivoluzione Francese, e specialmente dopo la cattura e l'esecuzione capitale del re e della regina di Francia<sup>292</sup>. Forse tra i ministri estensi qualcuno ricordò i moniti del vecchio mons. Fogliani, che fin dal 1781 aveva sottolineato il rischio che, indebolendo la posizione della Chiesa, si scalzasse il principio di autorità, con nefaste conseguenze per lo Stato<sup>293</sup>.

Il Ducato si trovava esposto alla minaccia rivoluzionaria, senza concrete possibilità di difesa. Non solo era privo di milizie, ma anche della struttura necessaria per mobilitarne<sup>294</sup>. In tali cir-

<sup>291</sup> BEMo, Documenti Campori, 2259 (Cassetta 103): Famiglia Munarini, fasc. III.

<sup>292</sup> In una stampa della propaganda realista, l'esecuzione di Luigi XVI era rappresentata sotto forma di crocifissione. Il re era Cristo, ai cui piedi piangeva la Maddalena (la principessa di Polignac). Cfr *Dieu en son royaume dans la France d'autrefois XIIIe-XVIIIe siècles* (Catalogue dell'Esposizione di Parigi, 18 ottobre 1991-15 gennaio 1992), Paris 1991, nn. 144-145.

<sup>293</sup> ASAMo, fil. 115. Il 30 marzo 1782 il marchese G.B. Fraganeschi scriveva da Milano a p. Isidoro Bianchi, dicendo che a suo avviso si stava esagerando nella persecuzione contro i religiosi. Si correva il pericolo che, denunciandone gli scandali, il popolo finisse per disamorarsi anche della religione. Cosa assolutamente da evitarsi. BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano: T.136 Sup., f. 87'. Cfr anche ff. 84-85, 87-87', 91'. Fraganeschi, oratore di Cremona a Milano, personalmente non era un bigotto. Il 25 aprile 1781, ad esempio, aveva scritto, sempre a Bianchi: «Delle intenzioni dell'Imperadore rispetto alla Corte di Roma ed a' Regolari, nulla più ne so di quello che recano i pubblici avvisi, però recano quanto basta per verificare che *semper sub Sextis perdita Roma fuit*. Per quanto abbiano preteso di esaltare quelli che occupano la dignità pontificia, sono tutti uomini, e molte volte più della maggior parte di quelli che non l'occupano; anzi, del presente, da chi lo conosce, è inteso che di null'altro si cura se non che d'ingrandire i suoi parenti e dell'asciugamento delle Paludi Pontine. S'incolpa la filosofia e s'incolpano li denominati spiriti forti, per avere attaccata la religione, ma io sono anzi del parere che abbia sofferto le maggiori scosse dall'abuso fattone, di tempo in tempo, ed in tante guise, e da tanti sciocchi adulatori, che l'anno fatta servire a fini totalmente alieni. Avevano forse ragione i Gesuiti nel procurare che il mondo si conservasse ignorante, ma non dovevano prevalersi tanto, né loro né altri, di quello che sapevano più della maggior parte». *Ibid.*, ff. 66'-67'.

<sup>294</sup> In una relazione di Munarini inoltrata al sovrano si ricordava che il Ducato era privo degli ufficiali necessari per attuare una leva in massa: «La lunga pace di mezzo secolo che si è goduta in Italia ha bensì snervato il coraggio degl'Italiani, ma gli uomini son sempre uomini, e nei tempi di una crisi gagliarda prendono lo spirito che si vuol dar loro; non così si fa dei capi, i quali assolutamente devono essere esperti. S.A.S. ha nel suo Militare pochi ufficiali che abbiano fatto campagna, e quei pochi o sono vecchi, o quando servivano erano in impieghi subalterni, ne' quali altra esperienza non acquistaron, che quella di comandare i trenta, o i quaranta, o al più a due cento uomini, come è seguito a chi ha l'onore di scrivere il presente foglio». ASMo, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d' Affari, fil. K

costanze le autorità politiche cercarono la collaborazione di chiunque fosse in grado di offrirgliela. In primo luogo, della Chiesa.

Lo prova un documento del 15 agosto 1794, relativo alle bonificazioni concesse agli ecclesiastici dal Consiglio di Economia, nel quale si legge: «Niun corpo poi è più utile di quello che direttamente promuove il culto della Religione, perché questa è il freno al popolo, dove l'educazione alle lettere non ne è che l'ornamento e la coltura. Il Principe in somma ha voluto immuni quelli che promuovono il ben pubblico universale del culto della Religione, non quelli che promuovono il bene parziale di alcune classi di sudditi e cittadini»<sup>295</sup>.

Nello stesso mese si ebbe un allentamento nell'applicazione delle norme che riducevano il numero delle feste (1° novembre 1786); la celebrazione di tridui, ottavari, novene, ecc., nei giorni feriali; e le forme straordinarie di predicazione, ecc. (18 dicembre 1786)<sup>296</sup>. Contemporaneamente, il governo aveva promosso un sondaggio tra i vescovi e i vicari foranei del Ducato circa i rimedi da adottare contro «i disordini in materia di costume e di Religione»<sup>297</sup>.

---

(1794), 872/27, n. 186. Il giorno 17, Munarini suggeriva al duca di far venire da Milano un colonnello austriaco, da porre al comando delle truppe estensi. *Ibid.*, n. 199.

<sup>295</sup> ASMo, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d' Affari, fil. K (1794), 872/27, . 197.

<sup>296</sup> *Ibid.*, n. 210 (28 agosto 1794). Prima di emanare le norme circa la riduzione delle feste e delle celebrazioni straordinarie, il 2 febbraio 1786 Munarini aveva chiesto un parere a Pellegrino Nicolò Loschi, che il giorno dopo glielo fornì a voce. ASMo, Cancelleria Ducale, Segreteria di Gabinetto, busta 26 (Giurisdizione Ecclesiastica, 1780-1785), fasc. 5. Dell'argomento, questi aveva trattato anche nei *Tre paragrafi della confessione di fede di Pellegrino Nicolò Loschi, da lui ad un degnissimo Ministro del proprio Sovrano, per motivo assai urgente, comunicati il dì 24 novembre dell'anno 1785*. *Ibid.*

<sup>297</sup> I risultati vennero presentati da Munarini al duca l' 8 dicembre 1794. ASMo, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d' Affari, fil. K (1794), 872/27, nn. 275, 291 (28 agosto 1794). Il 24 febbraio 1794 venne approvato il conio della nuova moneta da lire modenesi 10. Il duca vi volle il seguente motto: «Dextera Domini exaltavit me». ASMo, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d' Affari, fil. L (1795), 873/27, n. 49, 2 (24 febbraio 1795). Il 24 febbraio 1795 Enea Francesco Montecuccoli scriveva da Modena al fratello marchese Raimondo, a Vienna: «Si pretende che verranno rimesse le feste di precetto, ossia mezzo feste coll'obbligo della messa e del digiuno, levati così quelli dell'avvento. Già il Duca da qualche tempo aveva eccitati li Vescovi a proporre quello che crederebbero possi concorrere all'incremento della Religione. Quello di Modena è molto bigotto, come sapete. Vorrebbe riaprire chiese, fa allungare le messe, ecc. Ma il Vescovo di Reggio all'incontro disapprova piuttosto il ristabilimento delle feste. Fra la paura de' Francesi e la morte di Scandiano, il nostro Padrone ora spira santità e religione». BEMo, Documenti Campori, casetta 96 (App. 1389).

Lo apprendiamo anche da mons. Cortese che - in una apologia del suo operato<sup>298</sup>, interessante anche se non disinteressata - qualche anno dopo affermava:

«Divenni Vescovo di Modena in tempi li più critici. Si voleva imitare in tutto l'Imperatore Giuseppe II, e ai Ministri del Duca Ercole III piacevano le massime dell'ex-Vescovo di Pistoia<sup>299</sup> e del Professor Tamburini. Dio sa che lotta per lungo tempo ebbi a soffrire, e il medesimo Santo Padre non ignora le particolari facoltà, che in certe difficili occasioni ho dovuto impetrare. Finalmente mi era riuscito a poco a poco di far cangiare massime. Le missioni ripristinate, gli esercizi posti in pratica<sup>300</sup>, le professioni di Monache, impeditte già in addietro<sup>301</sup>, e tanti altri stabilimenti ne rendono testimonianza. Lunghi dal sopprimere case di Regolari, per mie preghiere si chiamarono [nel 1792] i degni figli di S. Vincenzo de' Paoli [...]. Ultimamente le cose erano a un segno che si poteva sperare di rimettere tutto nell'antico sistema».

Mons. Cortese aveva anche sperato nel ripristino dell'Inquisizione, abolita nel 1785<sup>302</sup>. Qualcuno auspicava un'immediata rein-

<sup>298</sup> Minuta - di mano di d. Antonio Cabassi - di una relazione inoltrata alla Santa Sede, probabilmente durante l'occupazione austriaca del 1799-1800. ACAMo, Variazioni degli Stati Materiali e Formali, fil. B, n. 5. Cfr ORLANDI, *Le campagne* cit., 392-397.

<sup>299</sup> Il 24 agosto 1787 mons. Cortese rispondeva a mons. Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoia e Prato, che il giorno 20 gli aveva rimproverato di avere cresimato, senza averne chiesta la previa autorizzazione, alcuni suoi diocesani, condotti a Fiumalbo dal pievano di S. Leopoldo di Boscolongo. Mons. Cortese respinse il sospetto di aver voluto «fomentare partiti, di promuovere scisma e dissensioni, e di alienare per alcun modo i popolani medesimi dal rispetto, ubbidienza, soggezione che tutti devono al loro legittimo pastore». Affermava di essersi semplicemente comportato come i vescovi delle diocesi limitrofe nei confronti dei fedeli modenesi. Concludeva manifestando il rammarico che il loro primo contatto epistolare fosse stato motivato «da cosa che per lei è riuscita di disgusto ed amarezza, e per me di qualche mortificazione». Perciò, si augurava di poter avere in futuro contatti «veracemente più favorevoli». Minuta in BEMo, Raccolta Campori, cassetta 1539, busta 131, fasc. 1.

<sup>300</sup> Dal 9 al 16 gennaio 1796 l'ex-gesuita mantovano p. Buganzi tenne, con grande frutto, un corso di esercizi spirituali al clero modenese. ASAMo, fil. 132 (Stampe vescovili).

<sup>301</sup> Il 24 dicembre 1794 il duca aveva negato al vicario generale di Modena, Antonio Zerbini, l'autorizzazione per i monasteri soppressi o destinati a soppressione di continuare ad ammettere giovani alla professione: «E però, qualora vi sieno monacande, intende S.A. che scelgano di que' monasteri fissati di permanenza, de' quali ve n'è un buon numero e d'ogni Istituto. Troppo essendo improprio di vestir giovani in un convento dichiarato soppresso». ASMo, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d' Affari, fil. K (1794), 872/27, n. 291 (25 dicembre 1794).

<sup>302</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 388. In una memoria anonima (ma, probabilmente, di Munarini) del 28 agosto 1794, presentata al duca e riguardante un progetto di ripristino dell'Inquisizione, si legge: «I Vescovi pare abbiano dimenticato di essere Inquisitori nati in genere di Fede, ma anno adottata la massima di non riconoscere in loro medesimi un tale diritto, e di lasciarlo tutto alla Corte di Roma». ASMo, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d' Affari, fil. K (1794), 872/27, n. 210, 1 (28 agosto 1794). I motivi per cui il governo estense era contrario al ventilato ripristino sono elencati *ibid.*, n. 291 (25 dicembre 1794).

troduzione dei Gesuiti, sull'esempio della vicina Parma<sup>303</sup>. Il duca si adoperò personalmente per far venire a Modena i Camilliani, specializzati nell'assistenza a domicilio dei moribondi<sup>304</sup>. Il progetto venne attuato nel settembre dello stesso anno, allorché un gruppo di detti religiosi giunse a Modena<sup>305</sup>.

Specialmente dopo l'arrivo a Modena dei Lazzaristi, si tenne nella diocesi anche una nutrita serie di missioni e di corsi di esercizi spirituali, che appena una decina di anni prima la Giurisdizione non avrebbe certo permessa<sup>306</sup>.

Nell'ottobre del 1794 il vescovo - «desiderando egli ricorrere di tutto cuore a Dio nel presente luttuoso stato di cose per placare il divino sdegno» - chiese, con il consenso del duca<sup>307</sup>, ed ottenne dal papa di poter celebrare nella diocesi un giubileo straordinario della durata di due settimane<sup>308</sup>. In qualche caso fu Ercole III stesso a

<sup>303</sup> ASMo, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d' Affari, fil. K (1794), 872/27, n. 218, 1 (6 settembre 1794).

<sup>304</sup> Nel promemoria di Munarini del 19 maggio 1795, si legge: «S.A.S., nell'ammettere i Signori della Missione, vede che questi utili soggetti stanno quasi sempre fuori per le missioni, che è il loro istituto, e però, sentendo a lodar molto i Chierici Regolari *del ben morire*, che forma la loro particolare istituzione, e che anno un quarto voto, cioè di essere obbligati a assistere a qualunque ammalato, e sopra tutto moribondo, desidererebbe S.A.S. che si trovasse modo che si facesse uno stabilimento di tre o quattro Religiosi del predetto Ordine, al qual fine il Presidente della Giurisdizione, Ministro agli Affari Esteri, potrebbe scrivere al Lotti a Roma di vedere dal Generale, o Capo dell'Ordine, se fossero in grado di venire a Modena in tre o quattro Religiosi, ai quali si darebbe un conveniente alloggio, onde profittare per città di questo zelante Istituto *del ben morire*». BEMo, Documenti Campori, 2259 (Cassetta 103): Famiglia Munarini, fasc. III. Il promemoria si riferiva ai Camilliani, o Chierici Regolari Ministri degli Infermi, dediti all'assistenza spirituale dei moribondi nelle case private, «la quale, nel Settecento e nella prima metà dell'Ottocento, costituì il principale apostolato» loro. «Per l'impegno e l'amore con cui esplicavano tale ministero, si meritano dal popolo l'affettuoso appellativo di "Padri della buona morte" o "Padri del bel morire"». P. SANNAZZARO, *Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, II, 917.

<sup>305</sup> I Camilliani presero alloggio in un locale presso l'ospedale. Il 27 settembre 1795 Enea Francesco Montecuccoli scriveva da Modena al fratello Raimondo: «Li Cruciferi, ossia Fratelli del Ben Morire, sono già a Modena, ed abitano in S. Pietro Martire, accanto allo Spedale». BEMo, Documenti Campori, cassetta 96 (App. 1389). Cfr anche ASMo, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d' Affari, fil. L (1795), 873/27, n. 231 (7 settembre 1795).

<sup>306</sup> Della chiamata dei Lazzaristi a Modena trattava anche il «Giornale Ecclesiastico di Roma» del 28 giugno 1794 (n. 25).

<sup>307</sup> Il 18 maggio 1794 il duca autorizzò a compiere a Roma gli opportuni passi per ottenere il desiderato giubileo. ASMo, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d' Affari, fil. K (1794), 872/27, n. 115/3.

<sup>308</sup> Nella città di Modena il giubileo venne celebrato dal 9 al 23 novembre 1794. Cfr la circolare vescovile del 1° ottobre 1794, in ASAMo, fil. 132 (Stampe vescovili). Di tale giubileo trattava anche il «Giornale Ecclesiastico di Roma» del 29 novembre 1794.

suggerire ai vescovi di promuovere pubbliche preghiere «per i presenti bisogni»<sup>309</sup>. Ad assumere un nuovo atteggiamento nei confronti della Chiesa il sovrano venne indotto anche dalla morte dell'appena venticinquenne, amatissimo figlio naturale Ercole Rinaldo, marchese di Scandiano, avvenuta il 16 febbraio 1795<sup>310</sup>.

#### 18.- *Bilancio operato dal governo estense della politica nei confronti dei religiosi*

Il 16 maggio 1795 il duca ordinò al Munarini di esaminare alcuni problemi delle case in cui erano stati concentrati i religiosi e le religiose di monasteri soppressi, particolarmente nella città di Modena. In tale occasione il sovrano chiese al ministro «di pensare ad un Piano, onde lasciare in libertà le monache attempate di finire i loro giorni ne' Monasteri soppressi coll'aiuto di qualche servente secolare, qualora ad esse non piacesse piuttosto di unirsi a que' Monasteri che devono esistere, colla percezione di una discreta pensione»<sup>311</sup>.

Il Munarini stese un «Promemoria», che sintetizzava la politica di Ercole III nei confronti dei religiosi. In esso si legge:

«Nel tempo che l'Imperator Giuseppe riformò tanti Frati e tante Monache ne' suoi Stati, parve al Duca che in proporzione de' di lui Stati eccedesse il numero, sì de' Conventi di Frati, che di Monache; e però pensò al modo più dolce di correggerne l'eccesso del numero con unire assieme li vari Conventi, però dell'Ordine istesso, con ordine alla Giurisdizione di fare il piano equitativo per l'economia dei medesimi. Ottimamente riescirono sopra tutte le

<sup>309</sup> Il 25 gennaio 1794 il duca fece sapere al vescovo di Reggio che «troverebbe opportuno che si facesse un triduo a San Prospero Protettore per i presenti bisogni, e questo senza pompa, appunto come si è fatto nel restante dello Stato». ASMo, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d' Affari, fil. K (1794), 872/27, n. 23.

<sup>310</sup> Il 19 febbraio 1795 il duca incaricò Munarini di informare Chiara Marini, madre del defunto marchese di Scandiano, di alcune concessioni fattele. Nella lettera di Munarini si legge, tra l'altro: «S.A.S. desidera che faccia un pieno sacrificio a Dio del Figlio, che spera in luogo di salute, atteso il suo buon cuore, che certamente eseguiva il precetto della carità verso Dio e verso il prossimo, che sono le principali strade della eterna salute». Cfr ASMo, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d' Affari, fil. L (1795), 873/27, n. 44 (19 febbraio 1795). Il 23 febbraio una lettera ducale ribadiva l'osservanza delle norme sulla bestemmia, sul rispetto delle chiese e delle immagini (*Codice Estense*, lib. V, tit. I, § 5); sulla santificazione delle feste (legge del 18 agosto 1756); e sugli Ebrei (*Codice Estense*, lib. III, tit. IX, §§ 8-13).

<sup>311</sup> ASMo, Cancelleria Ducale, Segreteria di Gabinetto, busta 27 (Giurisdizione Ecclesiastica, 1785-1795).



unioni degli Scalzi e Scalze di Reggio a quelli di Modena, senza il minimo reclamo; ugualmente quelle de' PP. Benedettini, Agostiniani, de' Serviti, Paolotti e Zocolanti, etc. S.A.S. intese dunque che in Modena vi potessero essere in circa sei o sette Religioni d'uomini, e altrettanti Conventi di donne: ma l'unione di questi ultimi vede che non potrà avere quella riuscita che si riprometteva, onde per questo desidera che il Ministro alla Giurisdizione pensi a un piano, onde lasciare in libertà le vecchie, quando non si vogliano unire ai Monasteri che devono esistere, con una discreta pensione, di finire i suoi giorni in quel Monastero che non si recluta, dovendo essere abolito, ma le si darebbe qualche serva secolare, onde fosse assistita»<sup>312</sup>.

L'11 ottobre 1795, quando mancavano ormai pochi mesi alla fine del Ducato, il ministro Munarini tornò sull'argomento, tracciando una specie di bilancio della politica nei confronti dei religiosi negli ultimi decenni<sup>313</sup>.

Iniziava la sua relazione riconoscendo che i religiosi, «per istituto e fors'anche per un principio di reciproca gelosia, promossero mai sempre con vigore i teologici studi, ed invigilarono perché si conservasse la purezza del dogma<sup>314</sup>. Attesero, molto più ancora degli ecclesiastici secolari, alla predicazione, alla decenza e alla pompa del culto. Non trascurarono infine, e non trascurano la cura delle anime, qualora sia loro affidata, le confessioni e l'educazione della gioventù. A tutti questi impegni soddisfanno ora i Regolari in questi Domini».

Per limitarsi ad un solo punto, Munarini sottolineava il loro contributo all'educazione della gioventù, dato che, «tanto nella Università di Modena, che nelle Scuole di Reggio, gli Ordini Regolari devono provvedere alcune cattedre di soggetti; che nei principali luoghi dello Stato le Basse Scuole sono loro affidate; e che a un Or-

<sup>312</sup> BEMO, Documenti Campori, 2259 (Cassetta 103): Famiglia Munarini, fasc. III.

<sup>313</sup> ASMO, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d' Affari, fil. L (1795), 873/27, n. 245 (11 ottobre 1795).

<sup>314</sup> Se è noto il contributo fornito nel Settecento dai religiosi di Modena alla scienza ecclesiastica ufficiale, poco si sa dei fenomeni di dissidenza latenti, che pure non mancarono. A questo riguardo è utile l'esame del fascicolo relativo al Domenicano lucchese p. Tommaso Marchini, dimorante a Modena, che il 29 dicembre 1777 si autodenunciò di discorsi da lui proferiti sul primato papale. ASMO, Inquisizione, fil. 241. Un altro fascicolo interessante (*ibid.*, fil. 236) riguarda la denuncia del Domenicano p. Vincenzo Floriano Gariboldi, presentata il 29 settembre 1768 contro il confratello p. Vincenzo Malagrida, per opinioni (sulla predestinazione, l'esistenza del paradiso e dell'inferno, la sopravvivenza dell'anima, ecc.) espresse a Como alcuni anni prima, alla presenza del p. Tommaso Cadolini, poi vicario del Sant'Ufficio di Modena, e del p. Volta, poi inquisitore di Como.

dine claustrale è pure affidata la direzione del numeroso Convitto Ducale di Correggio<sup>315</sup>».

Passando a parlare dei «monasteri di donne», se ne doveva riconoscere il contributo a vantaggio dello Stato:

«Oltre il culto e le opere di Religione che vi si esercitano, vengono dalle Monache con cura ed attenzione educate le giovani di civile e di nobile condizione, motivo per cui il Monastero delle Salesiane di Modena si è ormai reso celebre per tutta l'Italia, e per più riguardi vantaggioso allo Stato. Di più i Monasteri delle Monache, oltre al dare perpetuo ricovero alle giovani anche nobili, che ivi ritrovano quella quiete, que' commodi e quella tranquillità, che, invecchiando nelle lor case, non potrebbero ritrovare, sono poi sempre aperti ad ogni cenno del Governo a ricoverarne nel loro seno e zitelle, e vedove, e maritate che, o la pubblica onestà, od una persecuzione, o il timor di un pericolo richiegga che sieno per qualche tempo tolte dalle lor case o dalla vista del pubblico».

Oltre a tali vantaggi, ve ne era anche uno di natura economica:

«Egli è certo che le Famiglie Religiose, attesa l'abitudine e semplicità del loro vivere, si sostengono con un terzo, e forse meno, di quello che ad una casa commoda di secolari, formata di un egual numero di padroni e di famigliari, si converrebbe. Tutto il rimanente viene da esse erogato o in mercede di servigi, o in quella di opere, o in provviste e spese inservienti al divin culto, e in elemosine».

Per ciò «i moderni politici, anche più spregiudicati, deducono che gli Ordini Religiosi, ben lungi dall'esser causa del decrescimento della popolazione in uno Stato, contribuiscono anzi a fornire i mezzi per promuoverla ed aumentarla; giacché sono in causa che su una certa determinata rendita si aumenti il numero dei consumatori, ed appunto nel maggior numero di essi consiste la vera forza e potenza di uno Stato».

A questo punto ci si può chiedere per quale motivo allora lo Stato estense aveva con tanto vigore falciato gli Ordini religiosi, andando in tal modo contro quello che esso stesso riconosceva come proprio interesse. La risposta del Munarini non si fa attendere: «Non è però a dissimularsi che gravi nei tempi andati furono i di-

---

<sup>315</sup> Il convitto degli Scolopi di Correggio venne fondato nel 1783. Cfr PICANYOL, *Brevis conspectus* cit., 138-139.

sordini, che cagionarono gli Ordini Monastici agli Stati». Eccone l'elenco, con i relativi provvedimenti adottati:

«La pretesa di essere immuni dalla giurisdizione de' Principi li rendeva, o li poteva rendere cattivi sudditi, dissoluti, pericolosi. Quella di non poter essere assoggettati agli oneri reali faceva sì che fossero di sopraccarico al rimanente dei sudditi. A ciò però si è fra noi provveduto col renderli soggetti alla giurisdizione secolare, ed in certi casi ancora alla episcopale, ed al pagamento d'ogni tributo».

La lista delle recriminazioni continuava:

«Gravi pure erano i mali, che cagionavano allo Stato i grandi possedimenti degli Ordini Religiosi, e la smania che avevano i moribondi d'impinguarli sempre più con lasciti ed eredità. A ciò pure fu presso di noi provveduto ampiamente colle leggi delle manimorte, e con imporre ai più ricchi Ordini Religiosi tali annui pesi, che il loro soddisfacimento tornasse in pubblico vantaggio, togliendo all'Ordine Religioso quell'eccesso di rendita che aveva, e consecrandolo ad un oggetto di comune interessamento».

A tali provvedimenti se ne erano aggiunti altri:

«È stata pure presso di noi raffrenata la libertà, che ognuno pretendeva di avere, di arrolarsi agli Ordini Monastici; e molte cautele sonosi prescritte, segnatamente per le giovani, onde provare la loro vocazione, e togliere per quanto possa essere fattibile il pericolo di una professione sforzata. Tutte le premesse leggi e cautele sono indirettamente concorse a rendere meno numerose le Famiglie Religiose, e a togliere così il danno, che alla Religione ed allo Stato derivar poteva da un numero troppo eccessivo di Frati e di Monache. Ma si è di più a questo male apprestato un rimedio diretto colla riduzione od unione dei Monasteri, tanto d'uomini, quanto di donne».

I risultati di tali interventi erano i seguenti:

«Nell'anno 1782, e così prima che seguita fosse variazione alcuna nei Monasteri, eranvi in questi Stati 818 Frati e 1.488 Monache<sup>316</sup>. Nell'anno scorso non vi erano che 580 Frati e 1.293 Monache. Il numero de' Frati è quindi diminuito di 238 individui, e quello delle Monache di 195. Il numero de' Frati diminuirà anche qualche poco, ma una sensibile diminuzione succederà in quello

---

<sup>316</sup> Le Tabelle degli ecclesiastici regolari, compilate dalla Giurisdizione Sovrana, per il 1782 davano 679 religiosi e 1.447 religiose. Cfr ORLANDI, *Le campagne* cit., 200-201.

delle Monache, giacché quando saranno mancate di vita le Monache che ora formano i Monasteri soppressi, e quando i Monasteri che devono tutt'ora sussistere, ed in cui sono seguite delle unioni, saranno ridotti, come devono ridursi, incirca il numero delle Monache sarà diminuito di altri 282 individui; ed il numero totale oltrepasserà di poco il migliaio. Essendo però la popolazione di questi Domini di oltre 400.000 anime<sup>317</sup>, ne deriva che il numero di Frati corrisponderà all'incirca alla settecentesima parte della popolazione, e quella delle Monache alla quattrocentesima, numero che non sembra sicuramente eccedente».

Munarini non spiegava i motivi per cui tali proporzioni erano state preferite ad altre<sup>318</sup>. Infatti, neppure lui doveva saperlo, dato che aggiungeva:

«È però qui da avvertirsi che tornerebbe forse in acconcio il vedere se il numero de' Frati tiene una giusta proporzione cogli Ecclesiastici Secolari; ma, oltrecché è cosa difficile assai lo stabilire quale esser debba una tal proporzione, e dovendo questa variarsi al variare delle circostanze, si è creduto di poterne prescindere, ritenendo con fondamento che realmente sussista una tal proporzione, giacché per parte dei Vescovi dello Stato, e per parte del Ceto Ecclesiastico Secolare non si sente reclamo veruno contro il Corpo de' Regolari, reclami che non mancherebbero, qualora vi fosse una sensibile sproporzione, da cui non potrebbero non essere cagionati».

Quest'ultimo argomento lascia alquanto perplessi, anche perché fa pensare che colui che lo formulava ignorasse la tradizionale rivalità tra clero diocesano e clero regolare.

Munarini tirava una prima conclusione:

«Dal fin qui premesso, risulta che i Monasteri, tanto di uomini che di donne, sono vantaggiosi e forse necessari allo Stato, qualora sieno tolti o prevenuti gli abusi che possono derivarne; e risulta altresì che presso di noi, mercé le sovrane provvide sanzioni e la pubblica vigilanza, questi abusi sono stati rimossi, e che ben lungi

<sup>317</sup> Nel 1795, gli abitanti del Ducato estense erano circa 366.683. Cfr ORLANDI, *Le campagne* cit., 42.

<sup>318</sup> Scrivendo l'11 marzo 1789 da Roma al fratello marchese Girolamo, dimorante a Modena, il card. Filippo Carandini disapprovava la politica estense nei confronti delle religiose: «Quanto poi al minorare il numero delle Monache, si avvedranno col tempo quei che comandano che questa minorazione niente affatto contribuirà a crescere li matrimoni, ed aumenterà all'incontro li disordini del costume». DSPMo, Archivio Carandini, Lettere del card. F. Carandini, fil. 3 (1787-1791), n. 70.

dal temere che i Monasteri dei Regolari arrecar ci possano qualche danno, siamo anzi sicuri di riportarne veri e reali vantaggi. Sembra quindi che da ciò dedur si possa, per legittima conseguenza, che non occorra presso di noi variazione alcuna nel sistema già stabilito rapporto ai Monasteri dell'uno e dell'altro sesso».

A dire il vero, qualche modifica sarebbe stata ancora auspicabile, a proposito dei Mendicanti:

«Non è a dissimularsi però che gli Ordini Regolari, i quali vivono di elemosine e che per istituto ritraggono ogni lor rendita dalla sola pietà dei fedeli, non sieno di qualche aggravio ai sudditi, e per conseguenza allo Stato, come non è a dissimularsi che il numero degli individui di questi Ordini non sia tale che potesse esservi luogo ad una nuova ragionevole riduzione. Le circostanze dei tempi, però, l'affetto del popolo maggiore verso questi Religiosi, che vivono a tutto di lui carico, di quello che sia verso gli altri Ordini, che vivono delle proprie rendite, il piacere che prova per conseguenza nel sovvenirli, e finalmente il prestarsi che fanno gl'individui delle Religioni medesime ad ogni occorrenza di pubblico o privato bisogno, con una facilità tanto maggiore di quella degli altri Claustri<sup>319</sup>, quanto è maggiore il bisogno che ànno di captivarsi la pubblica affezione, sembra che esigano a ragione che per ora almeno non abbia in loro riguardo ad innovarsi cosa veruna»<sup>320</sup>.

Si noti come l'unico criterio di valutazione fosse di natura economica, e come al ministro non interessassero affatto l'opinione della popolazione e i vantaggi che essa poteva trarre dalla presenza dei Mendicanti.

Munarini si diceva contrario anche a ritirare l'ordine di soppressione dei monasteri delle Agostiniane del Corpus Domini e di S. Paolo, evidentemente non ancora sgombrati dalle monache. Anzitutto perché ciò avrebbe offerto il fianco «alle sconvenienti osservazioni degli oziosi sulla maniera di agire del Governo e sulla instabilità dei propri divisamenti» - il che poteva avere conseguenze

---

<sup>319</sup> Nel dicembre del 1795 il governo aveva chiesto ed ottenuto dai Conventuali un locale per la conservazione di scorte di grano. I Domenicani, invece, avevano rifiutato, provocando il seguente commento di Munarini: «Non vi sono persone, alle quali tanto sieda male di non cooperare al pubblico bene, quanto gli ecclesiastici regolari». ASMò, Cancelleria Ducale, Supremo Ministro, Elenchi d' Affari, fil. L (1795), 873/27, n. 284 (12 dicembre 1795).

<sup>320</sup> Certi religiosi erano amati dal popolo, di cui condividevano gioia e dolori, virtù e debolezze. Doveva essere il caso del p. Pietro Amari da Sassuolo, «bravo predicatore e altrettanto eccellente bevitore». La sua fama si era sparsa anche in altre parti d'Italia, tanto che il re di Napoli nel settembre del 1781 chiese di poterlo conoscere. ASMò, Carteggio di Referendari..., fil. 162, nn. 11, 13-14.

«temibili e funeste» - ma anche perché il duca aveva stabilito che a Modena sopravvivevano solo sei o sette monasteri. Ora erano sette - «oltre la Casa delle Terziarie di San Domenico, le quali però non hanno che voti semplici» - e ripristinando i suddetti monasteri si sarebbe arrivati al numero di nove. È superfluo notare la superficialità di tali argomenti, che certo non giustificavano le sofferenze provocate da certi provvedimenti governativi nei confronti dei religiosi.

La relazione del Munarini dovette apparire persuasiva, se l' 11 ottobre 1795 la Segreteria di Gabinetto comunicò alla Giurisdizione che, terminate le «ricerche ed indagini sopra tutto l'ordine dei Claustrali, dell'uno e dell'altro sesso», il sovrano riteneva «che nell'attuale stato di cose non convenga di fare alcuna innovazione, sì rapporto ai Monasteri de' Regolari, sì riguardo a que' delle Monache, ma bensì che debbansi lasciare le cose in quel piede in cui sono, e che nemeno ora debba formarsi alcun Piano rapporto alla sussistenza delle Monache dei due soppressi Monasteri di San Paolo e del Corpus Domini, il di cui numero deve andare di giorno in giorno scemando»<sup>321</sup>.

### 19.- *Consuntivo*

Come si vede, il consuntivo della politica ducale nei confronti degli Istituti religiosi evitava accuratamente ogni accenno all'incameramento dei loro beni e all'impiego di essi. Forse il conte Munarini non voleva parlare del saccheggio di quell'ingente patrimonio, specialmente ad opera della classe alla quale lui stesso apparteneva e della borghesia emergente. Colpisce anche la povertà degli argomenti addotti a giustificazione di tale operazione, che non vanno oltre la volontà insindacabile del principe<sup>322</sup>.

<sup>321</sup> ASMo, Cancelleria Ducale, Segreteria di Gabinetto, busta 27 (Giurisdizione Ecclesiastica, 1785-1795). In quel periodo dovettero circolare anche voci di soppressione generale dei religiosi. Il 12 luglio 1795 da Roma il card. F. Carandini ne scriveva così al fratello Gerolamo: «Mi sorprenderebbe assai che il Duca facesse questo passo di occupare li beni de' Monasteri dell'uno e dell'altro sesso, e quindi ridurli a semplici pensionari. Si temeva una volta che tentasse lo stesso l'Imperatore Giuseppe [III]; il Papa gli ne fece le più efficaci rappresentanze, ed egli si attaccò a negare il fatto. Oltre li riflessi di religione anche un riguardo politico persuade in questi tempi a non fare novità». DSPMo, Archivio Carandini, Lettere del card. F. Carandini, fil. 4 (1792-1803), n. 87.

<sup>322</sup> Con circolare del 27 agosto 1789 la Giurisdizione ribadiva provvedimenti governativi emanati in precedenza (10 e 16 dicembre 1781, 21 maggio 1786 e 17 giugno 1789),

Oggi nessuno contesta più il diritto degli Stati di regolare la manomorta, e quindi di sottoporre anche i beni ecclesiastici a tributo. C'è anzi la tendenza a disapprovare il rifiuto, da parte degli interessati, dell'adempimento di quello che viene considerato un elementare dovere civico. Si può anche dire che la perdita di credibilità della Chiesa nel sostenere diritti ormai anacronistici le impedì di condurre con qualche probabilità di successo la battaglia contro l'abolizione stessa di gran numero di case religiose. Al pari di quella ecclesiastica in generale, la loro proprietà - per la sua estensione e la sua inalienabilità - doveva fatalmente provocare contestazioni e suscitare cupidigie.

D'altro canto, non si può nemmeno approvare la superficialità e il diletterismo con cui la classe dirigente realizzò la sua politica ecclesiastica. Sembra che abbia soprattutto badato ad imitare l'operato degli altri governi, anziché ad elaborare un programma aderente alle reali necessità del Paese. Ci si impossessò dei beni degli Istituti religiosi soppressi - spesso trascurando di impiegarli in scopi di vera utilità pubblica -, senza rendersi conto dei danni che alla popolazione derivava dalla scomparsa di centri a volte plurisecolari, attorno ai quali roteavano tante iniziative di carattere religioso, ma anche caritative ed assistenziali. I più penalizzati furono gli abitanti della campagna e dei centri minori, che vennero privati della presenza di varie case religiose. Queste erano probabilmente in grado di fornire un contributo pastorale limitato, ma la loro scomparsa trovò solo parziali surrogati<sup>323</sup>.

Se alla politica degli ultimi estensi va riconosciuto il merito di aver tentato, sulle orme di Maria Teresa e soprattutto di Giuseppe II, di fare di un Paese feudale e clericale una monarchia moderna,

---

volti ad estromettere la curia vescovile dalla «legittima e valida confezione di qualsivoglia contratto degli ecclesiastici, sì secolari che regolari, sia di vendita, permuta, livello, affitto, censo passivo, ed altro di qualsiasi genere». Doveva bastare il permesso «solo, ed unico della Giurisdizione, e per essa del Ministro Ducale Economo Generale». Copia in ASMo, Soppressioni Napoleoniche, fil. 2272. Con circolare del 17 aprile 1779, i sindaci dei monasteri femminili vennero obbligati a presentare ogni anno i relativi bilanci alla Giurisdizione. Il 10 settembre 1787 venne stabilito che tale adempimento doveva essere compiuto entro febbraio. *Ibid.*

<sup>323</sup> Nel 1771 l'arciprete di Massa Finalese annotò nella sua cronaca: «In quest'anno il convento de' Minori Osservanti del Finale restò soppresso a fronte anche del bene che faceano que' buoni Frati, massime ai poveri villani del Serraglio e del Campo del Dosso, ed i soggetti furono distribuiti negli altri conventi dello Stato, ai quali fu pure concesso quel che aveano di mobili, sì del convento come della chiesa, da distribuirsi e ripartire ne' suddetti conventi dello Stato, a cognizione del loro provinciale. La questua ch'essi faceano nel Finale se fu ripartita a quei della Mirandola e di Modana». RUBBIANI, *Libro di memorie cit.*, 75-76.

con un'organizzazione semplice e razionale, si deve anche aggiungere che spesso - ispirandosi all'illuminismo austriaco nella sua fase più radicale (1780-1790)<sup>324</sup> - «fece del bene nella maniera sbagliata, perché lo fece con scontentezza e freddezza; praticò la carità senza spirito di carità, la generosità senza spirito di generosità»<sup>325</sup>.

---

<sup>324</sup> Cfr A. ANNONI, *Giuseppe II, un Asburgo rivoluzionario*, in «Archivio Storico Lombardo», a. 117 (1991) 487-504; L. BODI, *Studi sull'illuminismo austriaco, 1775-90. Premesse per una futura sintesi*, in «Rivista Storica Italiana», a. 103 (1991) 788-811.

<sup>325</sup> F. FETJÓ, *Giuseppe II, un Asburgo rivoluzionario*, Gorizia 1990, 187, 223.



## Parte II

### LA RIVOLUZIONE, L'ANNO TEDESCO E IL PERIODO FRANCESE

#### 1.- *Provvedimenti a carico degli Istituti religiosi*

Il 6 ottobre 1796 le truppe francesi entravano in Modena, da dove il 7 maggio era fuggito Ercole III. Il Ducato venne a far parte della Repubblica Cispadana e successivamente di quella Cisalpina.

Contro i religiosi, i giacobini condussero una campagna in piena regola, considerandoli parassiti oziosi, e responsabili dell'arretratezza e dell'ignoranza superstiziosa che ancora sopravviveva tra le masse. In breve la situazione per i religiosi precipitò, nonostante che tutti i membri degli Istituti maschili della città avessero prestato il richiesto giuramento di fedeltà alla Repubblica<sup>1</sup>. Il 3 novembre 1796 il Comitato di governo di Modena stabilì l'espulsione dei religiosi stranieri, tra cui i Lazzaristi<sup>2</sup>. Il 21 dello stesso mese vennero soppressi i Minimi<sup>3</sup>. Ugual sorte toccò agli Agostiniani<sup>4</sup> e

---

<sup>1</sup> ACAMo, Relazioni con la Repubblica e il Regno d'Italia, fil. 1.

<sup>2</sup> Il 3 novembre 1796 i Lazzaristi a Modena erano cinque: quattro sacerdoti (Bartolomeo D'Aste, superiore, Giovanni D'Aste, Michele Vassallo e Giuseppe Mori) e un fratello (Angelo Tasso). ACAMo, Relazioni con la Repubblica e il Regno d'Italia, fil. 1. Da una lettera del 25 settembre 1799, inviata da Casale Monferrato da p. P.I. Corderi, apprendiamo che mons. Cortese si stava adoperando per ottenere dalla Reggenza Imperiale l'autorizzazione a ripristinare a Modena la loro casa. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 78 (Signori della Missione). L'archivio dei Lazzaristi di Modena è conservato in ASMo, Soppressioni Napoleoniche, filze 292-295.

<sup>3</sup> I Minimi vennero soppressi il 22 novembre 1796. FRANCHINI, *Cronaca* cit., IV, 58. Ai quattro sacerdoti venne assegnata una pensione mensile di 4 zecchini, e ai cinque coadiutori di 3 zecchini. ROVATTI, *Cronaca* cit., II, 369. Rimasero nel convento fino al 12 febbraio 1797, allorché presero alloggio presso il parroco di S. Giorgio in S. Francesco. SOLI, *Chiese* cit., I, 105. L'archivio dei Minimi è conservato in ASMo, Soppressioni Napoleoniche, filze 2740-2788.

<sup>4</sup> FRANCHINI, *Cronaca*, IV, 59. Avendo rifiutato di unirsi ai confratelli di Finale - appartenenti ad un'altra Congregazione - gli Agostiniani di Modena vennero soppressi il 23 novembre 1796, con l'assegnazione di una pensione di sole 1.000 lire annue. ROVATTI,

ai Conventuali<sup>5</sup>. Anche per i monasteri risparmiati la situazione divenne difficile, a motivo delle pesanti imposizioni fiscali<sup>6</sup>

Nel settembre del 1797 vennero interdette le vestizioni e il 20 novembre fu assegnata una pensione ai religiosi che si secolarizzavano<sup>7</sup>.

La gradualità dei provvedimenti adottati contro di loro permise ai religiosi di non trovarsi a fronteggiare gli eventi completamente impreparati<sup>8</sup>. Per tempo le religiose chiesero al vescovo istruzioni sul da farsi, in caso di forzato abbandono della casa religiosa. La risposta di mons. Cortese denotava l'incertezza e l'imbarazzo in cui si dibatteva la gerarchia di fronte a questo fenomeno nuovo<sup>9</sup>. Se in passato il governo estense aveva soppresso alcuni mo-

---

*Cronaca cit.*, II, 375. Il loro archivio è conservato in ASMo, Soppressioni Napoleoniche, filze 2457-2488. Quello degli Agostiniani di Finale è *ibid.*, filze 2179-2195.

<sup>5</sup> I Conventuali, cui erano affidate le Scuole Basse di Modena, vennero espulsi senza pensione, perché forestieri. TOSI, *Frammentaria cronichetta cit.*, 15. Il loro archivio è conservato in ASMo, Soppressioni Napoleoniche, filze 2789-2791.

<sup>6</sup> Il 18 dicembre 1796 la priora delle Orsoline di Vignola informava il vescovo che «il nuovo Governo» le aveva obbligate a «pagare l'estimo per intiero», da cui in precedenza erano esenti (solo da quattro anni erano sottoposte al «bolognino camerale», per un importo di £ 117 e soldi 16). Inoltre, il Comitato di Governo esigeva da loro il versamento di circa 3.000 lire, di cui non disponevano. Invano avevano tentato di prendere a censo tale somma dai «primi del paese». ASAMo, Fondo Cortese, fil. 59.

<sup>7</sup> Il 20 novembre 1797 ai religiosi che si secolarizzavano vennero fissate le seguenti pensioni annue: di lire milanesi 600 ai sacerdoti, e di 400 ai fratelli coadiutori (500 ai fratelli ultracinquantenni), pari rispettivamente a lire modenesi 1.500 e a 1.000 (1.250 ai fratelli ultracinquantenni). Le religiose coriste ottennero una pensione annua di lire milanesi 900, e le converse di 500 (600 alle converse ultracinquantenni), corrispondenti rispettivamente a lire modenesi 2.250 e 1.250 (1.500 alle converse ultracinquantenni). Il 12 giugno 1798 alle monache dei monasteri soppressi, i cui beni erano stati avvocati alla Nazione, furono concesse le surriferite pensioni, ad eccezione delle coriste che ricevevano ora lire milanesi 800. ASAMo, Stampe governative. Con la legge sui regolari del 4 ottobre 1797, il Direttorio esecutivo aveva però stabilito che non potessero godere l'intera pensione gli appartenenti a un monastero con consistenza patrimoniale insufficiente a fornirgliela. Si avverte il lettore che l'11 marzo 1798 era stato adottato il sistema decimale e che il 7 novembre 1804 venne stabilito che i conti fossero tenuti in lire milanesi. In base al decreto imperiale del 21 dicembre 1807, una lira di Modena valeva 0,4 lire di Milano (quindi, 1 lira di Milano = 2,5 lire di Modena). *Ibid.*

<sup>8</sup> In previsione della soppressione, vi fu chi cercò di mettere in salvo almeno parte dei beni della casa religiosa. A tale scopo, la priora delle Orsoline di Vignola si era fatta rilasciare dal vescovo gli opportuni permessi. Cfr lettera a mons. Cortese del 17 gennaio 1798. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 59.

<sup>9</sup> Anche dopo la caduta dell'Antico Regime il «pio e pacifico» mons. Cortese continuò ad evitare accuratamente ogni scontro con le pubbliche autorità. Scrive in proposito MANNI (*La polemica cit.*, 44): «Il presule ormai in età avanzata, di natura arrendevole e tutto dedito al bene delle anime e ad evitare il pericolo di fratture irreparabili tra il clero oltre che a prevenire il sorgere dei conflitti con l'autorità civile, nelle frequenti questioni che nascevano fu sempre incline alla ragionevolezza. Come in precedenza si era assoggettato senza solleva-

nasteri e conventi, si era sempre preoccupato che religiosi e religiose - almeno i sudditi estensi - venissero accolti in qualche casa superstite del loro Ordine. Ora la situazione era totalmente diversa: centinaia di religiosi vennero messi sul lastrico. Bisognava provvedere un tetto ai vecchi, ai malati, e soprattutto alle religiose, molte delle quali non avevano una famiglia in grado di accoglierle. Si può quindi comprendere perché il vescovo, interpellato dalle superiori circa il da farsi in caso di soppressione, si limitò a raccomandare di consigliarsi all'occorrenza con le autorità locali, manifestando la speranza che la necessità avrebbe suggerito la migliore soluzione. Il seguente esempio illustra quanto stiamo dicendo. La priora delle Orsoline di Vignola l' 8 maggio 1796 aveva scritto al vescovo: «Le critiche circostanze di questi benedetti Francesi mi porgono occasione di ricorrere alle paterne premure di V.E. per sapere, in caso che venissero, come dobbiamo regolarci, mentre se il male consistesse soltanto nella roba *Fiat, fiat*, ma purtroppo si teme il pericolo dell'offesa di Dio e della vita, e questo mi pare se si pole dovrebbsi evitare, sicché suplico vivamente la carità Sua a suggerirmi e consigliarmi come dobbiamo diportarci». Ed ecco la risposta del vescovo: «Quando la necessità pressasse veramente, in allora bisogna applicarsi a quei partiti che le circostanze del momento, come si vuol dire, suggeriscano [e] si tenghino per i migliori. E quindi per ben discernere, venendo il caso che Dio tenghi lontano, e lo speriamo, anderà di conserva tanto col Signor Governatore che col Signor Arciprete, persone che ben s'interessarono a mettere in sicuro quelle Religiose»<sup>10</sup>. All'ultimo momento, nell'imminenza della soppressio-

---

re scandali alle innovazioni della giunta di giurisdizione con Ercole III, ora cercava di evitare gli spigoli con le nuove autorità del periodo rivoluzionario».

<sup>10</sup> ASAMo, Fondo Cortese, fil. 59. L' 8 maggio 1796 il confessore delle Benedettine di Brescello, d. Giovanni Barbolini, aveva scritto al vescovo: «Si teme con fondamento che i Francesi vengano in questi territori. Le Monache, come donne e rinserrate, n'hanno il maggior timore, che versa massime non dirò su la loro vita e sostanze, ma l'onestà. Si che fa loro venire in mente un temporaneo asilo in uno Stato di pace, come lo è il confinante [Ducato di Parma]. In mezzo al timor universale, e l'agitazione particolare del Monastero, prego l'E.V.R. di qualche istruzione in caso di tale funeste occorrenze». Il vescovo fece rispondere che «la necessità è la maestra dei ripieghi e partiti da prendersi sul momento; e che in tali urgenze, *silente jure*, etc.; e che perciò non si può dare una precisa né determinata disposizione. Ma [la decisione è affidata] alla di lei prudenza e discernimento, andando d'intesa col Signor Governatore, Arciprete ed alli migliori del Clero». ASAMo, Fondo Cortese, fil. 57. Non deve quindi meravigliare troppo se - non sapendo che fare - il giorno successivo alla soppressione del monastero (29 giugno 1798) il confessore pensò bene di tornarsene al suo paese, nonostante che la badessa lo pregasse di trattenersi ancora per qualche giorno. Solo l' 11 luglio il confessore ricevette la lettera del vescovo, che il 21 giugno gli ordinava «di tenere unite quelle Monache in una parte di detto Monastero» di Brescello. *Ibid.*

ne, il vescovo suggerì ai religiosi - e specialmente alle religiose - di fare il possibile per non abbandonare il monastero o il convento, ma di ritirarsi in alcuni locali di esso, nella speranza che - passata la bufera - fosse possibile una «restitutio in pristinum»<sup>11</sup>.

Il 26 maggio 1798 il Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina ordinò che entro dieci giorni i novizi e le novizie tornassero in famiglia, e quanti avevano pronunciato voti solenni deponessero l'abito. Il 1° giugno venne soppressa l'abbazia dei Benedettini<sup>12</sup>, il 19 i monasteri di S. Marco (20 coriste e 12 converse) e delle Carmelitane Scalze (20 coriste e 5 converse); il 21 quello di S. Chiara (25 coriste e 12 converse)<sup>13</sup>; il 28 giugno quello delle Benedettine di Brescello<sup>14</sup>; il 5 agosto quello di S. Orsola (25 coriste e 7 converse); il 31 ottobre quelli di S. Eufemia (48 coriste e 24 converse)<sup>15</sup>, di S. Paolo (34 coriste e 16 converse) e delle Visitandine (28 coriste e 9 converse); e il 19 novembre quello di S. Geminiano (31 coriste e 16 converse)<sup>16</sup>. Stessa sorte toccò anche al monastero di S. Orsola di Vignola<sup>17</sup>. Il 7 dicembre 1798 l'Amministrazione Centrale del Panaro

<sup>11</sup> Al confessore delle Clarisse di Finale, che gli aveva comunicato una certa propensione della municipalità e dell' agente dei Beni Nazionali a dare una mano a quelle religiose, il vescovo scrisse: «Procurate con tutte le possibili forze di tener raccolto quel poco o molto drappello che vi sia riuscibile, e a norma delle proposizioni fattevi, cercate che le sia assegnato una qualche porzione del Munistero, pagando l'affittanza; e così provvedete al momento, che per ora tanto potrà bastare per servire quelle provvidenze, che una tavola le presenta di rifugio dopo il naufraggio». Minuta s.d., ma del 1798, in ASAMo, Fondo Cortese, fil. 58.

<sup>12</sup> Soppressi i Benedettini di S. Pietro, la parrocchia restò affidata al p. Arcangelo Bossi. G. SPINELLI, *Per una cronotassi degli abati cassinesi di S. Pietro di Modena e dei SS. Pietro e Prospero di Reggio Emilia (secc. XV-XVIII)*, in AA.VV., *Il millenario di S. Pietro di Modena*, II, Modena 1985, 49. Cfr ASMo, Soppressioni Napoleoniche, 2489-2709.

<sup>13</sup> In un primo tempo, le monache di S. Chiara vennero unite alle Agostiniane di S. Geminiano. Nel 1802 due di loro vi figuravano ancora, mentre altre tre erano ospiti delle Visitandine. FORNI-CAMPORI, *Modena cit.*, 45. Cfr anche F. RICHELDI, *I Benedettini nel Modenese*, in AA.VV., *Benedictina*, Modena 1981, 156.

<sup>14</sup> Le vicende della soppressione del monastero di Brescello vennero narrate al vescovo il 3 luglio 1798 dalla badessa, Eletta Gertrude Catterina Delfini. Le monache si erano disperse nella zona, a riserva delle mantovane che avevano raggiunto le case dei parenti. La badessa in un primo tempo si era rifugiata presso un cugino sacerdote, e successivamente nel monastero di S. Alessandro in Parma. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 57.

<sup>15</sup> Il monastero di S. Eufemia divenne caserma degli Artiglieri Cisalpini. Nel 1803 fu trasformato in fabbrica di vetri e in parte in quartiere della Gendarmeria. FORNI-CAMPORI, *Modena cit.*, 51.

<sup>16</sup> ROVATTI, *Cronaca cit.*, II, 278-280, 293, 424, 518, 527-532, 548-552.

<sup>17</sup> Le Orsoline di Vignola lasciarono il loro monastero il 7 luglio 1798. L'arciprete d. P.D. Bortolani ne informava il vescovo il giorno dopo. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 59. Questi e analoghi provvedimenti delle autorità politiche contribuirono a diffondere un malcontento, le cui manifestazioni erano duramente punite. A Modena il 26 luglio 1798, ad esempio, la Commissione criminale di Alta polizia condannò a cinque anni di lavoro pubblico il sacerdote Lazzaro Garimberti di Castelnuovo Sotto, di anni 55, accusato di aver sparsa la voce «che la

concesse ad alcune ex-monache di potersi riunire nei locali dell'ex monastero di S. Geminiano in Modena, purché non conducessero vita da religiose<sup>18</sup>. L' 11 dicembre 1799 venne adibito a tale scopo anche il monastero modenese del Corpus Domini, soppresso il 3 gennaio 1799 (18 coriste e 7 converse)<sup>19</sup>.

## 2.- L'anno tedesco

Dal 4 maggio (con qualche intervallo in giugno) 1799 al giugno dell'anno seguente Modena venne occupata dalle truppe austriache, che insediarono una Reggenza provvisoria. La nuova situazione alimentò le speranze dei religiosi di ottenere la restituzione delle loro case e dei loro beni. Se ne fece portavoce il vescovo, che il 18 maggio presentava una petizione in tal senso alla Reggenza<sup>20</sup>. La cosa riuscì alle Domenicane di Montecreto, che il 4 giugno si erano affrettate a farne domanda<sup>21</sup>. In qualche caso la richiesta venne avanzata dalle autorità locali, che interpretarono la volontà delle religiose disperse. Il parroco di Brescello, ad esempio, caldeggiò la restituzione del monastero di Brescello<sup>22</sup>. Le dirette interessate, cioè le ex-benedettine, si mostrarono meno entusiaste del progetto di quanto c'era da aspettarsi. Alcune perché non erano disposte a rinunciare alla tutt'altro che spiacevole condizione di ex-monache secolarizzate, pensionate dallo Stato. Altre perché rifiutavano il ri-

---

religione andava a spasso; che i Francesi erano ladri, non meno che quelli del loro partito, e specialmente quelli del nostro Direttorio; che sarebbe venuto un castigo dal Cielo; ma che quelli dai baffi, cioè i Tedeschi, venivano ad accomodare le cose; che i ministri del culto sarebbero stati alla legge fintantoché avessero potuto, ma che in fine avrebbero saputo cosa fare per finirla con una controrivoluzione».

<sup>18</sup> ROVATTI, *Cronaca* cit., II, 569. Una lista di ex-monache dimoranti in S. Geminiano nel 1802 è conservata in ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 14. Oltre che dall'ex-monastero delle Orsoline di Vignola (1), provenivano da quelli modenesi di S. Geminiano (8), del Corpus Domini (6), di S. Paolo (5), di S. Orsola (3), di S. Chiara (2) e di S. Marco (1). Sedici erano coriste e 10 converse.

<sup>19</sup> ROVATTI, *Cronaca* cit., II, 203.

<sup>20</sup> La Reggenza il 20 maggio 1799 prese atto della petizione inoltrata dal vescovo in favore delle «Monache fugate dai loro securi Ritiri», anche se dichiarava di non essere in grado per il momento di adottare soluzioni concrete. ACAMo, Monache, fil 20, fasc. 3 («Monache di Montecreto, 1704-1851»).

<sup>21</sup> Inizialmente, la Reggenza si era limitata ad auspicare «circostanze più favorevoli» per esaudire le Domenicane di Montecreto. Cfr lettera del 4 giugno 1799 al vescovo. *Ibid.*

<sup>22</sup> Cfr il carteggio tra l'arciprete di Brescello, d. Domenico Gilioli, e il vescovo su questo argomento. La richiesta formale di ripristino del monastero di Brescello venne presentata dal vescovo. Cfr ACAMo, Monache, fil. 20, fasc. 4 («Monache di Brescello: Ricorso per essere ristabilite», 11 settembre 1799).

pristino puro e semplice del monastero sul piede di prima. Si dicevano pronte a farvi ritorno, ma a condizione che si evitasse di reintrodurre gli abusi che i superiori in passato avevano invano cercato di estirpare. Insomma, sarebbero tornate se si fosse approfittato dell'occasione per mettere in corso anzitutto la vita comune<sup>23</sup>. Il 31 giugno 1799 l'ultima badessa di Brescello, la madre Delfini, scriveva a mons. Cortese, dicendosi disposta - anche a costo della vita, se necessario - a cooperare al ripristino del monastero, ma «in una vera osservanza e in perfetta vita comune, che se avesse a rimettersi ne' disordini in cui era, mi rincrescerebbe assai. Presentemente mi trovo in un Monastero [S. Paolo in Parma], che à la nomina di essere de' più larghi della città, ma pure è molto meglio regolato di quello era il nostro, specialmente nel coro ed altre essenziali osservanze»<sup>24</sup>.

Il 18 marzo 1800 la madre Delfini scriveva ancora al vescovo di essere mantenuta all'oscuro sull'andamento delle trattative, da «quella persona» (cioè il parroco) che si adoperava «per il ristabilimento del monastero». Dal canto suo, dubitava della riuscita di tali tentativi:

«Vedo poca buona disposizione di spirito. Quelle poche Sorelle, che mi scrivono, ne vedo delle disposte sufficientemente, ma qualche altra mi dimostra sensibilmente il suo dispiacere, che vi sia chi procuri il ristabilimento del Monastero medesimo, e che non lo vorrebbero, a meno di avere tutti li suoi comodi, e di potere fare la sua volontà in tutto, a quello che dimostrano, anche di più di prima. Io risposi venerdì passato ad una che chi ciò cercava poteva restarsene fuori, come penso ne avranno la libertà, per loro quiete e delle altre; che le amavo teneramente con amore di compassione; che non mancavo di pregare il Signore le illuminasse, perché potessero essere contente al punto della lor morte».

Riteneva di dover informare il vescovo, per «impedire li gravi disordini ne verrebbero nel ristabilirsi il Monastero in queste disposizioni». Ed aggiungeva:

---

<sup>23</sup> Tra i vescovi vi fu chi ritenne addirittura giunto il momento di attuare una serie di riforme, invano tentate in passato. Quello di Carpi, ad esempio, il 17 luglio 1799 scrisse a mons. Cortese: «Vi à chi pensa essere giunto il tempo opportuno di mettere tutti i monasteri di monache a vita comune, quando succeda, siccome si spera, il loro riaprimento. Mi si dice che Monsignor d'Este stia ciò procurando attualmente riguardo al monastero di Sassuolo, ritirando da ciascuna delle religiose il suo assenso alla vita comune in iscritto». ASAMo, Fondo Cortese, fil. 73.

<sup>24</sup> ASAMo, Fondo Cortese, fil. 57.

«Io ho sempre desiderato e più che mai bramato di terminare li miei giorni in una vera osservanza de' miei voti, e della santa Regola che ho professato, in quel luogo poi che Dio vorrà; onde se si ripristinasse il Monastero di S. Eufemia [in Modena], che spero sarà con tutta l'osservanza, anche in quello enterei volontieri, e contribuirei tutto quello che mi fosse possibile, giacché anche a tal fine io presentemente vivo nella più ristretta povertà»<sup>25</sup>.

Era anche il punto di vista di sr Chiara Illuminata Bisbini, priora delle Orsoline di Vignola, che nel luglio del 1798 con quattro consorelle - tre coriste e una conversa - si era ritirata «in un appartamento della Rocca di Campiglio, sotto la pia e saggia direzione di quel Parroco»<sup>26</sup>. Il 27 maggio 1799 scriveva al vescovo, dicendosi disposta a ritirarsi con le compagne in un uno dei chiostri eventualmente riaperti. Riteneva, infatti, utopistico sperare che «l'accaduto dilapidamento di fondi e mobili» consentisse di riaprirli tutti<sup>27</sup>. Per quanto riguardava in particolare il loro, le Orsoline non nutrivano nessun rimpianto:

«Noi siamo contentissime di portarsi in altro luogo, e nelle città ancora se quivi soltanto vi saranno questi sacri asili; anzi, il nostro desiderio sarebbe di andare altronde fuorché a Vignola, ove sperimentato abbiamo il cuore troppo ristretto di quel popolo verso di noi, per non dire totalmente avverso. Il Convento di S. Orsola di Modena, caso che si aprisse, sarebbe il più adattato per noi, sapendo che era poco differente dalle pie costumanze che usavansi nell'altro in cui professai<sup>28</sup>. Se ciò si effettua, soprattutto prego la bontà dell'E.V.R. a stabilire per prima base che si viva perfettamente in comune, e così saranno levati tanti disordini che purtroppo regnavano in passato, ben noti all'animo di V.E.».

A Finale il ripristino del monastero di S. Chiara era stato caldeggiato dalle autorità cittadine - il «Prior di Città e altri signori primari» - anche se le ex monache desideravano «focosamente» di

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> Le altre Orsoline di Vignola erano «state levate da probe persone loro attinenti, e ritornate alle rispettive loro patrie case di città o di ville». Il parroco al vescovo, Vignola 8 luglio 1798. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 59.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> Queste parole della Bisbini confermano che quella di Vignola era una comunità di Orsoline. Anche se l'arciprete di Vignola, nel luglio 1798, dichiarò «evacuato affatto questo ex Monastero di Sant'Orsola da queste ex Monache Agostiniane». Lettera al vescovo, Vignola 8 luglio 1798. *Ibid.* Cfr Parte I, nota 46.

farvi ritorno. L'unica vera difficoltà - ma quasi insormontabile, date le circostanze - era costituita dalle condizioni delle interessate: poche (20 in tutto, di cui 11 coriste), vecchie e infermicce. La cosa più urgente era «l'unione d'altre 8 [monache] per lo meno, le quali coadiuvassero alle prime». Anche se a Finale si aveva a cuore la sorte delle Clarisse, considerando «una desolazione il vederle traslocate altrove», dalle parole che l'arciprete rivolse al vescovo il 20 maggio si capiva che la città non sarebbe caduta nella costernazione per tale evenienza: «Se questo non fosse il momento di trattar l'affare, accolga non pertanto l'E.V.R il voto pubblico e delle Monache tutte»<sup>29</sup>.

In attesa della riapertura dei loro monasteri, spesso problematica, varie religiose si dichiararono disposte ad entrare anche in case di altro Ordine, dimostrando in ciò una disponibilità ignota ai religiosi<sup>30</sup>.

La mancata restituzione e riapertura delle case religiose fu naturalmente dovuta anche a motivi di carattere politico. In merito, il punto di vista della corte estense, allora a Treviso, ci viene fornito dal carteggio del ministro Munarini, che aveva seguito Ercole III in esilio. A proposito del «debito della Nazione», il 25 marzo 1800 egli scriveva al marchese Raimondo Montecuccoli che, se «insopportabile fosse stato il peso de' frutti e de' capitali alla generazione vivente», non avrebbe esitato ad adottare anche provvedimenti sgraditi alle autorità ecclesiastiche:

«Io lo scemerei di molto col vendere tanta parte di così detti Beni Nazionali agli stessi acquirenti, che così verrebbero a diminuire i debiti dello Stato, e continuerei con altre vendite sino a quel punto che io crederei ragionevole, e ciò perché la religione può star benissimo con alcuni monasteri o conventi di meno, ma la società non può esistere in mezzo ad una assoluta e generale indigenza, come succederebbe se gli aggravii portati fossero ad un eccesso»<sup>31</sup>.

Ad ogni modo, la decisione su questa materia sarebbe stata adottata in ben altra sede, come due settimane dopo il ministro ac-

<sup>29</sup> ASAMo, Fondo Cortese, fil. 58.

<sup>30</sup> Da Brucciano, il 10 agosto 1799 l'ex Orsolina di Vignola Marianna Cherubina Corti scriveva al vescovo: «Nutro in me un desiderio vivissimo di ritornare al sacro asilo della religione il più presto possibile [...]. Se potessi tornare in qualcheduno di quei del mio Ordine, certo lo preferirei a tutti gli altri. In caso diverso mi saprò adattare a qualunque chiostro, purché esca dal mondo». ASAMo, Fondo Cortese, fil. 59.

<sup>31</sup> BEMO, Autografoteca Campori, fasc. «Munarini Giovanni Battista».



cennava, scrivendo al Montecuccoli: «Un po' di pazienza e vedremo quello che sarà deciso de' Beni Nazionali in Vienna, ove so esservi de' potenti patrocinatori a favore degli acquirenti»<sup>32</sup>.

Non smentendo i principi ispiratori del riformismo settecentesco, il Munarini riteneva necessario che i beni ecclesiastici fossero sottoposti ai pesi che gravavano sugli altri:

«Qualunque sia l'odierna sorte dei Beni appartenenti ai vescovi, cattedrali, capitoli e parrocchie, voglio credere che alla conclusione delle cose, che ha pur da comparire un qualche giorno, saranno anch'essi condannati in parità degli altri tutti a portare quella porzione di peso che sarà creduta conveniente a sollievo dello Stato, onde non si potrà dire che l'abbiano scappata bella. Staremo a sentire quello che verrà di mano in mano determinato per tutti gli altri acquirenti, i quali non avranno ommesso di presentar rispettivamente le loro ragioni, com'era stato ad essi accordato colla disposizione del 26 febbraio prossimo scorso»<sup>33</sup>.

In questo contesto, è facile rendersi conto delle difficoltà quasi insormontabili che incontrava il recupero delle case religiose incamerate, e specialmente di quelle alienate a privati<sup>34</sup>.

### 3.- Ripristino della Repubblica Cisalpina

In realtà, il problema venne ben presto superato dagli eventi, dato che il 9 luglio 1800 Modena tornò a far parte della Repubblica Cisalpina. Qualche settimana dopo, su richiesta dell'autorità politica, la curia vescovile compilò un elenco dei sacerdoti dell'intera diocesi. Erano 1.212, di cui 178 in cura d'anime (29 in città). Le comunità religiose superstiti erano tre: Carmelitani Scalzi (8 sacer-

<sup>32</sup> Munarini a Raimondo Montecuccoli, Treviso 8 aprile 1800. *Ibid.*, n. 114.

<sup>33</sup> Munarini a Raimondo Montecuccoli, Treviso 14 aprile 1800. *Ibid.*, n. 115.

<sup>34</sup> La Reggenza era impegnata in ben altri problemi, se il 31 luglio 1800 Munarini scriveva a Montecuccoli: «Non ricevo da Modena che molte desolantissime stampe, il contenuto delle quali fa desiderare che presto finisca la tragedia, onde si possa pensare al presente e rimediare al tristissimo avvenire che ci sovrasta». *Ibid.*, n. 137. Già il 3 luglio aveva manifestato il suo amaro stupore per i disordini verificatisi nell'ex Ducato: «Mi è caduto in questo punto nelle mani un dettaglio di quanto è avvenuto in Modena e in Reggio: oh quanto i miei concittadini son diversi da quello li abbiamo lasciati ! Convien dire due cose: la birichinaglia è cresciuta di numero, essendosele uniti molti che prima non erano di detta classe. Convien dire che il Governo Imperiale sia stato più cattivo che altrove, e che realmente sieno vere le ingiustizie, le dissipazioni, le venalità, la debolezza e i tanti altri guai che si son detti». *Ibid.*, n. 130.

doti); Minori Osservanti, detti di S. Margherita (15 sacerdoti)<sup>35</sup>; Minori Riformati, detti di S. Cataldo (9 sacerdoti). A questi religiosi andava aggiunto un numero imprecisato di ex-religiosi<sup>36</sup>, 26 dei quali dimoranti in città (gli altri, sparsi per la diocesi, venivano compresi tra il clero secolare)<sup>37</sup>.

A Modena nel 1801 i religiosi e gli ex-religiosi erano 56 (47 sacerdoti e 9 coadiutori)<sup>38</sup>. Sotto l'Antico Regime, gli Istituti religiosi fornivano gran parte dei predicatori inviati in diocesi nei tempi forti dell'anno liturgico (30 in avvento e molti di più in quaresima). Ma ora i religiosi idonei a tale compito in tutta la diocesi erano appena due<sup>39</sup>, cui se ne aggiungevano altri sette disponibili per predicazioni meno impegnative<sup>40</sup>. Anche per far fronte a questa gravissima carenza di sacri oratori, nel 1803 un gruppo di sacerdoti diocesani istituì l'«Associazione per le Missioni»<sup>41</sup>. La loro opera non impedì ad altri missionari di venire a predicare a Modena. Nel dicembre del 1804 tennero un corso di esercizi spirituali in forma di missione

<sup>35</sup> Il 25 giugno 1802 il prefetto di Modena informò il vescovo che gli Osservanti di Castelnuovo di Garfagnana dovevano essere accolti tra quelli della sua diocesi. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 20.

<sup>36</sup> Un elenco di ex-religiosi pensionati dallo Stato (24 luglio 1800) - già membri di case religiose soppresses a Modena - comprendeva: 3 Agostiniani, 23 Benedettini, 11 Domenicani e 8 Minimi. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 6. Soppressi i Riformati di S. Cataldo, la parrocchia rimase affidata allo stesso curato, secolarizzato.

<sup>37</sup> ACAMo, Affari Economici e Politici, Cancelleria, n° 5 (15 luglio 1800)

<sup>38</sup> Dei religiosi che il 2 gennaio 1801 risiedevano a Modena, risulta che 15 erano Osservanti e 8 Carmelitani Scalzi. Vi erano inoltre 3 ex Agostiniani, 12 ex Benedettini, 3 ex Domenicani e 3 ex Minimi. ACAMo, Carte sciolte.

<sup>39</sup> Si trattava del Cappuccino p. Antonio da Spilamberto e dello Scolopio p. Giuseppe Bertini. ACAMo, Affari Economici e Politici, Cancelleria, N° 13/2 (27 agosto 1801). Cfr ORLANDI, *Le campagne* cit., 389-392.

<sup>40</sup> Erano i Cappuccini p. Giuseppe da Levizzano e p. Nicolò da Finale; gli Osservanti p. Francesco della Mirandola, p. Francesco da Soliera e p. Floriano da Bologna; e i Riformati p. Francesco da Reggio e p. Timoteo da Palagano. ACAMo, Affari Economici e Politici, Cancelleria, N° 13/2 (27 agosto 1801). Cfr. ORLANDI, *Le campagne* cit., 389-392. Anche in considerazione del vuoto lasciato nel settore della predicazione dalla forzata partenza dei Lazzaristi, il 14 maggio 1800 il vescovo aveva esortato «ognuno del Clero Secolare e Regolare della Diocesi, che abbia gli opportuni talenti, di rendersi capace di tale ministero. Guai se qualche anima perisce per indolenza, per pigrizia, per infingardagine di chi malgrado la podestà ricevuta sopra il Corpo di Cristo mistico seppellisce i propri talenti e si contenta di recitare l'ufficio e di celebrare la messa». Nella stessa occasione deprecava che vi fossero sacerdoti che celebravano la messa in meno di 15 minuti, e altri che continuavano ad esercitare «il mercimonio, a tenere predii in affitto, e a coprire cariche di fattore, agente, etc.». ACAMo, Visite pastorali, fil. B, 3.

<sup>41</sup> Cfr ORLANDI, *Le campagne* cit., 249, 398-412. Fin dal 30 aprile 1800 il vescovo aveva ottenuto dal papa che i missionari potessero eventualmente assentarsi dalla loro parrocchia anche per lo spazio di quattro mesi ogni anno. Tale facoltà venne confermata il 21 maggio 1803. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 2/40. Il 18 dicembre 1806 il Ministero del Culto stabiliva che nessun missionario predicasse, senza il permesso dell'autorità politica. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 285.

nella cattedrale i fratelli Gaetano e Felice De Vecchi, sacerdoti barnabiti<sup>42</sup>.

Sempre a Modena, nel 1801 le ex-religiose erano 537 (360 coriste e 177 converse). Due gruppi erano ancora accolti nell'ex monastero, o ritiro, di S. Geminiano (uno composto di religiose già appartenenti al monastero del Corpus Domini, sotto la direzione della madre Aurelia Lotti; e l'altro di religiose di varia provenienza, sotto la direzione della madre Francesca Monzani)<sup>43</sup>. Altri gruppi vivevano a Ganaceto (10 ex Carmelitane Scalze) e in altre località (per complessive 45 religiose). Le Orsoline avevano potuto riunirsi in comunità (erano 14)<sup>44</sup>, e così le Agostiniane di S. Paolo (erano 8), le Clarisse (erano 10) e le Terziarie Domenicane (erano 4)<sup>45</sup>. Le Visitandine avevano continuato ad abitare nel loro monastero<sup>46</sup>. Lo stesso era accaduto in diocesi alle Cappuccine di Spilamberto<sup>47</sup>, alle Domenicane di Montecreto e alle Francescane di Palagano<sup>48</sup>.

<sup>42</sup> In tale occasione, venne pubblicato a Modena in 200 copie l'*Esercizio del cristiano, solito proporsi nelle missioni e negli esercizi dai Chierici Regolari di S. Paolo*, opuscolo di pp. 70. Il 25 gennaio 1805 il provinciale dei Barnabiti di Milano, p. C.G. Mantegazza, scrisse al vicario generale Zerbini a proposito di una fondazione da realizzare (lire milanesi 7.500, offerte da Luigi Prandini), per tenere periodicamente gli esercizi spirituali. Analoga offerta (di lire modenesi 6.000) venne fatta da Pietro Antonio Montorsi di Montale. Il 26 marzo 1805 il ministro del Culto decideva però che tali somme venissero destinate a sollievo dei poveri. Per esercizi spirituali e missioni i parroci avrebbero dovuto provvedere altrimenti. ACAMo, Affari Economici e Politici, NN. 165, 180, 195. Il 2 gennaio 1805 il p. Gaetano De Vecchi manifestò a Zerbini il desiderio di ottenere per il suo Istituto il collegio e la chiesa dei soppressi Gesuiti di Modena. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 180. Su Gaetano De Vecchi, cfr anche D. GIGLIO, *Il ripristino degli Ordini religiosi nella Lombardia della Restaurazione*, Pavia 1988, 38.

<sup>43</sup> A quanto pare, del gruppo facevano parte 5 ex-monache del Corpus Domini e 2 di S. Geminiano. ACAMo, *Atti della Commissione per la provvista dei grani* (1801-1802).

<sup>44</sup> L' 11 settembre 1799 la Comunità di Modena aveva chiesto alla Reggenza Provvisoria il ripristino delle Orsoline, sottolineandone l'utilità sociale. ROVATTI, *Cronaca* cit., II, 134-137.

<sup>45</sup> Due Terziarie Domenicane di Modena, sr Olimpia Guidetti e sr Raimonda Masi, si rifugiarono nel monastero domenicano di Fiumalbo, «decantando la licenza» del vescovo. P. Domenico Mussati al vescovo, Cognento 25 ottobre 1804. Mons. Cortese negò di aver autorizzato tale trasferimento, essendosi limitato a rilasciare alle suddette il permesso di entrare in clausura. Lettera del vescovo a d. B. Santi, Modena 14 marzo 1806. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A.

<sup>46</sup> Il 14 febbraio 1802 le Visitandine erano 33 (di cui 8 converse). Una corista aveva lasciato il monastero nel 1801, due coriste e una conversa erano morte tra il 1798 e il 1800. Nel monastero erano state accolte tre monache coriste di S. Paolo. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 14. Cfr note 70 e 79.

<sup>47</sup> Il 18 ottobre il vescovo si rivolse al ministro del Tesoro pubblico di Milano affinché le Cappuccine di Spilamberto potessero riscuotere almeno in parte i frutti arretrati, dovutigli dalla Cassa Municipale di Modena. Chiedeva inoltre che, «attesi i lunghi servigi prestati dalle medesime in genere di educazione», fossero «dichiarate sotto la protezione del Governo quanto alla loro esistenza». ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 35.

<sup>48</sup> ACAMo, *Atti della Commissione per la provvista dei grani* (1801-1802).

#### 4.- Il concordato napoleonico<sup>49</sup>

Nel settembre 1803 mons. Cortese riassumeva così la condizione dei religiosi e delle religiose della diocesi:

«Dei monasteri di monache non occorre pariarne. Così dei frati. Dei primi vi resta qualche avanzo sull'alpi, e uno al piede della collina, che si lasciano dal Governo forse ridur ad uno stato di consunzione naturale, essendo altamente proibito il vestire delle giovani. Dei secondi ne sussistono di mendicanti, verosimilmente sotto la medesima condizione che finiscano lentamente»<sup>50</sup>.

Molti ex-religiosi, specialmente quelli sprovvisti di mezzi propri, dovettero vivere periodi assai difficili<sup>51</sup>. Quando nel giugno del 1803 le ex-religiose poterono finalmente riscuotere gli arretrati di

---

<sup>49</sup> In ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 98, si conserva un fascicolo intitolato *Carteggio colla Corte Pontificia intorno al concordato col Governo della Repubblica Italiana, comunicato ufficialmente al Vescovo di Modena dal Governo stesso, e sul modo di contegno, etc.* (10 febbraio 1804).

<sup>50</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 395. Il 22 gennaio 1802 il vicario generale di Modena informava il comitato ecclesiastico che in diocesi sopravvivevano 7 case religiose maschili, di cui 5 conventi di mendicanti. Delle 9 case religiose femminili della città, ufficialmente non ne esisteva più nessuna. Delle 5 della diocesi, solo una aveva conservato le sue entrate. Delle altre, due vivevano in parte della stentata e tenue pensione statale e in parte di carità; e le restanti due di sola carità. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 20. Fra le 64 facoltà concesse da Pio VI nell'aprile del 1799 all'arcivescovo di Bologna e ai suffraganei - di cui mons. Cortese ottenne il rinnovo il 31 marzo 1804 - alcune autorizzavano a: permettere l'ingresso in monastero a giovani di oltre 25 anni o a vedove (n. 40); destinare o confermare religiosi a confessori di monache (n. 41); confermare in carica per un triennio l'abbadessa (n. 42); permettere alle monache di uscire dal monastero per ragioni di salute. Una nota ci informa però che, in pratica, queste quattro facoltà erano applicabili solo alle Domenicane di Fiumalbo. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 2/43.

<sup>51</sup> Da Campiglio, il 5 maggio 1802 l'ex priora delle Orsoline di Vignola, Chiara Illuminata Bisbini, espose al vescovo le precarie condizioni economiche in cui versava con le compagne, che da 13 mesi non riscotevano la pensione: «Quantunque noi stiamo nella classe delle povere, ed anche con certificato di V.E., niente à giovato; e in vero non capisco come altre di nostra classe, ma però con qualche appoggio, siano avanti a noi di corsa alla pensione. O' piacere e ne godo, ma non mi posso persuadere come quelle che sono affatto prive d'altro soccorso, almeno non siano al pari di quelle. [...] Si sperava che al novo governo avesse cambiamento ancor questo affare, ma per noi continua nel sistema addietro». Invocando un intervento del vescovo, concludeva: «Ben si vede che non si investano ne' panni di chi abbisogna, e così continuando non è possibile tirare avanti». ASAMo, Fondo Cortese, fil. 59. Qualche ex religiosa, fornita di maggiori mezzi, venne in soccorso delle consorelle meno fortunate. Era il caso di sr Angiola Eletta Siegfrieden (ossia «Gonzaga»), ex monaca di S. Chiara, che accolse «diverse di lei Compagne Religiose nei funestissimi tempi in cui vennero sospese le pensioni alimentari. Impiegò a quest'effetto la massima parte del patrimonio, che le aveva dato la Provvidenza». Il vescovo all'intendente generale dei Beni Camerali, Modena 17 giugno 1817. ASMo, Fondo Cortese, fil. 148 (Affari Correnti), N° 45.

vari mesi di pensione, fecero celebrare a loro spese un triduo di ringraziamento nella chiesa modenese della Madonna del Voto<sup>52</sup>.

Il concordato con la Repubblica Italiana, sottoscritto il 16 settembre 1803, non faceva parola dei religiosi, anche se implicitamente accettava lo *statu quo*: «Non si farà alcuna soppressione di fondazioni ecclesiastiche, qualunque esse siano, senza intervento dell'autorità della Sede Apostolica» (art. 15). Il 24 gennaio 1804, però, il vicepresidente Melzi pubblicò il concordato suddetto, accompagnandolo con un «Decreto relativo all'esecuzione del trattato tra la Repubblica italiana e la Santa Sede», che in pratica condannava gran parte degli Istituti religiosi, essendo riservata la facoltà di ammettere alla vestizione e alla professione solo «agli Ordini, conventi, collegi, monasteri applicati per istituto all'educazione, all'istruzione, alla cura degli infermi e ad altri simili uffici di speciale pubblica utilità» (art. 5)<sup>53</sup>. Le rimostranze della Santa Sede indussero Napoleone a riconoscere la peculiarità della situazione italiana. Da qui il decreto «sull'organizzazione del clero secolare, regolare e delle monache», emanato a Milano l'8 giugno 1805, in occasione della incoronazione di Napoleone a re d'Italia. Le corporazioni religiose vi venivano divise in cinque classi: 1) Religiosi dediti all'insegnamento, alla cura degli infermi e ad altri scopi di pubblica utilità; 2) Religiosi non mendicanti; 3) Religiosi mendicanti; 4) Religiose dedite all'istruzione femminile; 5) Altre religiose<sup>54</sup>.

---

<sup>52</sup> ROVATTI, *Cronaca* cit., anno 1803, 155-156. Le difficoltà economiche in cui vennero a trovarsi i religiosi modenesi erano comuni anche a quelli di altre parti d'Italia. Scrivendo a mons. Cortese l'8 agosto 1800 da Genova, p. Giovanni D'Aste lo informava che in questa città il numero dei religiosi e delle religiose si era dimezzato, essendo proibite le vestizioni dal 1796. Negli ultimi tempi la pensione loro assegnata dalla Nazione veniva pagata in «biglietti, su cui bisognava perdere il 20, 30, 50, 60 ed anche più per 100». Ora il pagamento era stato addirittura sospeso. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 78 (Signori della Missione). Anche quando veniva corrisposta puntualmente, la pensione non bastava a vivere. Da una relazione delle Domenicane di Montecreto del 7 gennaio 1806 risulta che per ogni monaca «la giornaliera spesa» era di lire milanesi 2.10, mentre le pensioni mensili variavano da lire 35 per le coriste, a lire 20 per le converse meno anziane (1803). ASAMo, Fondo Cortese, fil. 120. Le Terziarie Francescane di Polinago facevano pagare lire 45 mensili di pensione alle educande, che dovevano inoltre partecipare ai lavori domestici. Sr Maria Eletta Verini al vescovo, Polinago 6 aprile 1805. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 121, n. 12.

<sup>53</sup> C.A. NASELLI, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. Contributo alla storia religiosa del primo Ottocento italiano, 1808-1814*, Roma 1986, 16-17. Il card. Filippo Carandini, al quale mons. Cortese aveva trasmesso copia del decreto del vicepresidente Melzi, il 18 febbraio 1804 rispondeva da Roma: «Non so cosa risolverà il S. Padre sulle trasmesse interpretazioni ed aggiunte, che pur troppo erano già qui note. E' necessaria la mano onnipotente di Dio». *Ibid.*

<sup>54</sup> NASELLI, *La soppressione* cit., 20.

Nel Modenese (dipartimento del Panaro) appartenevano alla prima classe gli Scolopi<sup>55</sup>; alla terza i Riformati<sup>56</sup>, gli Osservanti<sup>57</sup>, e i Cappuccini<sup>58</sup>. Della quarta classe facevano parte le Visitandine<sup>59</sup> e le Orsoline di Modena, le Agostiniane di Vagli Sotto, le Cappuccine di Fanano (SS. Annunciata) e di Spilamberto<sup>60</sup>, le Domenicane di Montecreto<sup>61</sup> e le Francescane di Palagano<sup>62</sup>. Degli altri monasteri femminili, se ne conservava al massimo un'ottantina in tutto il Regno. Vi dovevano confluire le religiose dei vari Istituti, fino al numero di 25 coriste e un proporzionato numero di converse. Venivano preferiti quei monasteri che si dedicavano anche all'educazione di almeno dieci giovani. Degli ottanta monasteri femminili, la metà erano di «prima classe» (con annua rendita di lire 10.000, e pensione vitalizia alle religiose di lire 300)<sup>63</sup>.

---

<sup>55</sup> Gli Scolopi di Fanano furono uniti ai confratelli di Correggio. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 213/1.

<sup>56</sup> Degli 88 conventi mantenuti in vita, 26 erano riservati ai Minori Riformati. Tra questi nel dipartimento del Panaro, il convento di Modena (S. Cataldo). ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 213/4.

<sup>57</sup> Dei 32 conventi riservati agli Osservanti, nel dipartimento del Panaro vennero conservati quelli di Carpi, Massa, Mirandola e Modena. *Ibid.*

<sup>58</sup> Dei 30 conventi riservati ai Cappuccini, nel dipartimento del Panaro vennero conservati quelli di Finale e di Scandiano. Mentre quelli di Novellara e di Reggio sopravvivevano come di ragione privata. *Ibid.*

<sup>59</sup> Tra i 9 monasteri delle Visitandine di cui era prevista la sopravvivenza, figurava quello di Modena. Era stato soppresso il 31 ottobre 1798, ma le religiose avevano continuato a vivervi. Uscivano solo per assistere alla messa in S. Domenico. In seguito poterono riassumere l'abito religioso e ripristinare la clausura. TOSI, *Frammentaria cronichetta* cit., 20. Nel 1807 avevano già riottenuto l'uso della loro chiesa. ACAMo, Circolari della Cancelleria Vescovile, n. 82.

<sup>60</sup> Il 23 dicembre 1805 mons. Cortese informava il prefetto che le Cappuccine di Spilamberto dipendevano dal vescovo per la clausura e i voti; che questi non erano solenni e potevano quindi essere dispensati. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 237.

<sup>61</sup> Il 5 marzo 1804 il ministro per il Culto di Milano informava il prefetto del dipartimento del Panaro che il monastero delle Domenicane di Montecreto in un primo tempo era stato soppresso, ma il decreto non era stato attuato, come del resto l'altro che ordinava il trasferimento delle monache a Fanano. Di conseguenza, il monastero di Montecreto esisteva legittimamente, e non doveva quindi essere sottoposto a pagamento di affitto al Demanio. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 120.

<sup>62</sup> Il 23 dicembre 1805 il vescovo di Modena informava il prefetto che le Francescane di Palagano dipendevano dal vescovo per la clausura e i voti, che non erano solenni e potevano quindi essere dispensati. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 237.

<sup>63</sup> ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 213/1.

In città riuscirono a sopravvivere solo i Carmelitani Scalzi<sup>64</sup>, i Minori Osservanti<sup>65</sup>; nei sobborghi (San Cataldo) i Minori Riformati<sup>66</sup>; e a Finale i Cappuccini<sup>67</sup>. Delle religiose si salvarono - almeno per il momento - le Cappuccine di Spilamberto, le Domenicane di Montecreto e di Fiumalbo<sup>68</sup>, le Francescane di Palagano<sup>69</sup>, e naturalmente le Visitandine di Modena<sup>70</sup>.

Queste ultime poterono usufruire del decreto imperiale del 1° maggio 1806, che approvava l'associazione delle dame e suore della Visitazione, con facoltà di ammettere novizie, a condizione che non

---

<sup>64</sup> I Carmelitani Scalzi (6 sacerdoti e 2 fratelli laici) - non potendo attuare la concentrazione con altri confratelli del Regno, prevista dall'editto del 18 giugno 1805 - chiesero al vescovo di Modena di vestire da sacerdoti diocesani e di continuare ad officiare la loro chiesa. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 138/9. Il 19 settembre 1807 erano 10 (di cui 6 sacerdoti). ACAMo, Circolari vescovili, fil. 82/67. Vennero soppressi nell'ottobre del 1808. FORNICAMPORI, *Modena* cit., 31. Dovendo cedere il convento e la chiesa della Madonna del Paradiso, passarono ad officiare privatamente la chiesa di S. Barnaba. Vi rimasero fino al 12 maggio 1810, allorché vennero definitivamente soppressi. Due di loro aprirono una scuola in alcuni locali della canonica di S. Barnaba. SOLI, *Chiese* cit., I, 106. In BEMo (Documenti Campori (App.1334, 160/1) si conserva un «Catalogo di tutte le scritture dell'Archivio dei Carmelitani Scalzi».

<sup>65</sup> Il 17 marzo 1805 gli Osservanti di Modena erano 15. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 197. Il 19 settembre 1807 erano 24 (13 sacerdoti e 11 fratelli). ACAMo, Circolari vescovili, fil. 82/67.

<sup>66</sup> Il 17 marzo 1805 i Minori Riformati di Modena erano 9. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 197.

<sup>67</sup> Il 28 maggio 1808 il vescovo di Modena pregava il ministro del Culto di conservare il convento dei Cappuccini di Finale (che, del resto, figurava tra quelli salvati dal decreto dell'8 giugno 1805). Era l'unico convento superstite in diocesi e nell'intero dipartimento. La partenza dei Cappuccini da Finale - 8 sacerdoti e 8 coadiutori - avrebbe gravemente danneggiato quella popolazione (5.000 abitanti nel centro e 2.000 in campagna), affidata alle cure di un parroco e di quattro soli confessori. ACAMo, Affari Economici e Politici, NN. 213, 321. Nel giugno del 1808 il convento cappuccino di Finale - insieme a quelli di Novellara, Reggio e Scandiano - venne unito ad un'effimera provincia del Regno d'Italia, che l'11 maggio 1810 lo trascinò nella sua soppressione. Cfr MASSARI, *Le piante* cit., 49.

<sup>68</sup> Benché ufficialmente sopresse nel 1805, le Domenicane di Fiumalbo continuarono ad abitare nei loro locali, grazie all'educandato e alla pubblica scuola per le fanciulle da loro gestiti. LENZINI, *Fiumalbo* cit., 171-172. Nel luglio del 1805 si parlò di trasferirle nel monastero di Montecreto. Cfr lettera di d. Giovanni Antonio Bernardi al vescovo, Fiumalbo 26 luglio 1805. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 120. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 213/4. Cfr anche G. Montanari al vescovo, Montecreto 12 luglio 1805.

<sup>69</sup> Da Palagano, il 5 agosto 1805 d. Vincenzo Mediani informava il vescovo che un recente decreto del ministro per il Culto aveva stabilito che «quel monastero, giustificato che abbia essere del Terz'Ordine di S. Francesco, sia conservato e rimesso nel possesso dei suoi beni». E aggiungeva: «La richiesta giustificazione è facile per quelle monache, quindi sono ormai sicure di restare». ASAMo, Fondo Cortese, fil. 121, n° 24. Cfr ORLANDI, *Le campagne* cit., 208.

<sup>70</sup> ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 14. Cfr note 46 e 79.

si legassero con voti<sup>71</sup>. Un educando, come si vedrà tra poco, era gestito anche dalle ex monache del Corpus Domini<sup>72</sup>. Nonostante la proibizione governativa, qualche vestizione e professione ebbe luogo, in forma più o meno clandestina<sup>73</sup>. Se il reclutamento delle nuove leve era vertiginosamente diminuito, in compenso era migliorata la qualità. A Fiumalbo nel 1805 una novizia domenicana rimandava la professione, in attesa che nel monastero venisse introdotta la vita comune. Cosa che, date le circostanze, era tutt'altro che agevole<sup>74</sup>.

Anche se può apparire strano, sembra che il fenomeno dell'eremitismo - di scarsissimo peso sotto l'Antico Regime - prendesse un certo vigore durante il periodo francese, probabilmente in relazione alla soppressione degli Ordini religiosi. Se per i sacerdoti regolari era abbastanza facile trovare una sistemazione decorosa nel ministero, per i fratelli laici tale possibilità era preclusa. Perciò doveva attrarli l'idea di porsi, vestiti del saio eremitico, come cu-

<sup>71</sup> Il decreto imperiale del 1° maggio 1806 riconosceva l'Associazione delle Dame e Suore della Visitazione, autorizzandola ad ammettere giovani alla professione (ma non a quella dei voti perpetui). ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 271.

<sup>72</sup> Relazione del vescovo sulla destinazione delle chiese soppresse dal 1796 in poi (5 ottobre 1807). ACAMo, Circolari vescovili, fil. 82/67.

<sup>73</sup> Le direttive della curia vescovile in merito sono contenute in un fascicolo riservato (31 ottobre 1804), riguardante d. Andrea Bianchi, confessore delle Terziarie Francescane di Palagano. ACAMo, Affari Riservati, N° 81=40. In concreto, veniva permesso il reclutamento, purché attuato discretamente. Il 12 ottobre 1804, ad esempio, il segretario vescovile autorizzò le Domenicane di Montecreto a ricevere la giovane Angela Canovi, e a farla, «previe le solite prove, professare in una maniera riservata, conforme si è praticato in altri Monasteri». Naturalmente, nessuno era in grado di garantire alla candidata di poter trascorrere l'intera vita nel monastero: «Circa la bramata sicurezza, si può darli quella soltanto ch'è compatibile colle circostanze». ASAMo, Fondo Cortese, fil. 120. Cfr anche ORLANDI, *Le campagne* cit., 208. Nell'ottobre del 1814 la curia vescovile di Modena chiedeva al ministro di Pubblica Economia di riconoscere il diritto alla pensione di certa sr Maria Costa, ex Cappuccina di Spilamberto. Avendo professato senza il permesso del precedente governo, questo le aveva negato tale diritto. RUSSO, *La restaurazione* cit., 157-158.

<sup>74</sup> Lettera al vescovo di d. Bartolomeo Santi, confessore delle Domenicane, Fiumalbo, 22 aprile 1805. Mons. Cortese rispose cinque giorni dopo che era suo «desiderio d'introdurre in codesta religiosa famiglia» la vita comune. Ma aggiungeva: «Non posso però occultare che io considero questo punto esser geloso e delicato, massime rispetto alla spesa maggiore che produrrebbe questo nuovo metodo. Col desiderio peraltro che le zelanti sue indefesse premure a pro di codesto Monastero vengano secondate». ASAMo, Fondo Cortese, fil.: Domenicane di Fiumalbo. Una maggiore serietà nelle candidate alla vita religiosa - scemate di numero, ma cresciute nella consapevolezza dei doveri inerenti allo stato che abbracciavano - si era avvertita già alla fine dell'Antico Regime. Il 24 maggio 1796 sr Anna Maria Grossi, vicaria delle Clarisse di Finale, una comunità che registrava difficoltà di un certo peso nell'osservanza regolare, informava il vescovo che la nipote preferiva farsi Cappuccina, incurante del desiderio della zia di averla con sé nel suo monastero. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 58.



stodi di qualche oratorio<sup>75</sup>. Nel 1804 uno di loro custodiva l'oratorio di Cinghianello, e nel 1806 un altro il santuario di Montecreto<sup>76</sup>. Dalle autorità statali erano ritenuti potenziali agenti di sovversione, temibili soprattutto per l'influsso esercitato sulle popolazioni rurali. Per analoghi motivi erano poco amati anche dalle autorità ecclesiastiche<sup>77</sup>.

### 5.- Nuovo orientamento delle religiose

Mons. Cortese non aveva tardato a rendersi conto che per le case religiose femminili l'unica possibilità di salvezza consisteva nell'impegnarsi nel campo educativo. Fu così che si adoperò in ogni modo per convincere le religiose ad imboccare questa strada. Cominciò da Modena, dove esistevano già istituzioni dedite all'educazione femminile, ma erano insufficienti. Il vescovo descriveva la situazione in una lettera del dicembre 1802 al prefetto del dipartimento del Panaro<sup>78</sup>. L'educandato delle Visitandine si occupava delle fanciulle della classe alta, provenienti anche da altre parti d'Italia<sup>79</sup>. La retta elevata e lo spazio disponibile ristretto non permettevano di accrescere il numero delle alunne. Vi era inoltre il

---

<sup>75</sup> Doveva essere il caso di fr. Giuseppe delle Sacre Stimate (al secolo Giuseppe Mondani, di Jola), che il 28 settembre 1796 dalla curia vescovile venne autorizzato per tre anni a custodire l'oratorio della Brase. Doveva però render conto, di tanto in tanto, all'arciprete di Castel d' Aiano dell'uso che faceva delle offerte dei fedeli. ACAMo, Registri di Cancelleria, Reg. 1795-1796, p. 70; ORLANDI, *Le campagne* cit., 212-213.

<sup>76</sup> Cfr ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 143; ORLANDI, *Le campagne* cit., 212-214.

<sup>77</sup> L' eremita Serafino Cornia venne allontanato da Cinghianello su richiesta del prefetto del dipartimento del Panaro, rivolta al vescovo il 18 agosto 1804. Mons. Cortese riteneva il Cornia riprensibile, «non già per suo mal costume, ma per sue imprudenze e stravaganze, essendo di mente e naturale rozzo e leggero». Gli riconosceva però il merito di aver dissodate delle terre incolte del beneficio parrocchiale, che aveva prese in affitto. Perciò, all'ordine di allontanarlo da Cinghianello impartito al parroco, accompagnò la raccomandazione di dare tempo all'eremita di trovarsi un lavoro altrove. Il vescovo al prefetto, Modena 21 settembre 1804. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 143. Il 17 ottobre il vescovo scrisse al vicario foraneo di Polinago, sempre a proposito di Cornia: «Girovagli di questa fatta non sono per niente della disciplina della Chiesa, niente delle sante sue istituzioni. Potrete dunque avvisarlo che viva da buon secolare, e da buon secolare pure vesta e si diporti. Lasciamo le occasioni che si gridi, forse non senza ragione, d'impostura e ipocrisia». *Ibid.*

<sup>78</sup> ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 37, n. 1.

<sup>79</sup> Nel 1803 le ex-visitandine di Modena erano 32 (di cui 24 coriste). Dieci coriste e 5 converse erano impegnate nell'educandato. Il monastero ospitava ancora le summenzionate 3 Coriste dell'ex-monastero di S. Paolo. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 40. Cfr note 46 e 70.

Ritiro delle Cittadine, ma si trattava di un «orfanotrofio e luogo di pubblica beneficenza, non diretto perciò che ad una certa classe di persone» povere. Le Orsoline e le Terziarie Domenicane non riuscivano ad esaurire le richieste della borghesia - arricchitasi, approfittando del nuovo ordine di cose - cui ora stava maggiormente a cuore l'educazione delle figlie. Mons. Cortese - che si diceva sollecitato da «vari capi di famiglia» - pensò di contribuire alla soluzione del problema mediante l'istituzione di una nuova «casa d'educazione». Doveva avere sede nei locali degli ex-monasteri di S. Geminiano e del Corpus Domini, ed essere affidata alle ex-monache ivi concentrate. Le fanciulle vi sarebbero state accolte «in qualità di pensionarie, regolando la pensione a norma delle circostanze dei tempi e dei bisogni». Oltre a «procurare un nuovo mezzo di rendere virtuose e caute le figlie, onde possan crescere con benedizione, e formare il vero bene della famiglia e della medesima società», il vescovo si riprometteva «di rendere così sempre più utili quelle ex Religiose alla società»<sup>80</sup>. Dopo essere stato «collaudato, applaudito ed approvato» dal Consiglio Comunale, il progetto venne attuato il 1° maggio 1803<sup>81</sup>. Le «ex-Monache Direttrici» avevano adattato ed arredato il locale a loro spese - impiegandovi lire milanesi 2.300 (pari a lire modenesi 5.993) - pur continuando a pagare al Demanio l'affitto<sup>82</sup>. Nel 1805 le ex-monache impegnate nell'educandato erano 20. Le educande erano 15, e pagavano una retta mensile di lire milanesi 34.54 (pari a lire modenesi 90)<sup>83</sup>. A detta del vescovo, le ex-monache, alle quali fin dall'inizio delle trattative aveva parlato «con tutta l'effusione» del suo cuore, si erano mostrate «docili ed ubbidienti» nell'accogliere un progetto «di sommo vantaggio per il pub-

<sup>80</sup> Il vescovo alla municipalità, Modena 29 gennaio 1803. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 37.

<sup>81</sup> Il prefetto al vescovo, Modena 18 febbraio 1803. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 37. Nel gennaio del 1803 le ex-monache «degenti nel Locale di S. Geminiano e del Corpus Domini» erano 29, provenienti da ben 8 monasteri: da quello di S. Chiara 2 (coriste), del Corpus Domini 6 (di cui 4 coriste), di S. Paolo 6 (di cui 2 coriste), di S. Geminiano 8 (di cui 5 coriste), di S. Marco 2 (di cui una corista), di S. Orsola 3 (di cui 2 coriste). Vi erano inoltre una conversa, proveniente dal monastero delle Orsoline di Vignola, e una Cappuccina di Reggio. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 40.

<sup>82</sup> Il 25 gennaio 1803 il governo condonò a tutte le ex-monache, «ricoverate nei Locali o Case Nazionali, il rispettivo loro debito in causa di arretrati affitti», stabilendo che dal 1° gennaio pagassero «lire venti milanesi per cadauna». Il provvedimento interessava i «due Locali in Città delle Salesiane, e S. Geminiano e Corpus Domini». *Ibid.*

<sup>83</sup> ACAMo, Affari Economici e Politici, N 37. Il numero limitato delle educande dipendeva anche dal fatto che il locale continuava ad ospitare un gruppo di ex-monache che vi avevano trovato rifugio..

blico». Ma - benché mons. Cortese non lo dicesse - il loro atteggiamento doveva essere anche alimentato dalla consapevolezza che l'iniziativa era «di aggradimento del Governo» ed avrebbe contribuito a migliorare la loro posizione<sup>84</sup>.

Il vescovo si adoperò per indirizzare verso un maggiore impegno in campo scolastico anche le religiose degli altri monasteri superstiti della diocesi, inviandogli anche dei «regolamenti» a cui ispirarsi<sup>85</sup>. Il 20 ottobre 1803 scriveva al sindaco delle Domenicane di Fiumalbo: «Il Governo in adesso mira con occhio di protezione quelle unioni di donne, che si dedicano all'educazione delle fanciulle. Le vostre Monache via via per morte riducendosi a minor numero, potrebbero sostituirsi a questo oggetto, e così modellarsi in qualità e forma di educatrici. Sotto questo Governo, fin qui non si vede altra maniera di mantenersi in vita»<sup>86</sup>. Le monache accettarono di buon grado il suggerimento del vescovo - che il sindaco definiva «saggio, prudente e salutare per questo convento» - e si dichiararono disponibili ad insegnare a «leggere, scrivere e cucire, cosa necessaria alle ragazze per il suo onesto collocamento»<sup>87</sup>. Come si vede, un programma abbastanza modesto, che probabilmente era lo stesso in uso in passato negli educandati, almeno in quelli dei monasteri posti fuori città. Cioé, quel programma che era alla portata delle monache destinate all'insegnamento, talora loro stesse poco più che autodidatte<sup>88</sup>.

---

<sup>84</sup> Il vescovo le aveva anche esortate - mentre si trasformavano in educatrici - a corrispondere generosamente al nuovo impegno spirituale che il Signore gli chiedeva: «Vi presenta i mezzi di avvicinarvi anche maggiormente a quella vita comune, spoglia e scevra d'ogni privata volontà, che è sempre stata il fondamento e la base d'ogni perfezione». Mons. Cortese alla vicaria e alla superiora dell'educandato di S. Geminiano e Corpus Domini, Modena 18 luglio 1803. Minuta in ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 37, n. 6.

<sup>85</sup> Il vescovo alla badessa delle Cappuccine di Spilamberto, Modena 10 novembre 1802. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 35.

<sup>86</sup> Il vescovo a d. Gregorio Cesari, Modena 20 ottobre 1803. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 68.

<sup>87</sup> D. Gregorio Cesari al vescovo, Fiumalbo 20 novembre 1803. *Ibid.*

<sup>88</sup> A volte le monache erano prive anche di quel poco di istruzione che veniva impartito alle educande, come prova il seguente esempio. Nel 1804 venne accolta come corista fra le Terziarie Francescane di Palagano certa Fedele Vezzani, «giovane di buona nascita ed ottima educazione, che da molto tempo sta al servizio di una nobilissima Dama di Casa Rospigliosi nella Città di Pistoia». Col permesso del vescovo erano stati superati gli ostacoli derivanti dal fatto che la «giovan» aveva 38 anni, e, nonostante l'«ottima educazione», non sapeva leggere. Lettere della priora al vescovo, Palagano 9 aprile e 6 giugno 1804. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 121. Avvertendo la necessità di formare «Maestre per le Case di educazione femminili», il 13 luglio 1811 la Sezione Ospitale ed Orfanotrofi di Modena scelse un sacerdote per preparare a tale professione le educande dell'orfanotrofio, detto il Ritiro di Modena. Il programma prevedeva l'insegnamento dello «scrivere, leggere, primarie operazioni d'aritmetica ed elementi della lingua italiana», storia e geografia. Apposite maestre

Le difficoltà da superare per tradurre in pratica il suggerimento del vescovo erano molte, a cominciare dall'invecchiamento delle monache, che ne ostacolava l'inserimento in un campo praticamente estraneo alla loro tradizione<sup>89</sup>. Se era vero che quasi tutti i monasteri e i conventi della diocesi sotto l'Antico Regime avevano un educandato, si trattava di cosa ben diversa da una scuola aperta alle esterne. A Fiumalbo si destinò a tale scopo la foresteria, aprendo una porta di comunicazione con l'esterno, che, finita la scuola, veniva chiusa dall'interno con una chiave custodita dalla priora<sup>90</sup>. Le fanciulle, accompagnate dalle madri fino alla porta, dovevano entrare nella scuola tutte insieme. A questo punto non erano ancora chiariti tutti i dubbi. Il locale adibito a scuola doveva essere incluso o no nella clausura? Sarebbe comunque stato necessario il permesso del vescovo: nel primo caso per autorizzare l'ingresso delle fanciulle; nel secondo per consentire l'uscita delle monache insegnanti. Che età dovevano avere le alunne? Il sindaco prevedeva di dover «esercitare la pazienza, per le seccature di molte madri, che vorrebbero aggregare alle altre, quelle che non arrivano all'età prescritta degli'anni sette»<sup>91</sup>.

Probabilmente, neppure mons. Cortese sapeva il da farsi. Perciò aveva suggerito di rivolgersi a Fanano, terra dell'abbazia di Nonantola, dove le Cappuccine e le Clarisse avevano già iniziato

---

insegnavano «lavori d'ago, di conocchia, di sopressare, ed altri necessari a formar la donna utile a se stessa ad alla Società». A richiesta, si insegnava il ricamo. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378.

<sup>89</sup> Nel 1806 l'età media delle undici coriste del monastero di Montecreto era di circa 49 anni, e quella delle sei converse di 56 anni. Quella delle loro consorelle di Fiumalbo era rispettivamente di 46 anni per le coriste e di 52 per le converse. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 120 e fil. 123.

<sup>90</sup> A Spilamberto le Cappuccine destinarono ad uso di scuola una parte del noviziato, aprendo nel locale una «porticella» che dava sulla strada. Dovevano «entrare ed uscire le zitelle senza farsi vedere ed essere di dissipamento e agravio a tutta la Comunità». Per maestre sarebbero state scelte due monache, da approvarsi dal vescovo. La badessa al vescovo, Spilamberto 6 novembre 1802. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 35.

<sup>91</sup> Il 13 giugno 1806 il confessore delle Domenicane di Fiumalbo, d. Bartolomeo Santi, scriveva al vescovo: «Nella scuola da queste Monache si ammettono fanciulle che hanno meno di 7 anni e di quelle che ne hanno più di 15. Ve ne è una ancora, che avrà o si accosterà ai 20. Cerco se si possa in sicura coscienza ammetterle, o grandi o piccole che siano, sempreché entrino per andar a scuola?» ASAMo, Fondo Cortese, fil: Domenicane di Fiumalbo. L'anno seguente d. G. Bianchi scriveva al vescovo, disapprovando che la scuola delle Domenicane di Fiumalbo fosse frequentata anche da bambine di tre o quattro anni, «potendo disturbare le altre». Rocca Pelago, 16 agosto 1807. *Ibid.*

l'attività didattica<sup>92</sup>. Anche le Domenicane di Montecreto, per «essere utili per l'educazione prescritta dal Decreto Imperiale Reggìo», avevano aumentato il numero delle educande, che nel 1805 erano undici<sup>93</sup>.

Il vescovo faceva notare alle religiose che se fossero riuscite a convincere della loro utilità sociale le pubbliche autorità, locali e centrali<sup>94</sup>, avrebbero potuto sperare di ottenere la sopravvivenza delle loro case. Il primo passo da compiere in tale direzione era di ottenere l'autorizzazione a reclutare qualche altra religiosa, col pretesto di assicurare il personale necessario alla scuola<sup>95</sup>.

Gradualmente, il vescovo inculcò nelle religiose - e la cosa merita la massima attenzione - il concetto che dedicandosi a un'opera «di paziente carità» come la scuola non servivano Dio meno di prima. Bisognava sostituire le parole «Munistero e vita monastica» con «educandato ed educazione». Proponendosi per «scopo principale l'incamminare per tempo anime a Dio», avrebbero ottenuto «dal Signore quella benedizione che sola può dargli e progresso e stabilimento»<sup>96</sup>. Insomma, quello che inizialmente appariva solo come «un edificante e paziente esercizio di cristiana carità» dettato dall'emergenza, col tempo si trasformò. Si fece strada la convinzione che «il consagrarsi alla cultura di codeste anime tenere ed inno-

---

<sup>92</sup> Dalle informazioni avute si seppe che le Clarisse di Fanano «apersero la scuola mesi sono per 18 ragazze, che non siano minori di anni sette, né maggiori di sedici. Entrano in Convento per il portone maggiore, ricevute all'ingresso tutte in una volta dalle maestre, previo il segno della campana, e condotte alla stanza della scuola, separata dalle altre Suore, non potendo comunicare senza licenza della Badessa. Il metodo che viene osservato è disteso in vari Capitoli, che mi ha pure favorito l'Arciprete». D. G. Cesari al vescovo, Fiumalbo 8 gennaio 1804. *Ibid*

<sup>93</sup> D. Giovanni Montanari al vescovo, Montecreto 12 luglio 1805. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 120. Il 30 luglio 1804 la priora delle Domenicane di Montecreto chiedeva al vescovo che un'educanda appena accettata potesse «restar sotto la direzione ed educazione della propria zia [monaca]. Sperando anche con ciò che vera meglio istruita, con sodisfazione d'ambo le parti e vantaggio della giovane stesa». Ed aggiungeva: «Veramente delle educande ne abiam anche sopra più della Regola, onde ne proviene che sono asai ristrete». Il vescovo il 3 agosto 1804 aderì alla richiesta, «salva la dipendenza dovuta alle Superiore». Nel luglio del 1805 le educande erano undici. *Ibid*

<sup>94</sup> Le Domenicane di Fiumalbo avrebbero dovuto cercare qualcuno che a Modena, e ancor più a Milano, si occupasse dei loro affari, facendosene «un vero impegno». A Milano potevano avvalersi del fananese Munari, impiegato nel Tribunale di Cassazione. Il vescovo a d. G. Cesari, Modena 20 aprile 1804. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 68.

<sup>95</sup> Il 20 aprile 1804 il vescovo spronava le Domenicane di Fiumalbo - attraverso il loro sindaco - a cercare in tutti i modi di riempire i vuoti che la morte andava aprendo nelle loro file: «Quello che importa principalmente [è] vedere e tentare di sussistere via via, e giorno per giorno. Altrimenti non passano pochi anni e codesto vostro Munistero innabilitato a vestire vien meno da se stesso». *Ibid*.

<sup>96</sup> Il vescovo a d. G. Cesari, Modena 20 aprile 1804. *Ibid*.

centi» era «infra i travagli della cristiana carità uno dei più scelti ed importanti al bene della Chiesa di Gesù Cristo»<sup>97</sup>. Pian piano tali concetti dovettero penetrare nell'animo delle religiose, contribuendo ad orientarle dalla vita contemplativa verso un maggiore impegno sociale. Quella che in un primo tempo fu considerato un sacrificio imposto dalle circostanze, accettato in spirito di ubbidienza all'autorità vescovile, si trasformò nella missione primaria abbracciata liberamente<sup>98</sup>. La grave diminuzione del personale verificatasi in questo periodo dovette favorire tale evoluzione, rendendo difficili da praticarsi vari punti dell'osservanza monastica, come la recita dell'ufficio in comune.

### 6.- Attività apostolica dei religiosi soppressi

Il comportamento dei religiosi e delle religiose costretti alla dispersione - almeno da quel che risulta dalle fonti in nostro possesso - può essere definito lodevole. Il numero dei casi in cui le autorità dovettero reprimere degli abusi è del tutto insignificante<sup>99</sup>. Certamente inferiore a quello dei casi di comportamento esemplare<sup>100</sup>.

<sup>97</sup> Il vescovo alla badessa delle Cappuccine di Spilamberto, Modena 10 novembre 1802. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 35.

<sup>98</sup> Era il caso delle Cappuccine di Spilamberto, che avevano accettato di aprire una scuola nel loro monastero, «rimirando la cosa come volontà di Dio e propostaci da' nostri Superiori, e trattandosi di salvare e stare nella nostra cara Madre Religione», come scriveva la badessa al vescovo il 6 novembre 1802. *Ibid.*

<sup>99</sup> Nella sezione degli «Affari Riservati» di ACAMo, tali casi si contano sulle dita di una mano. Uno di questi ebbe come protagonista un' ex-benedettina corista di 45 anni. Il fascicolo intestato il 29 luglio 1802 porta il seguente titolo: «Grossi Marta, Es Monaca di S. Eufemia di Modena. La Polizia di detta Città intima alla medesima di abbandonare la scandalosa amicizia, che tiene coll'ammogliato Giovanni Gianelli. Invita poi Monsignor Vescovo ad interessarsi, onde la medesima venga accolta dai di lei Parenti, domiciliati a Finale». ACAMo, Affari Riservati, N. 81=1. Sulle disavventure del Cappuccino p. Bonaventura Luppi da Sassuolo - dimesso nel 1808 dalla cura spirituale dell' Ergastolo di Modena, per oltraggio a una guardia - cfr. *ibid.*, N. 81=72. Per «oggetti politici» fu arrestato, ma poco dopo rimesso in libertà, l'ex-benedettino d. Giulio Cesare Molossi, abitante a Modena. *Ibid.*, N. 81=79.

<sup>100</sup> Il 12 maggio 1800 il parroco di Brucciano in Garfagnana, d. Jacopo Antonio Jacopi, scriveva al vescovo di Modena, informandolo della partenza di Anna Cherubina Corti, ex-orsolina di Vignola, che lo addolorava: «Maggiormente perché nel tempo del soggiorno tenuto qui è stata a questa gioventù il modello della modestia, della soda divozione e di altre religiose virtù, e la edificazione di tutta la mia Parrocchia. Il Signore me l'avesse pure lasciata più a lungo. Ma pianta così rara non potea allignare fra i cespugli del Mondo. Così mi fa esprimere l'amor del vero». ASAMo, Fondo Cortese, fil 59. La Corti lasciava la Garfagnana, nella speranza di essere accolta nel monastero domenicano di Montecreto o nel ritiro modenese di S. Geminiano. Fini a Vignola, in un appartamento ricavato nei locali del suo ex

Talora i religiosi e le religiose procurarono la diffusione di nuove devozioni nei luoghi in cui si erano stabiliti. A Montombraro, ad esempio, certa sr Anna Zanotti - già Clarissa del monastero bolognese dei SS. Naborre e Felice - diffuse la devozione del SS. Cuore di Maria<sup>101</sup>, di cui la S. Congregazione dei Riti aveva da poco approvata la festa. La ex-monaca aveva esposto al culto una stampa della Beata Vergine con il cuore in mano, avendo ottenuto dal vescovo un'indulgenza per chi si recava a pregare davanti a detta immagine. Cosa che il popolo aveva preso l'abitudine di fare all'uscita dalla chiesa, fino a quando intervenne la proibizione del Ministero del Culto<sup>102</sup>.

### 7.- Ultimi interventi del regime napoleonico contro i religiosi

Il decreto imperiale del 25 aprile 1810 (pubblicato a Modena il 12 maggio) sopprimeva tutti gli Ordini religiosi, ad eccezione di quelli «ospedalieri, le suore di carità e le altre case per l'educazione delle femmine», autorizzati con decreti speciali<sup>103</sup>. In tutta la diocesi si salvarono soltanto le Visitandine. Tutti gli altri religiosi e religiose vennero secolarizzati<sup>104</sup>. Al momento dell'attuazione del

---

monastero di S. Orsola. Nel 1809 si trasferì a Cognento, dove poteva rendersi utile «all'istruzione delle fanciulle». *Ibid.*

<sup>101</sup> Fin da quando viveva ancora nel monastero, la religiosa aveva introdotto a Montetortore la devozione del S. Cuore di Gesù. ORLANDI, *Le campagne* cit., 324-325.

<sup>102</sup> Circolare del Ministero del Culto ai vescovi del Regno, 19 settembre 1806. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 143. Il parroco di Montombraro non si perse d'animo: nella mano della Vergine sostituì al cuore un globetto con la scritta «Ego diligentes me diligo». Aveva così trasformato l'immagine del SS. Cuore di Maria in quella della «Madre del Santo Amore». Il parroco al vescovo, Montombraro 14 dicembre 1808. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 282. Il parroco di Fiumalbo, località in cui era già eretta una Pia Unione del S. Cuore di Gesù, nel 1808 aveva ottenuto la facoltà della S. Congregazione dei Riti di celebrare la festa del S. Cuore di Maria, ma il vescovo gli proibì di servirsene, per non contravvenire alle disposizioni governative («Melior est obedientia quam sacrificium»). Il divieto vescovile venne poi revocato il 13 maggio 1814. *Ibid.* A San Cesario, dove si celebrava il mese di maggio, nel 1829 il parroco ottenne di aggregare la locale Unione del S. Cuore di Maria alla primaria di S. Eustachio in Roma. Lo stesso avvenne nel 1831 per l'Unione di Finale. *Ibid.* Nel 1807 tale devozione era stata promossa dal p. Giacinto Castiglioni, generale dei Chierici Regolari della Madre di Dio. *Ibid.*

<sup>103</sup> NASELLI, *La soppressione* cit., 35-38.

<sup>104</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 208. In tale occasione venne soppresso il monastero delle Cappuccine di Spilamberto (12 maggio 1810), nonostante che in un primo tempo si fosse sperato di poterlo salvare, facendolo passare come casa di educazione. ALBERTINI, *Memorie* cit., 38-42. I Riformati di Modena al momento della soppressione erano 23 (11 sacerdoti, 4 laici e 8 terziari). ROVATTI, *Cronaca* cit., 1816/1, p. 231. Il 19 settembre 1807 erano 23 (di cui 10 sacerdoti).

suddetto decreto, le case religiose a Modena erano le seguenti: Orsoline (3 religiose)<sup>105</sup>, Terziarie Domenicane (3 coriste e 1 conversa) e Visitandine. Mentre in diocesi sopravvivevano le seguenti: Domenicane di Fiumalbo (9 coriste e 8 converse)<sup>106</sup>; Domenicane di Montecreto (11 coriste e 6 converse)<sup>107</sup>; Terziarie Francescane di Palagano (10 coriste e 4 converse)<sup>108</sup> e Cappuccine di Spilamberto (9 coriste e 1 conversa)<sup>109</sup>.

Le Terziarie Domenicane di Modena poterono continuare l'attività didattica nella loro sede, limitandosi a sostituire con un

---

<sup>105</sup> La Compagnia, o Collegio, delle Orsoline venne soppressa il 16 settembre 1811. Cfr la relazione citata in Parte I, nota 64.

<sup>106</sup> Sulla soppressione delle Domenicane di Fiumalbo nel 1810, cfr LENZINI, *Fiumalbo* cit., 172. Il 6 novembre di quell'anno il direttore del Demanio del dipartimento del Panaro pregava il vescovo di convincere le nove Domenicane di Fiumalbo - le «non nazionali» erano già partite - a sgombrare il monastero, perché rifiutavano di farlo, se non «forzate dal braccio secolare». ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 376, N° 29. Il giorno dopo il vescovo scriveva al confessore delle monache, deprecando un «contegno singolare in esse, e non mostrato da verun' altra corporazione religiosa». Ed aggiungeva: «Siano buone Monache anche fuori della clausura, conservino un'esatta fedeltà alla loro professione anche nel mondo, mantenghino quelle virtù che niuna forza umana loro può toglier e nel resto obbediscano e ripetino: *Fiat voluntas tua, sicut in Coelo et in terra*». *Ibid.*, N° 30. Il 19 novembre il confessore informava il vescovo che le monache non avevano ancora ricevuto una «formale intimazione di sortire». In caso contrario, si sarebbero subito sottomesse e «anche in ciò sacrificate per fare la divina volontà, sempre giusta ed adorabile nelle sue disposizioni o permissioni». E, con un pizzico di ironia, aggiungeva: «Stia pur quieto il Signor Direttore del Demanio e non tema di queste povere Monache, che già tutte, benché con sommo rincrescimento, han fatta la determinazione e il sacrificio di lasciare il Monastero, abbandonandosi così nelle mani della Divina Provvidenza». *Ibid.* La partenza delle consorelle «non nazionali» fece salire l'età media delle Domenicane di Fiumalbo. Dai dati in nostro possesso relativi al 1806 risulta che escludendo le «non nazionali», sia coriste (una senese di 45 anni e una livornese di 33) che converse (due lucchesi, di anni 34 e 31), l'età media delle monache saliva da 46 a 47 anni per le coriste, e da 52 a 65 anni per le converse. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 123.

<sup>107</sup> In favore del mantenimento del monastero domenicano di Montecreto intervenne il 22 maggio 1810 il vescovo presso il prefetto del dipartimento del Panaro. Tre giorni prima il sindaco di Sestola si faceva portavoce del desiderio degli abitanti della zona di continuare a beneficiare dell'opera delle religiose, «per il vantaggio comune di educare le fanciulle, che sommamente ne abbisognano nei paesi della montagna». ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 376.

<sup>108</sup> GALLONI-BRAGLIA-RICCHI (*Palagano* cit., 125) ritengono invece che nel 1810, «allorché le leggi napoleoniche soppressero gli ordini religiosi, [...] il monastero contava cinque monache professe e tre converse». I locali e le terre delle Terziarie Francescane confiscati passarono in proprietà di d. Valentino Contri, e in seguito degli eredi. Nel 1870 il convento venne acquistato da alcuni privati, che nel 1875 vi chiamarono le suore della Congregazione di S. Anna. Queste vi rimasero solo tre anni. Più fortunato fu il successivo tentativo - operato nel 1881 da alcune suore del convento di S. Elisabetta di Forlì - di rianimare la comunità religiosa di Palagano, che nel 1938 dette vita alla Congregazione delle Suore Francescane dell'Immacolata di Palagano. *Ibid.*, 125-127.

<sup>109</sup> ASAMo, Fondo Cortese, fil. 144/20



abito di foggia civile - dello stesso colore e dello stesso tessuto - quello religioso precedentemente indossato<sup>110</sup>.

Che dire della politica dei governi di questo periodo relativa ai religiosi? In proposito è stato scritto: «Napoleone, anzi il suo ministro per il culto, J.-E.-M. Portalis, aveva caldamente difeso la restaurazione degli istituti femminili dediti all'istruzione e alla cura dei malati privilegiando le Suore di Carità di s. Vincenzo de' Paoli, ma restò guardingo di fronte a quelli maschili, che sapeva più politicizzati o facilmente più politicizzabili. Questo sospetto dev'esser si mantenuto anche in Italia, dove il Concordato del 1803, in linea con le idee napoleoniche, orienta la vita religiosa dei fedeli verso la parrocchia, dichiarando con ciò l'utilità e necessità del clero secolare, ma non di quello regolare»<sup>111</sup>. Non a caso mons. Cortese poteva dire che le parrocchie erano «le pupille del governo»: «Il pensiero è di rinnovare l'antico presbiterio, in quel modo che poi sarà stabilito dal governo»<sup>112</sup>. Per migliorarne la qualità, il vescovo ottenne dall'autorità politica l'autorizzazione a tenere corsi di esercizi spirituali per il clero - a Formigine nel 1803 e a Vignola nel 1804<sup>113</sup> - ma soprattutto a riaprire il seminario di Modena<sup>114</sup>.

<sup>110</sup> Il 7 luglio 1810 il prefetto del dipartimento del Panaro informava il vescovo che i ministri dell'Interno, delle Finanze e per il Culto avevano stabilito «che la Casa delle Terziarie di S. Domenico in questo Comune sia conservata sino a nuova sovrana determinazione». ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 376, n. 19. Cfr anche la *Scheda storica della Casa delle Suore Domenicane di Modena, Congregazione Suore Domenicane San Tommaso d'Aquino*, s.d.s.l. (ciclost.). Cfr SOLI, *Chiese cit.*, III, 420.

<sup>111</sup> ROCCA, *Le nuove fondazioni cit.*, 119. Neanche del clero diocesano le autorità si fidavano completamente. Con la circolare del 20 febbraio 1811 il ministro del Culto interpretava l'art. 291 del Codice Penale, che vietava le «associazioni» periodiche non autorizzate di più di 20 persone. Per associazioni non si intendevano, evidentemente, le riunioni in chiesa per pratiche di culto, le lezioni dei seminaristi, ecc. Quanto alle accademie per giovani sacerdoti che si tenevano presso i vescovi o i vicari foranei, ecc., bisognava distinguere: se si trattava di riunioni abituali, bastava il permesso del prefetto; se invece erano iniziative nuove o richiamate in uso, occorreva il permesso del Ministero del Culto e della Direzione generale di Polizia. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 406. Già il 20 febbraio 1802, nell'imminenza della legge organica sul clero, il ministro degli Interni aveva ordinato a parroci, coadiutori e predicatori di evitare di trattare di argomenti politici, ma di limitarsi al solo vangelo. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 16.

<sup>112</sup> T. CORTESE, *Relazione sullo stato della diocesi (1803)*. Cfr ORLANDI, *Le campagne cit.*, 393, 395. Elenchi di parrocchie della diocesi mancanti della normale congrua di lire 500, stabilita con decreto imperiale e reale del 2 dicembre 1807, sono in ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 308/19 e 29.

<sup>113</sup> ACAMo, Circolari della Cancelleria Vescovile, N° 82/3.

<sup>114</sup> G. PISTONI, *Il seminario metropolitano di Modena. Notizie e documenti*, Modena 1953, 66-67; ORLANDI, *Le campagne cit.*, 308-315. Per quanto riguarda la preparazione del clero attivo in diocesi agli inizi dell'Ottocento, cfr *ibid.*, *passim*. Nel 1791 l'arciprete di Massa Finalese scriveva: «Trovasi questa diocesi, come tant'altre, piena di ecclesiastici ignoranti e

Il decreto del 25 aprile 1810 stabiliva (art. 6) che gli ex-mendicanti servissero nelle parrocchie del luogo di origine, sotto pena di sospensione della pensione. In tal modo il governo intendeva inserirli nei ranghi del clero in cura d'anime, cui si raccomandava di guardarsi da «ogni rivalità e distinzione di rango o di stallo o d'insegna», cercando la piena fusione «dei corpi soppressi» col «ceto ecclesiastico divenuto più numeroso». Gli ex-mendicanti rimpatriati dall'estero venivano ammessi al godimento della pensione alle tre seguenti condizioni: assunzione di un compito pastorale in parrocchie del Regno; sostituzione dell'abito religioso con quello ecclesiastico diocesano; residenza nel Regno<sup>115</sup>.

Una circolare del Ministero del Culto del 4 dicembre 1810 autorizzava i vescovi a destinare a professori dei seminari «individui di corpi soppressi», disposti ad accontentarsi di vitto, alloggio e modesto stipendio da aggiungere alla pensione<sup>116</sup>.

Per chi non era in grado di assumere impegni stabili le condizioni di vita dovettero essere piuttosto dure. Il 16 giugno 1813 il vescovo di Modena sospese a divinis un ex Cappuccino che - spinto dalla miseria - aveva osato celebrare due volte nello stesso giorno<sup>117</sup>.

Il governo dava peso ai vescovi e ai parroci, nella speranza di trasformarli in preziosi collaboratori. A tale scopo, ricorse anche ad elargizioni pecuniarie. Nel 1812, ad esempio, stanziò lire 415.000 per sussidiare i parroci poveri, specialmente quelli della monta-

---

di costumi non propri dello stato loro. Il Prelato nostro [= mons. Cortese], che amerebbe di rimediare a questi due gran mali, ha in quest'anno formata una Congregazione di soggetti, i quali invigilassero sulla vocazione e la scienza degli ordinandi. Lo zelo di S.E. è lodevole, ma rispetto alla prima sembra inesigibile, trattandosi di cosa più interna. [...] Circa la scienza, non può negarsi che non si esiga di più di quello che richiede la giustizia. Certamente non dovrebbe un Vescovo esigere di più di quello di cui si contenta il Tridentino; ma ora si vuole che i soddiaconi abbiano per un anno studiata la morale, due i diaconi e tre i sacerdoti. La ragion loro si è che, potendo venir il caso che dovessero amministrar la penitenza per necessità, sapessero qualche cosa. Se un tal motivo sia veramente plausibile, se ne lascia l'esaminarlo ad altri». RUBBIANI, *Libro di memorie* cit., 284-285. Le difficoltà di reclutamento, avvertite con l'instaurazione del regime repubblicano, avevano prodotto un invecchiamento del clero. Da una statistica del 2 gennaio 1801 risulta che l'età media dei 296 sacerdoti diocesani residenti a Modena era di anni 52. ACAMo, Carte sciolte.

<sup>115</sup> NASELLI, *La soppressione* cit., 38.

<sup>116</sup> ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 197/62.

<sup>117</sup> *Ibid.*, N° 381. Altri ex-religiosi, che non riuscirono a trovare una collocazione, venivano talora spinti ai margini della società. Come l'ex-agostiniano Pellegrino Montorsi di Levizzano, finito alcolizzato nel manicomio di Reggio. *Ibid.*, N° 384.

gna<sup>118</sup>. Ma nello stesso tempo esigeva da loro un maggiore impegno pastorale, specialmente in settori come la predicazione<sup>119</sup>.

La legislazione ecclesiastica in Italia durante il periodo napoleonico è stata ampiamente studiata<sup>120</sup>. Per quanto si riferisce in particolare alla politica riguardante i religiosi, il Rocca la sintetizza così:

«Anzitutto nei vari provvedimenti legislativi napoleonici sono chiaramente visibili diversi influssi: quello della rivoluzione francese è ovvio e lo si ritrova nella classica formulazione che non si può rinunciare con voti a diritti naturali dell'uomo; l'influsso del giansenismo, ostile alla molteplicità degli Ordini religiosi e tendente a presentare i voti come abuso contrario ai veri principi del Vangelo, per cui abbiamo sacerdoti (a Brescia, ad es.) che collaborano con il Governo per la riduzione del numero degli istituti religiosi; l'influsso del giurisdizionalismo, per cui si regola l'età della professione, la questione della dote per le monache ecc.; e infine, l'influsso del giuseppinismo, le cui disposizioni in materia di religione vengono più volte definite "sagge"»<sup>121</sup>.

Va inoltre aggiunto che Napoleone, a differenza «di alcuni politici italiani che premevano per la soppressione di tutti i conventi femminili», fu più moderato. Infatti, riteneva utile mantenerne in

<sup>118</sup> Il decreto imperiale del 10 aprile 1812 stanziava tale somma, e chiedeva ai vescovi l'elenco dei parroci la cui congrua non raggiungeva le lire 500. ACAMo, Relazioni con la Repubblica e il Regno d'Italia, fil. 1.

<sup>119</sup> Il 15 gennaio 1799 il Potere Esecutivo ribadì che il ministero della predicazione competeva ai vescovi nell'intera diocesi, e ai parroci e ai coadiutori nelle rispettive parrocchie. In caso di comprovata impotenza, i sostituti dovevano essere approvati dall'autorità governativa. *Ibid.* Provvedimenti analoghi erano già stati adottati in precedenza. Nella circolare del Direttorio Esecutivo di Milano del 6 dicembre 1797, ad esempio, si leggeva: «La predicazione è il primo e più sacro dovere de' Parrochi e de' Vescovi nel Culto Cattolico. Essa è stata sempre da loro esercitata ne' primi secoli del Cristianesimo, ne' quali colle massime della più pura morale predicavansi dai Ministri del Culto anche i principi della democratica uguaglianza. La degenerazione de' tempi e degli uomini ha introdotti dei riprovevoli abusi. I vescovi ed i parroci hanno cercato a poco a poco d'evitar questo incomodo, si è permesso e delegato illegalmente il sacro dovere della predicazione a gente, che non ne avrebbe avuto il diritto, e fattosi dell'evangelica eloquenza uno scandaloso mercato, si sono uditi dai pergami risuonare non più de' principi della buona morale, non delle semplici massime di Religione, ma di meschini frizzi d'ingegno, d'inconvenienti critiche, senza criterio, e spesso ancora satire maliziosamente velate contro i Governi. Il manto venerato dal popolo della Religione ha servito a coprire tutte le private passioni di questi uomini mercenari, si sono sparsi, coltivati, introdotti, predicati pregiudizi ed errori, in vece dell'evangelica morale, ed è divenuta una pericolosa sorgente d'errori». *Ibid.*

<sup>120</sup> Cfr., ad esempio, M. ROBERTI, *La legislazione ecclesiastica nel periodo napoleonico*, in AA.VV., *Chiesa e Stato. Studi storici e giuridici per il decennale della Conciliazione tra la S. Sede e l'Italia*, I, *Studi storici*, Milano 1939, 253-332.

<sup>121</sup> ROCCA, *Le nuove fondazioni cit.*, 121.

vita «parecchi, "sia per l'istruzione, sia per il ricovero di vedove, di donne separate dai mariti o per la redenzione di ragazze cadute", cioè in un quadro di vita religiosa classico nella Chiesa per le istituzioni non espressamente claustrali. Infine, resta da sottolineare che le varie proposte di soppressione degli istituti religiosi, anche quella del 1810, continuano a eccettuare..."gli Ospitalieri, le suore della carità e le altre case per l'educazione delle femmine"». Il che spiega come, nel periodo considerato, in vari dipartimenti sorgano ed ottengano il riconoscimento governativo nuovi Istituti (che adottano generalmente il titolo «...di carità», atto a renderli bene accetti alle autorità civili<sup>122</sup>.

Come si vede, il ventennio tra l'arrivo delle truppe francesi in Italia e la caduta dell'astro napoleonico portò a compimento il disegno - che, tra incertezze e contraddizioni, già i governi dell'Antico Regime avevano cominciato ad attuare - volto ad imprimere un forte cambiamento al panorama degli Istituti religiosi. La soppressione di quelli ritenuti anacronistiche sopravvivenze del passato si accompagnò, come vedremo tra breve, al riconoscimento di quelli giudicati «utili» alla società civile.

Era un risultato previsto ed auspicato anche dai membri della gerarchia più attenti al vero bene della Chiesa. Mons. Cortese, ad esempio, nel 1798 scriveva al confessore delle Clarisse di Finale, che gli aveva anticipato la notizia dell'imminente soppressione del monastero:

«Se debbo dirvi la verità, ci veggio o parmi vedere un tiro di quella mano di Dio che tutto regola e governa. Lasciamo pure nei suoi decreti adorabili abbandonata una causa, ch'io non so considerare che adorando le divine disposizioni. Del resto poi il mio sentimento sarebbe che chi vuol andare sen vadi in nome santo di Dio. Così succeda per una via non più prevista quella monditura che dal vaglio degli uomini non era sperabile di ottenere»<sup>123</sup>.

Parole che ben suggellavano la fine di un modo ormai anacronistico di concepire la vita religiosa.

<sup>122</sup> *Ibid.*, 123.

<sup>123</sup> Minuta s.d.(ma del 1798), in ASAMo, Fondo Cortese, fil. 58.

## Parte III

### LA RESTAURAZIONE

#### 1.- *Bilancio della politica napoleonica*

Negli anni che corrono dal 1800 al 1860 si registra la fondazione di una trentina di nuovi Istituti religiosi maschili<sup>1</sup> e 127 femminili<sup>2</sup>. Il motivo del divario tra religiosi e religiose è attribuito anche al fatto che, già sotto l'Antico Regime, esistevano Istituti maschili che coprivano praticamente tutti i settori d'intervento più urgenti, sia nel settore scolastico (Barnabiti, Gesuiti, Scolopi, Somaschi, ecc.), sia ospedaliero (Fatebenefratelli, Ministri degli Infermi, ecc.); mentre non si era ancora verificato un analogo sviluppo in campo femminile<sup>3</sup>.

Il periodo suddetto supera largamente le date che comunemente vengono indicate per segnare l'inizio e la fine della Restaurazione (dal 1815 al 1830, o al massimo al 1848). Infatti, per gli Istituti religiosi la Restaurazione in un certo senso cominciò già sotto Napoleone.

La politica napoleonica nei confronti dei religiosi, e specialmente delle religiose, è stata giudicata - tutto sommato - «favorevole alla Chiesa, quasi un tentativo di realizzare una riforma "concordata" a vantaggio della Chiesa stessa, troppo chiusa per vederne la necessità». La legislazione napoleonica determinò un cambiamento di prospettiva: «alla vita religiosa "attiva", "utile" alla società (e libera da beni di manomorta !) viene attribuita la legittimità, un tempo concessa alle fondazioni claustrali. Ovviamente, alla nuova legislazione non importa sapere se questa forma di vita sia "religiosa" in senso canonico: questo è compito di Chiesa;

---

<sup>1</sup> ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., 118.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 111, 115, 143.

<sup>3</sup> *Ibid.*

per conto suo, lo Stato riconosce un solo tipo di vita religiosa<sup>4</sup>. Era il caso, ad esempio, delle Figlie di Gesù per le Scuole di Carità, fondate a Verona nel 1812 dal Servo di Dio Pietro Leonardi (1769-1844), con lo scopo di dedicarsi all'educazione e all'istruzione delle fanciulle povere<sup>5</sup>.

## 2.- Due tendenze di sviluppo

Quanto detto spiega perché la Restaurazione deve seguire in certo senso un percorso obbligato: da una parte si tratta di restituire legittimità alle fondazioni claustrali, e dall'altra bisogna «tener conto dei nuovi orientamenti che rispondono ai tempi e di cui la legislazione napoleonica si è fatta portavoce»<sup>6</sup>. Il Congresso di Vienna (1814-1815) aveva previsto (art. 103) il ripristino delle Istituzioni religiose, tanto maschili che femminili, ritenute necessarie per l'assistenza spirituale delle popolazioni e per l'educazione cristiana della gioventù. Gli Stati italiani preunitari applicarono ciò nel contesto della loro particolare politica ecclesiastica - non esente dalle sopravvivenze dei principi giurisdizionalistici e giuseppinistici -, che si può dividere in due filoni: una più sensibile agli apporti derivanti dalla Rivoluzione francese, e l'altra più incline alla salvaguardia della tradizione cattolica<sup>7</sup>.

Sintetizzando al massimo una materia meritevole di ben più dettagliata trattazione, possiamo dire che con la Restaurazione la

---

<sup>4</sup> *Ibid.*, 122-123. A detta di NASELLI (*La soppressione cit.*, 14), «la condotta di Napoleone verso le istituzioni religiose è ispirata sempre a un fine politico, l'utilità dello Stato, né più né meno che la stessa religione, che per lui non è nient'altro che strumento politico. Perciò restano in piedi i principi stabiliti dalla Rivoluzione. Nessun ordine è restaurato da Napoleone e gli stessi istituti "missionari" autorizzati nel 1804 sperimentano più tardi, quando scoppia l'insanabile conflitto col papa, le sue ire. Egli non vuole più nemmeno missionari, né interni, né esteri. [...] Osserva bene il Bindello che "un doppio principio dirige Napoleone: il principio rivoluzionario per cui gli Ordini contemplativi si occupano di "spiritualità oziosa" e il principio imperiale di utilizzazione degli Ordini ospedalieri e insegnanti. Per la proscrizione degli ordini contemplativi piace ai Giacobini, per il richiamo delle Suore della Carità soddisfa il popolo. In ciò segue la sua politica realistica, che va dalla tolleranza alla persecuzione, ed ascolta ora Portalis ora Fouché».

<sup>5</sup> *Positio super introductione causae et virtutibus ex officio concinnata... Servi Dei Petri Leonardi...*, Romae 1986, pp. XXXIII-XXXIV. Cfr R. CONA, *Parrocchia urbana, riforma napoleonica e nuove fondazioni religiose a Verona*, in AA.VV., *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, a cura di G. De Rosa e F. Agostini, Roma-Bari 1990, 183-211.

<sup>6</sup> ROCCA, *Le nuove fondazioni cit.*, 123.

<sup>7</sup> *Ibid.*

vita religiosa femminile si presentò sotto due forme. Quella del monastero di clausura, di voti solenni, autonomo, dedito prevalentemente alla vita contemplativa, anche se più o meno quasi tutti i monasteri furono costretti dalle circostanze ad aprire una scuola.

L'altra forma era quella del conservatorio, costituito da religiose che emettevano voti semplici e si dedicavano prevalentemente all'apostolato (educazione della gioventù, assistenza agli infermi, ai poveri, ecc.), senza il grosso problema dei beni di manomorta che sotto l'Antico Regime aveva attirato la non disinteressata attenzione dello Stato. Questo è ora disposto a concedere il suo riconoscimento, ma ad alcune condizioni: abolizione della clausura, temporaneità dei voti, mantenimento del diritto di proprietà (che assicura un margine di libertà personale, oltre ai mezzi di sussistenza, in caso di uscita dall'Istituto). Il che equivale a dire che lo Stato riconosce le istituzioni le cui finalità coincidono con le sue esigenze<sup>8</sup>.

Giustamente, il Rocca osserva che, al limite, tali finalità «si ritrovano nei conservatori, nelle case di oblate, di pinzochere, ben anteriori alla rivoluzione francese. La novità, però, è che ora l'autorità civile intende considerare religiose anche o solo coloro che conducono questo tipo di vita, e concedere loro i diritti di corporazione, con possibilità di possedere, legittimandole nel suo ordinamento giuridico, mentre la Chiesa è ferma sui voti solenni»<sup>9</sup>. Mal sopportando le interferenze dello Stato, che pretende di regolare la vita interna dei nuovi Istituti (età minima della vestizione e della professione, amministrazione dei beni, verifica della regolarità dell'espulsione di una suora, ecc.), le autorità ecclesiastiche si arroccano sulle loro posizioni tradizionali. Se al tempo dell'Ancien Régime la Santa Sede era solita approvare le costituzioni dei nuovi Istituti, ma non l'Istituto stesso - secondo la formula «*citra approbationem Istituti*» - in ottemperanza al dettato del Concilio Lateranense IV (1215) che proibiva la fondazione di nuovi Ordini, con la Restaurazione la prassi lentamente cambiò. «Secondo il metodo fissato dal card. Andrea Bizzarri, la S. Sede invertì la procedura:

---

<sup>8</sup> *Ibid.*, 170. Il 22 gennaio 1844, in occasione della costituzione della dote della figlia Claudia, desiderosa di farsi monaca domenicana a Montecreto, Nicola Mignani di Castel-franco (Stato Pontificio) pretese da lei «la rinunzia abdicativa ed estensiva all'eredità paterna, materna, fraterna, ed ogni altro relativo emolumento anche di legittima, dote congrua e di tutt'altro a cui per le viggenti leggi pontificie si potesse alle medesime far luogo». ACAMO, *Affari Economici e Politici*, N° 806.

<sup>9</sup> ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., 170.

lodò dapprima e in vario modo l'istituto, e poi, come ultimo intervento, le costituzioni, lasciando però gli istituti alle dipendenze dell'ordinario diocesano, in ossequio alla *Quamvis justo* emanata nel 1749 da papa Benedetto XIV»<sup>10</sup>.

### 3.- Accettazione graduale

Solo gradualmente la Santa Sede modificò il suo atteggiamento. Per esempio, rinunciando a considerare come veramente religiosi solo gli Istituti in cui l' «autonomia delle singole case era una struttura tradizionale della vita monastica, e femminile in particolare, ben accetta perché meglio permetteva la soggezione ai vescovi»<sup>11</sup>. Col tempo, viene ammessa la centralizzazione, di cui non si sottovalutano i vantaggi. Questa fa però nascere nuovi interrogativi: che figura, che funzioni e che prerogative dovrà avere la madre generale? Vari provvedimenti vengono adottati per far fronte a tali problemi. La superiora generale durerà in carica un numero limitato di anni, e sarà affiancata da un cardinale protettore per gli affari esterni (specialmente per i rapporti con la Santa Sede e con i vari vescovi, nelle cui diocesi la Congregazione è diffusa), e da un sacerdote nella veste di «superiore ecclesiastico» o «direttore» per il regime interno<sup>12</sup>. Per quanto riguarda il cardinale protettore, in particolari circostanze la Santa Sede evitò di nominarlo. Il caso si verificò, nel 1841, in occasione dell'approvazione delle Figlie del Sacro Cuore della Verzeri, essendo noto che il governo del Lombardo-Veneto insisteva per la dipendenza degli Istituti dagli ordinari del luogo. Inizialmente le nuove famiglie religiose dipendevano dal vescovo locale, ma col passar del tempo si trasformarono in Congregazione superdiocesana. Era una necessità dettata dallo sviluppo che ben presto assunsero.

Si può quindi dire che, mentre fino alla caduta dell'Antico Regime le religiose erano quasi esclusivamente claustrali, con la Restaurazione la situazione si capovolge. Per inciso, si ricorda anche che, se il numero dei monasteri ripristinati fu limitato, la loro vita poté essere impostata almeno in parte su basi nuove. Ad esempio,

<sup>10</sup> *Ibid.*, 215.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 172.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 157.



si poté finalmente introdurre, nonostante resistenze e difficoltà, la vita comune ovunque, realizzando una aspirazione invano perseguita dai vescovi durante il Settecento<sup>13</sup>.

#### 4.- *La Restaurazione nel Ducato di Modena*

Per quanto riguarda il Ducato di Modena, converrà ricordare che - estintasi la linea diretta maschile degli Este con Ercole III (1727-1803) - il diritto alla successione era stato rivendicato da un nipote, l'arciduca Francesco IV d'Austria-Este (1779-1846), riconosciuto come legittimo sovrano il 7 febbraio 1814. In attesa del suo arrivo nel Ducato, il governo venne assunto da una Reggenza provvisoria, formata da uomini politicamente legati all'Antico Regime. Tra le disposizioni da essa emanate, alcune particolarmente attirarono l'attenzione dell'autorità ecclesiastica, come la notificazione del 2 maggio che rimetteva in vigore la forma canonica del matrimonio; e ancor più quella del 28 maggio, che stabiliva tra l'altro che i rapporti del governo con gli ecclesiastici si sarebbero basati sui «regolamenti giurisdizionali e le pratiche vigenti» sotto l'ultimo duca della Casa d'Este. Il 28 agosto furono abrogate tutte le leggi napoleoniche, e richiamati in vigore il *Codice Estense* del 1771, i regolamenti giurisdizionali, ecc. Insomma, venivano riesumate «in materia ecclesiastica non poche fra le ingerenze dovute alle pretese regaliste avanzate, nella seconda metà del XVIII secolo, tra i Sovrani del tempo»<sup>14</sup>. Il che indusse il vescovo Cortese a scongiurare Francesco IV di impedire il riprodursi di quelle tensioni, che avevano avvelenato i rapporti tra Chiesa e Stato negli ultimi decenni del Settecento. A dire il vero, il nuovo sovrano - distinguendosi in ciò dai predecessori, che come s'è visto avevano condotto una energica politica volta a limitare i privilegi degli ecclesiastici e a condizionare l'attività della Chiesa, agendo spesso unilateralmente e con arrogante sufficienza - si dimostrò più elastico e rispettoso nei confronti del Papato, al quale l'opinione pubblica riconosceva il merito di essersi opposto alla Rivoluzione e a Napoleone. In tal modo, riuscì ad ottenere dalla Santa Sede concessioni che invano gli ultimi

---

<sup>13</sup> Sull'introduzione della vita comune tra le Domenicane di Montecreto, cfr ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 806/3.

<sup>14</sup> G. RUSSO, *Politica ecclesiastica di Francesco IV*, in AA.VV., *I primi anni della Restaurazione nel Ducato di Modena*, Modena 1981, 67-68.

Estensi avevano cercato di conseguire<sup>15</sup>. Anche per ciò, fin dall'ingresso nella capitale del suo minuscolo Stato, dichiarò di voler «conservare un inviolabile attaccamento ai principi della nostra Santa Religione Cattolica e di osservare fedelmente i suoi precetti», come la base su cui doveva «essere stabilita ogni umana società»<sup>16</sup>.

I problemi di politica ecclesiastica più urgenti erano praticamente tre: 1. Stipulazione di un accordo con la Santa Sede in materia patrimoniale, secondo i dettami dell'art. 103 dell'Atto finale del Congresso di Vienna; in particolare, bisognava provvedere alla liquidazione degli oneri gravanti sul Monte Napoleone, e alla destinazione dei beni ecclesiastici tuttora invenduti; 2. Ripristino delle case religiose soppresse, e ricostituzione delle loro dotazioni; 3. Definizione delle norme relative alla nomina alle sedi vescovili e ai canonicati, e regolamentazione del foro ecclesiastico<sup>17</sup>. La sistemazione di tali punti fu attuata mediante un'azione accorta, paziente e graduale, che giunse alla conclusione soltanto al tramonto del Ducato<sup>18</sup>.

Fin dall'inizio del suo governo, Francesco IV dichiarò di voler restituire alla Chiesa i beni che erano stati confiscati dopo il concordato del 1803, e nel frattempo di volerne devolvere i redditi esclusivamente a fini ecclesiastici<sup>19</sup>. Le trattative con la Santa Sede furono lunghe e laboriose, anche se Francesco IV dette prova di mirare a un risultato soddisfacente per ambedue le parti<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 372-374.

<sup>16</sup> P. FORNI, *I concordati estensi del 1841 e 1851*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 8 (1954) 359.

<sup>17</sup> Trattando del foro e della giurisdizione che intendeva restituire alla Chiesa, in una lettera al papa del 21 gennaio 1839 Francesco IV dava questa nomenclatura degli ecclesiastici del Ducato. Dovevano essere considerate «persone ecclesiastiche» a tutti gli effetti «tutti i Sacerdoti, Diaconi e Suddiaconi, siccome già legati alla Chiesa, più tutti i Chierici riuniti nei Seminari ed in case quasi equivalenti, che siano sotto la continua immediata ispezione e direzione di ecclesiastici; così anche i Chierici specialmente e permanentemente adetti a qualche chiesa, che siano sotto l'immediata ispezione e subordinati a qualche persona ecclesiastica. Si eccettuano i Chierici vaganti, e sparsi nelle famiglie e case, e li godenti benefici semplici, che non appartengano ad una delle due classi superiormente accennate». ASCAES, M.II, Modena, Pos. 23, fasc. 4, f. 5.

<sup>18</sup> ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 374-375.

<sup>19</sup> *Ibid.*, 375.

<sup>20</sup> In occasione del viaggio a Roma del neo-eletto vescovo di Modena mons. Luigi Reggianini, il 20 gennaio 1838 Francesco IV inviava al papa un abbozzo di accordo, steso - come egli scriveva - «senza altrui consiglio, seguendo solo per l'una parte l'impulso del mio cuore e di mia coscienza, senza dimenticar per l'altra gli obblighi che ho verso Dio come Sovrano, riguardo agli sudditi da Dio a me affidati, [...] sperando di ottenere quello che desidero, cioè di tutto combinare nel miglior modo colla Santa Sede, onde non solo possa io essere tranquillo, ma lasciar un giorno a mio figlio e successore le cose in piena regola intorno a così importante oggetto». ASCAES, M.II, Modena, Pos. 23, fasc. 4, f. 2. Mons. Reggianini il 23

## 5.- La missione straordinaria di G.F. Zamboni (1815)

Le condizioni in cui versava la diocesi di Modena alla fine del regime napoleonico sono state oggetto di recenti, approfonditi studi, cui si rimanda<sup>21</sup>. In questa sede ci limiteremo a ricordare che tra il clero si manifestarono allora profonde divisioni, e alla conseguente costituzione di due fazioni contrapposte. Da una parte vi era quello che è stato definito il «nucleo filo-giansenista modenese», capeggiato dai canonici Giuseppe Fabriani, Giuseppe Mediani e Girolamo Palmieri (un «triumvirato», che condizionava la volontà e l'azione dell'ormai ottuagenario mons. Cortese)<sup>22</sup>. Dall'altra un gruppo di sacerdoti - la maggior parte dei quali inseriti nel seminario modenese - tra cui Giuseppe Baraldi, Pietro Benelli, Severino Fabriani, Antonio Gallinari, Luigi Reggianini, ecc. - dediti «alla formazione di una nuova generazione che tentò, appena le circostanze lo permisero, «di prendere la direzione della cultura cattolica estense, reagendo fortemente contro la vecchia guardia che deteneva le migliori e più delicate cattedre d'insegnamento»<sup>23</sup>. Era questa la situazione trovata a Modena da mons. Giovanni Fortunato Zamboni, che risiedette nella capitale estense come «agente pontificio straordinario» da maggio a dicembre del 1815. Si trattava di «uno "zelante" vicinissimo alle idee del Pacca, del Fontana, del Lambruschini». Come era prevedibile, egli appoggiò con tutte le forze la seconda delle suddette «correnti clericali modenesi»<sup>24</sup>. E' quindi legittimo il sospetto che i dispacci da lui inoltrati ai suoi superiori romani non brillassero per obiettività nella valutazione della realtà modenese e dei rimedi da adottare. Nonostante ciò, essi costituiscono una fonte preziosa.

In quello inoltrato alla Santa Sede il 5 giugno 1815 mons. Zamboni descriveva «la situazione e lo spirito del Clero Modenese, seguace delle massime Tamburiniane, Eybelliane e Pistojesi, se-

---

febbraio assicurava il card. Lambruschini, segretario di Stato, che l'«ottimo Arciduca» era «fermo nelle sue sante intenzioni (quantunque educato in Germania) e non vuole che il bene, né vuole compromessa la sua coscienza, desiderando anche di stabilire buoni fondamenti pel Principe Ereditario, onde non lo abbiano a compromettere un giorno in faccia a Dio». *Ibid.* f. 26.

<sup>21</sup> STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Cattolici intransigenti a Modena agli inizi della Restaurazione*, Modena 1984; MANNI, *La polemica cit.*

<sup>22</sup> STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Cattolici intransigenti cit.*, 24.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 32.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 46.

gnatamente quegli Ecclesiastici che circondano il vescovo e abusano della sua età e debolezza»<sup>25</sup>.

Particolarmente interessante per noi il dispaccio del 3 settembre successivo, nel quale il prelato faceva il punto sui tentativi di ripristino degli Istituti religiosi:

«La Curia Vescovile, dominata da un Segretario secolare e giacobino [G.P. Verzoni], da un Vicario giansenista [Giuseppe Fabriani] e da altri pochi potentissimi e maliziosi nemici di Roma, promove per quanto mai può le secolarizzazioni, e pone tutti gli intralci a rimettere anche una sola delle case religiose. Per tutto, mediante le molte persone che ne sono ligie e schiave, preti, parrochi, secolari, principalmente nobili, si spargon massime che ingrandendo le difficoltà, compassionando la vecchiaia di molti individui, e dando corpo a delle ombre, e dei vani pretesti di comodità, di famiglia, di salute, di delicatezza fanno perdere ogni spirito monastico, e dimenticare quei voti che solennemente obbligano i professori degli Ordini claustrali a bramare e abbracciare il loro antico Istituto. Questo ottienesi tanto più facilmente, in quanto che da un anno e mezzo si è raffreddato lo spirito e il fervore, che pur non era piccolo all'epoca del ritorno del S. Padre, della liberazione del clero romano e dell'ordine ridonato all'Italia e all'Europa. Contenti i nostri nemici d'aver per sì lungo intervallo di tempo impedito che si agisca, hanno purtroppo guadagnato ciò cui miravano, di raffreddar cioè e i singoli religiosi, e il popolo stesso, che comincia a ritener come indifferente, se non anche qualche cosa di peggio, il ristabilimento de' monasteri. Tutto si limita a promuovere e a proteggere invece numerosi Educandati di fanciulle, o Ritiri, nei quali poco o nulla può esservi di spirito monastico, e i quali non tarderebbero, mancando l'aiuto di Dio manifestamente palese in questa Diocesi, malgrado tanti mali, a condurre e conformare sul modello di Porto-Reale»<sup>26</sup>.

A riprova di ciò, mons. Zamboni adduceva esempi concreti:

«Due Parrochi mendicanti, che nella soppressione aveano acquistata porzion de' locali e l'orto in vista di restituirli all'Ordine, or

<sup>25</sup> Estratto dei Dispacci di Mgr Zamboni, Agente Pontificio in Modena. ASCAES, M.II, Modena, Pos. 5, Fasc. 1, f. 4, M.II, Modena, Pos. 5, Fasc. 1, f. 41.

<sup>26</sup> *Ibid.*, f. 75'. Che la polemica riducesse talora le capacità di valutare oggettivamente la situazione lo conferma una lettera («confidenzialissima»), inviata il 23 febbraio 1838 da mons. Reggianini al card. Lambruschini: «Ah Eminenza ! Se Ella fosse nella mia posizione vedrebbe al pari di me che, quantunque Modena sia un punto nell'Europa, pure in questo punto può dirsi che da quasi un secolo sia al centro del Regalismo e del Giansenismo, come poté rilevarsi dall'Archivio del fu Proposto Muratori, in cui trovasi quantità di lettere, scrittegli non solo dai più famosi letterati protestanti, ma ancora dai primi patriarchi del giansenismo». ASCAES, M.II, Modena, Pos. 23, Fasc. 4, f. 26.

cercan la secolarizzazione, e con speciosi pretesti vogliono godersi l'acquistato, sebbene asseriscano d'averlo fatto con buona intenzione, mantenendosi parrochi, indipendenti dal loro Ordine, con sorpresa e scandalo del popolo, che vede chiaramente nella loro condotta una decisa opposizione a quei voti che solennemente giurarono in faccia a Dio. Il disordine si estende a molti individui, e ormai tutti senza scrupolo non si considerano legati per voto all'obbligo di ritornare in Religione, fomentati dai Superiori Ecclesiastici, che, fedeli alle massime giansenistiche e protestanti, non vogliono Ordini religiosi»<sup>27</sup>.

Per sbloccare questa situazione, mons. Zamboni proponeva il seguente rimedio:

«In vista di tali e tanti sconcerti, io mi veggo inutile, e frustranea diventa l'opera mia, qualora non venissi con facoltà straordinaria abilitato ad occuparmi pel ristabilimento degli Ordini religiosi, senza bisogno o dipendenza dal Vescovo, come si suol praticare in molti casi dalla S. Sede, e come qui sarebbe opportunissimo; giacché il Vescovo non vuole aderire alle insinuazioni e ai decisi comandi del S. Padre. E a voce e in iscritto io ho procurato di condurvelo e di metterlo in diffidenza de' suoi consiglieri, ma tutto è stato inutile»<sup>28</sup>.

Il prelado proseguiva, calcando la mano contro mons. Cortese:

«Il lungo né indifferente carteggio da me già fatto conoscere all'Eminentissimo Segretario di Stato, non altro risuona che *sommessione, ubbidienza, rispetto alla S. Sede* in parole, ma poi in fatti *diffidenza, opposizione e superbia*, spirito della Setta, che purtroppo parmi abbia guadagnato anche l'animo stesso di questo Vescovo, giacché egli non vede, non pensa, non giudica, non opera che per mezzo di decisi giansenisti, mentre li ritiene santi, giusti, sincerissimi, e si persuade che nella sua Diocesi neppur uno vi sia infetto di tal veleno; oltre di che questi hanno saputo approfittar del bisogno dello stesso Vescovo, e de' suoi nipoti poveri con somme vistose di denaro per maggiormente obbligarlo»<sup>29</sup>.

Non siamo in grado di valutare la veridicità delle affermazioni dello Zamboni, che probabilmente esagerava nel dipingere a tinte fosche la personalità e l'opera di mons. Cortese. Infatti, egli

<sup>27</sup> ASCAES, M.II, Modena, Pos. 5, Fasc. 1, f. 4, M.II, Modena, Pos. 5, Fasc. 1, f. 75'.

<sup>28</sup> *Ibid.*, ff. 75'-76.

<sup>29</sup> *Ibid.*, f. 76.

proponeva allora di dare un amministratore o un coadiutore al vescovo di Modena, e tra le righe si leggeva che personalmente avrebbe accettato di buon grado tali ruoli<sup>30</sup>.

Se suggeriva ai suoi superiori romani di affidargli «esclusivamente [...] l'affare de' Regolari e delle Monache», doveva trattarsi del primo passo per esautorare il vescovo. In tal modo si sarebbe ottenuto «il massimo fine e di riparare ai disordini, e di soddisfare il Principe e la Città, e di indebolite e allontanare l'autorità di quelli, che già pratici de' raggiri giansenistici impediranno sempre tutte le buone operazioni, finché in un modo o in un altro non vengano tolti di mezzo»<sup>31</sup>. Mons. Zamboni, che come si è visto non nutriva molta simpatia per l'attività educativa delle religiose, preannunciava l'invio di una «denuncia, dalla quale risulterà la necessità di una visita alli educandati e ritiri, per vedere se si tengano libri proibiti, insinuati e lodati da confessori e direttori infetti per lo spazio di tutti gli anni scorsi»<sup>32</sup>.

In ogni caso, non sembra che, durante la sua missione straordinaria, il prelado contribuisse concretamente alla riorganizzazione delle case religiose soppresse. Tuttavia, ci sembra opportuno sottolineare che egli attribuiva soprattutto alla curia vescovile e agli stessi religiosi la responsabilità della mancata riapertura di esse. Mentre, a suo avviso, il sovrano sarebbe stato pienamente disponibile a secondarla. Affermazione, quest' ultima, che provoca non poche perplessità.

## 6.- La pianificazione del ripristino dei religiosi

La riapertura delle case religiose presupponeva il censimento del personale superstite, che venne attuato a cominciare dalla capitale. Il 26 agosto 1814 il vescovo ordinò ai parroci della città di Modena di convocare le religiose e di sondarne l'eventuale disponibilità

<sup>30</sup> *Ibid.*, f. 76'. Zamboni manifestò il desiderio di essere nominato vescovo i.p.i., o almeno prelado domestico di Sua Santità. *Ibid.*, ff. 53', 77.

<sup>31</sup> *Ibid.*, f. 76.

<sup>32</sup> *Ibid.*, f. 76'. In una nota di uno dei «Sacerdoti del Seminario», tracciata in margine alla *Relazione* di d. Luigi Palmieri sul colloquio avuto con suo zio, can. Girolamo Palmieri, il 24 gennaio 1816, si legge che il can. Mediani avrebbe insegnato dottrine rigoriste alle educande del Corpus Domini. *Ibid.*, f. 94. Cfr STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Cattolici intransigenti* cit., 26-27.

a riprendere la vita claustrale. Risposero affermativamente 73 delle 82 (=89 %) interpellate. Complessivamente, la diocesi contava ancora 274 religiose<sup>33</sup>.

Il 25 febbraio 1815 l'Intendenza generale dei beni camerali dispose che venisse redatto entro l'anno un quadro completo delle rendite e degli arretrati di spettanza camerale, e nel maggio seguente il governo ducale, in collaborazione con i vescovi, stese un progetto di massima, che riguardava solo le provincie di Modena e di Reggio e che prevedeva il ripristino delle seguenti case religiose:

1. *Compagnia di Gesù*: collegio di Reggio (il locale era già libero)<sup>34</sup>, di Modena (il locale era ancora adibito a sede dei tribunali)<sup>35</sup>, di Correggio e di Carpi. I Gesuiti erano considerati molto «utili e necessari, tanto per l'educazione della gioventù, quanto per l'educazione dei fedeli, per la predicazione, istruzione ecclesiastica e secolare»<sup>36</sup>.

2. *Minori Osservanti e Riformati*: conventi di Modena-S. Cataldo (il locale era libero)<sup>37</sup>, di Mirandola (il locale era stato alienato), di Reggio (nel locale già appartenente ai Servi di Maria, con l'annessa chiesa della Madonna della Ghiara, «che è in molta devozione presso quei fedeli, e che il vescovo desidera che sia servita dai PP. Francescani Zoccolanti»). I Minori erano considerati partico-

<sup>33</sup> RUSSO, *La restaurazione* cit., 154-156.

<sup>34</sup> Il collegio di Reggio venne riaperto il 16 ottobre 1815. Cfr [A. ALDEGHERI], *Breve storia della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù dalle sue origini fino ai giorni nostri (1814-1914)*, Venezia 1914, 11.

<sup>35</sup> Il collegio di Modena venne riaperto il 1° novembre 1821. *Ibid.*, 21.

<sup>36</sup> ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 376. Nel 1822 tre Gesuiti di Modena predicarono a Finale una missione e quattro giorni di esercizi al clero. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 450. Continuava ad operare in diocesi l'Associazione per le Missioni, formata da una decina di parroci. Il vescovo aveva ottenuto dalla Santa Sede che potessero assentarsi dalla parrocchia per altri due mesi, oltre il bimestre conciliare. Nel 1820 mons. Cortese chiese la proroga di tale facoltà, spirata fin dal 1806, e nella supplica scrisse: «Malgrado il sospirato cambiamento delle cose pubbliche, mancano sempre gli Ordini Religiosi, dai quali poter sperare Ministri opportuni, e frattanto conviene ogni giorno deplorare le tristissime conseguenze d'una troppo radicata immoralità, che dopo gli ultimi tempi del disordine e della irreligione si sparse ovunque, senza risparmiare li paesi anche montuosi ed incolti». Il 10 giugno 1820 la concessione venne rinnovata per un triennio, ma limitata a soli 4 parroci e con la seguente clausola: «provisio per idoneos Vicarios qui diu noctuque resideant, ne in Parochorum absentia Cura animarum detrimentum patiatur». ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 98/50.

<sup>37</sup> I Riformati di S. Cataldo furono i primi religiosi, il 10 maggio 1816, a riprendere l'abito religioso. I molti candidati che affluivano vennero inviati per il noviziato a Mirandola. TOSI, *Frammentaria cronichetta* cit., 27.

larmente utili «per la campagna, specialmente per amministrare i sacramenti, fare la dottrina, insegnare le prime scuole, assistere ammalati»<sup>38</sup>.

3. *Cappuccini*: oltre ai conventi esistenti a Vignola, San Martino in Rio, Sassuolo, Concordia e Reggio, si proponeva il ripristino di quelli di Scandiano, Novellara e Finale. In quest'ultima località il convento era stato alienato e la chiesa distrutta<sup>39</sup>.

Degli ordini femminili, il piano prendeva in esame le:

4. *Visitandine*: il monastero di Modena andava ripristinato<sup>40</sup>.

5. *Agostiniane*: era prevista la riapertura dei monasteri di Modena (S. Geminiano<sup>41</sup>) e di Reggio (S. Ilario).

6. *Serve di Maria*: si proponeva la fondazione di un monastero a San Martino in Rio o a Reggio, secondo le regole della Madre Piazza<sup>42</sup>.

7. *Cappuccine*: potevano ottenere il loro antico monastero di Spilamberto, o altro locale nello stesso paese o a Sassuolo<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 377.

<sup>39</sup> *Ibid.* Dei conventi cappuccini degli Stati estensi vennero ripristinati i seguenti: Novellara (1819); Reggio e Castelnuovo di Garfagnana (1820); Scandiano e San Martino in Rio (1824); Vignola (1825) e Modena (1834). Negli anni 1845-1846 da Francesco IV venne stabilita la fondazione di un convento anche a Pavullo, del quale i Cappuccini presero possesso nel 1856. MASSARI, *Le piante* cit., 46. T. BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V duca di Modena (1819-1875)*, II, Modena 1983, 155.

<sup>40</sup> ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 377. In realtà, come s'è visto precedentemente, le Visitandine non erano mai state allontanate dal loro monastero.

<sup>41</sup> L' 8 dicembre 1815 un gruppo di monache, provenienti da diversi Ordini, con l'autorizzazione pontificia assunsero l'abito agostiniano. Posero la loro sede (con la denominazione di monastero del Corpus Domini) in parte dei locali dell'ex-monastero di S. Geminiano, in cui alcune di loro avevano abitato anche in passato, pagando l'affitto allo Stato. Cfr la lettera del 10 luglio 1815, inviata dal vescovo al ministro di Pubblica Economia. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 540/5.

<sup>42</sup> Su sr Maria Maddalena Piazza, cfr ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 377; ID., *La fede al vaglio. Quietismo, satanismo e massoneria nel Ducato di Modena tra Sette e Ottocento*, Modena 1988, 75-101, 149-162.

<sup>43</sup> Nel 1825 le Cappuccine di Spilamberto si trasferirono a Correggio, per dirigersi uno «stabilimento d'istruzione sul metodo delle Figlie di Gesù [...] per l'istruzione ed educazione delle povere fanciulle abbandonate». Il locale a loro disposizione a Spilamberto era così angusto, da non poter sperare di ottenere l'erezione canonica. ACAMo, Affari Economici e Politici, 794; ALBERTINI, *Memorie* cit., 39-42.



8. *Clarisse*: andavano ripristinati i loro monasteri di Carpi e di Fanano. In quest'ultima località avrebbero potuto ottenere i più adatti locali delle Cappuccine, qualora queste si fossero estinte.

9. *Domenicane*: se ne proponeva il ritorno nel monastero di Montecreto<sup>44</sup>.

Altre disposizioni riguardavano:

10. *Collegiata di S. Agostino* in Modena: era opportuno sopprimerla, trasferendo l'ufficiatura della chiesa ai Fatebenefratelli, che avrebbero provveduto anche a dirigere l'ospedale<sup>45</sup>.

11. *Benedettini*: era previsto il loro ritorno nel monastero di S. Pietro in Modena (ridotto a caserma), compatibilmente con la disponibilità di personale<sup>46</sup>.

12. Ex convento dei *Carmelitani Scalzi*, poi dei Minori Osservanti: vi si sarebbero collocate le ex monache impossibilitate a tornare nelle loro case religiose<sup>47</sup>.

Del predetto progetto governativo trattò anche mons. Zamboni, nel dispaccio inviato il 27 giugno 1815 alla S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Questa sollecitò l'invio di ulteriori e più dettagliate informazioni, prima di esprimere un parere sull'«applicazione de' beni ecclesiastici invenduti e la ripristinazione di alcuni monasteri o conventi». Bisognava trasmettere «alla Santa Sede con un circostanziato progetto, accompagnato dagli allegati giustificativi, quali e quanti conventi si dell'uno che dell'altro sesso si desidera da ripristinarsi in questi Stati; quanta è l'entrata precisa de' beni invenduti, appartenenti al clero secolare e regolare, specificando la provenienza, se a Capitoli, Abbazie, Legati Pii, Corporazioni Religiose, Confraternite e simili; chi sono gli attuali Amministratori, se laici oppure gli Ordinari; infine tutto ciò che può

<sup>44</sup> Sulle vicende del monastero delle Domenicane di Montecreto negli ultimi anni della dominazione napoleonica, cfr. ACAMO, *Affari Economici e Politici*, N° 540.

<sup>45</sup> I Fatebenefratelli vennero a Modena nel 1840 e vi restarono fino al 1843. In questo periodo diressero l'Ospedale e il Ricovero degli uomini. DI PIETRO, *L'Ospedale cit.*, 57, 122-123.

<sup>46</sup> Il decreto ducale di ripristino dei Benedettini a Modena del 28 febbraio 1818 venne tradotto in pratica il 20 marzo 1819. SOSSAJ, *Guida cit.*, 88-89.

<sup>47</sup> ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena cit.*, 377.

illuminare Nostro Signore per potere secondo i principi canonici far esaminare se concorrono le cause contemplate dalla Chiesa per accordare queste commutazioni di volontà e traslazioni di domini. Queste sono le basi, sulle quali Nostro Signore ha creduto colla pienezza della sua autorità accordare simili concessioni in altri Stati, dopo le luttuose vicende ecclesiastiche, pel migliore bene della Chiesa e per l'interesse anche delle Corporazioni Religiose»<sup>48</sup>.

Il piano non menzionava le Terziarie Domenicane di Modena, probabilmente perché, essendo riuscite a sopravvivere alle burrache dell'ultimo ventennio, non avevano bisogno di essere ripristinate<sup>49</sup>. Nel 1816 vennero destinate alla direzione del Ritiro delle Cittadine - che assunse il nome di Collegio di S. Caterina - trasformandosi gradualmente, come vedremo, in vere e proprie monache. Alcune Terziarie rifiutarono tale evoluzione - restando fedeli alle antiche costituzioni, senza clausura e sotto la direzione dei Domenicani - e continuarono a dedicarsi all'educazione delle fanciulle di civile condizione<sup>50</sup>.

Nel 1817 si parlò anche della riapertura del Collegio modenese delle Orsoline, che non poté effettuarsi per scarsità di personale<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> ASCAES, M.II, Modena, Pos. 5, Fasc. 1, f. 47.

<sup>49</sup> *Scheda storica cit.*

<sup>50</sup> Il 7 ottobre 1818 sr Maria Luigia Ancellotti scriveva al vescovo, denunciando la violenza morale con cui la si era voluta indurre ad accettare la nuova situazione. Ma non intendeva cedere, preferendo «abbandonare quelle Sorelle [trasformatesi in monache domenicane], colle quali per tutti i titoli» doveva «vivere sino alla morte», anziché andare contro la propria coscienza. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 55. La Ancellotti si era fatta Terziaria nel 1808, all'età di 28 anni. *Ibid.* A quanto pare, inizialmente anche le due prime superiore del nuovo Istituto, sr Anna Caterina Monzani e sr Rosa Luigia Poletti, si erano opposte a detta evoluzione. *Ibid.*, n. 25. In un *Promemoria* riguardante le Terziarie Domenicane, presentato al vescovo il 27 dicembre 1817, il priore dei Domenicani p. G.B. Montanari si augurava di vedere presto «sopito ogni disapore, risorta la primiera pace e ristabilita nel suo intiero quelle Regole e Costituzioni, che formano la base del loro Domenicano Terziariato». *Ibid.* Le Terziarie Domenicane di Modena si estinsero verso il 1930. G.B. VIGNATO, *Domenicane di Modena*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, III, 819-820; SOLI, *Chiese cit.*, III, 420.

<sup>51</sup> Nel 1817 il vescovo sollecitò invano l'intervento statale in favore «di questo Collegio delle Orsoline [...], che non lascia di recare vantaggio a questa Città, ma che senza il patrocinio di un generoso Principe rimarrebbe preda del decadimento, a cui fu condannato dalle vicende de' passati calamitosi tempi». Il numero delle Orsoline era ridotto a tre (sr Rosa Vincenzi, ex-superiora; sr Caterina Tavani e sr Angiola Gambarini), di età compresa tra i 50 e i 60 anni e malandate in salute. Continuavano però a rendersi utili: «Ad onta però di siffatti acciacchi seguono pure di buon grado, e per quanto il comportano le loro forze, ad istruire gratis detti fanciulli n° 15, ed essere Priore della Dottrina Cristiana di questa Cattedrale, rispetto alla Suor Tavani, ed in quella di S. Bartolomeo in S. Barnaba, raporto alla Signora Gambarini». Cfr *Istituzione antica cit.*

Il 26 marzo 1816 Il Ministero di Pubblica Economia notificò in un manifesto le norme relative alle case religiose da ripristinare. In maggio chiese al vescovo di Modena quali religiosi sotto l'Antico Regime praticavano l'affiliazione<sup>52</sup>. Nell'aprile del 1820 il duca inviò a Roma il can. Filippo Cattani, ufficialmente con l'incarico di trasmettere alle supreme autorità ecclesiastiche i risultati del processo informativo «riguardo alle accuse fatte, da un certo Padre Rossettini e da certe monache dell'Ordine delle Serve di Maria di Reggio, contro il Padre Regoli Gesuita e contro alcuni sacerdoti addetti al [servizio del] vescovo di Reggio»<sup>53</sup>, ma soprattutto per saggiare il terreno in vista di una sistemazione definitiva delle pendenze patrimoniali tra il Ducato e la Chiesa. Le istruzioni di cui venne munito il Cattani comprendevano un piano relativo all' «uso che si propone di fare di tutti li beni ecclesiastici inventuti che tuttora sono in amministrazione della Camera Ducale degli Stati Estensi». Il Cattani ottenne un breve pontificio (31 maggio 1820) che nominava il vescovo di Modena «delegato apostolico» per la ripartizione e l'attribuzione dei beni di provenienza ecclesiastica a istituzioni ecclesiastiche o pie<sup>54</sup>.

I principi ispiratori del ripristino degli Istituti religiosi vennero fissati da Francesco IV nella lettera del 16 novembre 1821 al vescovo di Modena<sup>55</sup>. Quanto alle religiose, stabiliva «l'età della vestizione non prima dei 20 anni e quella della professione non prima dei 21 (con l'obbligo di lasciar trascorrere un anno tra la vestizione e la professione); ordinava che prima di ogni vestizione si avvertisse il rappresentante del Governo, il quale avrebbe accertato se la candidata aveva l'età prescritta, se nel convento vi era posto per lei, se ella vi entrava liberamente e se la dote era stata realmente versata; doveva inoltre far sì che, prima della vestizione, la candidata, se era stata educata in convento, trascorresse sei mesi presso i suoi

---

<sup>52</sup> Il 2 maggio 1816 mons. Cortese rispondeva che l'affiliazione non vigea tra le religiose, dato che, al momento dell' accettazione, l'aspirante veniva iscritta nel ruolo delle appartenenti alla comunità, nella quale avrebbe trascorso il resto della vita. Diverso era invece il discorso per i religiosi, dato che l'affiliazione era praticata tra quelli che «vestivano abito sottile» (in diocesi erano un tempo i seguenti: Agostiniani, Benedettini, Conventuali e Domenicani), ma non da quelli che «vestivano lana grossa», cioè gli altri «mendicanti». ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 540/1 e 5.

<sup>53</sup> Minuta di lettera del duca al papa, Modena 6 aprile 1820. ASMo, Archivio Segreto Austro-Estense, Parte V, fil. 16, fasc. 4. Cfr [ALDEGHERI], *Breve storia cit.*, 13-14; ORLANDI, *La fede cit.*, 75-101, 149-162.

<sup>54</sup> ORLANDI, *La Congregazione cit.*, 380.

<sup>55</sup> RUSSO, *La restaurazione cit.*, 150-162.

familiari; ed esigea infine che, per ogni restaurazione o nuova fondazione, si chiedesse l'assenso del Governo»<sup>56</sup>.

Questo complesso di norme non era tale da facilitare la ripresa, che infatti fu lenta e difficile. Nel 1822, a Modena si contavano 5 case di religiosi: Benedettini, Domenicani<sup>57</sup>, Minori Osservanti e Gesuiti, che nel collegio ristabilito e nel convitto loro affidato si dedicavano di nuovo all'educazione della gioventù<sup>58</sup>. I Riformati erano a S. Cataldo.

Le case religiose femminili erano tre in città e due in diocesi. A queste cinque se ne erano aggiunte di recente due per l'educazione delle orfane, e una di penitenti<sup>59</sup>.

Da una lettera della curia vescovile del 24 agosto 1829 - cioè quasi al termine della Restaurazione -, il quadro (peraltro impreciso ed incompleto) degli Istituti religiosi della diocesi era il seguente: Benedettini e Domenicani a Modena; Riformati a Pavullo; Agostiniane (Corpus Domini<sup>60</sup>), Visitandine<sup>61</sup> e Domenicane a Modena;

<sup>56</sup> ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., 137.

<sup>57</sup> Il p. G. Uslenghi e i confratelli domenicani riassunsero l'abito religioso nel 1817. Ottennero solo una piccola parte del loro antico convento. Nel 1796 il p. Uslenghi, già allora curato di S. Domenico, era stato colpito da un ordine di espulsione in quanto forestiero (era pavese). Ma la solidarietà dei parrocchiani aveva fatto annullare il provvedimento. ROVATTI, *Cronaca* cit., II, 327. Uslenghi aveva per collaboratore il p. G.B. Montanari, che poi gli subentrò. SOSSAJ, *Guida* cit., 35. L'archivio dei Domenicani è conservato in ASMo, Soppressioni Napoleoniche, filze 2710-2739.

<sup>58</sup> Sull'istituzione e le finalità del convitto di Modena, affidato dal sovrano ai Gesuiti nel 1828, cfr *ibid.*, 152. ALFIERI-AMORTH, *I Gesuiti a Modena* cit., 33-38.

<sup>59</sup> ORLANDI, *Le campagne* cit., 209. In occasione della missione tenuta a Modena nel 1817 da alcuni predicatori apostolici veronesi - tra cui Pietro Leonardi - vennero poste le basi per l'istituzione delle Scuole di Carità per le fanciulle povere. Fu anche fondata «una privata Congregazione o raccolta di giovani penitenti dedicate a manuali lavori». Cfr *Positio super introductione causae* cit., p. 562. Delle appartenenti a detta Congregazione è stato scritto: «Portano queste penitenti l'abito di S. Margherita da Cortona e ciò accadde per aver udito la predicazione di zelanti Missionari nel 1817 fatti venire in S. Bartolomeo da' Terziari della Società Gesuitica». TOSI, *Frammentaria cronichetta* cit., 28. A detta di SOSSAJ (*Guida* cit., 63-64) l'istituzione, fondata il 23 febbraio 1818, successivamente aveva assunto la denominazione delle Terziarie di S. Francesco. Nel dicembre del 1836 il sacerdote bergamasco Luca Passi (1789-1866) eresse presso la parrocchia di S. Pietro in Modena la «Pia Opera di S. Dorotea», «intenta ad istruire le fanciulle di povera condizione, ed in pochi mesi il benemerito Sacerdote fu soddisfatto di trovare sussidio nelle persone del Curato della Parrocchia, della zelantissima Marchesa Maria Paulucci, e di altre Signore e Donne che assunsero la sorveglianza ed assistenza di quasi 200 fanciulle». *Ibid.*, 86. Sul Passi, cfr V. POLOTTI, *Passi Luca*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, VI, 1230-1233.

<sup>60</sup> Cfr nota 41.

<sup>61</sup> Alle Visitandine era stata assegnata un'annua rendita stabile. Il vescovo al ministero di Pubblica Economia, Modena 10 luglio 1816. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 540/5.

Domenicane a Montecreto<sup>62</sup>. Benché il 9 settembre 1814 tutte le 26 Carmelitane Scalze superstiti si fossero dichiarate pronte a rientrare in clausura, il loro monastero di Modena non venne ripristinato. Quello eretto nel 1859 può infatti considerarsi una nuova fondazione. Evidentemente, al tempo della Restaurazione la presenza di claustrali che, come appunto le Carmelitane Scalze, escludevano tassativamente l'impegno assistenziale-educativo non incontrava le simpatie delle pubbliche autorità.

Nel 1818 fu ventilata l'idea della fondazione di una casa di Barnabiti a Finale, per ristabilirvi l'insegnamento delle filosofia e della teologia morale, oltre che per dare un aiuto al parroco<sup>63</sup>. L'anno seguente si trattò di aprire un collegio di Scolopi a Fiumalbo<sup>64</sup>.

Oltre ai Cappuccini, che tornarono a Modena nel 1834<sup>65</sup>, tra gli Istituti «utili» che gli Austro-Estensi accolsero nei loro Stati va ricordata la summenzionata Congregazione delle *Figlie di Gesù*, fondata a Verona nel 1812 da Pietro Leonardi. Queste non si limitavano «ad accogliere nella loro casa le fanciulle bisognose, ma esse stesse ogni giorno si portavano nelle zone più povere della città e, in un locale appropriato, offrivano la possibilità di un'istruzione religiosa, una cultura elementare, una certa preparazione alle più comuni e richieste attività femminili, senza trascurare il concreto aiuto per le indigenti, di vestiario e di vitto»<sup>66</sup>. Non erano monache, ma «anime apostoliche», legate con voti. Le loro case non erano unite da una struttura organizzativa comune: ciascuna camminava

---

<sup>62</sup> RUSSO, *La restaurazione* cit., 158. Vani risultarono i tentativi operati nel 1816 per ripristinare il monastero domenicano di Fiumalbo, nonostante che le monache superstiti mostrassero «gran desiderio di riprendere la vita in comune». LENZINI, *Fiumalbo* cit., 172.

<sup>63</sup> La comunità al vescovo, Finale 26 febbraio 1818. Il 6 marzo il vescovo caldeggiò la proposta presso il governatore, ricordando che in passato Finale aveva avuto conventi di Agostiniani, Cappuccini, Conventuali, Minimi e Osservanti, oltre a una collegiata e circa 40 sacerdoti. Ora il clero era scarsissimo, e il parroco non reggeva più al peso. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 619. Nel 1795, a Finale la cattedra di Filosofia era affidata agli Agostiniani e quella di teologia morale ai Cappuccini. ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. 5408/103. Sul ristabilimento dei Barnabiti in Lombardia, avvenuto nel 1825, cfr GIGLIO, *Il ripristino* cit., 11-60.

<sup>64</sup> ASAMo, Fondo Cortese, fil. 149/13 (25 febbraio 1819).

<sup>65</sup> SCHENETTI, *I Cappuccini* cit., 38-39.

<sup>66</sup> *Positio super introductione causae* cit., pp. XXXIII-XXXIV.

da sé, adattando lo spirito inculcato dal Fondatore alle necessità locali, ed uniformandosi ai regolamenti stabiliti dalle autorità che le chiamavano<sup>67</sup>. Tra il 1818 e il 1830 aprirono varie Scuole di Carità nel Ducato: nel 1818 a Modena, nel 1819 a Reggio e nel 1830 a Carpi<sup>68</sup>.

Un altro Istituto che si stabilì nel Ducato su invito degli Austro-Estensi fu la Congregazione delle *Suore di Carità*, fondata da s. Giovanna Antida Thouret (1765-1826). Le prime religiose giunsero a Modena nel 1834, sotto la guida di sr Rosalia Thouret<sup>69</sup>, nipote della Fondatrice. Inizialmente si dedicarono all'assistenza alle inferme dell'ospedale e alle croniche della casa di riposo. Successivamente assunsero «tutta l'interna amministrazione e la spesa dell'Ospitale e del Ricovero delle donne»<sup>70</sup>, e dal 1853 anche di quello degli uomini. Nel 1856 fu loro demandata anche la direzione dell'Ospedale Militare<sup>71</sup>.

Nel 1857 giunsero nella diocesi di Modena anche le Suore del Buon Pastore, cui venne affidato lo «Stabilimento penitenziario femminile» di Bomporto, destinato alle «fanciulle abbandonate o da rieducare»<sup>72</sup>.

<sup>67</sup> Col tempo, le Figlie di Gesù avvertirono la necessità di unirsi alla casa madre di Verona. La prima a compiere tale passo fu, nel 1935, la casa di Modena. Il suo esempio venne seguito da quelle della Toscana (1938) e di Reggio Emilia (1939). *Ibid.*, pp. XXXVIII-XXXIX.

<sup>68</sup> *Ibid.*, pp. XXXIV-XXXVI. Cfr anche C. GALVANI, *Dello stabilimento delle Figlie di Gesù in Modena*, Modena 1827; BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V* cit., II, 175-178. Si è discusso sull'importanza delle suddette fondazioni. La commissione storica che si pronunciò sull'apertura della causa del Servo di Dio Pietro Leonardi ha ritenuto che «la diffusione delle Figlie di Gesù nello Stato estense fu un danno per lo sviluppo dell'istituzione, dato l'ambiente dalle idee grette, e perché non si rispettò la costituzione». Inoltre, un «danno se non più grave, almeno non inferiore, derivò alle Figlie di Gesù dall'affidamento in Modena al non meno ambiguo personaggio del "vescovo Luigi" Reggianini. Ci sembra onesto e doveroso il dichiararlo, perché le ombre che accompagnarono il suo operato nel seminario, e poi nella sede episcopale di Modena gettarono un tristo riflesso anche sull'istituto fondato da don Pietro Leonardi e da quello deviato alle proprie vedute». *Positio super introductione causae* cit., p. 560.

<sup>69</sup> F. RICHELDI, *Suor Rosalia Thouret*, Modena 1958.

<sup>70</sup> Nel 1841 le religiose erano 32, salite in seguito a 40. La casa di Modena divenne sede della provinciale e del noviziato. Le Suore di Carità accolsero, inoltre, «un numero ognora crescente di nobili e civili fanciulle per riceverne una squisita istruzione». «Le Suore di Carità», ms in BEMo, Documenti Campori, cass. 173/1 (App. 1608).

<sup>71</sup> RICHELDI, *Suor Rosalia Thouret* cit., 123. BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V* cit., II, 106, 110, 112, 298.

<sup>72</sup> *Ibid.*, 298. Le Suore del Buon Pastore, chiamate dall'arciduca Massimiliano d'Austria-Este, provenivano da Angers e da Imola. Le capeggiava sr Marie de Saint- Pierre

## 7.- La chiamata dei Redentoristi

Provenienti da Vienna, nel 1835 giunsero a Modena anche i Redentoristi. Tra i motivi che avevano indotto Francesco IV a chiamarli, da tanto lontano, vi era probabilmente il desiderio di alleggerire il peso gravante sui collegi della Compagnia di Gesù del Ducato. I Gesuiti non si dedicavano solo all'attività didattica, ma anche a quelli che venivano definiti «i sacri ministeri»<sup>73</sup>, come la predicazione degli esercizi spirituali di s. Ignazio - «nella forma ordinaria e in quella di missione data ad intere popolazioni» - la cura spirituale per «certe classi di persone, le quali non si potevano unire in congregazione: cioè i carcerati, gl'infermi, i soldati», ecc.<sup>74</sup>. Nel 1833, ad esempio, erano impegnati in una campagna missionaria che doveva interessare tutte le diocesi del Ducato. Di questa iniziativa siamo informati dalla lettera di mons. Gioacchino Pedrelli, elemosiniere di corte<sup>75</sup>, inviata l'8 aprile di quell'anno al card. Giuseppe Antonio Sala. Vi si legge tra l'altro: «Si attende con ansietà il Padre Provinciale de' Gesuiti [p. Giovanni Battista Dassi]. Vado a Carpi e a Reggio per ultimare d'accordo con quei Vescovi la destinazione de' Paesi. Il pio Sovrano è oltremodo impegnato per questo bene, e mi ha autorizzato ad erogare tutte le somme occorrenti per viaggi, mantenimenti, servitù, e atti di gratitudine agli uomini apostolici che formeranno le 4 o 5 compagnie di Missionari»<sup>76</sup>. Non siamo in grado di dire se questi missionari erano tutti Gesuiti<sup>77</sup>. In caso affermativo, dovevano essere stati chiamati anche da altre parti d'Italia, dato che i sacerdoti della Compagnia residenti nel Ducato erano appena una venticinquina. Con l'aiuto di una decina

---

(al secolo contessa de Coudenhove). Cfr *Annali*, ms in ARCHIVIO DELLE SUORE DEL BUON PASTORE, Reggio Emilia.

<sup>73</sup> ALDEGHERI, *Breve storia*, cit., Venezia 1914, 63-76.

<sup>74</sup> *Ibid.*, 69.

<sup>75</sup> Cfr *Almanacco di Corte per l'anno 1833*, Modena [1833], 145.

<sup>76</sup> ASCAES, M.II, Modena, Pos. 14, Fasc. 3, f. 48. Il 20 aprile 1833 il vescovo di Carpi, mons. Clemente Maria Bassetti, pubblicava una pastorale, in cui annunciava che il 5 maggio sarebbero giunti in città i missionari («novelli Giona»). Invitava i fedeli ad accogliere con gioia questi «fedeli Nocchieri della salutare navigazione, che alla sicurezza vostra e temporale ed eterna trasportare vi deve». I missionari, che erano muniti di «amplissime facoltà», sarebbero rimasti fino al giorno 19. *Ibid.*, f. 54.

<sup>77</sup> Analoga all'Associazione per le Missioni operante nella diocesi di Modena era quella attiva in quel periodo nella diocesi di Reggio, che pubblicò anche un volumetto di *Esercizi divoti con santi ricordi, compendio d'indulgenze e canzoni sacre, per conservare il frutto delle sante missioni che si fanno da alcuni parrochi della diocesi di Reggio a santificazione delle anime*, Reggio 1844<sup>2</sup>.

di confratelli chierici dovevano però gestire il collegio e il convitto di Reggio, e il collegio e il convitto di Modena<sup>78</sup>. Quest'ultimo in precedenza era stato affidato ad alcuni ecclesiastici diocesani, sotto «l'alta direzione» dei Gesuiti, che nel 1833 ne assunsero la direzione a pieno titolo. A tale scopo, la comunità gesuitica di Modena dovette essere rinforzata, con l'invio da Roma di altri tre padri<sup>79</sup>.

In tale contesto, è comprensibile che i Gesuiti desiderassero di essere coadiuvati, se non sostituiti, in alcuni ministeri da altri religiosi<sup>80</sup>. Anche Francesco IV doveva essere convinto dell'opportunità di tale soluzione, preferendo che i Gesuiti si consacrassero alla gelosa opera dell'educazione delle nuove generazioni. Fu così che, alla fine del 1832, offrì ai Redentoristi una fondazione nel Ducato. Le trattative durarono fino all'inizio di marzo del 1835, allorché giunsero a Modena i primi tre Redentoristi, cui nei mesi successivi se ne aggiunsero altri provenienti dal Portogallo, dal Belgio, dalla Svizzera, ecc.<sup>81</sup>. Oltre che a Modena, il duca volle che i Redentoristi si stabilissero anche a Finale (1836), nella diocesi di Modena<sup>82</sup>, e a Montecchio (1843), in quella di Reggio<sup>83</sup>. I Redentoristi della capitale del Ducato si dedicarono anche all'assistenza spirituale degli stranieri (per esempio, degli esuli portoghesi), ma soprattutto della numerosa colonia di lingua tedesca, costituita da dipendenti della corte, militari, ecc., venuti al seguito del nuovo sovrano. Mentre quelli di Finale e di Montecchio predicavano missioni, corsi di esercizi, ecc.

Una delle loro prime preoccupazioni fu il reclutamento di vocazioni locali. Il noviziato fu posto a Montecchio<sup>84</sup>, e lo studentato a Finale<sup>85</sup>. C'è da credere che i Redentoristi considerassero il Ducato

<sup>78</sup> P. GALLETTI, *Memorie storiche intorno alla Provincia Romana della Compagnia di Gesù*, I (1814-1849), Prato 1914, 286-289, 308; ALFIERI-AMORTH, *I Gesuiti a Modena* cit., 36-38.

<sup>79</sup> GALLETTI, *Memorie* cit., 308-309.

<sup>80</sup> Ne è una prova la lettera indirizzata da Modena dal Gesuita p. H. Kochs al Redentorista p. G. Ackermann il 5 giugno 1834. Cfr SAMPERS, *De erectione et abolitione* cit., 80-81.

<sup>81</sup> *Ibid.*, 82; ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 386-394; HOSP, *Erbe* cit., 309-311.

<sup>82</sup> *Ibid.* 312-314; SAMPERS, *De erectione et abolitione* cit., 82; ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 394-401.

<sup>83</sup> HOSP, *Erbe* cit., 314-316; SAMPERS, *De erectione et abolitione* cit., 82-84; ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 415-416.

<sup>84</sup> Dal 1837 al 1848 i professi furono complessivamente 25, di cui 14 coristi. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena* cit., 417.

<sup>85</sup> Nonostante il numero ridotto dei chierici e la scarsità dei padri disponibili per l'insegnamento, i corsi erano tali da fornire ai giovani una formazione intellettuale adeguata



di Modena come un trampolino di lancio per la penetrazione nel Lombardo-Veneto<sup>86</sup>. E' anche probabile che si rendessero conto che la benevolenza del sovrano nei loro confronti si sarebbe trasformata in demerito il giorno in cui si fossero ripetuti i moti rivoluzionari, manifestatisi nel Ducato nel 1831. Forse erano meno informati sulla situazione che li attendeva dal punto di vista ecclesiastico. Secondo il suddetto «Elemosiniere» ducale, infidi o inefficienti erano in genere i vescovi del Ducato e i loro più stretti collaboratori: «Il Vicario Generale di Reggio<sup>87</sup> è giansenista e il Vicario Generale di Modena<sup>88</sup> è liberale. Il Vescovo di Reggio è una spina nel cuore del Sovrano, e quello di Modena non fa più niente per la vecchiaia. E' crudele situazione di un Principe cattolico l'aver due Curie ecclesiastiche tali da non potersi fidare affatto. Si proteggono tutti i Preti cattivi, e i buoni avviliscono. In Reggio è un delitto l'essere amico de' Gesuiti o del Duca di Modena»<sup>89</sup>.

---

alle esigenze dei tempi. A volte i professori erano eccellenti, come nel caso del p. Venceslao Haklik, dottore in filosofia, aggregato all'università di Vienna e già direttore dell'istituto Klinkowström di quella capitale. Ad ogni modo, i Redentoristi provenienti dall'Impero austriaco erano stati obbligati dalle leggi dello Stato a compiere i loro studi nelle università, il che aveva contribuito a mantenere alto il livello medio della loro formazione. Fino al 1848, nel Ducato di Modena vennero accolti quasi esclusivamente candidati già sacerdoti, o chierici che avessero già compiuti gli studi letterari. *Ibid.*, 418.

<sup>86</sup> *Ibid.*, 391.

<sup>87</sup> Si trattava di mons. Luigi Valli. Cfr *Almanacco di Corte per l'anno 1833*, Modena [1833], 334.

<sup>88</sup> Si trattava di mons. Luigi Barbieri Cfr *ibid.*, 313.

<sup>89</sup> Lettera al card. G.A. Sala, 8 aprile 1833. ASCAES, M.II, Modena, Pos. 14, Fasc. 3, f. 48. Il 29 aprile 1831 il nunzio a Firenze, mons. G. Brignole, scriveva al segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, riferendo di un colloquio avuto con un sacerdote modenese (Giuseppe Baraldi ?), riparato a Firenze, sulle possibilità di ottenere dal duca Francesco IV la totale abolizione delle «leggi giuseppine» tuttora vigenti nel Ducato di Modena. Tra l'altro scriveva: «Mi prendo la libertà di avvisarla che i Vescovi del Ducato non godono molta estimazione presso il Sovrano, e crederei più dannoso che utile l'ingiunger loro di agire in queste circostanze». ASCAES, M. II, Modena, Pos. 13, fasc. 3, f. 28'. Tale valutazione non doveva valere per il vescovo di Carpi, che nella pastorale succitata (cfr nota 76) scriveva: «Si confortino, si rassodino i buoni nella pratica dei loro doveri e verso Dio e verso l'ottimo, pio, ed amoroso nostro Sovrano, e Padre, e preghino per la lui conservazione, e prosperità, e per quella dell'augusta esemplarissima sua Reale Consorte, e Famiglia. Si scuotano, si ravvedano, si convertano i miseri accecati, e sappiano approfittare delle voci del Signore, voci di misericordia, e di amore per le anime loro, onde isfuggire possano quelle della provocata sua divina giustizia». Purtroppo, a rendere difficile il ravvedimento dei traviati contribuivano i troppi «maestri d'iniquità, fra i quali molti di canuto crine, che per età, per supposta esperienza, per cariche luminose, e spargono, ed hanno potuto autorevolmente spargere a danno degli'inesperti infelici il veleno micidiale da esso loro attinto dai fonti degli eretici, dei nemici della religione, degli atei Obbes, Spinoza, Voltaire, Montaigne, Locke, Collins, Tolland, ed altri innumerevoli parti del nostro bel secolo illuminato dalle tenebre». ASCAES, M.II, Modena, Pos. 14, Fasc. 3, f. 54.

I Redentoristi dovettero trovare dei sostenitori tra i numerosi ecclesiastici modenesi, fautori delle dottrine morali di s. Alfonso Maria de Liguori<sup>90</sup>, e specialmente tra quelli «che dal 1814 lottava[no] contro ogni insorgenza di idee liberali e contro ogni sopravvivenza di tendenze giansenistiche e regalistiche»<sup>91</sup>. Anche se il loro leader e futuro vescovo di Modena, Luigi Reggianini, preferiva come modello pastorale s. Carlo Borromeo<sup>92</sup>. E' anche possibile che la chiamata dei Redentoristi servisse in qualche modo da contrappeso alla soppressione degli Oblati (1826), un' istituzione che si ispirava a un modello milanese e che includeva tra le sue attività apostoliche anche la predicazione di missioni<sup>93</sup>.

### 8.- Tra vecchi e nuovi modelli

Prima di concludere, riteniamo utile sottolineare il fatto che a Modena trovò consensi sia il vecchio che il nuovo modello di Istituto religioso femminile. Al primo si ispirarono le *Domenicane* di Modena, che pur continuando l'attività educativa, nel 1816 adottarono la clausura<sup>94</sup>. Due anni dopo ottennero di passare sotto la direzione del vescovo, nelle cui mani emisero i voti solenni. Erano nate le Monache Domenicane di Modena, le cui costituzioni furono approvate dalla Santa Sede nel 1838<sup>95</sup>. Vale la pena di esaminare le motiva-

<sup>90</sup> Sulla diffusione del pensiero di s. Alfonso nella diocesi di Modena, cfr PISTONI, *Il seminario* cit., 60, 82, 96, 106, 108, 109; MANNI, *La polemica cattolica* cit., 63, 65, 66, 92. In occasione della canonizzazione di alcuni beati (26 maggio 1839), tra cui Alfonso de Liguori, mons. Reggianini rifiutò di recarsi a Roma, per evitare non meglio specificate «gelosie». Lo apprendiamo da una sua lettera, scritta 13 marzo a mons. Giovanni Brunelli, segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari: «Dietro l'invito che mi è stato fatto di venire a Roma per la canonizzazione dei cinque Beati, verrei volentieri, ma veggo che vi sarebbero delle gelosie». ASCAES, M. II, Modena, Pos. 23, fasc. 4, f. 131'.

<sup>91</sup> STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Cattolici intransigenti* cit., 97.

<sup>92</sup> *Ibid.*, 9. Reggianini a quella di s. Alfonso preferiva la *Theologia moralis* del probabilista moderato E. Voit. *Ibid.*

<sup>93</sup> Sugli Oblati di Modena, cfr PISTONI, *Il seminario* cit., 81-83, 87, 108-109, 171; STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Cattolici intransigenti* cit., 54, 76. A Vicenza il vescovo propose ai Servi di Maria e agli altri religiosi colpiti dalla soppressione di accogliere la *Regola* e le *Costituzioni* degli Oblati milanesi. AA.VV., *Il vescovo Giovanni Antonio Farina e il suo Istituto nell'Ottocento veneto* (Atti del Convegno di Vicenza, 23-25 gennaio 1987), a cura di A.I. Bassani, Roma 1988, 83.

<sup>94</sup> Sui problemi sollevati da questa decisione, cfr ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., 147.

<sup>95</sup> L'approvazione pontificia, concessa nel 1838, prevedeva che le eventuali case filiali potessero dipendere dalla superiora del monastero di Modena. *Ibid.*, 179. Sull'evoluzione di questa istituzione, cfr SOLI, *Chiese*, III, 28. Le costituzioni delle Monache Domenicane vennero stese dal can. Ludovico Camurri. Le prime tre parti - riguardanti «l'essenza, la sostanza, le obbligazioni in generale di tutte» - erano già state approvate da mons. Cortese.

zioni che provocarono tale evoluzione - la si potrebbe anche definire involuzione, probabilmente più subita che auspicata dalle interessate - che sembra in sostanza un braccio di ferro tra la curia vescovile di Modena e l'Ordine domenicano, concluso con la nascita di un nuovo Istituto<sup>96</sup>.

La prima motivazione era costituita dal desiderio di «uniformarsi allo spirito ed alle leggi della Chiesa, che tollera ma non approva i Collegi delle Terziarie senza voti e senza clausura, privandole dei privilegi che godono i Terziari viventi separatamente nelle proprie case»; oltre che «per aderire alle canoniche sanzioni de' Sommi pontefici, specialmente di S. Pio V, che nella sua Bolla *Cura Pastoralis* emanata nel 1596 irrita ed annulla le Professioni delle Terziarie che vivono collegialmente senza clausura, ordinando espressamente ai Vescovi di metterle in clausura ed alla professione dei voti, il che fu confermato ancora da Gregorio XIII».

Tra le altre motivazioni vi era la convinzione che l'adozione della «vita perfettamente comune» e l'emissione dei tre voti perpetui avrebbero contribuito a costituire un «vero Monastero», passo obbligato «per ottenere soggetti abili e capaci che santamente allettati e persuasi di servire Iddio, come realmente lo servono con perfezione, si consacrassero a tal genere di vita».

L'adozione della clausura, «desiderata sempre, spesso richiesta dalle Religiose, oltrecché conforme allo spirito della Chiesa, che assolutamente la prescrive», non doveva essere considerata una remora, ma un vantaggio per l'opera educativa». Infatti, «decorato il Monastero di clausura e diventando così vere Monache gl'Individui della Comunità, cresce nel concetto e nella estimazione di quelle persone, che bramano servire Iddio separate affatto dal Mondo». Tra gli «incalcolabili vantaggi» della clausura andava annoverata la possibilità di rifiutare l'ingresso ai curiosi - evitando così un' inutile perdita di tempo - oltre che «giusti timori di disordini». La clausura non impediva l'educazione delle interne, che avevano a disposizione

---

Delle altre due parti se ne chiese la sanzione vescovile il 26 ottobre 1833. Venne concessa il 5 novembre 1834. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, nn. 24-25. Nel 1838 le Domenicane di Modena aprirono a Mirandola una «nuova Casa d'affiliazione». ACAMo, Affari Economici e Politici, N. 378/A, n. 26.

<sup>96</sup> Soltanto il 4 luglio 1818 le superstiti delle antiche Terziarie Domenicane, tra cui la Monzani, rinnovarono (o emisero ?) i voti nelle mani del vescovo. Il giorno dopo mons. Cortese ammise alla professione sei novizie. Promemoria della priora sr Anna Caterina Monzani al vescovo, Modena 6 luglio 1818. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 50. Va sottolineato che le suddette, oltre a quattordici novizie, erano state ammesse alla vestizione da un Domenicano. Cfr *Promemoria* del p. Montanari, cit. alla nota 50.

«i mezzi tutti, che si ricercano ad istruirsi cristianamente e civilmente, ed anche ad un onesto sollievo e divertimento». Ma accresceva anche il numero delle esterne, «poiché i genitori e i parenti tanto più volentieri preferiranno questa ad altre scuole per le loro figlie, sicuri che, siccome è lo spirito di religione e l'amore divino soltanto che presiede alla educazione delle medesime, così ne ponno sperare maggiori vantaggi». Del resto, il sovrano non era affatto contrario alla clausura: «La riconobbe, la disse anzi necessaria, indispensabile, giacché soggiunse: "Non può andar bene quel dentro e fuori in un Monastero e in un luogo di educazione"»<sup>97</sup>. A quanto pare il cambiamento era stato caldeggiato e promosso dal can. Ludovico Camurri, che - appellandosi ad una normativa ormai vecchia di due secoli e mezzo, ed ignorando i fermenti dei tempi nuovi - era riuscito ad imporlo al vescovo<sup>98</sup>. In un primo tempo mons. Cortese aveva parlato di «Collegio» di Religiose Terziarie Domenicane, e non di «Monastero». Cosa inammissibile per il Camurri, dato che ora le Domenicane andavano considerate vere religiose, avendo adempito le condizioni richieste per divenire tali: «Hanno abbracciato la Regola di S. Agostino ed osservano esattamente il piano delle nuove Costituzioni, portano per concessione del Generale istesso dell'Ordine il velo nero, e fanno la professione di vere Domenicane, coll'emettere i tre voti pubblici perpetui e realmente solenni<sup>99</sup>, quantunque senza pontificia clausura». Insomma, professando in un vero Ordine approvato dalla Chiesa, qual era il Terz'Ordine Domenicano, erano diventate «Monache Terziarie Domenicane di voti solenni». Ben diverse da quelle di voti semplici, che professavano «la semplice Regola delle Terziarie, col voto solo di castità», e ancor più dalle «altre semplicemente Terziarie», non astrette da alcun voto. Avrebbero potuto dirsi vere e proprie Monache Domenicane, se fosse stato loro consentito di sostituire l'ufficio della Madonna - a cui

<sup>97</sup> *Promemoria sulle Monache di S. Domenico* (s.d., ma probabilmente del 1816). ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 33. Le Domenicane di Modena erano poste sotto la giurisdizione del vescovo, che nominava il direttore e i confessori. Mentre, «in ordine al temporale», dipendevano da un presidente scelto dal governo e dalla Congregazione di Carità. Per quanto riguardava «il mantenimento ed osservanza della Regola», erano sottoposte ai superiori dell'Ordine domenicano (cfr *Promemoria* del 14 gennaio 1818. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 33). Questi non accettarono di buon grado il ruolo marginale loro assegnato nella direzione delle loro consorelle, come prova il carteggio intrattenuto sull'argomento con il vescovo. Cfr ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A.

<sup>98</sup> Lodovico Camurri al vescovo, Modena 10 marzo 1819. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 64.

<sup>99</sup> Camurri aggiungeva che i requisiti del voto solenne erano «che sia pubblico, perpetuo, e che si emetta in una Religione approvata dalla Chiesa». *Ibid.*

erano tenute - con quello divino. Ma la cosa non era possibile, a motivo dei gravosi impegni educativi. I loro «legami» erano «sostanzialmente diversi da quelli che aveano nella prima loro abitazione»: «Sì perché professano regola e costituzioni diverse, sì perché emettono voti, sì perché professano ubbidienza [...] e sono immediatamente soggette all'episcopale giurisdizione, il che prima non era, quando abitavano la casa primiera». Su ciò il vescovo non poteva cedere - avvertiva il Camurri - se non voleva che l'opera intrapresa fallisse. Le tante giovani reclutate erano «persuase di abbracciare un vero Ordine religioso, bensì Terziario Domenicano, ma pure con voti indissolubili, e di godere di que' vantaggi che sono propri di quelle anime che si consacrano per sempre a Dio»<sup>100</sup>. In caso contrario, se non «erano vere e perfette Religiose», avrebbero certamente abbandonato l'Istituto<sup>101</sup>.

Vien fatto di domandarci se le candidate si ponessero veramente tutti questi quesiti. Probabilmente l'incremento che ebbero le Domenicane di Modena, fu più dovuto alla protezione del sovrano, che al cambiamento della struttura giuridica loro imposta dal Camurri<sup>102</sup>. La priora Monzani, oltre che da obblighi di gratitudine nei confronti di mons. Cortese<sup>103</sup> - che in questa vicenda, lo ripetiamo, fu pesantemente condizionato dal Camurri - doveva essere mossa dalla constatazione che la sopravvivenza e l'incremento della sua famiglia religiosa dipendeva più dal favore della curia vescovile e, per suo mezzo, del sovrano, che da un legame con l'Ordine, peraltro mai negato, che i superiori domenicani avrebbero voluto rendere più stretto. Fin dal 1817 le Domenicane avevano ottenuto un assistente - per la «direzione e regolare maneggio dei loro affari » - che nel

<sup>100</sup> La professione monastica doveva avere un notevole prestigio, se, ad esempio, un Giuseppe Previdi nel 1823 versò lire modenesi 3.000 per ottenere che sua figlia Maria Felice venisse ammessa «alla solenne professione nella qualità di Domestica di prima classe» tra le Domenicane di Modena. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 23.

<sup>101</sup> Nel succitato *Promemoria* (cfr nota 50), il p. Montanari definiva una vera assurdità che «Vergini consacrate al Dio vivente, e addette per voti solenni ad un Istituto qualunque, avessero tentato di variare la loro professione! E pure questo succede alle Terziarie in quistione, le quali destramente sedotte, colla promessa ancora della Clausura, almeno Vescovile, si è tentato di cambiarle e Regola e Costituzioni».

<sup>102</sup> In un *Nota delle persone componenti questa comunità delle Religiose Domenicane in Modena*, del 14 febbraio 1820, figuravano 85 monache, anche se almeno una non era Domenicana. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A, n. 75.

<sup>103</sup> Il 25 ottobre 1804 p. D. Mussati informava il vescovo di avere comunicato alle Terziarie Domenicane il suo desiderio che sr Anna Caterina Monzani continuasse ad esercitare la carica di priora, e tutte si erano dichiarate «contente e pronte agli ordini di V.E.R.». ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 378/A.

1822 venne sostituito da una deputazione di due membri, un ecclesiastico e un secolare<sup>104</sup>.

Sul versante opposto si collocò invece la Congregazione delle *Figlie della Provvidenza* per l'educazione delle sordomute (1828), fondate da don Severino Fabriani (1792-1849)<sup>105</sup>. Non è qui il caso di ripercorrere le vicende della loro storia. Ci limiteremo solo a qualche cenno. Sorte dal ceppo delle Figlie di Gesù di Pietro Leonardini, assunsero gradualmente una loro fisionomia ed autonomia. Ottennero l'approvazione civile il 18 agosto 1844 e quella pontificia il 20 dicembre dello stesso anno (il decreto portava però la data del 9 gennaio 1845)<sup>106</sup>. La Santa Sede approvava l'Istituto, ma non le regole, che avevano ricevuto la sanzione del duca<sup>107</sup>. L'approvazione pontificia considerava la possibilità che l'Istituto si configurasse come Congregazione a regime centralizzato, sottoposta ad una superiora generale - affiancata, oltre che da due assistenti e da

<sup>104</sup> Il conte abate Ferdinando Cesi, dimessosi da assistente delle Domenicane nel dicembre del 1822, venne sostituito dal vescovo con due deputati: uno ecclesiastico (il solito can. L. Camurri) e un laico (il dott. G. Verzoni, segretario vescovile). L'Intendenza Generale dei Beni Camerali approvò la nomina l' 11 dicembre dello stesso anno. *Ibid.*

<sup>105</sup> Severino Fabriani è ritenuto fondatore della Congregazione, anche se era il primo a riconoscere l'aiuto che essa aveva ricevuto nei «suoi principi in forma di privata scuola nel 1822 dal cuore e dallo spirito di due anime grandi; l'una delle quali, Monsignor Giuseppe Baraldi [...], l'altra Monsignor Luigi Reggianini». S. FABRIANI, *Sopra il novello Istituto delle Figlie della Provvidenza per l'educazione delle Sorde-Mute. Ragionamento*, Modena 1845, 20-21. Sul Fabriani, cfr C. GALVANI, *Orazione funebre pel Professore D. Severino Fabriani*, Modena 1849; B. VERATTI, *Ricordi della vita e dell'opere del Professor Don Severino Fabriani*, Modena 1849; A. LIONELLI, *Il «prete delle mute». Severino Fabriani*, Modena 1981.

<sup>106</sup> Tra le personalità che si adoperarono per l'approvazione pontificia delle Figlie della Provvidenza va annoverato anche Alessandro Soli Muratori, che da Modena il 21 novembre 1844 ne faceva richiesta a mons. Carlo Vizzardelli, segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Nella sua lettera si leggeva, tra l'altro: «Mi dimenticava di dirle, che il buon esito dell'affare raccomandato mi preme assai, anche perché godrei di veder rassodato un Istituto, in cui io stesso debolmente ho prestato aiuto nella scuola di quelle povere sorde mute dal 1828 al 1840 circa, quando per gli impegni del Seminario non potei più prestarmi a quella buona opera». ASCAES, M.II, Pos. 27, Fasc. 6.

<sup>107</sup> *Ibid.*, 182-183. Al termine delle *Regole particolari pei diversi gradi dell'Istituto delle Figlie della Provvidenza. Copia autentica di quelle scritte dal Fondatore Prof. D. Severino Fabriani* (ms in ARCHIVIO GENERALE DELLE FIGLIE DELLA PROVVIDENZA, Modena) si legge la seguente approvazione, rilasciata da Francesco IV il 18 agosto 1844: «Qualora Monsignor Vescovo nulla trovi da apporre a queste Massime fondamentali, proposte pel nuovo Istituto Religioso delle Figlie della Provvidenza per la educazione ed istruzione delle figlie sorde-mute, Noi per parte nostra le troviamo savie, utili e ben regolate, onde in genere le approviamo quanto a Noi spettar possa». Le costituzioni delle Figlie della Provvidenza vennero approvate in modo temporaneo nel 1932, e definitivamente nel 1941. P. CALLIARI (*Figlie della Provvidenza per le Sordomute*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, III, coll. 1671-1672) propone invece le seguenti date: approvazioni pontificie delle costituzioni: 9 gennaio 1845; approvazione pontificia dell'Istituto: temporanea 6 luglio 1932, definitiva 7 gennaio 1941.

un'ammonitrice, da un sacerdote (padre spirituale o direttore)<sup>108</sup> - che avrebbe esercitato la sua autorità anche sulle altre case eventualmente fondate<sup>109</sup>. Di conseguenza, come d'uso, venne chiesta la nomina di un cardinale protettore<sup>110</sup>. Fu designato il card. Pietro Ostini - ex nunzio a Vienna, precedentemente incontrato - che come ponente si era adoperato a condurre in porto in tempi straordinariamente brevi la pratica dell'approvazione dell'Istituto<sup>111</sup>. Ma la nomina non ebbe corso. Evidentemente la corte di Modena aveva manifestato la sua contrarietà che le Figlie della Provvidenza - alle quali, tra l'altro, stava procurando una adeguata dotazione economica<sup>112</sup> - dipendessero da un'autorità di uno Stato straniero, come

---

<sup>108</sup> Il n° 10 delle *Massime fondamentali dell'Istituto* (in appendice alle *Regole particolari per diversi gradi* cit.) prescriveva: «Le Figlie della Provvidenza avranno inoltre, come le MM. Salesiane, un Padre Spirituale ecclesiastico, per dottrina, prudenza e pietà scelto fra i più degni, e secondo lo spirito di S. Francesco di Sales, un confessore ordinario, per quanto si possa, di singolare prudenza e pietà, e due confessori straordinari. Sarà pur necessario uno specchio ed erudito Sacerdote, che assista come Maestro per l'istruzione delle Sorde-Mute. La durata del loro officio sarà sempre libera reciprocamente. Ma l'Istituto procederà coi massimi riguardi, e considererà poi sempre quegli ecclesiastici che avessero consumata la vita in suo servizio». Di notevole importanza il ruolo riservato al padre spirituale, nel governo della Congregazione. La superiora doveva sempre consultarlo «negli affari più gravi», e ricordare «che la volontà del Signore si compie non secondando la propria, ma seguendo il volere del Superiore che ci è dato da Dio a presentare le sue veci». Perciò era anche raccomandato: «La Superiora dunque non solo dipenderà dal P. Spirituale in quanto riguarda il pubblico ordinamento morale e scientifico dell'Istituto dando a lui conto di tutto, e in tutto regolandosi secondo i suoi avvisi, ma ancora amerà in quanto riguarda la sua persona osservare verso lui umile dipendenza, chiedendo da lui i permessi dove la Regola impone e la dispensa dove il bisogno l'esiga, ascoltando con santo desiderio ed umiltà i suoi consigli, i suoi avvisi ed anche all'uopo le sue correzioni, che saranno sempre dirette al vero bene di lei». *Regole particolari per diversi gradi* cit., Parte II, Cap. II, nn. 5-6. Successivamente, il padre spirituale assunse il nome di «Direttore»: «L'Istituto ha un Direttore nella persona di un Sacerdote che provvede al bene dell'Educatore, d'accordo colla Superiora della Comunità Religiosa Educatrice». *Regolamento per l'educazione delle sordomute, in Cenni intorno al Pio Istituto delle Figlie della Provvidenza per le Sordomute in Modena. Regolamento e Programma ad esso relativi*, Modena 1899, 11.

<sup>109</sup> Nelle *Massime fondamentali* (n. 18) si legge: «Piacendo poi a Dio benedire questo Istituto, sicché in altre città principali avesse ad essere trapiantato, la casa di Modena resterebbe la principale dell'Istituto; e in questa risiederebbe la superiora generale ed avrebbero il noviziato comune; e l'unione ed il regime delle diverse case sarebbe presso a poco come quello delle Figlie della Carità, colla massima del minor movimento possibile degli individui da una in un'altra casa». La prima casa della Congregazione fuori di Modena fu quella fondata ad Alessandria nel 1930.

<sup>110</sup> ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., 138, 182

<sup>111</sup> FABRIANI, *Sopra il novello Istituto* cit., 25.

<sup>112</sup> Avendo la morte impedito a Francesco IV di dotare adeguatamente le Figlie della Provvidenza, il figlio e successore Francesco V nel 1849 cedette loro «non solo i fabbricati, e mobili, ed orto da esse avuti per lo innanzi in uso, ma attribuì loro anche la proprietà di otto possessi rurali di provenienza della R. Camera, capaci della rendita complessiva di Lire italiane undici mila e settecento. Con ciò si garantì a perpetuità il mantenimento del religioso corpo dirigente ed insegnante, giacché per quello delle alunne furono fissate modiche

era considerato un cardinale della curia romana<sup>113</sup>. Le Figlie della Provvidenza emettevano i tre voti semplici<sup>114</sup>, cui ne aggiunsero un quarto «di dedicarsi all'apostolato fra le sordomute»<sup>115</sup>. Sia nella loro spiritualità<sup>116</sup> che nella organizzazione si scorge un notevole influsso gesuitico (ma anche salesiano e filippino)<sup>117</sup>.

Insomma la fondazione della Congregazione delle Figlie della Provvidenza si inserì nel contesto del rinnovamento del diritto dei regolari, verificatosi durante la Restaurazione. Almeno nell'Italia Centro-settentrionale prese piede la «struttura centralizzata, con superiora generale (fu allora una grossa novità accettare come superiora generale una donna, di cui non si finivano mai di elencare i limiti come donna, perciò ritenuta incapace, per natura, di guidare e maturare decisioni oggettive) e case filiali, che sarà poi riconosciuta

---

bensi, ma adeguate pensioni, che si sarebbero fornite dalle famiglie loro, o da Opere pie già esistenti, o dai Comuni». BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V* cit., 175-178.

<sup>113</sup> ROCCA, *Istituti religiosi* cit., 215-216.

<sup>114</sup> Secondo le *Massime fondamentali* (n. 8), le Figlie della Provvidenza emettevano voti semplici perpetui. La «Sorella Professa» doveva «obblig[arsi] in perpetuo *assolutamente* all'Istituto; ma l'Istituto si obbliga[va] alla Sorella *condizionatamente*, se cioè per colpa grave della Sorella medesima o per pentimento di essa non ne nascesse mai causa gravissima di dimissione, come dichiarasi nelle Regole». Sempre secondo le *Massime fondamentali* (n. 5), il voto di povertà comportava la rinuncia «ad ogni dominio utile de' loro beni, ma conservando il dominio diretto e obbligandosi alle regole di una vita strettamente comune».

<sup>115</sup> LIONELLI, *Il «prete delle mute»* cit., 200. Le *Massime fondamentali* (n. 5) prescrivevano: «Aggiungeranno un quarto voto speciale di consacrarsi al servizio, all'istruzione, all'educazione delle Sorde-Mute in quella casa ove l'ubbidienza le destini, secondo le Regole dell'Istituto e gli ordini della ubbidienza».

<sup>116</sup> La direttrice delle novizie doveva essere «versatissima nella lettura de' libri ascetici, e principalmente del Rodriguez e dello Scupoli; abbia tradotte le *industrie* del P. Acquaviva; studierà ancora nel *Direttorio* del P. Pinamonti le qualità de' temperamenti diversi [...]. Ripenserà poi di continuo gli esempi principalmente di S. Filippo Neri e di Santa Giovanna Chantal intorno all'istruzione de' Novizi per riguardo alla mortificazione dell'amor proprio». *Regole particolari pei diversi gradi* cit., Libro III, art. VIII, n. 5.

<sup>117</sup> Secondo le *Massime fondamentali*, al termine del noviziato, le Figlie della Provvidenza emettevano voti di durata annuale. Entravano così nel «grado di Proficiente» (n. 5). Dopo circa otto anni passavano «all'ultimo grado di Professa», emettendo i «quattro voti semplici perpetui» (n. 8). Erano divise in classi: «Sorelle Maestre» e «Sorelle Coadiutrici». Ad esse si aggiungevano le «Sorelle Oblate» (o «Aggregate»), cioè sordomute che al termine del corso scolastico ottenevano di entrare a far parte della Congregazione, emettendo i tre voti semplici. Il nerbo dell'Istituto era costituito dalle Sorelle Maestre Professe (su di loro «incombe sostanzialmente la cura dell'Istituto, e da loro è sostanzialmente costituito e per loro rappresentato»). Perciò dovevano emettere due voti particolari, in aggiunta agli altri: «L'uno di non ambire dignità, l'altro di non ammettere rilassamento di povertà». *Regole particolari pei diversi gradi* cit., Libro III, art. III, nn. 4-5. Le *Massime fondamentali* (n. 17) facevano esplicito riferimento ai convitti dei Gesuiti, per quanto riguardava la gestione amministrativa.



come congregazione religiosa nel 1900 con la *Conditae a Christo* e precisata nei dettagli dalle *Normae* del 1901»<sup>118</sup>.

Vale la pena di ricordare che le nuove istituzioni cercarono dei modelli di santità da offrire alle loro assistite. A Cesare Galvani si dovette, ad esempio, il tentativo di legare alle Figlie di Gesù il culto per Maria Pedena, assassinata a Modena nel 1827 e considerata martire della verginità. A proposito di questa operazione, è stato scritto che Maria Pedena «forniva un modello - fondato sui valori del pudore e della castità - adatto all'azione e alle finalità dell'istituzione (recupero delle fanciulle pericolanti); ma nello stesso tempo l'accento posto sulla resistenza e sulla consapevolezza del martirio consentiva di trasporre sul piano simbolico i termini di uno scontro reale, e di affermare attraverso la difesa ad oltranza dell'integrità verginale la coesione di un gruppo estremamente chiuso e ideologicamente compatto, definito proprio dalla sua contrapposizione verso l'esterno»<sup>119</sup>.

Anche la Congregazione delle Figlie della Provvidenza ebbe i suoi modelli di santità: Rosa Zanasi e Celestina Baraldi - giovinette sordomute, prematuramente scomparse - di cui il Fondatore scrisse la biografia<sup>120</sup>.

Parlando delle attività dei religiosi modenesi in questo periodo è opportuno ricordare che 25 di quelli nati nella prima metà dell'Ottocento partirono per le missioni estere (5 Cappuccini, 14 Francescani e 6 Gesuiti)<sup>121</sup>. Tra di loro sr Santina Mesini (1830-1901), missionaria canossiana in Cina, che fu probabilmente la prima religiosa della diocesi impegnata in tale tipo di apostolato<sup>122</sup>.

<sup>118</sup> G. ROCCA, *Istituti religiosi in Italia tra Otto e Novecento*, in AA.VV., *Clero e società nell'Italia contemporanea*, a cura di M. Rosa, Roma-Bari 1992, 214-215.

<sup>119</sup> M. TURI, *Modena 1827: una vergine martire tra sanfedisti e patrioti*, in «Quaderni Storici», N.S., 75 (1990), 846-847.

<sup>120</sup> S. FABRIANI, *Vita della giovinetta sordomuta Rosa Zanasi*, Modena 1835; ID., *Vita della giovinetta sordomuta Celestina Baraldi*, Modena 1839. Tra i fenomeni straordinari che attirarono l'attenzione dell'opinione pubblica in questo periodo, cfr il *Rapporto intorno ad una visione manifestatasi in Albareto [...] all'Eurosia Ferrari fanciulla d'anni otto* e ad alcune sue compagne, che più volte avrebbero visto «un Angelino». ACAMO, *Affari Economici e Politici*, N° 763 (12 luglio 1821). Sull'intervento del direttore di Polizia, G. Besini, cfr *ibid.*

<sup>121</sup> PISTONI, *L'attività missionaria* cit., *passim*. Sull'attività del Consiglio modenese dell'Opera Mondiale per la Propagazione della Fede, istituito nel 1837, cfr *ibid.*, pp. 5-32.

<sup>122</sup> *Ibid.*, 118.



## CONCLUSIONE

Negli ultimi decenni del Settecento, il Ducato estense, come altri Stati italiani, aveva cercato di rinnovarsi, attuando i canoni del dispotismo illuminato<sup>1</sup>. Infatti, si può veramente affermare che nella seconda metà del secolo anche nel nostro Paese inizia la lotta politica moderna, con gli schieramenti che diventeranno tipici nell'Ottocento. Nell'Italia Settentrionale la diffusione della grande affittanza nelle campagne modifica le basi stesse della società. I contadini, degradati da mezzadri a salariati e a braccianti, spesso cercano in città protezione e migliori condizioni di lavoro. Tale afflusso di manodopera scardina a poco a poco i vincoli ormai anacronistici e il chiuso sistema delle corporazioni, ostacoli rilevanti al libero dispiegarsi dell'attività di individui capaci e decisi a farsi valere. Anche a Modena le corporazioni vengono abolite. E' l'epoca della borghesia e dell'iniziativa privata, favorita dai sovrani illuminati, che a loro volta sono pressati da esigenze finanziarie sempre maggiori, per far fronte ai nuovi compiti loro additati dai filosofi.

Per reperire i fondi necessari, vengono individuati due settori d'intervento: sottoporre a imposta i beni delle classi privilegiate (nobiltà e clero), e favorire lo sviluppo economico della borghesia, che in questa fase è alleata della monarchia.

Sul fronte opposto, si trovano la nobiltà e il clero, che però non sono alleati tra di loro, non sono uniti nella difesa dei comuni interessi. La prima viene sottoposta al pagamento delle imposte, ma salva la proprietà. Cosa che riesce solo in parte al clero. Infatti i beni ecclesiastici hanno una sorte diversa a seconda che appartengano al clero secolare o agli Istituti religiosi. Questi ultimi sono vittime di graduali confische, che permettono allo Stato di impadronirsi di una vastissima proprietà immobiliare. E' la borghesia a trarre il maggiore vantaggio da questa operazione - alla quale non è

---

<sup>1</sup> F. CATALANO, *Il movimento politico e sociale: il periodo rivoluzionario e napoleonico, 1789-1815*, in AA.VV., *L'Italia nel Risorgimento (Storia d'Italia: VIII)*, Milano 1964, 5.

però estranea anche parte della nobiltà<sup>2</sup> - che trova una giustificazione ideologica in certi settori dello stesso clero (i giansenisti auspicano il ritorno alla Chiesa primitiva, che non conosceva gli Istituti religiosi). Il riformismo ha sanzionato la rottura con il passato, provocando un rinnovamento profondo del modo di vivere e di pensare: le limitazioni dell'autorità regia, che doveva confrontarsi con i diritti inalienabili della legge di natura e della ragione, diffondono il desiderio di nuovi e più responsabili ordinamenti. Ma è soprattutto la borghesia a rendersi conto che le conquiste ottenute con l'aiuto dei sovrani non saranno sicure, fin a quando non siano fondate su garanzie costituzionali, limitatrici dell'esercizio del potere assoluto. Questa presa di coscienza provoca una nuova distribuzione delle forze: da una parte la monarchia, i ceti privilegiati (nobiltà e clero) e la «plebe»<sup>3</sup>; dall'altra la borghesia (terzo stato o «popolo»<sup>4</sup>).

Questa ottiene la sua vittoria con la Rivoluzione Francese, che non a caso è stata definita una rivoluzione borghese. Della borghesia, Napoleone interpreta il desiderio di stabilità e di ordine, necessari a consolidare le conquiste ottenute. La religione è considerata un potente sostegno, che va rimesso in condizione di essere utilizzato dal potere statale, mediante la politica concordataria.

Con la Restaurazione i governi trovano i loro alleati nella nobiltà, nelle classi inferiori e nella Chiesa. L'appoggio a quest'ultima non viene però concesso dallo Stato in forma indiscriminata. Proseguendo la linea politica attuata da Napoleone, e ancor prima dai riformatori settecenteschi, viene data importanza soprattutto alla parrocchia<sup>5</sup>. I religiosi hanno perso molto del loro peso in seguito alle soppressioni degli ultimi decenni del Settecento - con l'attuazione della politica giurisdizionalistica e riformistica - e soprattutto del periodo francese. Se in qualche caso ciò ha provocato

<sup>2</sup> PONI, *Aspetti e problemi cit.*, 140.

<sup>3</sup> G. REZASCO (*Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze 1881, 809) definisce la «plebe»: «La parte infima del popolo, a volte anche più bassa del popolo minuto, quando per questo popolo s'intesero le arti minori; poiché la plebe o i minutissimi non avevano Collegi propri d'arte, ma si riducevano sotto i collegi delle arti affini».

<sup>4</sup> Da REZASCO (*ibid.*, 324) il «popolo» è definito: «L'ordine tra la primaria nobiltà e il popolo minore o artefici». M. RICCIARDI, *Linee storiche sul concetto di popolo*, in «Annali dell'Istituto Storico italo-germanico in Trento», 16 (1990) 303-369. La circolare della Commissione per la Provvista dei Grani del dipartimento del Panaro del 13 novembre 1800 elencava: Possidenti, Mercanti, Capitalisti, Agricoltori, Impiegati, Artigiani. ASAMo, *Fondo Cortese*, fil. 132 (Stampe vescovili).

<sup>5</sup> Francesco IV rese stabili i provvedimenti a favore dei parroci poveri, adottati in via provvisoria dal precedente governo. ACAMo, Affari Economici e Politici, N° 524/3.

addirittura l'estinzione degli Istituti, per tutti la prova è stata durissima. All'inizio della Restaurazione - specialmente nell'Italia Settentrionale - viene preso in considerazione solo il ripristino dei religiosi ritenuti in grado di fornire un contributo alla ripresa. Si vagliano le possibilità che offrono di ripartire su un piano nuovo. Si cerca di riammettere solo quelli - e sono in numero limitato - che attuano una purificazione dei costumi, adottano la vita comune e l'osservanza integrale della regola<sup>6</sup>. D'altro canto, molti religiosi mantengono le mansioni pastorali assunte durante la soppressione delle loro case, alle quali ora rifiutano di fare ritorno.

Gli Istituti religiosi che vengono riammessi a Modena durante la Restaurazione sono solo quelli che, bene o male, erano sopravvissuti, appoggiandosi alla parrocchia di cui un loro membro era rimasto titolare<sup>7</sup>. Si tratta dei Benedettini, dei Domenicani e dei Riformati che - a differenza degli Agostiniani, dei Carmelitani, dei Minimi e degli Osservanti, che pure erano rimasti in zona, mantenendo in alcuni casi una qualche struttura organizzativa - riescono ad attraversare il travagliatissimo ventennio che va dal 1796 al 1815. Una sopravvivenza che, specialmente per i primi due - Benedettini e Domenicani - ha un duro prezzo. Il monastero di S. Pietro, ad esempio, sarà ora assai diverso dalla potente abbazia dei secoli passati. Il convento di S. Domenico non sarà più quel centro di cultura che era stato fino al crollo dell'Antico Regime. Ambedue vedranno condizionata la loro sopravvivenza ad una esigenza imprescindibile: quella della cura d'anime. I Riformati, dal canto loro, si avvalgono di un forte radicamento popolare, che gli permette di riempire il noviziato appena tramontato l'astro napoleonico. Le confische dei beni ecclesiastici non hanno colpiti i Riformati più di

---

<sup>6</sup> «Il persistere di forti resistenze nei confronti dell'osservanza è dimostrato anche dal fallimento del piano generale di riforma dei regolari proposto nel 1824 da Leone XII, e che prevedeva fra l'altro un numero minimo di dodici sacerdoti e laici per ogni casa religiosa, con conseguente riunione di religiosi anche di ordini diversi, l'istituzione di un convento di stretta osservanza per ciascun ordine, la concentrazione in apposite case dei religiosi poco osservanti e di quelli secolarizzati, la proibizione di nuove vestizioni per i monasteri femminili privi di adeguati mezzi di sussistenza, la riduzione del numero dei monasteri atti ad ospitare educandati per fanciulle». G. VERUCCI, *Chiesa e società nell'Italia della Restaurazione (1814-183)*, in «Rivista Storica Italiana», 30 (1976) 40. Cfr R. COLAPIETRA, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich. Il pontificato di Leone XII*, Brescia 1963, 231.

<sup>7</sup> Non siamo in grado di precisare se la destinazione di un Cappuccino a curato dell'Ergastolo Centrale di Modena possa essere letta come un tentato inserimento dell'Ordine nella pastorale ordinaria della diocesi. Purtroppo la scelta di p. Bonaventura Luppi da Sassuolo per tale compito non fu felice. ACAMO, *Affari Riservati*, N. 81=72. Cfr Parte II, nota 99.

tanto, anzi in qualche misura li hanno aiutati, fornendo loro una rendita fissa (la pensione statale), che non avevano mai avuto in passato. Tornano anche i Cappuccini, di cui le autorità statali apprezzano l'impegno pastorale, esplicito attraverso la predicazione e l'assistenza religiosa nell'Ospedale di Modena. Nell'impossibilità di riavere a Modena i Lazzaristi, dopo l'effimera esperienza degli Oblati, vengono chiamati i Redentoristi. Oltre a quello della predicazione delle missioni popolari, hanno il compito di assicurare l'assistenza religiosa agli stranieri dimoranti nella Capitale<sup>8</sup>.

Se già prima della fine dell'Antico Regime e durante il periodo francese il clero diocesano, data la scarsità di religiosi utilizzabili, era stato indotto a dedicarsi alla predicazione e alla catechesi, ora viene spinto «ad assumersi più direttamente compiti a cui spesso in epoche precedenti si era sottratto, o che aveva demandato ai regolari, specie nelle campagne; ad ampliare con un maggiore impegno nella predicazione e nella istruzione le funzioni sacerdotali minime, celebrazione della messa e amministrazione dei sacramenti, in uno dei quali, peraltro, la penitenza, era stato in passato pure particolarmente coadiuvato dai regolari»<sup>9</sup>. Si era insomma rotta la dicotomia che assegnava al clero diocesano la parte sacramentale della cura pastorale e al clero regolare quella relativa all'annuncio della Parola di Dio e alle devozioni. A mettere il clero diocesano in condizione di far fronte ai suoi obblighi contribuisce la riapertura dei seminari, nei quali finalmente si può effettuare la formazione delle nuove leve sacerdotali, che in precedenza avveniva nelle parrocchie<sup>10</sup>. Se l'accentuazione del ruolo della parrocchia a scapito del ruolo dei religiosi rappresentava un elemento di razionalizzazione della struttura ecclesiastica, la situazione venutasi a creare non era immune da aspetti che hanno pesato negativamente sul futuro della Chiesa. Anche perché alcune scelte furono adottate senza tener conto delle eventuali conseguenze negative. Per esempio, la riduzione del numero delle parrocchie - che a Modena si era

<sup>8</sup> ORLANDI, *La Congregazione* cit.

<sup>9</sup> VERUCCI, *Chiesa e società* cit., 41

<sup>10</sup> Il clero diocesano cercava modelli di santità nelle sue stesse file. Il 24 ottobre 1817 a Casumaro venne esumata e collocata nel coro della parrocchiale la salma quasi incorrotta di d. Giuseppe Carassiti. Questi era morto un ventennio prima in concetto di santità e di «uomo di sempre perfetta onestà e esemplare condotta, e di piena umiltà, e perfezione». ACAMo, Affari Economici e Politici, NN. 113, 605. Nel 1842 la parrocchia di Casumaro passò all'archidiocesi di Bologna. *Ibid.*, N° 765.

verificata già negli ultimi decenni del Settecento - comportò un maggior carico pastorale per i parroci, che proprio allora videro scemare la collaborazione qualificata dei religiosi, ridotti numericamente e a volte totalmente scomparsi. Un altro limite era costituito dalla ruralizzazione della parrocchia di città<sup>11</sup>, che ebbe un particolare peso nel momento in cui si manifestava una tendenza all'urbanizzazione, una crescita delle città e una trasformazione di borghi agricoli in vere e proprie città, premesse dell'incipiente industrializzazione<sup>12</sup>.

La scomparsa di tante case religiose, verificatasi già alla fine del Settecento, aveva eliminato una sorgente di frequenti contrasti con il clero diocesano, ma aveva anche private varie categorie di fedeli di mezzi di crescita spirituale. Si pensi alla rete di congregazioni che roteavano attorno ai collegi dei Gesuiti, di cui - a più di 20 anni dalla soppressione della Compagnia - il vescovo di Modena avvertiva ancora la mancanza<sup>13</sup>. Si pensi al complesso di pratiche, devozioni, ecc., che gli Istituti religiosi nel corso dei secoli avevano escogitato, patrocinato e diffuso, e che era stato spazzato via dallo zelo dei riformisti.

L'altra faccia della medaglia è rappresentata dalla possibilità che alla Chiesa viene offerta - almeno in certe aree - di ristrutturare su basi totalmente nuove la presenza e la vita dei religiosi. Molte delle case religiose che si era invano tentato di riformare, ad

---

<sup>11</sup> Sull'argomento, cfr J. COMBLIN, *Teologia della città*, Assisi 1971, 368. Detto autore ritiene che la Chiesa dell'Europa occidentale sia rurale in ogni sua struttura fondamentale (diocesi, parrocchie, provincie...). Le nuove strutture si modellarono sulla situazione del mondo essenzialmente rurale dell'alto medioevo. Tanto che quelle urbane sono da ritenersi parrocchie rurali trasportate in città. La loro struttura si rifà a necessità e a situazioni ormai superate, dato che la «parrocchia si è adattata felicemente alla struttura rurale dell'Europa occidentale come si è sviluppata dopo il medioevo». *Ibid.*, 365. Cfr VERUCCI, *Chiesa e società cit.*, 58. Fra il 1786 e il 1821 la diocesi modenese ebbe 783 nuovi sacerdoti: il 13 % proveniva dalla città di Modena, il 13 dalla pianura e il 74 % dalla collina-montagna. In rapporto al 1797, a Modena i sacerdoti erano scesi del 33,5 % nel 1815, e del 43 % nel 1832; in campagna del 36 % nel 1815, e del 43 % nel 1832. Il carico pastorale per sacerdote, che nel 1797 risultava di 54 fedeli in città e di 102 in campagna, nel 1815 era salito rispettivamente a 78 e 161. Nel 1809 la popolazione del dipartimento viveva per il 71 % in pianura, l' 11 % in collina e il 18 % in montagna. Modena e gli altri centri di cantone contavano un quarto del totale della popolazione del dipartimento. ORLANDI, *Le campagne cit.*, 47, 168, 312-313.

<sup>12</sup> VERUCCI, *Chiesa e società cit.*, 57-58.

<sup>13</sup> Mons. Cortese nel 1794 rimpiangeva soprattutto le due congregazioni «per la povera gente», che prima della soppressione i Gesuiti dirigevano: «In simili unioni spirituali v'è fra molti altri, un vantaggio specialissimo, che è quello che il più spesso i Padri vi conducono i loro figliuoli; e di qui resta provveduto com'è chiaro in gran parte alla loro morale educazione». CORTESE, *Promemoria cit.*, in ORLANDI, *Le campagne cit.*, 387-388.

esempio, con l'introduzione della vita comune, vengono spazzate via definitivamente. Ma anche istituzioni considerate esemplari sul piano dell'osservanza regolare - come certi Ordini contemplativi - non sono richiamate in vita. Gli Stati applicano in maniera selettiva i dettami del Congresso di Vienna, che auspicano il ripristino degli Istituti religiosi utili al culto o all'educazione del popolo. Secondano la ripresa - e talora la nascita - di quelli che accettano di partecipare allo sforzo della società per l'istruzione e la cura degli infermi, degli orfani, dei vecchi, degli ignoranti, ecc.; cioè, degli Istituti insegnanti, ospedalieri o dediti alla predicazione e alla cura pastorale. Il loro riconoscimento è però condizionato all'accettazione di un minimo di garanzie per i loro adepti: temporaneità dei voti, mantenimento della proprietà dei beni personali, ecc. La Santa Sede in un primo momento rifiuta di approvare i nuovi Istituti - specialmente femminili - che hanno già ottenuta la sanzione statale, ribadendo così la sua competenza esclusiva in materia. Per essa, ad esempio, le vere religiose restano solo quelle dei monasteri autonomi, legate da voti solenni. Ma col passar del tempo, si fa strada anche tra le gerarchie ecclesiastiche la convinzione della maggiore funzionalità degli Istituti centralizzati, composti da entità intercomunicanti e diretti da un'unica superiora generale. Inizialmente questa sarà assistita da un cardinale protettore, che ne curi i rapporti con la Santa Sede e ne tuteli la libertà d'azione di fronte ai vescovi delle varie diocesi in cui l'Istituto è diffuso. Ma col tempo tale figura verrà a scomparire, anche a causa della scarsa propensione dei governi a secondarne i compiti. E' il nuovo modello di Istituto religioso, sorto dalle ceneri della Rivoluzione francese. Non solo in Italia, ma anche in altri Paesi. Si pensi alla Francia, dove dal 1800 al 1880 vennero fondate ben 400 Congregazioni femminili, e 200.000 furono le donne che entrarono nei noviziati, tanto che si è potuto parlare di «cattolicesimo al femminile»<sup>14</sup>. In certi Paesi, larga parte dell'insegnamento e dell'assistenza venne fornita dalle religiose e dai religiosi. Tanto che un giorno i governi che avevano incoraggiato tale stato di cose, riterranno necessario riappropriarsi di settori così delicati. Ma saremo ormai oltre la Restaurazione, cioè al di là del termine prefissato a questa nostra indagine<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> C. LANGLOIS, *Le catholicisme au féminin. Les congrégations françaises à supérieure générale au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris 1984.

<sup>15</sup> Cfr il discorso, pronunciato alla Camera da Cavour il 17 febbraio 1855, sul progetto di legge per la soppressione di alcune comunità religiose e stabilimenti ecclesiastici, e per



Concludendo, si può dire che gli eventi succedutisi, nel Ducato di Modena come altrove, tra gli anni Sessanta del secolo XVIII e la fine della Restaurazione, segnarono un cambiamento radicale della fisionomia degli Istituti religiosi. Il p. Adeodato Turchi, il provinciale dei Cappuccini emiliani precedentemente da noi incontrato, era solito esortare i suoi confratelli ad un maggiore impegno apostolico, sfidandoli a trovare nel vangelo un solo brano atto a provare che un religioso, «un povero volontario, col solo far orazione per gli altri possa pretendere un giusto titolo per vivere a loro spesa». Infatti, «quanti poveri sarebbero contenti di starsene in orazione dal mattino alla sera, se fosse questo un titolo bastante per mantenersi»<sup>16</sup>. Ottant'anni dopo le regole delle Figlie della Provvidenza per le Sordomute ricordavano alle novizie «non esser questo un Istituto di beata contemplazione, ma di fatiche e di sudori per la santificazione propria e per bene eterno di anime abbandonate». Quello che sulla bocca del p. Turchi poteva sembrare provocatorio, nelle regole scritte da Severino Fabriani per le sue Figlie della Provvidenza era del tutto scontato. Aveva dunque ragione il card. Consalvi a dire che «la rivoluzione ha fatto nel politico e nel morale ciò che fece il diluvio nel fisico, cambiando del tutto la faccia della terra [...]. Noè, uscito dall'arca, bevve il vino e mangiò le carni e fece altre cose che prima del diluvio non faceva»<sup>17</sup>. I religiosi sopravvissuti al diluvio delle soppressioni abbattutesi su di loro tra Sette e Ottocento, o sorti dalle ceneri del grande incendio provocato dalla Rivoluzione e dalla dominazione francese, affrontarono con un'attitudine nuova i problemi della Chiesa e del mondo.

---

il miglioramento della condizione dei parroci più bisognosi, in C. CAVOUR, *Stato e Chiesa. Discorsi ai Parlamenti dal 1850 al 1861*, Firenze 1992, 73-106.

<sup>16</sup> Citato da STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Adeodato Turchi* cit., 107.

<sup>17</sup> Citato da G. VERUCCI, *La Chiesa da Pio VI a Leone XII. A proposito di due libri recenti*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 50 (1963) 521. Nel precitato discorso del 17 febbraio 1855, Cavour disse: «A mio avviso, tutti gli ordini religiosi, quantunque promossi da persone aventi per principale scopo la loro eterna salute, il maggior bene della religione, sono stati fondati altresì, sino ad un certo segno, per soddisfare ad alcuni bisogni sociali dell'epoca in cui venivano istituiti. Vado convinto che tutti gli ordini religiosi, i quali hanno avuto vita lunga e prospera, i quali si sono moltiplicati e dilatati, tutti questi ordini religiosi nel loro nascere corrispondessero ad un reale bisogno della società. Voi vedete, signori, che io non mi pongo come un avversario assoluto degli ordini religiosi, ma opino però che mutate le condizioni dei tempi, mentre rimanevano immobili le istituzioni religiose, mentre rimanevano immutati i principii che informavano queste istituzioni, invece di corrispondere allo scopo dei loro fondatori, andarono e vanno contro a quello scopo medesimo, e che quindi in luogo di giovare alla società come giovano nei loro principii, le rechino un vero nocumento, siano un reale impedimento al sociale progresso». CAVOUR, *Stato e Chiesa* cit., 79-80.



# INDICE

Premessa.....	3
---------------	---

## Parte I

### GLI ULTIMI DECENNI DELL'ANTICO REGIME

1. I religiosi.....	12
2. Le religiose.....	19
3. Le educande.....	25
4. Il reclutamento.....	30
5. Interventi del governo estense.....	33
6. La soppressione della Compagnia di Gesù.....	39
7. Atteggiamiento dell'episcopato estense.....	45
8. Tentativi di rinnovamento religioso e culturale.....	48
9. Iniziative in favore dell'educazione femminile.....	49
10. Bilancio della politica di Francesco III riguardante i religiosi.....	54
11. Svolta nella politica assistenziale.....	58
12. Il ruolo dell'associazionismo laicale: la Compagnia della Carità.....	58
13. Le secolarizzazioni.....	68
14. Soppressioni e concentrazioni.....	69
15. Invecchiamento del personale religioso.....	70
16. Asservimento della Chiesa allo Stato.....	73
17. Progetto di un nuovo regolamento per i religiosi: un ripensamento dettato dalla paura.....	76
18. Bilancio operato dal governo estense della politica nei confronti dei religiosi.....	80
19. Consuntivo.....	86

## Parte II

### LA RIVOLUZIONE, L'ANNO TEDESCO E IL PERIODO FRANCESE

1. Provvedimenti a carico degli Istituti religiosi.....	89
2. L'anno tedesco.....	93
3. Ripristino della Repubblica Cisalpina.....	97
4. Il concordato napoleonico.....	100

5. Nuovo orientamento delle religiose.....	105
6. Attività apostolica dei religiosi soppressi.....	110
7. Ultimi interventi del regime napoleonico contro i religiosi.....	111

### Parte III

#### LA RESTAURAZIONE

1. Bilancio della politica napoleonica.....	117
2. Due tendenze di sviluppo.....	118
3. Accettazione graduale.....	120
4. La Restaurazione nel Ducato di Modena.....	121
5. La missione straordinaria di G.F. Zamboni (1815).....	123
6. La pianificazione del ripristino dei religiosi.....	126
7. La chiamata dei Redentoristi.....	135
8. Tra vecchi e nuovi modelli.....	138
Conclusioni.....	147

#### *Tabelle*

Religiosi della città e diocesi di Modena nel 1772.....	13
Religiose della città e diocesi di Modena nel 1772.....	20
Educande della città e diocesi di Modena nel 1786.....	26
Religiose della città e diocesi di Modena nel 1786.....	71



